

RIFLESSIONI

I S T O R I C H E

THE
JOURNAL
OF
THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31. PART 1. 1901.



Enecār en Chriſtum Populus, ſed **DISMA** fuetur:
 Luſta ſibi merces iam fuit ergo Polus. *NEAS GCF*

RIFLESSIONI
ISTORICHE

SU LA VITA DEL GLORIOSO

SANDIMA

VOLGARMENTE DETTO

IL BUON LADRONE

Tratte dal Sacro Vangelo, dall' autorità de' Santi
Padri, e dal sentimento della Chiesa,

Poste in luce dalla divozione

D E L

P. D. FILIPPO ORILIA

*Sacerdote della Congregazione de' PP. Pii
Operarij.*



I N N A P O Z I 1714.
Nella nuova Stamperia di Francesco Laino.

Con Licenza de' Superiori,

10334220

APPENDIX

SECRET

[illegible]

SECRET

Journal of Management Studies, 19(6), 701-718.

1992

... ..

1990

ALL' UNIGENITO FIGLIUOL DI DIO
GIESU CRISTO
SALVADOR NOSTRO.



Gli à proprio de' Padri più prudenti, E' affennati, il dare per clientoli i loro figliuoli ad un qualche gran Principe, per fin di ricoverarli sotto il lor patrocinio, e perche n' abbiano cura come di proprij familiari, e non d' altrui figliuoli. Così essi s' avvisano provvedere a' bisogni delle lor proli, che nell' età vegnente in questo misero Mondo possono tratto tratto facil-

cilmente occorrere . Somigliante costumanza praticano altresì gli Autori di qualche Opera, ch' espongono anzi alla censura , ch' a gli occhi degli Uomini: compromettendosi dall' ombra d' un qualche gran nome, bastevol riparo a far, che non passino i raggi infocati dell' altrui astio a bruciare col fiato della critica i parti de' loro ingegni . Ma lo benissimo mio Giesù siccome non mi appongo a tacciar l' altrui condotte , così mi sento vivamente stimolato a non cercar altra protezione alla presente mia Opera , che 'l solo sacrosanto patrocinio del Venerabile , & efficacissimo vostro nome . Sì mio Giesù sì ch' a Voi consacro con tutto Mè stesso queste deboli mie fatiche intraprese col vento soave delle vostre ispirazioni , e portate al fine col favor del vostro validissimo ajuto . E come potrei cercar altri fuor di Voi mio Redentore , a cui dedicar le mie opre, comunque elle siano ? Io son vostro per necessità di Natura , perche tratto dal nulla dalla vostra onnipotente mano creatrice del tutto . Son vostro come ricomperato col vostro preggevolissimo sangue : son vostro perche segnato col carattere del sacro Battesimo , con cui vi degnaste per vostra pietà infinita lavar l' Anima mia dalla fozza macchia-contratta dall' origine del primo Padre Adamo : son finalmente vostro (per tralasciare i presso che innumerabili titoli , che mi rendono tale) son vostro , dicea , perche arrollato , mercè le viscere della vostra Misericordia , sotto il glorioso stendardo della Milizia Ecclesiastica , e perciò obbligato ad impiegar Mè , i miei affetti , il mio cuore , la mia Anima , le mie opre alla sola gloria del vostro sacrosanto nome , il qual è sovra ogni nome . Non fia mai dunque San-
tifi-

tissimo Giesù, ch' ad altri che a Voi sianò conse-
 crate le mie ancorche fievollissime fatiche. Ma
 che vi dedico, che vi dono mio Signore, se quanti
 hà, tutto è vostro? Sì ch' è vostro: poicche in
 Voi siamo, in Voi viviamo, in Voi opriamo;
 e senza Voi, o fuor di Voi mio Dio non siamo.
 Vi dono adunque qualche per ogni verso è vo-
 stro, & il dono delle vostre mani ritorna a Voi:
 tua sunt omnia, & quæ de manu tua accepi-
 mus, dedimus tibi: (a) Degnatevi mio Redentore
 degnatevi accettarlo non già come mio, ma co-
 me vostro; e dacche vi compiaceste assistermi per-
 che conduceffi al fine un' Opera, in cui a ma-
 raviglia s' appalesa l' ineffabile benignità del
 vostro cuore, e l' incomprendibile efficacia della
 vostra Grazia, compiacetevi altresì riguardar-
 la coll' occhio sempre propizio della vostra Cle-
 menza, e fate che qualunque s' apponga a leg-
 ger queste carte, riconosca in esse quella carità
 ardentissima, con cui amate le vostre Creature
 ancor rubelli alla vostra Onnipotenza; e che spinto
 dalle benigne maniere del vostro amorosissimo
 cuore, o deponga l' iniquità, che forse accoglie
 nell' Anima, o pur s' accinga a camminare con
 fervor da Serafino per la strada, che per avven-
 tura abbia intrapreso con ispirito da Cristia-
 no. Voi sapete mio Giesù, ch' a questo fine mi-
 rò la prima mia intenzione nel risolvermi alla
 presente fatica, cioè alla propagazion della vostra
 gloria, & alla salute dell' Anime; alle quali
 l'...ma confidenza, e pungentissimo stimolo por-
 ge quella incomparabile pietà usata col vostro
 Dima negli ultimi periodi della vostra vita mor-
 tale. Ah se Voi loro assistiate mio Giesù, col
 vostro ajuto, quanto caveranno per lor profit-
 to que' Cristiani, che leggendo le prodigiose ma-

(2)
 1. Paral.
 29.

raviglie della vostra destra, si profonderanno
nella ponderazione del vostro eccedentissimo af-
fetto! Ben confido Io unico mio Signore, che
Voi benediciate quest' Opera, e con essa e l' Au-
tor, che vostra mercè la compose, e color che la
leggano, acciocche tutti in un col vostro Dima
abbiam da cantar costà su per tutti i secoli dell'
interminabil Eternità: (a) magnus es Domine,
& admirabilis valdè. Così sia.

(a)
Sal. 47. 1.

EMI

EMINENTISSIMO SIGNORE.

D Filippo Orilia della Congregazione de' PP. Pij Operarij supplicando espone a V.E., come desidera dare alle stampe le *Riflessioni Istoriche sù la Vita del glorioso San Dima*, volgarmente detto il Buon Ladro, tratte dal Sacro Vangelo, e dall'autorità de' Santi Padri: supplica per tanto V. Em. a degnarsi di commetterle, acciò sian reviste. Vt Deus.

*R. D. Julius Torni revidet, Et refecit.
Ncap. 24. Julij 1713.*

D. Petrus Marcus Giptius Canon. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

Librum, cui titulus: *Riflessioni Istoriche sù la vita del glorioso San Dima volgarmente detto il Buon Ladro &c.* à Rev. Patre D. Philippo Orilia Congregationis Patrum Piorum Operariorum italicè conscriptum, & in tres partes distributum, jussu E. V. attentè æquè, ac avidè perlegi; nihilque in eo vel à regulis Fidei alienum, vel à recta morum disciplina devium, sed omnia Christianam redolere pietatem animadverti. Porro Autoris ingenium, styli elegantiam, peregrinam, omnigenamque eruditionem, & accuratam librorum Patrum lectionem sum maximoperè admiratus. Sane verò gratiæ sunt illi habendæ, quod tanto suo labore in tam contrita ætate, ea eruerit è latebris antiquitatis monumenta, quibus ea Divina Bonitas potissimum commendetur, & tam eximij Sancti, à Christo Salvatore nostro

tot privilegijs, & donis cumulati, gloria propa-
letur, & Peccatoribus, quo se ad bonam fru-
gem recipiant, certum, firmumque præsi-
dium indigitetur. Dignum ergo existimo li-
brum, qui publica luce fruatur, & typis quan-
to cyus mandetur, si ita Eminentiae Vestrae,
cujus judicio ultro me submitto, visum fuerit.
Datum Neapoli idibus Augusti 1713.

Eminentiae Vestrae

Humil., Addict., & Obsequent. Famulus:
Julius Torni.

Attenta supradicta relatione imprimatur.
Neap. 14. Novembris 1713.

D. NICOLAUS CAN. ROT. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EC;

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

IL P. D. Filippo Orilia de' Pij Operarij supplicando espone a V. E., come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Riflessioni Istoriche sù la Vita del glorioso San Dima, volgarmente detto il Buon Ladro*, supplica per tanto ordinare, che si riveda da un Deputato da V. E. per la reale Giurisdizione, ut Deus, &c.

*Rev. D. Philippus Positano videat, &
in scriptis referat.*

GASCON REG. GUERRERO REG.
ARGENTO R. MAZZACCARA R.
Illustr. Dux Sancti Nicolai non interfuit.

Provisum per S.E. 21. Julij 1713.
Lombardus.

JVssu Exc. Vestrae legi librum cui titulus. *Riflessioni Istoriche sù la Vita del glorioso San Dima, volgarmente detto il Buon Ladro* del P. D. Filippo Orilia, & nil contra Regias Sanctiones inveni, adeoque imprimi potest si E. V. videbitur. Neapoli XIV. mensis Novembris 1713.

Excellentiae Vestrae

Abbas Philippus Positanus

Curia Archiepisc. Neap. Pauper. Patron.

Visa retrospectiva relatione imprimatur; verum in publicatione servetur Reg. Prag.

GASCON REG. GUERRERO REG.
GAETA REG. ARGENTO REG.
MAZZACCARA REG.

Provisum per S.E. 15. Novembris 1713.

Lombardus

D. Tho-

*D. Tomas Falcova Congregationis Piorum
Operariorum Præpositus.*

Opus quod inscribitur *Riflessioni Istoriche
sù la Vita del Glorioso San Dima*,
volgarmente detto il Buon Ladronc Et. à P.
D. Philippo Orilia nostræ Congregationis Sa-
cerdote elaboratum, & aliquorum ejusdem
Congregationis Theologorum judicio, quibus
examinandum commisimus, approbatum, ut
typis mandetur, tenore præsentium facultatem
facimus, si ita ijs, ad quos pertinet, videbi-
tur. Neapoli ædibus Sancti Georgij Majoris
16. Novembris 1713.

D. Thomas Falcova.

I N-

I N D I C E

D E' C A P I T O L I

Di tutte, e tre le Parti dell' Opera.

P A R T E P R I M A

Della Vita scelerata del Buon Ladrone fin che sortisse
la di lui Conversione.

- C**Ap. 1. Si rende ragione dello scriuersi quest'Opera. f. 1.
Cap. 2. Della Patria, e Genitori del Santo Ladro, f. 5.
Cap. 3. Qual fosse il suo impiego, e quale il nome. f. 11.
Cap. 4. Della sua prigionia, e condanna alla Croce
precedente la flagellazione. f. 9.
Cap. 5. Del come Dima fu trascinato al Calvario,
e in qual guisa. f. 23.
Cap. 6. In che maniera, e in qual tempo avvenisse
la Crocifissione del Buon Ladro. f. 26.
Cap. 7. Dima con quanti chiodi fosse crocifisso, come
venne legato con funi, e della tavola messa
sugli piè ne' piedi. f. 31.
Cap. 8. Del luogo dato a Dima, e Gima nella lor
Crocifissione. f. 37.
Cap. 9. Dell' altezza della sua Croce. f. 40.
Cap. 10. Sua ultima perfidia, e emendazione. f. 43.

P A R T E S E C O N D A.

Della Conversione di San Dima.

- C**Ap. 1. Dima presso a sua morte fa violenza
al Regno de' Cieli, e lo rapisce. f. 51.
Cap. 2. Cause della sua Conversione, f. 56.
Cap. 3. Della Grazia efficace datagli nella Con-
versione. f. 63.
Cap. 4. Della Misericordia usatagli dal Re dentore f. 75.
Cap. 5.

- Cap. 5. *Particolar maraviglia nella sua Conversione.* f. 90.
 Cap. 6. *Promessa fattagli da Cristo della Gloria.* f. 106.
 Cap. 7. *Come debba intendersi la promessa fatta da Cristo a Dima in quelle parole: Hodie mecum eris in Paradiso.* f. 114.
 Cap. 8. *Brieve epilogo de' privilegij più cospicui del Santo Ladro.* f. 224.

P A R T E T E R Z A.

Delle Virtù esercitate dal Santo Ladro sovra la Croce.

- C** Ap. 1. *Della sua Fede.* f. 141.
 Cap. 2. *Siegue la stessa materia.* f. 149.
 Cap. 3. *Della sua Speranza.* f. 160.
 Cap. 4. *Della sua Carità inverso di Cristo.* f. 167.
 Cap. 5. *Della sua Carità inverso di Gima.* f. 174.
 Cap. 6. *Della sua Prudenza.* f. 182.
 Cap. 7. *Della sua Giustizia.* f. 194.
 Cap. 8. *Della sua Fortezza, e Temperanza.* f. 201.
 Cap. 9. *Del Martirio di San Dima.* f. 215.
 Cap. Dec, & Ult. *Della Gloria di San Dima in Cielo.* f. 226.

PAR-

P A R T E P R I M A

DELLA VITA SCELERATA

D E L

BUON LADRONE

Fin che fortisse la di lui Conversione.

CAPO PRIMO

Si rende ragione dello scriversi quest' Opera:



Caricar chi che sia di ben pesanti catene non sempre ricercasi una man, che trionfi con la punta della Spada, basta che tal volta trionfi con la carica de' beneficij. Quell' essere liberale nella cortesia de' favori, che altro è, se non inceppare il cuore del beneficato, sicchè perda nobilmente la libertà dell'arbitrio, tenuto qualor voglia operar da Uomo, e men che da Bruto, tenuto, dissi, a corrispondere con la mano, e col cuore, per debito, che Morale si appella, alla generosità di chi volle caricarlo di grazie: *Naturalis ordo requirit*, integno l' Angelico San Tomaso, (a) *ut ille, qui suscepit beneficium, per gratiarum recompensationem convertatur ad benefactorem secundum modum utriusque*. Corrispondenza ella è questa cotanto grave in chi ricevette specioso il favore, che tanto più stringe, quanto maggiormente pesante fù la grazia compartita da chi volle trionfar dell' altrui cuore con questa inge-

A

gno

(a)
S.Th. 2. 2.
q. 106. a. 3.
in c.

(a)
S. Th. 2. 2.
q. 106. a. 3.
n. 6.

2.
gnosa maniera di combattere, e vincere: (a) *Ubi est major gratia ex parte dantis, ibi requiritur major gratiarum actio ex parte recipientis*, fù dottrina del prelodato Angelico gran Maestro. Or da questa preziosa catena di beneficij singolari ritrovafi strettamente avvinto il mio cuore in verso del fortunatissimo Ladro; la di cui benefica mano, ho sperimentato più fiate prodiga non che liberale con la mia Persona: Ond' è, che a compensargli con gratitudine quanto possa la mia sievolezza, veggomi felicemente astretto. Ragion però vuole, che sù le prime mosse della mia grata corrispondenza faccia memoria del suo beneficio, da lui a me benignamente compartito, che infra gli altri moltissimi, tiene il luogo e più degno, e più singolare: Sarà prodigio se potrò proseguirne il racconto, e registrarne le memorie, tanto sono abbondanti le lagrime, che ormai mi sorgon da gli occhi, e la tenerezza che sorprende il cuore: Sicchè tremolo il braccio; e mal reggentesi la mano, con difficoltà potrà scrivere qualche tante afforta in istupore appena sà dettargli l'Erafi di già accesa nel mio cuore una fervida divozione in verso del Santo Ladro, da cui spinto giva sovente ricercando frà le opere de' Padri le prerogative della gloriosa sua Anima, la santità delle sue ultime opre, e la maraviglia della sua stupenda conversione: Stava fitto in questo pensiero, & applicato in tale studio più che mai in un giorno, da cui fin ora non sono passati per anche due anni: Quando tutto ad un tratto o fosse per la veemente applicazione, o per la debolezza della mia complessione, assai infievolità dall' età ormai più che decrepita, o perche il Signore volesse farmi sperimentare gli effetti della sua benignità per mezzo del suo Servo, di cui ricercava le

3

le glorie, tutto ad un tratto, dicea, sentij sorprendermi da un accidente apoplettico, che immantamente mi fè smarrire gli spiriti, e perduto ogni moto, & ogni senso, caddi col viso sù del volume d'un Padre, che allora rivolgea. Attenti gli altri Padri della nostra Comunità a gli ufficij della medesima, non si avvidero della mia mancanza; ma finalmente dopo qualche tempo accortisene, fatta lunga ricerca, vennero a picchiar l'uscio di mia celletta, in cui giacea se non morto, mal vivo. Bussaron essi più volte, ma chi non havea senso, non potea sentirgli, e chi non havea lingua, non potea dare loro risposta. Quindi data a terra la porta, in entrando videro il miserabile avvenimento, e come caritevoli che tutti sono, bagnaronsi di molli lagrime le gote, accusandosi per troppo pigri, che non s'eran pria avvisati della mia mancanza. Volean essi ristorarmi col Cibo de' Forti, cioè col Sacro Viatico, vedendo esser vicina la partenza da questo esilio; ma non era abile a riceverlo: Onde con somma carità mi diedero l'estremo de' Sacramenti, cioè l'Estrema Unzione. Eransi eglino i Padri accinti tutti a far gli ultimi ufficij di pietà ad un Moribondo Cristiano: Quando ad un batter d'occhi riavutosi lo spirito, riaprij le luci, e rinvigoritosi il polso dell'arteria indice de' nostri interiori moti, restituitomi lo smarrito colore, risorsi col capo sì vegeto, e spiritoso, come se nulla havessi sofferto di male. Le prime voci, che articolai, furono in ringraziamento del beneficio ricevuto dal Santo Ladro, poichè dissi: Quel Santo per cui faticava, non ha voluto, che rimanessero impremate le mie quantunque picciole fatiche. Il nostro Santo, per cui forse emmi avvenuto questo subbitaneo accidente, mi hà liberato dalle fauci della morte, in cui già mi trovava

per esserne divorato. Riebbi la Salute, e con tale energia di spirito, che reca ancor maraviglia a chi fu spettatore del tragico successo. La singolarità del beneficio, e la maniera così sollecita nel darlo non esiggon le parole per commendarne la stupenda grandezza. Ognun da sè conosce per la rimostranza, che ne fa il solo racconto del favore, di quanto peso egli sia, e quanto obblighi il beneficiato a renderne al benefattore il compenso, che possa. Laonde Io altro non potendo fare ad onor del mio insigne Protettore, mi sono studiato al meglio che me l'han permesso le forze cascatricie, dare alla luce raccolte tutte insieme quelle memorie, che di lui hò potuto raccogliere da varij volumi de' Padri, acciò che comparisca la benignità del nostro Dio in chiamar il buon Ladro alla Fede, e la prontezza di lui in abbracciarne l' invito con tanto fervore, fino ad oprar eroicamente ne' suoi estremi periodi a corrispondenza della Divina chiamata. Picciolo egli è il compenso: Ma gradirà il Santo Benefattore l' affetto della gratitudine, se non l' effetto del mio dovere; e pur sù di questo rivolgerà benigno lo sguardo, e voglio credere che non ricuserà la picciolezza del dono accompagnato dalla divozion del Donante. Qui però, pria di passar più oltre, avverto il mio Lettore, che quanto ritroverà registrato in questi fogli, non porta nè pur l'apparenza di dubbio, sicchè non selgli presti tutta quella credenza, che deesi a' detti Umani: Posciacchè sta registrato dalle penne de' Padri più riveriti dalla Chiesa: da' quali con somma fatica della mia fronte, ho tralcelto tutto lo che divisaremo della vita di questo gloriosissimo Santo, come lucidamente vedrassi dalle lor parole, che fedelmente rapportate saranno nelle contingenze de' fatti: qualche poi si riferirà come registra-

5

strato da' Sacri Vangelisti , ognun sà la fede, che merita . Mi farebbe ora d' uopo pria di dar passo pel camino , che disegno intraprendere , secondo il costume degli Scrittori , far le mie scuse con coloro , che si degneranno leggere queste pagine : Ma quale scusa maggiore della mia non sol cadente , ma ormai caduta età , la quale porta seco un cumulo di varj languori , se non che ella medesima è un languore così universale , che tutti gli altri morbi , o racchiude , o supera . E quando il corpo è così molestato dalla languidezza , quanto altresì ne partecipi là mente , ognun lo sà , chi per isperienza , chi per lume naturale , e chi per relazione . Lasciando adunque da parte ogni scusa , faccia le mie veci il gran Gregorio , che di sè nella Prefazione de' suoi Morali così scrisse : (a) *Dum molestia corpus atteritur , affecta mente etiam dicendi studia languescunt .*

(a)
S. Greg.
Praef. in lib.
Moral. c. 5.

C A P O S E C O N D O .

Della Patria , e Genitori del Santo Ladro.

SE a taluno corresse l' impegno 'di fare di notte tempo un qualche pericoloso viaggio , non darebbe pena veruna la mancanza della luce del Sole , quando a quella sottentrasse la luce delle Stelle , per cui mezzo , senza traviar dal sentiero , potesse far capo ove sia fitta la meta del suo malagevol cammino : però che quelle fiaccole luminose darebbero al Viandante tanto di luce , quanto bisognerebbe & a non deviar dalla strada , & a non dare nel fondo di talun precipizio , & a schermirsi dalle mani , de' Ladri , se a somiglianti sciagure stasse soggetto il sentiero , per cui solo si havebbe ad indirizzar il cammino . Tutta tenebrosa , & oscura si è la strada , che

Noi

Noi far dobbiamo non già col piede, ma bensì colla penna, in riferire qual mai fosse la Patria del nostro Santo, e quali altresì fosser coloro, da' quali trasse la nascita. Bujo è questo sentiero, non si havendo la luce del Sole, quanto è dir della Divina Scrittura, la quale non somministra veruno splendore di cognizione, per cui mezzo sappiamo così dell' uno, come dell' altro punto il più chiaro del vero, perche non si fa verun motto di quanto andiamo indagando. Se però mancaci questa luce, che mai non si eclissa, non per questo rimarremo totalmente all' oscuro, sicchè non possiamo dare nè pur pochi passi in questo malagevol viaggio. Nò che non rimarremo all' oscuro, posciachè al difetto misterioso di quel mistico Sole ben suppliscono le penne de' Padri, le quali in qualunque materia lasciata da Dio in venerato, e misterioso silenzio, servono di lumiere, da cui scappa tanta luce, quanta sen vuole a vedere qualche il Signore non si compiacque farci immediatamente con tutta certezza sapere coll' oracolo di sua infallibile bocca. Tutti e quattro i Sacri Evangelisti, i quali fecer parola del Santo Ladro, non si pigliaron la briga di farci avvilati, ove mai fortisse egli la culla, e quali fossero i suoi Genitori, siccome di leggieri potrà avvedersene chi voglia riandar colla memoria le Sacre Evangeliche Cronache; ma fatto appena un semplice motto di sua persona, proseguon l' Istoria Divina della morte fortita in persona dell' adoratissimo Redentore. Non viene all' individuo della sua Patria il Padre della Greca eloquenza Giovanni il Crisostomo; pur nondimeno il dinomina per Uomo occiecat dalle tenebre del Gentilesimo, mentre che favellando di lui dice, che quando avvenne la sua miracolosa conversione, diè la credenza a Giesù nostro bene,

co-

come ben si cònosce da queste parole registrate ne' Commentarij al Sacro Genesi: (a) *In Christum credidit homo prophetiarum vocum, &lectionum sacrarum radix.* Altri il vuol per Egizziano, & a tale parere inclina ben volentieri il Padre delle lettere Sant' Agostino, o chiunque sia l'Autor de Vita Eremitica attribuita al mentovato Santo, che per essere antico, sempre merita fede: Dove nell'appendice indirizzata alla Sorella asserisce, che 'l nostro Santo Ladro mentre attendea insieme con altri alle rapine, è ladronecci nella Campagna, portò la contingenza, che la Santissima Vergine col suo Figliuol Giesù Cristo; e 'l suo castissimo Sposo San Giuseppe fuggendo nell' Egitto dalla persecuzione di Erode, il quale a tutto studio cercava a morte il Divin Fantolino, incontrò la squadra de' Masnadieri, infra i quali contavasi il nostro Ladro. Di tutti e tre que' alti Personaggi osservò quegli le maestose divise: del Bambino l'ineffabil bellezza; di Maria la maravigliosa modestia, di Giuseppe la santità, che divideva eziandio dall' esterna composizione della persona, e di tutti restò preso di caldissimo amore. Il fior fiore però del suo affetto acceso all' improvviso nell' Anima havea per suo tenerissimo scopo quel vago Bambino, al cui volto volle imprimere non pochi tenerissimi baci, come segnali di quell' amore simpatico, di cui a quello stante se ne intese infiammata l' Anima, & avvampante lo Spirito: e questi essere quel medesimo Ladro, che poi alla destra di Cristo fù crocifisso in pena delle sue malvaggie sceleratezze: (b) *Opinari enim, così l'Autor prelodato, verum esse quod dicitur, cum à latronibus deprehensum in via, & Adolescentuli cujusdam beneficio acceptum, erat enim, ut dicant, Principis Latronum filius, qui prædam positus,*

(a)
Chrysost.
serm. 7. in
addit. in
Genes. 10. 2.
græco. lat.

(b)
S. Aug.
Appendic.
Vis. Erem.
ad Soror. c.
48.

situs, cum Parvulum in Matris gremio comperisset, tanta ei in ejus vultu speciosissimo splendoris majestas apparuit, ut cum supra hominem non ambigens, incallescens amore, amplexatus est eum; feruntque hunc Latronem esse, qui ad dexteram Christi crucifixus est. Che se nell' Egitto essercitava il suo reo mestiere, si può quindi argomentare con forte motivo, che stando ben inteso di quelle strade, fosse ancor egli di nascita Egiziano. A tutto questo si aggiugne qualche riferisce Pietro Natale, il cui racconto conferma il poc' anzi riferito. Scriv' egli, che caminando Maria, e Giuseppe nelle contrade d' Egitto, uscì di soppiatto un Ladro per depredare que' Beati Pellegrini, da lui adocchiati per oscura, e non lontana caverna, che allora di colà facean passaggio. Uscì fuori nel mezzo della strada col mal talento di eseguire il reo disegno; ma nol potè mettere in opra: imperocchè veggendo il Figliuolo, e la Madre, Giesù e Maria, l' una carica nelle braccia di quel da lei amatissimo peso, che non men per la sacra bellezza, di cui a dismisura era straricchita dall' Autor della Natura Iddio, che ancor per la modestia del portamento, colla qual traeva al suo amore ogni cuor efferato: l' altro, che con celeste maggia incantava e 'l cuore, e gli occhi di chiunque miravalo, ad un baleno gli si cambiaron gli affetti, si mutaron le specie, si ricompose la volontà, avvegnache colui, che uscì dalla sua buca come rapacissima fiera, in appressandosi a quel beato ternario, Giesù, Giuseppe, Maria, divenne all' improvviso mansuetissimo Agnello. E pur v' è di più. Stimando controlegno debolissimo del suo affetto il non far mal veruno a quella Santa Famiglia, volle accoppiarvi i Campagnuoli complimenti, che far poteansi dalla siveolezza delle sue forze, e permet-

tean-

teansi dall' inopinato accidente: & essi furono il menarli nella sua spelonca, più tosto tana da Belve, che abitazione da Uomo: quivi refocillandoli dall' inedia cagionata dalla lunghezza del penoso viaggio; conseguì la mercede della benigna ospitalità fatta per quel dì a Compagnia sì fortunata. Qual si fosse la strabocchevol mercede allora ottenuta, leggetela con tenerezza di cuore, facendo le lusinghe a me stesso, che debba il divoto racconto cagionarvi nel petto effervescenza di santi affetti, quando gli occhi esser volessero avari delle lor lacrime. Riposata che fù la Santa Verginella non poco infievolita dal già fatto camino, come che tutta monda anche nel corpo, volle purgar con acqua i fortunati pannucci; co' quali havea tenuto fasciato il suo Divino Tesoro. Se ne avvide la Moglie del buon Ladrone niente men del suo Sposo rapita in amore inverso de' suoi Ospiti: e le cadde nel cuore un buon pensiero di lavare con dett' acqua un tal suo figliuolo, ch' erale di non picciolo affanno, come che da lunga pezza afflitto dal penosissimo mal della lebbra, dicendo seco stessa: Chilo sà se quest' acqua tien qualche prodigiola virtù acquistata di repente dal sol contatto di cotesto grazioso fanciullo, che al sembiante mi par più che Uomo? Il farlo che pesa? Nulla alle mie mani, perche attuate al ben possibile del mio tormentato figliuolo. Nulla alla modestissima Donna, che si compiace di trattenerli per poche ore nell' incavatura di questo sasso: perche, se non vado fallita nella mente, mi par tutta fervida di carità, tutta gentilezze nelle maniere, tutta zelo dell' altrui bene. Se conseguirò la fortuna indicatami dal cuore, lo benedirò quel momento, che portò dentro quest' antro Pellegrini sì avventuriosi, e quella benedirà ancor essa quell'

B

istan-

istante, nel quale l'afflitto mio Pègno sarà mon-
dato dal suo schifoso malore, tripudiando ella per
lo giubilo del mio contento. Quanto le disse nel
cuore il desio di veder mondo il suo mal ridotto fi-
gliuolo, tanto avvenne alla fortunatissima Donna.
Ogni goccia di quell' acqua, che cascava sovra
le carni del tenenissimo Infante, facea cadere le
sporche squame di quel penosissimo male: di sorte
che sel vide ad un tratto lungamente più gajo di
quelche erale uscito dalla gravezza dell' utero.
Questo medesimo Ladro, il qual fù ospite di Giesù,
di Giuseppe, e di Maria, fù quel desso, come as-
ferisce il mentovato Natale, che alla destra di Cri-
sto sù le cime dell' obbrobrioso Calvario fù ancor
egli crocifisso con estrema sua pena, ma con mag-
gior suo vantaggio: (a) *De repente fur quidam, di-*
ce l' Istorico, ex occulto loco prodijt; ut Sacros illos
Peregrinos, Mariam, & Josephum depradaretur,
qui tamen cum prius intuitus est Infantem Jesum,
& Matrem illum gestantem, ex rapacissima fera mu-
tatus est in mansuetissimum Agnum, adeo ut nihil
ab eis extorqueret, sed ad propriam suam speluncam,
quæ ejus domicilium erat, illos benevolè secum addu-
cens, ex his, quæ possidebat, multa liberaliter eroga-
ret. Contigit autem quod Uxor illius Latronis la-
vans filium suum leprâ laborantem, eadem aquâ,
qua Virgo infantiles Jesu pannos lavaret, continuò
à lepra liber evasit; & iste latro fuit idem, qui à
dextris Christi crucifixus in Monte Calvaria dixit:
Memento mei Domine, ut audiret meruit: Hodie
tecum eris in Paradiso. Di chi scriva lo stesso av-
venimento potrei tesserne una ben prolissa catego-
ria; volendo però perdonar questa volta a maggio-
re lunghezza, piace alla mia penna trascriver solo
lo che conferma il Beato Giacomo da Voragine, di-
cen-

(a)
Pietr. de
Natal. in.
Hisor. Bon.
Latron. &
Joan. de
Gariag. l. 2.
l. 9. hom. 10.

cendo: (a) *Matrem Virginem cum Filio, & Sponso Josepho in Ægyptum proficiscentem incidisse in Latrones, quorum unus Pueri formā, & aspectu delectatus dixit: Verè dico vobis; si fieri posset Deum carnem nostram assumere, assererem hunc Puerum Deum esse, & sic Socios oratione sua placatos induxit, ut Matrem, & Puerum illatos dimitterent, atque hic fuit Dimas Latro.* Dalla concordia de' già citati Scrittori si può con morale certezza arguire, che 'l nostro buon ladro fosse Egizziano di nazione: e per conseguenza ottenebrato il per allora misero, dal bujo del Gentilesimo. Ci Sbrighiam presto presto dall' impaccio dell' altra curiosità, la quale si è circa l' impiego del Padre, che diè alla luce il nostro Ladrone, mentre che dallo stesso Autore de Vita Eremitica, attribuita, come dicemmo, a Sant' Agostino, sappiamo ch' egli ancora fù Ladro; anzi che egli era il Capo perverso della malvaggia brigata: fattosi a que' tempi empientemente famoso, o perche rubbava, o perche uccideva quanti per loro grave sciagura per quelle Campagne passavano. Se tal fù la pianta, vedremo in appresso la qualità del suo frutto.

(a)
B. Jacob.
de Vorag.
Serm. 44.
C. 3. Sancti.
Innoc.

C A P O T E R Z O.

Qual si fosse il suo impiego, e quale il nome.

C Amina ne' suoi rivoli sempre nera quell' acqua, che dalla foce hebbe torbida la polverosa sua nascita. Fù sempre mai di pessima qualità quel tronco, che germogliato da pedale d'umor maligno, produsse molto cattive le frutta. Sarà però miracolo della Natura, se la prima vergognandosi della sua nera apparenza, facciasì limpida, e

cristallina anche ad onta della sorgiva, che impura la concedette alla Terra; e 'l secondo deposto il reo suo essere, divenga cotanto saporoso al palato, quanto lo stipite volle che fosse insipido il suo rampollo. Saltiamo un poco dal terreo della Natura al moral dello spirito, dacchè quello ce ne fa ampia la strada, e spazioso il sentiero. Quanto perverso ne' costumi, quanto eminente ne' vizij egli fù il Padre del Buon Ladro! Di sua persona fatta illustre per haver dato da lei qualunque bando ad ogni dozzinale virtù naturale, basterà l' accennare ch' era il Principe de' Fuorusciti, come chiamollo Agostino, o altro che siasi l' Autor de Vita Eremitica: *Princeps Latronum*. Quell' acqua cristallina potea zampillare da sorgiva sì torbida, quell' ottimo ramoscello haver poteasi la speranza che uscisse da un albero infetto di tanto? Così l' una, come l' altro esser doveano somiglianti alla prima sorgente, al principale suo piede. Mi lusingo che habbiamo ben compreso il mio paziente lettore: pur pure per compiacere al candore dovuto allo scrivere, voglio per mio piacere con più chiarezza spiegarmi. Parlo del nostro Ladro, di cui andiamo indagando qual mai fosse l' impiego, nel quale comunemente attuavasi. Apprese egli fin dall' Aprile più florido dell' età sua il malvaggio esercizio, nel quale impiegavasi lo scostumato suo Padre. Et oh quanto gli valse quel documento infamissimo per esseguirlo ancor esso! Fù di tale malnata efficacia quel pessimo essemplio, che 'l Figliuolo volendo additare esser rivolo di quella torbidissima acqua, o tronco di quell' albero infetto, principiò ad imitarne l' esorbitanze maligne per quanto gli permettea o la floridezza degli anni, o quel timore, che seco trae il vizio nelle prime mosse, che s' insinui nel vizioso.

Qua-

Qualor si vegga il male farsi la strada nel cuor d' un Uomo, ancorche questi fosse figliuol della Chiesa, se la Zizania non venga svelta da mano sollecita, quando comincia a sbuciar dalla terra del cuore, facciasì sicuro il pronostico, che guari non passerà il vederlo fatto Capofazzionario d' ogni vizio più empio, più scostumato, più dissoluto: perchè la natura di quello è tutta simile a cert' erbe, le quali essendo velen della terra, se da rustico braccio non siano fradicate con la diligenza, che più sia possibile, fra breve da per tutto si spandono, sicchè poi rendasi a quella, se non impossibile, almeno malagevol di molto lo staccarle donde si abbarbicarono con tanta durezza. Qual fosse l' impiego del nostro Santo per allora tutto empio, non ce ne dà lunga contezza l' Evangelica Cronaca. Ma che importa poco sia l' inchiostro di quel Divino Volume, se divisandocelo per ladrone, raggruppa in una sola parola quanto di malvaggio in essa empientemente contengasi. Gregorio da Nissa celebrato nella Chiesa trà per la Santità de' costumi, come per l' eloquenza fattagli connaturale alla penna, si argomenta che 'l ladro si distingua molto da quello, che semplicemente invola le altrui sostanze: & in nostra lingua molto distinguesi il ladro dal ladrone, come nella latina *fur à lairone*: posciacchè il secondo suol per lo più aggiugnere al furto anche il contaminarsi le mani nell' uman sangue, quando il primo appagatosi d' un semplice furto, null' altro di male reca al misero, a cui di soppiatto invola il non suo: (b)

Latro enim etiam homicidium ad id quod studet, assumit, ad id paratus est armis, et copijs, et opportunitate loci, adeo ut is homicidiorum iudicio subijciatur. Mi si additi chi coll' infame moneta de' vizij habbiasì comperato il nome malvaggio di la-

(a)
S. Greg.
Nyss. in
Epist. can.
ad Sanct.
Lausum.
Episc. Mit.
10. 8 fol.
mibi 122.

ladrone ; ed Io ben tosto dirovvi allora , ch' egli il ribaldissimo Uomo per mettere in opra l' indegno mestiere, con a fianchi le armi e bianche, e da fuoco, fatto più insolente dalla compagnia di altri , in cui l' Anima sembra, che faccia solo l' ufficio di sostenere quel miserabile corpo , il quale putisce di morte più sempiterna , che temporale , minaccia , & eseguisce rubberie , estorsioni, homicidij , e tutto quell' altro di male, che lo può rēdere glorioso nell' infamia, più scorretto , e più discolo : (a) *Grassari dicuntur, qui Urbis vicos obsident, ac vias publicas obvios quosque vestibus, ac pecuniā spoliānt, aut etiam occidunt*, all' osservazione del dotto Laureto. Sà ben egli l' Uomo malvaggio , che la fama indegnamente illustre di sua odiata persona inferì spaventosi timori ne' convicini paesi ; onde nelle contingenze d' uscir da essi i suoi atterriti Abitatori, stan sù la loro per iscampar dalle sue mani, o ancora intrise dell' altrui sangue, o contaminate da' ladronecci : egli fatto ingegnoso dal detestabil suo vizio , tende gli aguati a' miseri Passaggieri , affinché sel veggano innanzi quando se lo credean molto da lungi : (b) *Latro propriè à latitando insidijs dictus*, scrisse Sant' Isidoro . *Obsessores dicuntur latrones viarum, quòd à latere gloriantur, vel quòd latenter insidiantur*, così scrisse il famoso Giurisconsulto *Sesto Pompeo* : de' quali ancora dettò il Poeta *Lirico*.

Ut jugulent Homines surgunt de nocte Latrones. (c) Uomini sono cotelli , a' quali è compenso grave sì , ma giustissimo , il far loro finir la vita coll' infamia del vergognoso capestro : (d) *Latro est dignus suspendio*, sentenzjò di costoro il dotto *Berchorio* : o pure son degni d' altra morte funestamente acerba, qual fù quella d' un famoso ladrone, che

(a)
Lauret.in
Sylv. Alle-
gor. V. fur.
Latro.

(b)
S. Isid.
de Verb.
Signif. litt.
L.

(c)
Hor. Flacc.
l. 1. Epist.
(d)
Petr. Ber-
chor. 10. 2.
litt. L.

che nella Provincia d' Attica inquietava i Pellegrini. Di costui scrive Plutarco la miserabile morte datagli da Teseo, & ella fù il precipitarlo dal ciglione d' un monte nel tempestoso del mare, dove giunte sfragellate tutte le sue ossa, crederonsi dal Volgo mutate in tanti scogli, che fin ora sono fatali a' Marinari, che di colà avvenga loro il passare: chiamati però questi Scogli Scironij, mentre che Scirone chiamavasi il delinquente infelice: (a) *Scyron latro in Attica à Thesio in Mare precipitatus est, qui prius hospites ipse deturbabat, cuius ossa mutata dicuntur in scopulos, qui Scyronia saxa etiam nunc bodie dicuntur, Nautis infesta*, così rammenta l' erudito Scrittore. A questo detestabil mestiere impiegonsi il nostro Ladro, havendolo appreso dal Padre, che ne fù per lo figliuolo e nera sorgente, & infettissimo stipite. Se fosse stato impiego degno di vitupero, o pur di lode, possiam saperlo da gli Sciti, presso de' quali il rubbare era delitto atrocissimo: (b) *Erat furti crimen gravissimum*, scrisse una Penna erudita: alla qual voglio, che aggiungasi Marco Antonio Sabellio, il qual rapporta, che se nella Carintia taluno fosse stato accagionato per ladro, ben tosto afforcavasi; poscia compilandosi il Processo, lasciavasi il cadavere per pastura delle Fiere, se in chiaro metteansi le rubberie, per cui fù morto; & al contrario: se conosceasi per innocente, come se que' Popoli si ripentissero della morte già datagli per impeto di subbitaneo furore, faceangli pomposissimo il funerale. (c) De' Popoli Atri sappiamo Noi dalla perina di Pietro Crinito, (d) che sebbene taluno avesse rubbato cosa di basso valente, piagnea il suo fallo col cascargli al di sopra una gradinata di sassi scaricatagli contro dal Popolo per ordine del Senato. Ma che necessità hab-

(a)
Plut. in
Thes.

(b)
Tho. Sares?
fol. mih
805.

(c)
Marc. Ant.
Sabell. De.
cad. 15.

(d)
Pet. Crinit.
lib. 3. c. 13.

habbiam Noi di mendicar dall'Historie tante erudizioni per dimostrare la gravezza del fallo, che commetteasi da' Ladroni, quando habbiamo l'oracolo uscito di bocca a Cristo Signor nostro, il qual catturato nel giardin di Getsemani, volendo far le doglianze della maniera, con cui i Giudei sacrilegi erano iti ad imprigionarlo, disse loro: (a) *Tamquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me*. Non si avventa contro d'un miserabile l'insolenza d'un ladrone, disse il medesimo Redentore, se non se per involare l'altrui avere, per uccidere, e per far tutto quel male, che gli detta il suo perverso talento. (b) *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat*. E finalmente il Vangelista San Giovanni volendo in una sola parola restringere tutto l'empio, che occultavasi nell'Anima indegna dell'Apostata Giuda, disse, ch'era ladro. (c) *Fur erat*, ove riflette con acutezza il Venerabile Beda: (d) *Perfidus, & impius à furto pecunia, quam portabat, pervenit ad traditionem Domini*. Che se nella strada dell'iniquità non è contenta la nostra corrotta natura mettervi il primo piede, & arrestarsi alle prime sue mosse, mentre che alle prime sceleraggini aggiugniam le seconde, & altre moltissime, fino a divenir esse quasi naturali allo spirito depravato: Di questa macchia fù bruttamente sporcata l'Anima rea del nostro Ladro, del cui male favellando il Dottor Sant' Ambrogio attesta essere stato invecchiato, e decrepito: per cui cagione accusatone giuridicamente appo i Ministri, lo condannarono all'estremo patibolo della Croce: (e) *Tantum Criminum inveteratus latro, & scelerum suorum confessione damnatus*. Cel descrive San Lion Papa per un esimio assassino, a cui simile non ritrovasse

(a)
Luc. 22. 52.

(b)
Joan. 10. 1.

(c)
Joan. 12. 6.
(d)
Beda. in c.
12. Joan.

(e)
S. Amb.
se. m. 1. fer.
V. in Can.
Dom. tom.
5.

la malvagità di quel secolo: (a) *Cratixi sunt cum eo*, cioè con Cristo, *statutis utrique patibulis Latrones duo, quorum unus ad id usque temporis par, similisque consorti, insidiator viarum, & saluti hominum semper infestus, usque ad crucem reus.*

(a)
S. Leo. Pap.
Serm. 2. de
Pass. Dom.
10m. 7. Bib.
PP.

Passa più innanzi San Giovan Boccadoro, asserendo, che come in pantanosa lacuna stagnavano tutte le sceleratezze nell' Anima del nostro Ladro, havendo impiegato tutto il corso della sua vita nello sporcarsi le mani in uman sangue, & in ladronecci sfacciati, cui per eseguire havea dato il guasto a gli usci di quelle Case, dove il desiderio di possedere l'altrui, haveagli fatto sapere serbarli cose di prezioso valente: (b) *Latro, qui in ultima nequitia putrefactus erat, qui in occisionibus, & parietum suffusionibus vitam consumpsit.* Il Santo Vescovo Eusebio Gallicano lo chiama: (c) *Insignis reus, homo sceleribus involutus, & desperatus.* Più che

(b)
Chrisostomo
relatus
ab Ygon. de
S. Choro in
c. 23. Luc.
10. 1.

da tutti i Padri già rapportati ci si descrive da altri in poche parole fin dove giugneste costui nell' empietà de' costumi: però che perviene ad asserire, ch' egli il ribaldo nè pure havendo nel cuore scintilla di pietà inverlo de' suoi Congiunti, giunse come novello Caino, a lordarsi le mani nel sangue del suo fratello, non saprei dirvi però se questi havebbe

(c)
Eus. Gall.
de lair.
Beat. 10. 6.
Bib. PP.

l'innocenza di Abele, bastandoci il risaper da lui, cioè da Sant' Eulógio, che 'l rammenta, l'immunità di tanto eccesso: (d) *Fratricidi reus fuerit*: Or possiamo argomentare da questo delitto opposto alla Giustizia, alla carità, e per ultimo anche alla Pietà, se havebbe potuto rattenersi dal non bere altro sangue a lui non congiunto con questa union così stretta, che la Natura attaccò tra Fratelli. *In ultima nequitia putrefactus erat.* Alla perfine la disolutezza de' suoi costumi argomentasi ad evidenza

(d)
S. Eulog. in
Apologeti-
co.

dalla qualità della morte datagli in compenso della malvaggia sua vita, mentre che quella condizione di morire davasi a que'tempi a' Scelerati empientemente famosi in qualunque genere di detestabili errori.

E' tempo però ormai, havendo dato bastevol ragguaglio del suo cattivissimo impiego, passar da quello a dar contezza del nome, con cui appellavasi un Uom sì perverso. Non induggeremo su questo fievole punto, facendocelo sapere il dottissimo Salmerone, che Dima chiamasse il buon Ladrone, e per suo avviso, Gesto si appellasse il perverso: (a) *Latrones illos*, dice l' erudito Scrittore, *juncta Nicodemum vocatos fuisse Dimam, & Gestum, infames prorsus illius atatis latrones*. Che sia così ne rapporta la ragione Giusto Lipsio, & ella è; acciò ognun sapesse in unmedesimo tempo e 'l nome, e la causa, per cui il Delinquente morisse in quella maniera stranamente feroce: (b) *Post ascriptionem Inscriptionis; quid ea est? Causa supplicij, & ipsum crimen, & Romana voce titulus, atque hic titulus preferri, aut apponi solet damnatis*.: Siccome al rapporto di Eusebio Vescovo Cesariense fu praticato con Attalo crocifisso per la Cattolica Fede; a cui su la cima della Croce fu posto questo titolo: (c) *Hic est Attalus Christianus*. Che così praticassero i Giudei con tutti i Malfattori condotti a morire l' asserisce il medesimo Lipsio, ad oggetto, che ognuno e vedesse il Delinquente, & anche leggesse di lui il nome, e 'l delitto, confermandolo con quel che scrive Dione d' un tal Padrone, il quale pria di far conficcare alla Croce un suo Servo; il fè condurre per lo publico foro col titolo indicante la causa, per cui quello moriva; affine che ciascheduno imparasse a danno altrui: (d) *Facit propriè ad Crucem*, così l'eruditissimo Lipsio, *Dionis locus de Ser-*
vo,

(a)
Salmerone.
35. de Cru-
cif. Dom.
2pm. 10.

(b)
Lips.
l. 1. de Cruc.
6. 11.

(c)
Euseb. Ca-
sar. l. 5. c. 1.

(d)
Lips.
l. c. cit. ex
Dione lib.
54.

no, quem Dominus agi in Crucem, ire per forum iussit. Al che soggiungo quel tanto, che scrive Svetonio nella vita del crudelissimo Imperadore Caligola, costumarsi che 'l titolo della condanna precedesse il Condannato: (a) *Præcedente titulo, qui tamquam pæna indicaret, per cætus epalantium circumducitur*. Suggelliam questa pruova con altro ineluttabile argomento, il qual è dal vederfi in molte Regioni del Mondo Cattolico ad onore, e gloria di San Dima, edificate ove Chiese, ove Altari. (b) *Reperiuntur autem*, scrive l' Eminentissimo Cardinal Baronio, *Dima Latronis nonnulla Sacella dicata, & memoria erecta eodem titulo*. Sono bastevoli anche a piena sazieta le testimonianze fin ora addotte: pur nondimeno per farle vie più crescere, aggiugniam lo che scrive l' illustre penna del Bolland: (c) *Inserta est in Martyrologio Maurolici memoria Dima boni Latronis; cui Salvator in Cruce Paradisum promissit*. E finalmente lo conferma l' erudito Masino, il qual riferisce, in Bologna nella Chiesa dedicata a' Santi Vitale, & Agricola, venerarsi il Santo Dima buon Ladrone; anzi conservarsene un frantume divoto della Croce, nella qual fù confitto: (d) *Sanctum Dimam bonum Latronem in veneratione esse in Ecclesia Sanctorum Vitalis, & Agricola, ubi pars aliqua Crucis ejus conservatur*.

(a)
Suet. in
Calig.

(b)
Baron. in
Annot.
Martyrol.
Rom. 25.
Mart.

(c)
Bolland.
no. 5. die.
25. Mart.
in Vit. Boni
Latr.

(d)
Masin. in
Bononia il-
lustrata.

CAPO QUARTO.

Della sua Prigionia, e condanna alla Croce precedente la flagellazione.

N On disubidisca alle leggi del Principe chi non vuole della sua spada assaggiare l' acutezza
Q 2 del

(a)
1^a Rom.
13. 3. & 4.

del taglio; (a) *Vis non timere potestatem?* Dicea l' Apostolo delle Genti, *bonum fac*: altrimenti se voglia concedersi libera la briglia al mal regolato capriccio, sicchè corra ove gli piaccia, farà ben vedere il Principe non temuto, che non già per bizzarra principelca cinge a' fianchi la Spada, ma per punire chi non volle chinare il capo alla giustizia de' suoi comandi; (b) *Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat, Dei enim minister est, vindex in iram ei, qui malum agit*, così prosiegue, & assieme consiglia il medesimo Apostolo. Questa è la cagione, per cui il Principe degli Apostoli San Pietro prescrive questa umile soggezione a chi governa, come quello, che riconoscer si dee a somiglianza di Ministro Divino, perche fulmini la pena in gastigo di coloro, che far non vogliono che debbono nell' esser di virtuoso; (c)

(b)
Il id. l. c.

(c)
Prima Petr.
2. 13. & 14.

Subiecti estote Ducibus propter Deum tamquam ab eo missi ad vindictam malefactorum: però che qualora non si tema chi presiede al governo, per lo diritto che ha di punir i colpevoli, ben tosto sconcertata la Republica tutta, diviene come Mar fortunoso, ove non veggasi se non che un caos di barbari disordini, un emporio di confusioni, e da Comunità di Uomini diviene una foresta di Belve; dove perduta la ragione, e la locietà Umana, ciascheduno corre col capriccio delle sue passioni a fare scempio, o dell' altrui avere, o dell' altrui vita. Induggia talora la spada della terrena Giustizia trattenuta dal peso della Prudenza a vibrar il suo colpo, ma pur finalmente qualora il ben publico lo configli, scarica con più impeto il taglio, e compensta ad un tratto colla gravezza del gastigo, la lentezza del gastigare. Sperimentollo il nostro Di-
ma il filo tagliente della Giustizia vendicativa,
quan-

quando sperava forse il viverne sempre immune, e dopo più anni del suo infame esercizio, come uccellaccio di rapina svolacchiando or quà, or là, diè alla perfine nella rete: poiche catturato da' Ministri di Gerosolima d'ordine del gran Preside, che con autorità augusta amministrava in quelle Provincie la Giustizia Romana. Fù ristretto il misero in aspra, e tormentosa prigione, donde non uscì, se non condannato alla morte: Così chiari, e tanto enormi erano i suoi sfacciati delitti. Hebbe per compagno delle sue sceleratezze l'empio Gima, & hebbelo per consocio altresì nelle pene. Contenea però la sentenza della condanna, che pria di esser loro trapassate co i chiodi le mani, fossero sferzate con aspri flagelli le membra: così portava la costumanza di quel secolo di flagellare pria di uccidere i Delinquenti sì ribaldi, e facinorosi di tanto: come l'attesta l'Istorico Romano, Livio, il qual rapportando la formola costumata in que' tempi in somiglianti sentenze, riferisce, che così favellasse il Giudice: (a) *Verbera intra, & extra pomerium, & arbori infelici suspendito*. La medesima pena, secondo che scrive Giuseppe Flavio, havean tutti gli Ebrei pria che morissero in Croce: facendosi quel mal governo delle lor carni in un publico palco, affinche sostenessero in un col dolore del corpo, il dolore del cuore, per la vergogna dello stare ignudi alla presenza de' concorrenti al tragico fatto: (b) *Antea flagellabantur in medio theatro, ducebantur ad Supplicium, & suspendebantur*. A questo celebre Istoric voglio che aggiungasi la testimonianza fattane da Filone: (c) *Flagellati, dice, & prae cruciati ad mortem omni genere verberum crucifigebantur*. Eransi portati valorosissimi nella difesa d'una tal Piazza chiamata la Pietra que' Soldati
 fit-

(a)
 Liv. l. 1.

(b)
 Ios. H. b.
 Bell. Ind.
 c. 38.

(c)
 Phil. in
 Flacc.

fittivi di presidio, & ivi cinti con istrettissimo affedio dalle armi di Alessandro Macedone itovi di persona, forse perche il conquistar quella esimia fortezza molto importava alla sua Corona. Havutala però nelle mani, quando correa il debito a quel gran Rè applaudire al valore de' vinti difensori, tratto da impeto di non dovuto furore, volle che que' Marti, benche sventurati, fosser pria ben ben flagellati, indi alle radici di lei venisser crocifissi con immanità di maniere: (a) *Omnes verberibus affectos*, scriffeto il suo Istorico Curzio, *sub ipsis radicibus Petrae crucibus jussit affigi*. Que' Campioni della Fede nascente, che sortirono la fortuna di spargere il sangue per la confessione di quella, soggiacquero alla pena de' flagelli, pria che finisser la vita come calcasse in talento a' Tiranni, che gli voleano spiantati dal Mondo perche sveller ne voleano bambinuccia la Fede: Siccome per tacer di tutti sappiamo, che avvenisse alle pietre più sode della Cattolica Chiesa, dissi a Pietro, & a Paolo: (b) *Antequam mortis supplicio afficerentur, ambo de more Romano virgis cæsi fuisse traduntur*, lo scriffe per loro gloria l'Eminentissimo Annalista. A questa carnificina anticipata alla morte soggiacque l'allora miserabile Dima: il quale strettamente avvinto da' Ministri della Romana Giustizia, come il trattassero lo possiam di leggieri argomentare dalla condizion di que' Uomini, i quali tosto che assumono quell' odiosissimo impiego, come se deponessero i sensi d' Umanità, divengono tanto più barbari, quanto più veggonsi sopraffatti dalla carica de' beneficij: (c) *quibus cum benefeceris, peiores fiunt*, come fù la sardonica lode data loro dal Martire Sant' Ignazio. Che se Dima non fece loro verun beneficio, pensate Voi quali, e quanti strazij gli facessero in quell' evento funesto. CA-

(a)
Quint. Cur.
l. 8.

(b)
Baron. to. I.
ann. 69.

(c)
S. Hier. de
Script. Eccl.
de S. Ignat.

*Del come Dima fù strascinato al Calvario,
& in qual guisa.*

NON si contiene alle prime chi agitato dal furore, siane giusta la cagione, o pur rea, s' appone a scaricar sù d' un miserabile i colpi della scommossa sua ira. Qualor sia ragionevole il furore, la stessa giustizia facendo ingegnolo chi tien il diritto di punir il colpevole, gli fa scovrire tutto quel di più de' tormenti, che può scaricare a danno di chi per sua sventura trovasi sotto la sferza del Giudice: e scovertolo, non gliel fa vedere in prospettiva di lontananza, minacciando al Reo quanto può fare a suo male, ma se habbia poco umane le viscere glielo fa sperimentare senza tener la mira alla fralezza della carne di colui, che cadde in delitto meritevole per altro di esemplare castigo. Che se poi avvenga essere insano, ingiusto, e poco non dissimil tirannico il furore, come che l' ira frappona la visiera alla ragione, occiecatò l' Ingiusto Uomo dalle vampe della sania insana, senza scintilla di sparuta pietà strabocca tutta la rabbia contro chi gli giace al di sotto. Proponga ella la ragione taluno nerboruto argomento di pietà, che usare si possa in compassione del povero Afflitto, che la lizza mascherandolo, fa che o nol vegga, o pure lo stimi anzi fantasma di troppo debil natura, che parto di ben composta ragione. Non vogl' lo entrar per arbitro affin di veder se stato fossevi nella condanna del nostro Dima un qualche particolare livore de' Giudici, per avventura offesi dal pravo talento di quell' Uomo facinoroso: ma giudicandola per tutta giusta, non mi si può negare, che non

non dia il biasimo almen di troppò rigidi a' Ministri di que' tempi, i quali havendo conosciuto benissimo e per fama, che infamato havea il meschino buon Ladro, e per sua medesima confessione, quanto male commesso havea e nelle Città, e nelle foreste, & ovunque accadde portarsi per danno de' Cittadini, de' Campagnuoli, de' Pellegrini, di Tutti, in quel gran tratto di strada, che frapponeasi fra Gerusalemme, e 'l Calvario, non men distante che otto miglia, come scrissero penne di sommo grido, eglino i Barbari Carnefici, per ordine fatto loro da' Giudici, come l' attesta il Gretsero, assieme coll' ostinato compagno, batteano aspramente così l' un, come l' altro: (a) *verberabantur enim sæpe in via*. Eran loro liberali di queste non volute cortesie, & ogni colpo, che scaricavasi sù gli omeri del povero Dima, forse più acerbo dell' altro, che avventavasi contro del ribaldo ladrone, perche più reo di questi, quale fosse il risentimento, che ne facea la carne mal governata, il può di leggieri ben ponderare chi havendo sensi d' umanità, tiene il talento da conoscer ben tosto quanto affligga anche un piccolo strazio, il qual succeda al primo fatto con braccio tanto più indiscreto, quanto men tenero dell' altrui male. Ma che valeagli il risentirsi con lagrime, con singhiozzi, con dolori, se quegli sfoghi da Uomo non rinvenivano anche strettissimo l' adito nel cuore de' Manigoldi, chiuso loro alla pietà, che non haveano. Che anzi spinti a nuova barbarie dal contorcimento delle carni sferzate da' nembi de' flagelli, raddoppiavano all' Infelice in un colla smania, anche poderoso il dolore. Non era però di tanto sensitivo il crucio del tormentato suo corpo, quanto era l' altro del cuore afflitto dalle derisioni del Popolaccio, che caricavalo d'igno-

(a)
Iac. Gretf.
to. 1. l. 1. de
Cruc.

minio, di vituperj, d' affronti. Egli è verissimo, che ad un Uomo di bassa lega non fanno specie co- tanto gagliarda gli scherni della Gente, qualor veg- galo gir al patibolo, a cui è dannato, se quella caricare lo voglia di burle, quanta la farebbe ad un altro, che sortì gloriosa la nascita: pur nondi- meno altamente gli pungono il cuore, a cui spiac- ciono molto consimili soverchierie di gentaccia in- solente. Quindi pensate voi quanto spiaceffero all' afflittissimo Dima le derisioni della turba immensa di Popolo convenuto in quella luttuosa giornata al- lo spettacolo lagrimevole della morte data con in- famissimo sacrilegio al Redentore dell' Uman Ge- nere, non perche dà sangue di Padre illustre rico- noscesse egli la culla: ma per motivo di sentirsi de- ridere a quello stante, nel quale la natura afflitta dal male imminente della morte già già vicina, esigger volea anzi tenerezza di compassione dolci- sima, che motti arguti di puntiture piccanti.

Grande fù questa crudeltà praticata contro del nostro Dima da' Ministri della Romana Giustizia, non fù però la maggiore. Passò ella più avanti, perchè, come dicevam dal principio, l' insania del furore de' Manigoldi non si appaga ne' primi suoi impeti, ma bensì aggiugne i secondi, e tal vol- ta altri molti, finche per non sapere più che fare, pienamente contentasi. Passò dalle sferzate, forse anche sanguinose, con cui non di rado lo caricava, a condurlo fin su le cime del monte, ove giustiziar si dovea, a condurlo, dissi, all' ignuda, affinchè la nudità servisse di corona alle sue pene. Sappiam di fede, che i malvaggi Giudei ignudo havessero crocifisso il Divinissimo Redentore, per motivo, che questa maniera fosse a sua maggiore confusio- ne, e vergogna. Pena ella fù questa, che se non

D

heb-

ebbe il suo luogo infra le 'massime, almeno una fù delle maggiori: mentre che la sua modestissima Umanità venne osservata da per tutto da gli occhi licenziosi di Gente bruttamente sporcata in ogni genere di fangose sozzure. Dalla riferita flagellazione di Dima si può argomentare, che ignudo lo menassero al monte, dacchè sù le ignude carni cascavano i colpi de' flagelli. Ma tutto che il Sacrosanto Vangelo nulla cienuncij della maniera, con cui crocifiggeßero Dima, se all'ignuda, o pur coverta dalle sue vesti, pur nondimeno possiamo dire con qualche moral sicurtà, che ignudo lo conficassero in Croce, argomentandosi così dalla fresca sua flagellazione, come dall'atto istesso di conficcarlo con quattro penetrantissimi chiodi distribuiti alle mani, & a' piedi: suggellandosi un tal parere dalle antiche dipinture, che in tal forma gliel propongono alla veduta degli occhi. Tanto pene raggtuppate in una sola pena, che sofferse il nostro Dima, cred' lo che svegliasse ne' cuori degli Spettatori, quantunque ne fosse reo, le compassioni più tenere, e negli occhi spingesse le lagrime più calde di natural pietà.

CAPO SESTO.

*In che maniera, & in qual tempo avvenisse
la Crocifission del buon Ladro.*

L vizio, nel qual di leggieri inciampa una lingua, egli è quello della bugia. Sia ella o poco, o niente avveduta nel suo parlare, che, poco non dissi, proferirà più sfacciate menzogne di quel che dica inconsiderate parole. Questa è la pena di coloro, i quali inciampan sovente in mentire qualor non
sap-

sappiano, o sapendolo non vogliano praticare il con-
 siglio del Mellifluo S. Bernardo, il qual disse, che le
 parole anzi di farle scappar dalla bocca; debbono
 pria ben due volte andar sotto la lima, & una solo
 sotto la lingua; (a) *Verba bis ad limam, semel ad lin-*
guam; cioè maturar pria ben bene lo che vuol dirsi,
 & in appresso scioglier la voce per comunicarlo a
 chi si vuole. Non soggiace però al mètire solamente
 una lingua, che parla, eziandio chi non ha lingua,
 perche non ha vita, con mutezza di parole, ma
 con espression d'atteggiamenti, e mentisce, & ingan-
 na. Di tal fatta son le Dipinture, o qualsivoglia
 altre imagini, che l'Arte emola della Natura sà
 porre in prospettiva all'occhio degli Uomini.
 Quante son quelle volte, nelle quali i Dipintori
 con i colori impressi sù d'una tela, spacciano più
 bugie di quel che siane liberale o un Astrologo
 mentitore, o un Saltimbanco, il quale non è ve-
 ridierò giamai. Bugiarde son quelle tele, in cui
 volendocisi rappresentare effigiata la catastrofe la-
 grimevole fatta del Santo Ladro crocifisso alla de-
 stra dell'innocentissimo Redentore, ce la fan ve-
 dere i Dipintori non già fatta colla punta de' chio-
 di, ma bensì colle ritorte delle funi. Non vogl'
 Io essere di tanto avaro nella cortesia del credere,
 che così l'abbian dipinta, o perche così piacque
 loro il volerla colorita que' tali, che furon vaghi
 di vederla pendente da un muro, o perche s'im-
 batterono a leggerne l'istoria, che così fosse fatta,
 e perciò in tal modo la delineatono in tela. Pur
 tuttavia non posso lasciare di far giustamente la
 critica all'ingannato pennello, poichè con i chio-
 di, e non già con i canapila volter fatta i Ministri
 della Romana Giustizia, essendo che facendosi con
 quelli, cioè con i chiodi, più barbara perche più

(2)
 S. Bern. in
 Spec. Mo-
 nach.

tormentosa ne fortiva all' Affitto la carnificina spietata. Volealo la ragione, e preteselo la rigida condotta di que' Giudici per nulla pietosi, che così venisse esseguita la sanguinosa tragedia. La ragione, peròchè facendosi nella prima divisa maniera, riusciva al Colpevole più penosa la morte, trafiggendosi co' que' ferri le mani, & i piedi, che sono parti non poco abbondanti di membrane distissime a sentirne l'acerbità del dolore, siccome ne fan fede autorevole tutte le Scuole degli Anatomici. La rigidezza de' Giudici accresciuta dall'umanità de' commessi delitti cred' Io, che disegnasse sul principio una tal fiera maniera d'affligger i Condannati all' ultimo patibolo per godere poi in vedendo il Reo più smaniar, più contorcersi per l'acerbità della pena, con cui moriva. Niuno pensò però, che per questi soli motivi Io voglia combattere, & anche vincere la falsa opinione degli Avversarij colle armi già dimostrate: Questo farebbe un volerla atterrire col lampo, non atterrarla col fulmine. Spada più ferma, di taglio più sodo, e di punta acutissima si è l'autorità dell'esimio Dottor Sant' Agostino, il quale parlando di tutti que' sventurati, che in pena degli errori commessi, così alla luce chiudevano i loro occhi, commentando il Salmo centodiciottesimo scrisse in tal forma: (a) *Clavis confixi diu cruciabantur, manus clavis inhaerebant, pedes transfixi erant*, & altrove individualmente parlando del Santo Ladro, candidamente lasciò scritto (b) *In semetipso erat clavis confixus, & non saucium intellectum, neque confixum sensum habebat*. A lui concorda il Crisostomo dicendo: (c) *Quod mente sana vigilabat, clavorum confusione confixus, quis poterit non admirari*. Così pur anche potè parere il Santo Papa Morale, (d)

(a)
S. August.
Enarrat. in
Psal. 118.
vers. 25.

(b)
Idem.
IraB. 37. in
Joan. , &
sup. Psal.
39.

(c)
Chrysost.
Serm. 18.
& Hom. de
Cruc. &
Lacr.

(d)
S. Gregor.
7. 18. Moral.
lib. 5. 40.

il dottissimo Abulense, (a) appellato per la chiarezza del suo sapere il Salomone delle Spagne, & altri non pochi esimij Scrittori, de' quali chi avesse grado osservarne le precise parole, potrà leggerle ne' luoghi citati al margine, havendole voluto studiosamente tacere tra pen non far pompa d'affettata erudizione de' Padri; come perche basta l'insinuare non poterli asserire, che taluno sia trafitto in Croce, qualora con i chiodi non sia tormentato; affitto, e così ultimamente finito, siccome dettollo un erudito Scrittore dell' inclita Compagnia, qual fu il Gretsero (b) *Cracifixio autem sine clavis intelligi non potest*: oltrechè questo fu il martirio, all' attestato di Sant' Atanagio, fatto nell' Acaja dell' Apostolo Sant' Andrea, (c) di San Pietro in Roma, e di altri in gran numero, che in tal maniera gloriosamente morirono.

Contentata già la curiosità de' Leggitori circa il punto della maniera, colla quale fu trafitto alla Croce il buon Ladrone, sotentra l'altra del tempo, in cui quella fosse avvenuta. Non esige un tal punto abbondevole inchiostro alla penna, rispondendosi, che pria fu da quella plebe infamissima dato a morte il Signore del Mondo, indi essequiron l'altra di amendue i Ladroni. Per dimostrarlo possiamo avvalerci dell'autorità de' Padri, ed d'una verisimil ragione, che, per mio avviso, il fa apertamente credibile. In quanto a' Padri debbo dare il primo, & ultimo luogo a San Clemente, il qual essendo stato discepolo, & anchè Successor di San Pietro nel Primato Pontificio, è probabile, che haveßelo udito di bocca al suo gran Maestro: Scrive adunque così: (d) *Carnifices porro comprehensum Dominum Gloria ligno confixerunt: Sexta enim hora illum in Crucem egerunt*,

(a)
Abul. parad. 3. c.
44.

(b)
Iacobi
Gretser. 20.
1. lib. 1. de
Cruc. c. 19.
fol mibi 56.

(c)
S. Athan.
Orat. de S.
Andr.

(d)
S. Clem.
Pap. Const.
Apostol. 1.
5. c. 16.

*tertia sententiam acceperunt, postea datam ei ad bibendum, felle mistum obtulerunt: tunc vestimenta sorte partiti sunt, diſtoſque maleficos ex utraque parte cum eo crucifixerunt, così nelle sue costituzioni scrisse il Papa San Clemente. Confesso ben io con tutta ingenuità, non havent fatto studio più prolisso ne' Padri, per trovare chi altro infra di essi haveſſe concordato colla dottrina del Pontefice San Clemente: desidia condonabile per un verso alla nostra età della cadente mia vita; e da un'altra parte cagionata dalla chiarezza di tutti e quattro i Sacri Vangelisti, i quali pria fan menzione della morte di Giesù Cristo, e poscia dell'altra de' Ladroni. Che anzi San Matteo scrive, che questa avvenisse dopo che havean fatta i Giudei la divisione delle venerate sue vesti, e dell'iscrizione postagli sù la cima dell'adorata sua Croce: (a) *Postquam autem crucifixi erant eum, diviserunt vestimenta ejus, sortem mittentes, Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam: Hic est Jesus Rex Judaeorum. Tunc Crucifixi sunt cum eo duo latrones, unus à dextris, Et unus à sinistris.* Lo stesso dinuncia il glorioso San Marco, il quale apertamente avvisa lo che andiamo indagando: (b) *Crucifigentes eum diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis, quis quid volleret,* e di subito soggiugne: (c) *Et cum eo crucifigant duo latrones, unum a dextris, Et alium a sinistris ejus;* e in somigliante narrativa accordano San Luca, e San Giovanni, come sarà aggevole a tutti l'osservarli. Et in quanto alla verisimil ragione, non è ella, per mio parere, da farsene dispreggevole stima però che quella sacrilega gente essendo focosa d'altissimo sdegno contro del Nazareno per isfogare quell'odio esserato, mai nè detestato, nè spiegato quan-*

(a)
Matth. 27.
35. & seq.

(b)
Marc. 15.
24. & seq.

(c)
Luc. 23. 33.
Io. 19. 18.

quanto conviene, che portavano alla sua non conosciuta innocenza, poco, o nulla curavansi de' condannati Ladroni: tanto maggiormente che que' Tori stizzati al sommo contro dell' Agnello Divino, forte haveano il timore, che la preda per tanto tempo avidamente cercata, non si rifuggisse lor dalle mani, o con qualche miracolo che facesse, o che 'l Popolo facilmente volubile ne pigliasse l'impegno della meritata difesa, & in tal modo scampasse quella morte, che dar gli voleano: per la qual cosa è credibile, che cominciassero la tragedia funesta dalla persona di Giesù, riserbandosi per appresso l'altra carnificina de' Malfattori, datagli in compagnia per lo solo motivo di vie più confondere d'ignominia il Rè de' Giudei, cui trattar voleano come Capo, & antesignano degli Uomini più malvaggi, siccome scrisse lo San Cirillo l'Alessandrino: (a) *Inter duos latrones crucifixus est ex malitia Iudaeorum, qui ut turpissimam mortem ejus ostenderent, Iustum cum Impiis condemnarunt.*

(a)
S. Cyrill.
Alex. lib.
12. in Ioan.
6. 28.

CAPO SETTIMO.

Dima con quanti chiodi fosse crocifisso, come venne legato con funi, e della tavola messagli giù ne' piedi.

LA sola lettura dell' argomento proposto su la fronte del Capo presente mi renderà degno oggetto dell' altrui censura, come colui, che per render mole al volume, vada frapponendo nell' Istoria, che scrivo, cose, o estranee, o di picciol rilievo alla medesima. Chi però vorrà con occhio men livido riguardarne il contenuto, darà sano giudizio.

giudizio, che si dee, della mia condotta: imperòche alcune cose, le quali a prima vista sembrano assai minute, e di niun conto, servon talora o a ravvivar la memoria degli antichi costumi, o a discernere, e dar parere sopra molte questioni non istimate indegne d'essere il pabolo di cervelli per altro e di somma dottrina, e di non inferior erudizione. Per appunto così è la materia, che quì vogliamo haver nelle mani, per cui vengono a conoscersi molte antiche costumanze nel modo di crocifiggere i Rei, e si risolvono altresì questioni, che tratto tratto si trovano appo gli Autori tanto antichi, quanto Moderni, che han favellato del modo della Crocifissione del comun Salvatore. Nè sarà affatto inutile il conoscere, & haver le notizie, che quì intendo soggiugnere, come in fatti da sè stesso ne darà sano giudizio il pio Leggitore. Stabilito adunque, che Dima con i chiodi fosse stato trafitto nella sua Croce, ne siegue il far parola in qual numero essi fossero; posciachè gli Scrittori, secondo il lor costume, inclinano in diversi pareri: a qual riflesso io volendo, come per altro debbo, rapportar le opinioni di tutti, che mi caddero sotto dell' occhio, mi appiglierò finalmente a quella, che, a mio giudizio, si farà più dappresso alla vera, e sarà più vicina alla ragione. E perche questa materia si regola totalmente dalla Crocifissione di Giesù, per essere la degli altri due accaduta nello stesso tempo, e maniera, parlerò della prima, per dedurne poi la somiglianza della seconda.

E' plausibile l' opinione de' Dottori Ascetici, che tre fossero stati i chiodi, co' quali il nostro Bene Umanato fù confitto in Croce, veggendosi così colorito nelle antiche, e moderne Dipinture,

re, e ravvivato altresì nelle sculture, nelle quali imagini, o fatte col pennello, o pur impresse nelle statue di qualunque materia elleno siano, veggonsi solamente tre chiodi. Dal che ne sorge il comune consenso degli Uomini, che così pensano, e non senza ragione, sapendo essi molto bene, come il gran Teologo di Nazianzo chiamasse la Croce del Signore: (a) *Triclave lignum*, mentre che in essa con tre chiodi fuvvi dolorosamente cōfitto. Altri portano parere essere stati quattro, l'antesignano de' quali si è il S. Vescovo Turonense, asserendo (b) *Clavi Domini quatuor fuisse*, *Et hoc est ratio: duo sunt affixi in palmis, Et duo in plantis*: Dello stesso sentimento si è l' antico Martire San Cipriano, scrivendo queste parole; (c) *Clavis Sacros pedes terebrantibus*, e 'l dotto Padre Nonno: (d) *In altum erectus hic pereat à ferriferis clavis extensus quadruplici vinculo mortis in ligno factus*, e così anche leggesi nella Chiosa della Biblia Massima: (e) *Pedes juxta invicem positi fuere, Et singuli singulis clavis affixi, non pes alter alteri superpositus, Et uno clavo ambo transfixi, quomodo hodie passim Pictores pingunt*: appoggiando la di lui opinione a qualche osservasi nel corpo del Serafico San Francesco, a cui fù compartita la graziosissima sorte di ricever nel corpo le Sacre Stimate del Redentor amatissimo, seguendo a scrivere: (f) *Beatus Franciscus in singulis pedibus singulos habuit clavos, representans clavos illos, quibus Christi pedes fuerunt perforesi, Et Cruci affixi. Latrones similiter Cruci affixi fuerunt, non alligati*: Quanto fù scritto da' mentovati Dottori, mirasi per non poche Reggioni del Mondo Cattolico in molte antiche imagini di Giesù Crocifisso, nelle quali a ciascun piè stà fitto il suo chiodo; Siccome è divoto il vedere quella anti-

E

chif-

(a)
S. Greg.
Naz. in.
Traged.
Christi Pa.
tient.

(b)
S. Gregor.
Turon. de
Gl. Maris.
c. 6.

(c)
S. Cypr.
Serm. 1. de
uno Mar.
tyr.

(d)
Nonn. in.
c. 19. Ioan.
in Bibl. PP.

(e)
Bibl. Max.
hic.

(f)
Eftius in.
Bibl. Max.
in cap. 27.
Matth.

chissima, la qual dimostrasi, al riferir del Gretsero, nel Monistero Chiemenſe ſito colà nella Baviera:

(a)
Jacob.
Gretſer. 10.
1. l. 1. c. 2.
de Cruc.
ſpl. mibi
60.

(a) Præterea multas antiquas Chriſti Crucifixi imagines reperire eſt, in quibus ſinguli pedes ſingulis clavis figuntur, qualis etiam fertur antiquiſſima illa, quæ in Chiemenſi Monaſterio Bavariæ oſtenditur. Ed appunto lo ſteſſo, al rapporto del teſtè

mentovato Scrittore, oſſervasi nel Venerabile Crocifisso antico di legno, che ſi conſerva in Lucca faſtoſa Città della Toſcana, i di cui ſanctiſſimi piedi confitti ſi veggono da due tormentoſiſſimi chiodi:

(b)
Id. ibid.

(b) Colitur Luccæ, quæ Civitas eſt in Hetruria nobilis, magnâ Populi religione Chriſti Crucifixi imagine lignea pervetuſta, cujus pedes bini clavi ſuppeditaneo ligno conſigunt.

Non men per l'occasione preſentatami dalle coſe già dette, che lungamente più per mia particolar divozione, voglio ſia quì riferita la mirabile iſtoria di queſta veneratiſſima Imagine, che con molta religione ſi adora, e conſerva nella Chieſa di San Martino della poc' anzi riferita Città. Di colà volle ſtudioſamente paſſare un tal Giovane Franceſe di Nazione, il qual pellegrinava a Terra Santa per ivi venerare il Santo Sepolcro del noſtro Umanato-Signore, & in eſſa vedere co' proprij occhi la miracoloſa effigie del Redentore, detta il Volto Santo, di cui per fama haveane inteſo i maraviglioſi prodigij, e ſtupendi miracoli, che a tutt' ora facea inver di coloro, i quali venerandola divotamente, raccomandavano al benigno Redentore con più caldezza di ſpirito gli affari dell' Anima, che le urgenze del corpo. Nella non piccola turba de' Fedeli, che quivi erano, vedea or l' uno, or l' altro avvicinarſi al Sacro Altare per farſi liberale col Signore d' un qualche dono corriſpon-

spondente al proprio avere. Ammirava da una banda il Giovane virtuoso la religiosa gratitudine di tutti : ma dall' altra parte seco stesso si ramaricava della Natura, che con esso lui fattasi avara nella concession de' suoi beni, non eragli permesso o tenergli dietro, o avanzargli nella liberalità d' un donativo alla divotissima imagine. Nel tempo, che internamente doleasi per lo motivo già detto, sentì cadergli in pensiero, che non sarebbe spiaciuto al clemente Signore, se in qualche divota canzona avesse prorotto la divota sua lingua in onore della Santissima Croce. Lo stesso fu il sovvenirgli di questa specie, che 'l metterla in opra con giubilo, e divozione pari all' amore, il qual in petto bruciavagli inver dell' appassionato Redentore : Onde toccando il musico istrumento, che dal braccio pendeagli, con tal melodia e dolcezza accordava alla voce le corde di quello, che non solo a sè, ma altresì a tutti que' Circostanti trasse dagli occhi tanto più tenere, quanto più devote, & abbondanti le lagrime. Allora il misericordioso Signore volendo per sua bontà insieme insieme, e sollevarlo dalle strettezze di povera sua fortuna, e per così dire, mostrarsi grato al fervor dell' affetto divisato, secondo che eragli stato concesso dalla sua debolezza ; volle compiacersi stendere il piè destro, il quale calzava scarpa d' argento di non picciol valore, forse donandogliela perche potesse, & alimentarsi con la di lei vendita, e proseguire all' incontro il già intrapreso pellegrinaggio. Riputandosi immeritevole di tanta grazia, ito fuori del venerato Altare, & allogatosi in angolo più recondito della divota Basilica, giva fra se stesso pensando, che un tal donativo era stato tratto del Cielo, affinché ancor egli co' suoi compagni pellegrini avesse

potuto offerire taluna cosa al Dator d' ogni bene: Perlochè appressatosi di nuovo alla prodigiosa Image, con somma umiltà, & allegrezza, ripigliata colle sue proprie mani la scarpa d' argento, offerilla al Santissimo Crocifisso, riponendola nel di lui vaghissimo Altare. Del qual miracolo giuntane la contezza al buon Pastore dell' inclita Repubblica, & assieme con tutta la Cittadinanza rendute ne le grazie dovute al compiacevol Signore, ordinò che in memoria del celebre fatto avvenuto a ventiquattro Aprile del milducent' ottanta sette, la medesima scarpa con un Calice di argento si allongasse sotto il suo piede; siccome fino a' nostri giorni con maraviglia s' osserva, secondo che riferisce il Franciotti (a) nell' Istoria, che ne scrisse di tale prodigiosissima Image.

(a)
Cesare
Franciotti.
nell' Istoria
del Crocifisso.
di Lucina
10.2. fol.
mibi 147.

Ma rimettendoci nella strada donde declinammo per divoto piacere, mi corre grave l' impegno d' assegnar la cagione, per cui di sopra fu negato essere state le funi istrumenti adoperati nella Crocifissione del Santo Ladro: & ella è per deludere la falsa opinion di coloro, che nol vogliono crocifisso con chiodi, essendo certissimo haver con esse finita, e terminata la vita. Oltreche furon esse adoperate nel tragico evento per poter esse sostenere la gran mole del corpo; siccome, al parere di Sant' Ilario, praticarono que' Sacrilegi Carnefici col Redentore, legato eziandio con esse:

(b)
S. Hilari.
de
Trinit.
l.
10. fol.
mibi
147.

(c)
Tertullian.
in
Scorp.
c. 15.

(b) *Colligantium funium violenta vincula* con ciò che siegue, e nella Crocifissione dell' Apostolo San Pietro scrisse l' antico Tertulliano: (c) *Petrus ab altero cingitur cum Cruci adstringitur; quòd ideo fortasse fiebat, ut simul sustentaretur corporis gravitas, ut facilius clavis affigeretur.* Alle funi, colle quali davan que' Barbari principio, e
fine

sine allo scempio de' condannati a quel tormentoso supplicio, aggiugneano non già per pena, ma per solo appoggio del Miserabile Afflitto, una tal tavoluccia, chiamata dal testè mentovato Tertuliano: (a) *Solifaticulum*. Di questa tal qual pietà, che in essi vedeasi per dimostrar solamente ch' eran Uomini, benche a dir vero vergognavasi, cred' Io, l' Umanità di riconoscerli per suoi figliuoli, diedesene per inteso il Santo Vescovo Gregorio Turonense, scrivendo: (b) *In stipite erecto, foramen factum manifestum est: Super hanc verò Tabulam, tamquam stantis hominis, sacra affixa sunt planta*. Che se con Gesù nostro Divinissimo Salvatore praticaron questa maniera nell' atto del crocifiggerlo, possiam con qualche sicurezza asserire, che somigliante fosse stata quella del nostro Dima, e di Gima suo perverso, & ostinato compagno:

(a)
Idem. ad
Nation. 1.
12.

(b)
S. Greg.
Turon. l.c.

CAPO OTTAVO.

*Del luogo dato a Dima, e Gima nella
lor Crocifissione.*

ALLa fiamma del sacrilego desiderio, che bruciava in petto a gli Ebrei di vedere il nostro innocentissimo Redentore già pendente dalla Croce, che a que' tempi davasi a' Delinquenti di regal fellonia, corripose l'altra niente men detestabile di dargli per sua maggiore confusione l'ignominiosa compagnia di due infami ladroni, eziandio da essi condannati a morir nella Croce. Onde a quella accoppiando la sollecitudine delle mani, inalzaron le Croci di que' Ribaldi dopo che ad esse strettamente avvinti gli haveano. Non
v'ha

v'ha, per così dire, Neofito nella Fede; che non sappia, che alle pene del corpo, le quali laceravano l'umana carne del delicato Signore, si fosse accoppiata per funesta appendice anche l'altra protomassima della vergogna, & ignominia cagionatagli dalla obbrobriosa compagnia de' ladri, in mezzo a quali fù egli crocifisso con ineffabil barbarie, avverandosi il vaticinio del Profeta Evangelico: (a) *Et cum sceleratis reputatus est*. Quelche potrebbe dubbitarsi solamente sarebbe, qual de' due ladroni conficcati alla Croce in compagnia dell'innocentissimo Agnello, fosse stato il fortunato, ch'ebbe la felicissima sorte di rapir negli ultimi periodi del suo vivere con violenze d'amore il Regno de' Cieli, se 'l destro, o 'l sinistro. Per quanto Io habbia rivangato le antiche memorie, ritrovo una concorde tradizione, che 'l nostro Dima fosse stato allogato alla destra del Redentor Crocifisso: Siccome altresì l'attesta Giacomo Gretsero: (b) il qual riferisce come abortiva l'opinion di Adriano Giugno, che forse o per labilezza di memoria, o per inconsiderazione di mente volle asserire essere a lui toccato il luogo dalla banda sinistra, al riferir del Molano nel suo libro de Pictura. Io voglio facilmente aderire al detto del rapportato Gretsero (c) col non dare altra censura, che d'inconsiderata all'assertiva del riferito Adriano. Ella però, per mio avviso, meritarebbe la nota di temeraria, come totalmente opposta alla comunpersuasion de' Fedeli: voglio bensì dispensarmi dal tassare la censura che merita. Basti sol tanto all'impegno della mia penna il confondere la sua troppo ardita assertiva col riferire ciò, che sù questo punto scrissero i Padri. Egli è verissimo perche l'habbiamo dal Vangelo di San

Mat-

(a)
Isa. 53. 12.

(b)
Gretser. l.
1. de Cruc.
6. 99. 10. 1.

(c)
Molan. l. de
Pict. 6. 77.

Matteo al ventesimo settimo , che Giesù nostro sopradolcissimo Redentore pendette in Croce assieme con due infamissimi Malfattori, postigli l'uno a destra , l' altro a sinistra : (a) *Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones : unus à dextris , & unus à sinistris* : Ma sebbene l' Evangelica Cronaca non habbia divisato , che 'l collocatogli a destra si fù il Buono , chiamato Dima , e l' altro confittogli a sinistra fù l' empio ladrone , appellato Gima ; ciò non ostante , lo che non habbiaci dinunciato il Vangelo , l' han trasfuso al Mondo tutto le penne de' Santi Padri concordi in tal sentire . Io farei più noioso a Mè stesso per la lunghezza , che non mi necessita , di quel che sia a chi legge , se volessi tessere lungo catalogo di que' Padri , che ce n' han data chiara contezza : per ciò da que' pochi menzionati all' intento presente , si argomentino gli altri moltissimi , che studiosamente si tacciono . Come occupò il primo grado nella Cattolica Chiesa San Lion Papa , così egli infra tutti i Padri sia il primo a schiacciare , e conquidere l' opinione rigettata del sopradetto Adriano : (b) *Iesus Christus* , scrive il detto gran Pontefice , *Filius Dei , Cruci , quam etiam ipse gestaret , affixus est , duobus latronibus , uno ad dexteram ipsius , alio ad sinistram similiter crucifixis , ut etiam in ipsa patibuli specie monstraretur illa , quæ in Iudicio ipse omnium hominum est facienda discretio , cum & Salvandorum figuram fides credentis Latronis exprimeret , & damnandorum formam Blasphemantis impietas prænnotaret* . E volle dire l' esimio Pontefice , se ben m' appongo , che Giesù pendente in Croce nel mezzo a due ladri , diversi nella mente , perche allora diversi nella Religione , rappresentava lo stato futuro di Giudice universale de' Vivi , e de' Morti , quan-

(a)
Matth. 27.
38.

(b)
S. Leo Pap.
Ser. 4. de
Pass.

quanto è dire degli Eletti , e de' Reprobi : nel quale stato havea da remunerar gli uni stantigli a destra colla impercettibil mercede della sua Gloria , siccome promesse e diede il Paradiso al penantegli a man destra , figurato ne' Salvi , difendendolo come innocente , e predicandolo come Figliuolo di Dio vivo : e gastigare all' incontro gli altri riposti a man sinistra , ombreggiati nel secondo , che morir volle nella sua ostinata perfidia , per dar loro quella pena Infernale , che comperare si vollero colla malvagità de' costumi . Non si potendo annojare chi legge coll' aggiugnere il detto d' un Padre al primo , che fù mentovato , rapportiamol' oracolo del grande Agostino , il qual è nello stesso sentire del Pontefice San Lione : (a) *Ipsa Crux* , scrive Agostino , *si attendas , Tribunal fuit , in medio enim Iudice , constituto , unus Latro , qui credidit , liberatus ; alter , qui insultavit , damnatus est . Jam significabat quid facturum est de Vivis , Et Mortuis , alios positurus ad dexteram , alios ad sinistram . Similis ille latro futuris ad dexteram , similis alter futuris ad sinistram* . Ben potrebbesi telfere lunga categoria de' Padri , che insegnan lo stesso : ma dal non ignorarsi , che 'l detto d' un sol Agostino val per molti de' Dottori della Chiesa , essendo tenuto e venerato , come un de' più autorevoli Maestri del Cattolichesimo , qui facciam punto fermo , volendo inoltrarci al

(b)
S. August.
graef. 31. in
Ioan. circa
finem.

C A P O N O N O .

Dell' altezza della sua Croce.

N On così di leggieri possiamo havere notizia di quale altezza stata fosse la Croce , che fù l'e-

Pestremò patibolo del Santo Ladro, e del nostro adorabile Redentore, non se ne facendo motto veruno e dell' una, e dell' altra da tutti e quattro i Sacrosanti Vangeli, restringendosi al solo fatto principale, e tralasciando rammentare di quello molte circostanze, o che 'l precedettero, o che 'l accompagnarono, o che pur lo seguirono. Adunque dalla mia penna non calcherà nè pur una stilla d' inchiostro, che in pochi caratteri dia almen probabile notizia del quanto fossesi distesa l' altezza della Croce, in cui fù inchiodato il nostro Santo? Da lei certamente non cascherebbe questa stilla, se dal solo fonte de' Sacri Vangeli, o dalle storie Apostoliche, o pur dalle Canoniche lettere de' Santi Apostoli, gisse ella ad attignere l' acqua di sacra erudizione bisognevole all' intento di mia fatica. Attigniamla dunque da altre sorgenti, ancorche queste non vantino quella perenne sorgiva, la quale ammirasi nelle Divine scritture: & eglino son questi fonti le penne de' Padri, da cui a tutto l' Orbe Cattolico si tramandano talor contezze veridiche, nè scemate per mancanza, nè accresciute per iperboliche assertive. Vaglia nondimeno il vero, ch' eglino i Padri nè pur si pigliaron la briga di far sapere a posterì Fedeli menomissima cosa di quanto andiamo. Noi presentemente indagando. Possiamlo però dedurre con chiarezza di non piccolo lume da qualche essi medesimi scrissero dell' adorabile Croce, dove per nostro amore essalò il novissimo fiato il nostro amantissimo, & umanato Signore. Giovanni il Boccadoro, il qual fiorì ne' primi secoli della Chiesa scrisse, che la di Giesù sporgeasi in alto; ma non dinuncia la di lei lunghezza: (a) *Nam in alta trabe fuerat suspensus.* Ci si fa sapere però da tradizione antichissima, es-

(a)
Chrisost.
sermo. 5. in
Epist. pri-
mā ad Co-
rinth. c. 1.

F

sere

sere stato l'alto di quella di quindici piedi, e l'in-
 traverso di otto, che taluni Scrittori appellano
 palmi. Io non posso condannar d' altro chi non
 volessevi prestar credenza, se non di spirito trop-
 po libero, che non si lascia fermar da una tradizio-
 ne, à cui, e l' andar del tempo, e'l comun con-
 senso de' Fedeli, han dato l' approvazione di testi-
 monio, che non ammette repulsa: (a) *Vetus*

(a)
Iacob.
Gretser. 10.
1. de Cruc.
l. 1. c. 1.

traditio habet Crucis erectam trabem quindecim,
transversarium lignum fuisse octo pedum, vel ut
alij dicunt palmorum; cui persuasioni, tempore &
publico consensu corroborata, & inveterata, non
videtur temerè contradicendum, così con plauso di
 sacra erudizione scrisse una penna erudita dell' in-
 clita Compagnia, & ella fù del più volte mentova-
 to Gretsero: Et in vero come non volere prestar
 fede a questa tradizione, a cui ne' secoli di già
 trascorsi non hebber dubio di facilmente dar cre-
 dito tante Genti, e Popolazioni del mondo Cat-
 tolico, e da bocca in bocca l' andarono comuni-
 cando, senza la gonfiatura, che acquista la fama
 nelle terrene vicende: la qual tanto più cresce,
 quanto più stende il suo veloce cammino? Che se
 nella sua altura a tanto stendeasi la Croce di Cri-
 sto, quanto dicemmo, e nell' intramezzo dilata-
 vasi in otto palmi, possiamo con tutta franchezza
 asserire, che in tutto consimile a questa fosse quel-
 la, ove Dima venne inchiodato, e trafitto, per
 non havere potuto distinguere la gloriosa Sant'
 Elena Madre del piissimo Imperador Costantino l'
 una dalle due, se'l Cielo non havessela fatta uscir
 dalla tempesta della sua affannosa, ma santa du-
 biezza, coll' ingerire spiriti d' atletica salute a
 quella Donna avventurosa, la qual di repente
 saltò dal mortal pericolo, (b) tosto che Macario,

(b)
In Brev.
Rom de In-
vent. 5.
Cruc. 3.
Masj.

Ve-

Vescovo di Gerusalemma avvicinolle per forte quella, in cui fù confitto il nostro Umanato Signore: come non era avvenuto in tutte le volte, che alla Donna cagionevole nel suo male eranfi applicate le due, a cui venner trafitti i Ladroni. Il divario fù solamente ne' luoghi, ove gli Ebrei crocifisser Giesù, & inchiodarono i Malfattori. Queglisù le cime più alte del funestissimo monte; affinché giustiziato in sito di tanta eminenza, vedendolo quel popolaccio insolente, che gli stava dappresso, e guatandolo quei che ne stavan da lungi, tutti osservare il potessero, senza che la calca immensa della gran gente accorsa all' esorbitanza sacrilega, impedisse a taluno la veduta di quel tragico eccesso: Questi in lontananza non grande, acciò la di lor vicinanza comunicassegli la vergogna, che gli si dava dalla viltà de' suoi Compagni nelle pene sì, ma non già ne' delitti. Alla ragione della dissomiglianza notata de' luoghi, ne' quali avvenne la crocifissione dell' innocente Giesù, e de' ladri malvaggi, debbo soggiugnere l' altra della similitudine, ch' hebbe la Croce del primo con quelle de' secondi, ben mi si potendo far la domanda perche usarsi per tutti e tre un patibolo così alto, e di tanta larghezza, quanto dicemmo già poc' innanti essersi usata, non essendovi stretta necessità, che quello si sporgesse tanto in sù, e così dilatasse nell' ampiezza de' bracci. Evvi pronta alle mani facile la risposta, fondata nell' uso inveterato di que' tempi, ne' quali facendosi contro ciaschedun Delinquente la sentenza di morire sospeso dalla Croce, era questa tanto alta, quanto commensuravasi alla moltitudine, e gravezza delle sceleraggini, di cui era cagionevole il Misero. Questa fù la causa per cui, allo scrive-

re dell' erudito Svetonio , essendo pervenuto all' orecchio di Sergio Galba Imperador de' Romani, che un tale chiamato nella testamentaria disposizione ad essere pria Tutore d' un disgraziato Pupillo, indi alla morte di questo eziandio voluto all' universale successione de' suoi beni ; per la sacra fame d' intrudersene nel possesso, pria che quegli avesse depositato naturalmente le spoglie della mortale sua carne, dielli a sorbire bevanda di tal velenosa natura, che ben tosto portollo all' immatura, perche violenta sua morte. Per dare degno il compenso ad un delitto così detestabile, e per manifestare a quel mezzo mondo di Popolo, che allora contava la Città principessa di tutto l'Orbe, l' atrocità dello scempio fatto contro l' innocente Pupillo, volle quel Principe, che la Croce donde pender dovesse l' inumano Omicida, fosse di lunga mano più sublime delle altre, che adoperare solean si a' Delinquenti condannati a quell' estremo supplicio : (a) *Galba Imperator*, scrive lo Storico, *cuidam homicidæ ob atrocitatem delicti multò prater ceteras altiore Crucem statui iussit*. E lo stesso rammenta un' altra penna erudita, essere avvenuto per comando di Canuto Re de' Vandali contro chi assieme con altri fuorusciti portato erasi ad involar di soppiatto le altrui sostanze, nulla giovandogli la nobiltà del sangue datogli dalla Natura, che occultar non si potea, come strettamente allegato con quello del medesimo Principe Coronato, havendola perduta per la bruttezza del vizio, in cui vergognosamente inciampato, fù fatto morire in una Croce d' insolita altezza, acciò la vergogna di questo patibolo contropesasse la vilezza dell' errore commesso : (b) *Cognato nostro, ut honoratior sit locus, sublimiorem parate Crucem*, così

(a)
Suet. in
Serg. Galb.
c. 9.

(b)
Thesaur.
Apher. Po-
lit. l. 2. c. 1.

così rammentalo Storico che ordinasse il Principe
 testè mentovato, ito giustamente in alta colera
 contro il suo Attinente, havendolo macchiato per
 la bassezza del fallo da lui commesso. Che mara-
 viglia or sia, se à Giesù creduto sacrilegamente
 dagli Ebrei come publico Malfattore, e sfacciato
 Seduttore de' Popoli, & à Dima veramente col-
 pevole d'infamissimi ladronecci, e di vita tolta à
 non pochi, anzi che incolpato di barbaro fratri-
 cidio, haveffer coloro dato il patibolo di Croce
 nella maniera già divisata, quando con essa dimo-
 stravano al Mondo tutto l'empietà sacrilega con-
 tro del primo, & ad osservanza de' lor costumi l'
 esatta giustizia contro del secondo?

C A R O D E C I M O

Sua ultima perfidia, & emendazione.

SOmiglianza non piccola ella camina, secondo
 l'acuta riflessione di Pietro il Blesense, tra 'l
 dolore, e 'l fuoco: (a) *Speciem ignis dolor gerit.*
 E la ragione si è perche quello quanto più si vada
 smuovendo, o pure attizzando, più cresce nel
 torreggiar delle fiamme: e questo se vegga occa-
 sion di nuova materia, o havuta per accidente, o
 data dall' altrui dapocaggine, o pur insolenza,
 ben tosto s' avanza in misura del pabolo, che fù
 dato come nuova giunta del misero Afflitto: *Spe-*
ciem ignis dolor gerit, quia dum plus tangitur, plus
ignescit. Se questa corrispondenza d' effetto si of-
 ferva nel dolore, e nel fuoco, non farà malagevo-
 le a chi voglia fermarvisi col pensiero, riflettendo
 al sensibil dolor della carne, che sentiva colà sù
 nella Croce il buon Ladrone per lo tormentoso
 pati-

(a)
 Petr. Ble-
 sens. c. 49.
 ad Decan.
 Carnet.

patibolo , con cui chiuse l' estremo de' suoi giorni. Dolore, & oh quanto grande ! Consideriamolo non men per la qualità del tormento , che per le membra del corpo , dove lo scempio infieriva contro del tormentato : Volli dire doverfi brieve- mente riflettere alla Croce, che affiggea , & al corpo, che sentiva le punte dell' affannoso dolore. Quanto ella fosse affittiva , non costa molta pena in pensarlo , condannandosi a morir sovra di lei non qualunque Reo macchiato da un qualche comunale delitto , ma bensì que' miserabili schiavi, i quali eran colpevoli d' atrocissimi falli , o pur coloro, che se non haveansi sporcate le mani nell' uman sangue con omicidij orribilmente famosi, eran però trascorsi ad ordire le insidie alla vita del Principe , o a tramare al ben publico : co' quali delitti denigrato il natjo splendore, che il Colpevole traea dalla nobiltà de' suoi natali , come Uomo della più minuta plebaglia, in essa moriva l' infelice. Pena era questa , che non appagata d' oscurare affatto il chiaror , che traeasi dal sangue illustre degli Avoli , diramavasi ad offuscarlo dell' intutto ne' Posterì, che nol godeano per colpa di chi sozzamente macchiollo . Aggiungansi alla qualità del menzionato , & orrendo tormento, i luoghi del corpo , ne' quali fù straziato il nostro Eroe . Nelle membra più delicate del corpo , perche tutte piene di nervi , muscoli, ossa , cartilagini, membrane , delle quali abbondano le mani , & i piedi , ricevette egli trafitture atrocissime . Al primo esservi confitti i Rei di tal patibolo non davan l' ultimo spirito , ma questo serviva loro per duplicato affanno, mentre che tante fiate morivano , quante dilungata se la vedeano, perche quel tormento non usava loro questa pietosa

la barbarie di prestamente finirgli, tosto che affissi vi erano: (a) *Pendentes in ligno*, scrisse Sant'Agostino, *crucifixi clavis ad lignum, pedibus, manibusque confixi, producta morte necabantur; non enim crucifigi hoc erat occidi, sed diu vivebant in Cruce, non quia longior vita eligebatur, sed quia ipsa mors protendebatur*. E poco appresso aggiunge il gran Dottore, che a que' tempi non eravi maniera di morire più tormentosa di quella: *illa morte pejus nihil fuit inter omnia genera mortium*. Si potrà quindi argomentar facilmente quali fossero le smanie, quali gli sfoghi dell' affannoso patire, e come baccanti di sdegno prorompevano in bestemmie non solo contro gli antichi delitti, che gli portarono a quella sciagura, che anche contro a coloro, ch' eran ministri di quella orrenda giustizia. Vedean si l' un l' altro, e come se questa scambievol veduta fosse un reciproco stimolo alle disperazioni, prorompeano a voce concorde in esecrande bestemmie, or contro chi prestava loro quella barbara carnificina; or più avanzandosi nell' empietà, da quelle bocche putenti d' alidior infernale, scagliavano maledizioni sacrileghe contro quel Divin Personaggio, al cui adorabile nome si ginocchiano per alta riverenza i Principi della Corte Celeste, trema pauroso fin da' suoi cardini il Mondo tutto, e l' Inferno colmarsi d' orrido spavento. Io non saprei dirvi chi di essi era d' anima più dissoluto, più infame, più empio: nè che non saprei dirvelo, avvegnacche solamente non ignoro qualche dell' uno, e dell' altro, dice il Sacrosanto Evangelo, il quale in brevissimo lacconismo d' una sola parola mentova in quali sacrileghe villanie scappassero contro la non temuta persona del moribondo Signore, sokanto dicend

(a)
S. August.
serm. 36. in
Joan.

do

(a)
 Marc. 16.
 31. *intra*
 Bib. Max.
 Wp.

do (a) *exprobrabant ei*. Mi tremava la destra, mi si sba-
 lordisce la mente, manca l' arte nel più bel del dise-
 gno, & in corto dire s'arrossiscon gl' inghiostrì, a vie
 più distesamente spiegare quanto sugo malmato di
 vituperj, d' infamie, d' abominio, di non saprei
 più che dire, racchiuda l' *exprobrabant*, che l' E-
 vangelica Istoria restringe in un sol verbo. E tutto
 era un dimostrar al di fuori di qual carato fosse sta-
 to l' oro fino di quella vita non buona, non santa,
 ma più in là del sacrilego, che amendue menato
 haveano, per esser giunti alla cima più alta della
 malvaggità più effecranda, perche più empia con-
 tro chi somigliava lor nella carne, e più sacrilega
 perche men riverenti all' Altissimo. Da qual più
 vicina sorgiva scappavano l' acque torbide di que'
 mali, che allor più che mai usciron dal cuore, e
 dalla bocca del nostro Dima, intento a dimostrar
 qualche stato era dinanzi in tutto il corso della
 preterita vita? Io sò benissimo, che fù il fuoco tar-
 tareo, il quale usciva dal fetido Inferno del de-
 pravato suo cuore: ma non mi si può negar l' as-
 sertiva, che a dimostrar tanta malvaggità ne fù lo
 stimolo il gran dolore, che nella carne sentiva dall'
 atto crudele, benche giustissimo, d' esser confitto
 al tronco della sua Croce: Ma questo fuoco d' in-
 fernale natura evaporato dal cuore, e dalla boc-
 ca dell' allora dissoluto ladrone, indi per appresso,
 mutandosi la qualità della materia, cangiossi tutto
 in quello, di cui nel Cielo bruciano i Serafini:
 volli dire che da Empio divenne Giusto, da tizzo-
 ne qual era d' Inferno, mutossi in splendida stel-
 la del Firmamento per virtù di lume superiore, che
 luccicandogli nell' Anima, & a lui non opponendo
 intoppo veruno, fegli veder di repente quanto tra-
 viato havea dal sentier della Padria: e siccome
 fù il

fù il primo a prorompere nelle bestemmie contro il Crocifisso Signore : (a) *Ipse fuit prior blasphemus*, all' attestato del dotto Teofilato gran Velco-vo di Bulgari, così fù il primo, che nel giorno della Parasceve si rimettesse in quel calle, per cui non caminò in avanti : (b) *Potest dici, & melius quod primò convitiatus est cum alio latrone*, scrisse l' Eminentissimo Ugone de Sancto Caro, *sed Christo Domino miserrante visitatus est, & penituit*. Et oh di che nervo fù questa misericordia graziosamente usatagli da Giesù in quel giorno, nel qual profuse il sangue; & esalò il suo santissimo spirito per la redenzione dell' Uman Genere! Fù di tale miracoloso, & onnipotente valore, che, chiamata Trionfatrice dal Maestro delle lettere Sant' Agostino, lo fè cambiare in tutt' altro da quel ch' era stato. Qual pietra d'inciampo per avanti a ciascheduno non furono i suoi perversi costumi, & in particolare maniera in quel memorabile giorno al suo ribaldo Compagno, stuzzicandolo alle bestemmie già descritte : mà poscia parlando con lingua infiammata di repente dal fuoco amoroso, che nel cuore bruciavagli inverso del moribondo Signore, con apostolico zelo ripresele delle di lui incredule voci, e fattosi avvocato dell' innocenza a quegli assistente, dichiarò ben loro star quella pena dovuta a commessi delitti ; (c) *Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es ? Et nos quidem iuste, nam digna factis recipimus : hic verò nihil mali gessit*. Col qual parlare siccome fè volare lo spirito alle vette più sublimi della virtù, così alla semplice, ma umilissima inchiesta fatta all' amoroso Signore, che di lui per sua mera pietà ricordato si fosse qualora vittorioso entrasse nel trono augusto della sua Glo-

(a)
Theoph.
in cap. 23.
Luc.

(b)
Vgo. Card.
in Cap. 27.
Matt. & in
c. 23. Luc.

(c)
Luc. 23. 40.
& 41.

(2)
16.v.42.

ria: (a) *Domine memento mei dum veneris in Regnū tuum*, conseguì alla supplica grazioso il rescritto, col sentirsi rispondere quelle memorande parole:

(b)
16.v.43.

(b) *Amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso.* Goda l' Illustre Eroe nel foglio eccelsso della sua Beatitudine per tutto l' interminabile corso de' secoli eterni la palma del suo tanto più glorioso, quanto più penoso martirio, di cui in appresso si farà parola; e si compiaccia dal Dispensatore de' lumi impetrarci nella valle oscura di questo tenebrosissimo Mondo un raggio della sua divinissima Grazia, affine havendo quella per cinesura nel nostro oscuro viaggio, non possiamo inciampare nelle mani de' ladroni Infernali, che tutti agognano a depredarci quel prezioso, perche Divino tesoro,



PAR:

51

PARTE SECONDA

DELLA CONVERSIONE

D I

SAN DIMA

CAPO PRIMO

*Dima presso a sua morte fa violenza al Regno
de' Cieli, e lo rapisce.*



Ischeduno, che voglia per mal consigliato talento concedere liberò le redini a' suoi sregolati appetiti, sicche i vizij fattisigli, diciam così, ne vosi di pelo, habbiano nel cuor di costui gittate profonde le loro malnate radici, durerà tanto più grave la fatica in ispiantarli dal cuore, quanto più diuturno si fù quel tempo, nel qual v'allignarono. Sarei in procinto d'asserire, che delle altre massime morali, tutto che ovvie a chi che sia, può in parte penarsi per rintracciarne la ragione: ma di questa è sì chiara, e sì pronta, che sarebbe d'uopo esser cieco per non guatarla: tanto ce la pone sotto gli occhi ad ogni stante la sperienza. Et ella è perche allora facendosi nel cuore naturale l'infame malizia, rendesi tanto malagevole a cambiar questa seconda natura acquistata dalla lunghezza degli anni menati nelle fozzure di quella, quanto difficile rendesi a cancellare dal corpo qualche macchia tratta fin dall'utero di quella Donna, che nel seno gravosamente

G 2

por-

portollo. Traggansi tutte l'acque, delle quali vanno fastosamente superbi i Mari Atlantici, e l'Oceano, immenso per altro ne' spaziosi suoi seni, & anche le altre, che per le parti tutte del Mondo con umido piede fecondamente caminano, traggansi, diffi, tutt'esse, & ognuno se ne avvalga per cancellare dal volto d'un Etiope quella nerezza, che 'l rende spaventoso all'aspetto, o dalla giubba d'un Pardo quel vago cangiante d'ameni colori, ch' al di sopra vi seminò la Natura: faran pria consumate tutt'esse, che siasi giunto al principio dell'impossibil disegno: posciacche ad emendar la naturalezza delle Creature, rendesi imbelle, & inferma qualunque arte, che vi adoperi la mano industriosa quantosi voglia di ciascheduno peritissimo Uomo. Siccome però non hà questo maschio valore colui, che volle farsi come naturale la malvagità de' costumi, così ella riferbasi questa grave prodezza al solo braccio di Dio: il quale di tempo in tempo si prende l'impegno, per sola magnanimità di sua Grazia, d'annientar totalmente questa perversa morale Natura, che ci acquistammo, sol perche la volemmo. Infra questi occupa forse la prima sede l'avventuroso San Dima, il qual per essersi in tutta l'iliade della non corta sua vita, fatto pantanoso ne' vizij più scorretti, e perciò facendosi naturale ogni dissolutezza, con estrema difficoltà, ancor con gli ajuti ordinarij, potea spiccar un salto dal fondo di quelli, e volar di repente dal cupo d'Inferno, alle vette più eccelse della Celestiale Magione. In quel giorno però, nel quale il Signore dimostrava inverso di Noi le prodezze del suo ineffabile amore, volle inver di quello additar eziandio l'onnipotente valore della sua Grazia, facendo ad un brieve giro di tempo divenire gran Santo, chi poco pria era stato Peccato-

re empivamente famoso. Et oh con qual mezzo, con che agevol maniera! Non è privilegio negativo della lingua il parlare per esprimere i concetti del cuore: parlan talvolta anche gli occhi, e le di loro parole son più faconde d'ogni gran dicitura, giugnendosi con essi a conseguire quanto non poterono ottenere gli accenti di facondissima lingua. Compiacere si vollero gli occhi, non della carne, ma dell' Anima Santissima di Giesù, guardare la stomachevol pozzanghera del cuore, che internamente covava l' allora perfido Ladrò. Et oh quanto furon faconde queste felicissime occhiate! Cosa dissero nel di lui cuore gli occhi eloquentissimi del Redentore, che al di dentro parlavangli? M'immagino gli dicessero, che se volea proseguir le rapine, adocchiasse quel ricchissimo Personaggio: (a) *In quo erant thesauri sapientiae, & scientiae Dei*, imitando quegli famosi ladroni, i quali son tutti sollecitudine in depredare coloro, che van carichi di preziose ricchezze: e quello qual mai erasi, se non egli medesimo sempre opulento de' tesori della sua Grazia? Gliel disse nel fondo del cuore l' amoroso Signore, e con quel divin lume infusogli a quel momento, vide il buon ladro quanto profittar gli potea il furto espostogli, e non frappose gl' induggi nel porre mano all' esecuzione dell' opera (b) *Aggreditur in itinere Dominum*, lo descrisse appunto in tal forma l' eloquentissimo Sant' Ambrogio, *& more latronum eum spoliare nititur*. Ond' è, che pria gli fuggisse dinanzi l' occasione felicissima di far un ladroneccio sì commendabile, perche a lui tanto giovevole, pienamente non appagato di tender gli aguati presso la strada, volli dir nella morte, al Divin Passaggiero, che allora pas-

(a)
Ad Coloss.
2.3.

(b)
S. Ambr.
serm. 5. Do-
min. 3. Ad-
vent.

passar dovea dalla Terra alla Gloria, ma frapponendosi nello stesso sentiero, consegue la divinissima preda, fatto involatore di quella Vita Beata, che per avanti non havea sperata giamai: (a)

(a)
S. August.
serm. 45. in
Append.
107. 10.

Ille autem beatus Latro, così nobilmente Sant' Agostino, *beatus inquam non iam iuxta viam insidiam tendens, sed viam ipsam in Christo tenens, ac Vita prædam subito rapiens, immutato genere, Et nova spolia de morte propria reportans*. Con avvedutezza ingegnosa scappò di penna al mentovato Agostino quel *nova spolia*, quasi volesse dire, ch' ancor proseguendo l'antico mestiere, ma senza veruna ingiustizia, cangiasse solamente la formalità dell' oggetto, cioè dire la materia del bene, che involare volea dalle mani del Viandante Celeste: lo che con Poetico laconismo restrinse il dotto Sedulio col dire

(b)
Sedul. in
Bibl. PP.

Abstulit iste suis Cælorum regna rapinis (b)

Vo darmi a credere, che sù le prime mosse della sua Crocifissione, in compagnia d' un Uomo per allora da lui non conosciuto per Uomo, e Dio, accagionato per altro di errori, de' quali egli non si conosceva colpevole, spiacesse gli al tommo la di lui comitiva, come se questa in qualche modo gli scolorasse la fama, molto più di qualche gliela oscuravano & i commessi delitti, e quel sì vergognoso patibolo. Ma indi a poco quando nella mente gli folgorò un raggio di quella Fede, che per lui (c) *fuit initium viæ bonæ*, mi giova il pensare, che consolasselo il Signore con maniera di lunga mano più viva di quella praticò Focione gran Capitano d' Atene ad un tal miserabile appellato Tudippo, nel mentre, che l' uno, e l' altro eran condotti all' estremo supplicio, ma per delitti lungamente diversi: Veggendo quel nobile Delinquente, che 'l suo plebeo Compagno manda-

(c)
Proverb.
16. 5.

ya

va dagli occhi larga vena d'inconsolabile pianto, dissegli: Ah miserabile paltoniero, e perchè non conosci con qual sorte d'Eroe sei accompagnato alla morte? E non è questa ventura nel frangente del tuo morire l'havere a fianchi un Focione, il sortire un sì fortunato accidente, che cancelli di subito qualunque tua macchia, essendo che muori con un Duce Conquistatore di Regni, debellator di Provincie, espugnatore d'esserciti, che ardirono venir seco alle mani? Di che adunque temi pauroso Tudippo, quandoche Profeguir più volea l'Invitto, benchè disgraziato Focione al suo vile Compagno: ma non gliel permise lo spietato Carnefice, il quale strappogli in un colla vita dal corpo, le parole dalle labbra: (a) *Tudippe, Et tu non praclarè agi putas tecum, quòd cum Phocione sustolleris?* così rammenta che gli parlasse l'erudito Plutarco. Ma come consolare poteano quell'anima afflitta queste mentitrici parole, se il parlare degli Uomini restringendosi nel puro, e solo dibatter dell'aria col dimenar delle labbra, non hanno la poderosa virtù di trasfonder nel cuore minutissima gocciola di consolazione verace, e di cambiare in quel che dovrebbero essere, per acquistare un diritto ad un qualche gran bene. Non così dobbiam dire delle parole d'un Dio. Racchiudono elleno un valore onnipotente, e perciò bastevole a far saltare figliuoli di Abramo da' macigni più duri, come non ignorasi il detto della Scrittura, fatto volgare nella bocca di chi che siasi: (b) *Potens est autem Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraha.* Quindi è molto agevole il pensare qual mutazione operassero le parole d'un Cristo, proferite non già all'orecchio del corpo, ma bensì a quello del cuore di quel Dima perverso

(a)

Plutarco, in
vit. Phocion.

(b)

Luc. 3.8.

fo

so, stato pria qual pietra durissima nell' ostinazione di sua infamissima vita. Non ha però da sostenere la mente questa laboriosa fatica nel pensar cosa facesser di buono queste interne parole, quando che sappiam dal Santo Vangelo, che di repente cambiassi un' Anima da schiava dell' Infernale Tiranno in figliuola adottiva, & anche beniamina di non picciola riga di quel Celeste Signore, che nel suo glorioso ingresso alla Gloria, fecelo sedere in trono eccelsso di quella Sovrana Beatitudine, dove, senza mai rifinire, tributerà hinni di plausibile lode inver di quel Dio, che seco usò misericordia di vigorosissimo polso.

CAPO SECONDO

Cause della sua Conversione.

NON dee stimarsi fatto a caso qualche ragionevol cagione addita, e dimostra esser derivato da sano consiglio, giusta 'l sentire del grand' Abbate di Chiaravalle: (a) *Non est casu factum quod rationalis causa commendat*; Quind' è, che non debbonsi trascurare le ingegnose riflessioni fatte da non pochi Padri sù la Conversione del nostro Santo Ladro Dima, havendo essi avveduto riguardo alle cose accadute poco pria ch' ella sortisse: alle quai attribuiscono quell' ammirabile trasformazione fatta da ladro di Terra in ladro di Cielo: Mi dichiaro apertamente, che non intendo tutte approvarle per vere, disegnando manifestarne la più vera, o almen la più verisimile ragione del suo convertimento ne' susseguenti Capitoli: Con tutto ciò per motivo di alimentar, quanto possa, la curiosità de' Lettori, e svegliare, al più che mi sia pos-

(a)
S. Bern.
hom. 2. su-
per Missus
est.

possibile, la dizezion de' medesimi inver di quello, colla maggior brevità, che posso, ne rapporterò tutte quelle, che mi caddero sotto l'occhio, allora che mi teneva impiegato ad indagarle dalle penne de' Santi. Vincenzo il Ferreri, chiamato l'Apostolo delle Spagne, riferisce, senza riprovarlo, il parere di alcuni, che trovandosi Dima alla destra di Cristo riguardante l'Aquilone, e perciò nel Merigio, l'ombra del di lui braccio stendess sopra di lui, & in un tal modo covrialo: indi come per vivifica, e salutar virtù di essa, allontanatosi l'empio Satanasso, diè luogo a' primi raggi della luce Divina, che gli svolgorarono nella mente. Comprovan quegli Autori riferiti dal poc' anzi accennato Santo Padre, il loro detto da ciò, che ne registrano gli Atti Apostolici dell'ombra di San Pietro: la qual di repente comunicava spiriti di nerboruta salute a tutti quegli Infermi, a quai avveniva l'avventuroso accidente d'esserne tocchi:

(a) *Ita ut in plateas eijcerent infirmos, ut veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.*

Che se tanta virtù taumaturga vantava l'ombra d'un Simon Bariona, fatto miracoloso non sol nelle voci autorevoli, con cui gli Spiriti affumigati dell'Abisso, fuggivan tosto che le sentivano, da que' corpi, che invalati teneano, che anche nell'ombra fatta salutare a chiunque veniva ingombrato dalla gravezza de' malori: perche non dovrem concederla incomparabilmente maggiore a quella dell'Onnipotente Redemore, mentre che pervenne a toccare il corpo del felicissimo Dima? (b) *Questio quare de duobus Latronibus cum Christo Crucifixis, unus fuit conversus, & non, alius? Rationem quidam assignant de umbra brachij, qua ipsum tetigit,*

(a)
Apost. 5.

15.

(b)
S. Vinc.
Ferrer. ser.
in die Parasce.

git. *Et convertit auctoritas, quæ per locum à minori de umbra Petri, quæ sanabat infirmos, ut patet Actuum quinto: non mirum ergo si umbra Christi sanavit Animam Lætrons.* Tiene però, per mio avviso, fondamento più valido la cōtemplazione di Origene, il qual conosce la conversion del Buon Dima dall' essersi internamente commosso a credere l' Umanità inestata alla Persona del Verbo, non sol perche molte fiate udi la fama de' portentosi miracoli fatti da quello, ma eziandio per essere stato testimonio di veduta in diversi di quelli. Ma il vedere finalmente quello, che allora era avvenuto delle tenebre, che spanderono il nero lor manto in tutta la superficie del Mondo Terrestre, principate dall' ora di festa, e finite alla nona, come registrasi nell' Evangelica Istoria di San Matteo:

(a)
Matth. 27.
45.

(a) *A sexta autem hora tenebre factæ sunt super universam Terram, usque ad horam nonam:* quello, dissi, era stato l' impulso più veemente, e di maggior gagliardia, perche credesse non poter essere un qualche semplice Uomo, volgar come tutti, quello, che allora ricevendo dalla birraglia Giudaica un sì aspro governo, portavalo finalmente alla morte: ma che fosse un Uomo Dio, al di cui morire ne desse in quelle doglie il Mondo, covrendosi il volto con una universale gramaglia. Dico

(b)
Orig. in
Matth.
Matt. 35.
part. 2.

(son parole di Origene) (b) *unum ex latronibus conversum esse; Et credidisse, transientem apud se ipsam hi miraculis, quæ audiebat facta ab eo: forsitan autem Et videns conversionem aeris, Et tenebras fieri infusus, Et non sicut fieri frequenter solent.* Bilancia ben bene questo parer San Girolamo, e trovandolo di non piccolo peso, di buon grado v' aderisce, e v' aggiugne, che l' orrendo tremuoto avvenuto alla Terra, e 'l frangersi del-

delle pietre , lo scolorirsi del Sole , spezzassero la durezza del cuor di Dima , il qual pria era stato fermissimo nella credenza del suo infame Paganesimo : Sicche credesse alla Divinità del Personaggio , che innocentemente muoriva , così correggendo l' antico errore di non haverla tenuta per tale : (a) *Sole fugiente* , con tai termini scrive quell' esimio Dottore , *Terrâ commotâ , saxisq; disruptis , Et ingruentibus tenebris , unus credidit in Jesum , Et priorem negationem , sequenti confessione emendavit*.

Et in vero , che tanto scuotimento di cuore cagionar non poteano in quell' Anima dura , il vedere sensibilmente cogli occhi que' segni di così luttuosa apparenza , bastevoli per loro virtù a dar senno a quegli ostinatissimi , fatemi dir così , non Uomini , ma spiriti dell' Abisso , mentre che cadde loro nel cuore pentimento del mal commesso , quando il pentirsi non profittava , secondo 'l lor disegno , di non voler morto chi havean di già ammazzato , ragguagliandoci l' Evangelica Istoria , che dalle cime del Monte , fatto teatro funesto di quella spaventosa tragedia , mai non detestata come conviene , facean ritorno a' proprij setti col batterli amaramente il petto : (b) *Reverentibus pectoribus pectora sua* . Che se forse questi segni non furono la cagione del convertirsi il Santo Ladro , almeno lo furono i compassionevoli gemiti , ne quali proruppe il quasi boccheggianti Signore , allora che , già distesa la Croce , v' affissero la di lui prima santissima mano : tal fu l' opinione di Sant' Ilario , il quale asserisce , che dolessesi fra quel primo l' Unità straziata del nostro Infinito Tesoro , e l' dolersi della sua delicatissima carne , cagionò commozion di dolce tenerezza in petto la Dima , cominciando a quell'istante , come vuol il medesimo Santo , a

(a)
S. Hier.
lib. 4. Com-
ment. 17.
Matth.

(b)
Mat. 23. 48.

(a)
S. Hilar.
l. 10^a de
Tribu.

sentire stimoli di qualche dolce amore inver di co-
lui, che ricevea strazij sì effèrati da barbari Ministri
della più barbara Ebraica Sinagoga, e per nostro
amore con vergogna, e vitupero altissimo dolo-
rosamente muoriva: (a) *Intro enim rogat* (così
egregiamente Sant' Hilario, *ut sui in Regno suo ma-
minerit, Et credo cum ad hanc beatę fruitionis fi-
dem; auditu transcunte palmas clavo gemitas accen-
dis; Et Regnum Christi per dolorem infirmitatis
in Christi corpore didicit.*

(b)
Ex mente
Sancti Bo-
nav. im-
cap. 23.
Luc.

Olezzano a maraviglia di sopraffina divozio-
ne gli accennati sentimenti de' Padri, e perciò an-
zi haverne piacer sommo, che sentirne pena, men-
tre che vuol farsi ascoltare il Serafico infra i Dottori;
il quale argomentossi, che 'l convertimento del
nostro Dima fosse stato cagionato dall'invitta, e
più che eroica pazienza di Giesù, essendocche l' as-
sunto Signore, maltrattato quanto non può figurarsi
da umano cervello, e quanto non può esprimersi
con penna, o con bocca, non rispondea con voci
di tuono, o con lingua di ultrici saette, cascanti
a final estermio de' suoi ingiustissimi persecutori:
(b) Ma compensava gli affronti con favori, le
onze con grazie, i disonori co' beneficij. Offer-
vava con tutt' attonita attenzione questa pazienza
per avanti mai più non veduta in un semplice Uo-
mo; la di cui virtù distendere a tanto non si potea:
Onde solgorandogli nel cuore un piccolo barlume
di Grazia Divina, cominciò seco stesso a pensare,
che là quell' Uomo, per esiggenze di stretta neces-
sità, si racchiudesse una occulta Divinità, la quale
dassegli valore da soffrire le pene, e condonare
con ampia indulgenza coloro, che ampiamente
glielo apprestavano. Del qual parere abbondato
nella mente del Serafico Buonaventura, fu altresì
il

il dottissimo Vescovo Tito Bostrense, apertamente affermando, che l'orazion fervorosa fatta da Gesù moribondo all' Eterno suo Padre, supplicandolo del perdono per i suoi Crocifissori, desse le prime mosse al convertirsi del Buon Ladrone: (a) *Exordio* (così scrive l'ingegnoso Prelato) *ab oratione illa Domini facta, per hanc enim probabile fit alterum Latronem ad compunctionem, contrisquo contritionem pervenisse.*

(a)
Tit. Bostren.
in cap. 23.
Luc.

A dir vero però mi fa sciogliere l' Anima in tenerezze di giubilo il divoto pensiero del Cardinal, e Vescovo Ostiense, San Pier Damiani, il qual porta parere, che 'l buon Dima eternamente salvossi per la prepotenza delle preghiere fatte a Gesù dalla Santissima Vergine: Volendo a quel punto prender possesso di patrocinare appo di lui le cause delle Anime condotte già al margine della dannazion sempiterna: Stava ella l' insieme valorosa, & amantissima Avvocata de' Peccatori, nel mezzo delle due Croci, che tenean pendenti Cristo, e Dima, per la cui eterna salvezza porgea in quello stante le suppliche, fervorose le preci, ardenti le inchieste: (b) *Beata Virgo*, dice il Damiani, *quæ adstabat Christo Crucifixo ex parte dextera, ubi aderat Lairo, pro eo preces fudit, Et propterea fuit conversus.* Conversion cagionata, soggiugne il Serafico Buonaventura, dalla pregevole qualità de' suoi Avvocati: posciacche vuole, che 'l medesimo Cristo supplicato dalla diletta sua Madre, spingesse il di lei cuore a mandarne ancor ella all' Eterno Padre, più che potesse, calde le istanze. (c) *His verbis Jesum rogasse Patrem ut ignoscere delinquentibus, corde autem Matrem rogasse, ut Et ipsa, quod ad se attinebat, remitteret.* Or pensate voi se le suppliche di Maria, appo del Figlio, e dell' uno,

(b)
S. Petri.
Dam. apud
Salmeron.
l. 10. tra B.
40. de sept.
verb.

(c)
S. Bonav.
lib. 8. m.
Div. Amor.

uno, e dell'altra presso l'Eterno Padre; con cui amendue sono di onnipotente valore, potessero non conseguire l'intento, non vincer la causa, non ottenere la palma, quandocche veruna grazia non si niega a Maria da Giesù? Questi presso 'l suo Padre vien tosto essaudito, come disse il Dottor delle Genti, (a) per la riverenza dovuta per mille capi, alla condizion del suo Personaggio, e quella, cioè Maria, allora che supplica, non vien giamai defraudata nelle graziose aspettative, che tiene inver di coloro, per cui fervorosamente s'impegna. Qual però si fosse la radice di sì valido impegno di Cristo, e di Maria, ben addikolla l'ingegnoso Giovanni da Cartagena, il qual asserisce, che l'uno, e l'altra rammentandosi al vivo il beneficio fatto loro da Dima, allora che si rifuggivano nell'Egitto, quì sol tanto accennato, perche pria distesamente enunciato, gli vollero corrispondere con sovraccendenza di liberalità, ispianandogli la strada, sicche potesse ottener l'eternità della Gloria nella Patria de' Beati: Maria impetrandogli lume per convertirsi, e Giesù largamente concedendoglielo, & indi a poco già santificato, dandogli l'eterno riposo colà sù nel Paradiso: (b) *Christus ergo volens rependere Latroni hoc beneficium in Se, & Matrem collatum, interiozem sui notitiam exhibuit*, scrive, e conchiude il floridissimo Cartagena. Quelle delle addotte ragioni del suo convertimento sta la più confacevole alla di lui beatissima sorte; Io non saprei dirvela: solamente sapendo col celebrato San Pier Damiani, che di tutti coloro, li quali dalla Terra havean da esser trasportati nel Cielo da Cristo entrante vittorioso nella sua Gloria; l'antesignano fu Dima, a cui lo stesso Redentore coll'oracolo della viva sua voce, promise quella grandio-

(a)
Ad Hebr.
5.7.

(b)
Cartag. de
Sept. verb.

diosa mescolte: onde perche fu il primo ad esser tratto dalle fauci della morte Infernale, fu anche il primo a conseguire la vita di felicissima Gloria:

(a) *Eorum itaque, qui trahendi erant, Latro prae-
vius fuit, cui mox dixit: Hodie mecum eris in Pa-
radiso: quem ergo de perpetuae mortis laqueo pri-
mum traxit, hunc ad Vitam primitus introduxit.*

(2)
S. Petr.
Damian.
serm. de
exalt. San.
ae Cruc.

C A P O T E R Z O

Della Gratia efficace datagli nella Conversione.

NELL' ordine della Natura, ad eccezzion de' prodigij, che voglia fare quando maggiormente gli piaccia l' Autor della medesima, non vi ha cosa in qualunque specie, che siasi, la qual da essa di primo lancio si metta alla luce dell' essere nella perfezzione più sode, che poi coll' andare del tempo acquista nella di lei compitissima etade. La v'è essa come provida Madre nutricando pian piano, sicche cresca e negli anni, e nella virtù naturale alla sua specie: (b) *Natura ad originem rerum parè utitur suis viribus*, ben lo scrisse il gran Filosofo Seneca, *dispensatque se incrementis fallentibus*. Quanto vedesi giornalmente nella sfera di tutto il sensibile, osservasi eziandio nell' ordine superior della Grazia: nel quale il Signore non compartisce di subito ad un' Anima una qualche Grazia cotanto eroica, che faccia giugnere all' apice più eminente della Perfezzione: ma come come figliola latitante nello spirito le v'è comunicando il tesoro de' suoi ajuti a misura del Divin alimento, che vuol crescere; se l' alimentato vuol avanzarsi nella più consumata virtù. Vaglia nondimeno il vero, che talune fiata dispensando alle

leg-

(b)
Senec. 99.
natural. l.
3. c. 27.

leggi della Provvidenza ordinaria, ella è di virtù così grande, & eminente la Grazia compartita, che il graziato di tanto dono, è gigante di prima altezza nella sfera de' Virtuosi, quanto è dire de' Giusti. Infra coloro, che in poco numero si contano haver conseguita sorte così avventurosa, ascriver si dee in primo luogo il felice San Dima, a cui il Dispensatore de' lumi compartì una Grazia cotanto nerboruta, che da empio di prima riga, qual era, lo fè di repente divenir Santo di primo grido, fra gli altri, che contansi nel numeroso catalogo de' Beati: (a) *Latronum unus*, non rifi-
na dal farne le maraviglie più attonite il Pontefice San Lione, *ad id usque temporis par, similisque consorti, insidiator viarum, Et salutis hominum semper infestus, usque ad Crucem reus, fit Christi repente Confessor, Et inter acerrimos illos corporis, animique cruciatus, quos simul Et instantia, Et difficultas mortis angebat, mira conversione mutatus, memento, inquit, mei Domine, dum veneris in Regnum tuum.* Quale ammaestramento fù quello, che sgombròli dal cuore le tenebre, le quali oscurato il teneano nel bujo del perfido Gentilesimo? Qual virtuosa disciplina lo fè maestro eccellente della scienza de' Santi? Qual Predicator fervoroso gli accese nel cuore quelle fiamme d' amor celestiale, che gli divamparono l' Anima: Sicche svelatamente, e con tutta franchezza, in faccia all' 'ostinato Ebraismo, confessi per Uomo Dio, quel Divin Personaggio, che incolpato di chimerici, e fantastici errori, innocentemente portò a morte; e dichiara come vero Re de' Giudei, colui, che a fianco pendeagli confitto con tutta ingiustizia al patibolo della sua venerabilissima Croce? (b) *Quae istam fidem enebriatio per-*
sua-

(a)
S. Leo
Serm. 21 de
Pass. Dom.
in Bibl. PP.
vol. 7.

(b)
Id. ibid.

*suasit ? prosegue l' accennato San Lion Papa, quæ doctrina imbuit ? Quis Prædicator accendit ? tamen Dominum constet , Et Regem , quem videt supplicij sui esse consortem ? Alla domanda del gran Pontefice risponde Cirillo Santissimo Patriarca di Gerusalemme , divinamente scrivendo , che tutto fece la Grazia eroica , e trionfatrice ispiratagli gratuitamente nel cuore : (a) *Quæ virtus te illuminavit ò Latro ? Quis te docuit te adorare contemptum ; Et simul Cruci affixum ? O lumen perpetuum* , cioè dire la Grazia , *illuminans obscuratos ! Ideo Et justè audis , confide , non quod opera tua digna sint confidentia , sed quia Rex adest , qui confert Gratiam* . Montò sù la Croce perfido il Ladro , soggiugne Gregorio il tre volte Magno , e vi montò peccatore empicamente famoso , ma ne disceste santificato nell' Anima : (b) *Ille , qui talis ad Crucem venit , ecce qualis de Cruce recedit ex Gratia : subitò repletus Gratiâ , Et accepit latro , Et servavit in Cruce* . Sopraffatto santamente da un fiume impetuoso di Grazia , che di repente mutollo in tutt' altro di quel ch' era stato , fè vedere il Cielo , saper anch' egli far le sue metamorfosi , che non servan di materia ad Uomini sfaccendati , e giocolieri per trattenimento ozioso di semplicità fanciulli , ma che bensì elleno sian di stimolo a coloro , che rendutisi volontariamente Lazari quattridui ne' vizij , possono haver la forte di sentir una voce onnipotente di Cristo , che li richiami più alla via dell' Anima , che a quella del miserabile corpo . Ammira di bel nuovo questa Grazia il testè nominato San Cirillo , & attonito esclama : (c) *O ingentem , Et inenarrabilem Gratiam ! Nondum Abraham fidelis ingressus est , Et Latro ingreditur ! Nondum Moyses , Et Prophe-**

(a)
S. Cyrill.
Hierosol.
Catech. 13.
in Bibl. PP.
tom. 4.

(b)
S. Greg.
Papal. 18.
Moral. 6.
40. in capo
18. lab. 10.
1. num. 64.

(c)
S. Cyrill.
Hier. 1c.

ta, *Et iam Latro iniquus ingreditur!* Fù costante più del fino Diamante la fedeltà d' un Abramo: pur pure non conseguì di repente la palma dovuta alla sua fede; & un ladro appena dandone le rimostreanze, ne conseguisce il grandioso compenso. Ne sparsero de' sudori, ne sostennero delle fatiche assieme con Mosè fatto plenipotenziario di Dio, tutt' i Profeti dell' antico Testamento: con tutto ciò per guiderdone a tanti lor meriti, non posero il primo piede nella soglia gemmata della Beatitudine: & un Dima, che sostenne i sudori, sol per divenire scelerato, quanto più gli fosse possibile, vien ricevuto a gli amplessi, tosto che porge suppliche d' un sol ricordo? Fecene i suoi stupori l' Apostolo San Paolo coll' asserire, che dove abbondò la malizia, ivi sovrabbondò la pienezza della Grazia. Coloro, dalla cui fronte caderon sudori in gran copia, per le angosciose fatiche sofferte nella Vigna dell' Evangelico Padre di Famiglia, non furon fin ora degnati dell' ingresso nella casa di lui, per chi gravosamente stentavano: e quello, il qual entrò all' ora undecima, sostenuta sievol fatica in questa spirituale coltura, conseguì la mercede differita a' primi, che lungamente sudarono.

(a) *Admiratus est te etiam Paulus dicens*, così conchiude tutto stupeffatto il già lodato Patriarca Gerolimitano: *Ubi abundavit peccatum, ibi superabundavit Et Gratia. Qui tulerant aestum nondum ingressi sunt, Et qui undecimâ horâ venit, ingressus est!* Non è di che brontolare contro il Padre di famiglia, stimandolo come accettator di persone, non facendo ingiuria veruna a coloro, che fatigarono tanto, col dare a chi poco stentò, una paga, se non dovuta al sudore, almeno voluta dalla magnificenza del donator liberale.

(a)
S. Cyrill.
l.c.

le. (a) *Nemo murmure contra Patrem familias, cum ille dicat : Amice non facio tibi iniuriam, nonne potestatem habeo in meis facere ut volo?* (a)
Idem loc.
cit.

Non è per tanto, che, non habbian luogo, e con ragione le maraviglie, che incessantemente faceva il gran Martire di Cartagine San Cipriano, il quale con estatiche voci così parla al Divin Redentore: Mio Umanato Tesoro; e qual dono di maggior preggio compartisti all' Anima fortunata del tuo Protomartire Stefano? Qual premio di più strabocchevol grandezza versasti nel petto del tuo amato Giovanni? Che di vantaggio meritavano gli sudori d' un Paolo, fatti, poco non dissi, impercettibili dalla mente, e perciò inesplicabili da favella, e da penna? Quale acquisto più pesante di meriti ferono le fatiche tutte di tutti i Santi, & i tormenti più orridi, che soffrirono i Martiri della tua Chiesa, o per la qualità delle carnicine fattesi ne' loro corpi, o per la lunghezza del tempo disteso in molti a più lustri, in cui quegli invittissimi Eroi, sostennero la barbarie de' loro crudelissimi Persecutori? Che miran questi occhi; che palpino queste mani! Nel breve giro d' un' ora si dà ad un ladro, che al fianco ti pende, quella impercettibil mercede, cui non conseguirono gli altri, se non dopo le fatiche sostenute per giorni, poco non dissi, infiniti? Legganli con piacer sommo i pensieri della sua mente spiegati colla maravigliosa eleganza della sua penna: (b) *Quid tu Domine amplius Stephano contulisti? Quid amplius ille obtinuit dilectus tuus Joannes? Quid amplius Pauli merere sudores? Quid labores Sanctorum? Quid tot annorum tormenta? Quid Martyrum plaga? Una hora huic collatum est premium, ad quod illi per discrimina pervenerunt!* Se fin ora anche

(b)
S. Cypr. in
Gen. Dom.

Noi facemmo gli stupori coll' ammirato San Cipriano, fuggiran quelli dalla nostra mente, se osservaremo la Grazia compartitagli all' Anima: la quale gli fece conoscere, non essere già la Croce del Redentore, come patibolo vergognoso dell' Uman Genere, ma come il più glorioso istrumento della di lui Redenzion fortunata. Gliela somministrò amorosamente il Signore, e di subito divenne veridico testimonio della Divinità occultata nell' Uomo Dio, che dappresso gli stava. Caddegli essa nella mente, e nel cadervi confessò ben tosto la divina condizion di Giesù, perche acquistò quella fermezza di fede, la quale un tempo allogata negli Apostoli, allora se non cadde, almeno crollò, ad onta de' miracoli, che infinite volte videron co gli occhi: (a) *Apostolis*, con tai formule parla il Santo Vescovo Eusebio Gallicano; *Apostolis post divina miracula desperantibus, solus hic* (parla del nostro Dima) *non acquiescit scandalo Crucis, & mortis. Solus hic testis est majestatis, qui socius probatur doloris: & ideo adhuc in Latrone positus, invisibilem Dominum Angelicis jam oculis videt. Illuminaverat, credo, nascentem fidem Latronis jam credentis in Christum propius, corporea lateri muta Divinitas, quae se largius sub momento illo peragenda Redemptionis infuderat.* Che se a quel fortunato lampo di tempo la Grazia concessa al buon Ladrone, fattasi illuminativa del suo cuore, assai più di quel, che sia al Mondo Terrestre, il Sole più del solito sfavillante di luce: mentre che gli fè vedere l' Umana Natura unita alla Persona del Verbo, e dichiarare come impastato del fior fiore della più fina innocenza colui, che dagli Ebrei venne condannato alla Croce, come macchiato degli errori più alti, che com-

met-

(a)
S. Euseb.
●allie. ho.
mél. de La.
2r. Beat. in
Bibl. PP.
10.6.

metter si possano contro la maestà d'un Principe terreno, o del ben pubblico d'un qualche corpo politico, ragion vuole, che alla grandezza della sua luce, si accoppi eziandio il peso, che quella hebbe in quel momento, in cui gli fù ampiamente concessuta. Fù questa Grazia così traboccante, che rassodollo nella fede del Crocifisso in maniera coranto ferma, sicche non gli restasse nel cuore sparutissima dubbiezza nella divina credenza: *Videmus autem*, è domanda dell'enunciato Gallicano, *qualis fuerit ipsa deprecatio confidentis, memento, inquit, mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Non disse già, che se per avventura egli era Dio, liberasselo dal rigore del futuro Divino Giudizio, ma che, essendo egli verissimo Dio, compiacersi volesse di liberarlo dall'affanno, che in quella tremenda giornata, havea da tormentare i miseri tutti chiamati al sindacato di qualunque loro azione. (a) *Non dixit, si Deus es, de futuro iudicio libera me*, all'osservazion dello stesso Gallicano, *sed magis quia Deus es, de futuro iudicio eripe me*. Quanto presto volarono le dottrine della sapienza Divina ad ammaestrarlo, che col pensiero dell'eterno futuro, il quale far dovrebbeasi dal Giudice de' Vivi, e de' Morti, tutto che sia insoffribile qualche paventa con timore santissimo, pur lo predica come Giudice, e come Re di tutti i secoli: onde considerando ch' allora venir dovea come a guerra finita Iddio con l'Uomo, temea di patir qualche totale disfatta, qualora di lui, per sua pietà, ricordato non fossesi, tosto che fosse giunto a sedere nel soglio augusto della sua Gloria: (b) *Quam citò eum replevit Spiritus Sancti eruditio*? conchiude il medesimo Eusebio, *per quem futuri examinis diem cogitans, eff*

ia-

(a)
Eus. Hist. Eccl.
lib. 1. c. 1.

(b)
Loc. cit.

intolerabile probat esse quod metuit, prædicat sæculis judicem, Regemque sæculorum: Memento, inquit, mei, dum veneris in Regnum tuum.

Riguardinsi a questo punto i mirabili effetti di quella prima mozion della Grazia ricevuta nell'anima felicissima del Santo Dima. Egli immantemente e conobbe la Divinità di quell' Uomo, che per quel tempo sembrava il più vile obbrobrio dell' Umanità, e cessando di proferir quelle bestemmie, che insieme co gli altri alla rinfusa pronuncia, allo

(a)
Mat. 27.
44.

(b)
S. Amb.
for. 4. Heb.
dolo. San.
Ba in cap.
23. Luc.
Serm. 49.
rom. 4...

scrivere dell' Evangelista San Matteo, (a) ad un attimo la Croce di Cristo, ch' era pressò che a tutti cagione di scandalo, a lui divenne indicio indubitato del trono regale del Redentore: ond' è che 'l Santo Arcivescovo di Milano apertamente dettò:

(b) *Crux, Et Passio Christi, quæ alijs scandalum fuit, illi, hoc est Latroni, ad fidem profecit: rectè ergo meretur Paradisum, qui Cruxem Christi non putavit scandalum, sed virtutem.* E qui sì, che vengo fortemente costretto arrogarmi la libertà di trasformarmi da Istorico in Panegirista, e celebrare tutte ad un tempo e la prepotenza della Grazia, e la maravigliosa trasmutazione del fortunatissimo Ladro, il quale così di repente da bestemiatore ch' egli era, in faccia di tutto l' Ebraismo, e de' suoi Pontefici, e Sacerdoti, occiecati tutti dalla malignità, e dall' astio, hebbe petto da confessar come Re più che vero quel Crocifisso, che per ischernò havean riputato come Re da berlina, approvando con una tal predicazione, che 'l titolo sovrapposto alla Croce dal Presidente Pilato

(c)
Jo. 19. 19.

(c) *JESUS NAZARENUS REX JUDÆORUM*, non fù abbaglio di mente poco avveduta, ma bensì fù mistero della Provvidenza Divina, che in tal maniera dispose. E potran qui nascondersi

le

le alte lodi ben dovute all' Anima, & alla lingua dell' avventuroso Ladrone? Quantunque contro coscienza volessi lasciarle in oscuro silenzio, sol perchè non hò talento da poterle spiegare, pur pure sono in sì gran numero le circostanze, che concorrono a dimostrare l' eroico di questa predicazione, che senza formarne parola, anche conoscesi la grandezza dell' atto procedente, e da una fede più che ferma, e da una carità cotanto intensa, che ad un tratto seco trae la nobile compagnia delle virtù, e queste non già in grado rimesso, ma in grado molto eccellente, & eroico. E come nò? Quel confessare in tal tempo la regia maestà di Cristo, quel palesare la sua Divinità, col chiedergli perdono de' suoi peccati, quel riprendere il malvaggio Compagno, facendolo ammutolire, dichiarando e l' merito de' loro gastighi, e l' innocenza di Cristo, a fronte della Sinagoga, ches' affatigava a persuadere il contrario, ad onta del Presidente Pilato, il qual coll' opera chiaramente dimostrava haver creduto all' iniquità degli Ebrei, & al cospetto di tante Nazioni, che credutolo reo, lo condannavan degno di quella morte, da cui nel tempo stesso con amor infinito lo ricompava. Il far, dicea, queste santissime, perchè apostoliche azzioni, in tali circostanze di luogo, di tempo, di astanti, che fermezza di fede dinora, che volontà pronta, che costanza generosa, che inespugnabil fortezza? Non si arrossì per la contraddizione di tanti, non tacque per lo timore, o di pene più gravi, o de' rinfacciammenti de' Sacerdoti, e de' Scribi, fin del medesimo Pontefice, che colla maestà del Personaggio autorevol di tanto appò que' miseri, secondo le regole della natura, dovea atterrirlo ben subito. Io per me rimango così stupito, & attonito al riflesso di virtù così eccellenti, che non ardisco vie più par-

parlarne, e volentieri mi contento, che in mia ve-
ce parli l'Abbate di Bonavalle Arnolfo Carnotense,
il quale resta ancor egli ammirato, come da ladro
divenisse, e Fedele, e sacro Filosofo, & eloquente
Oratore: (a) *Ibi igitur philosophatur, & predi-
cat, & facitur. Vide horam, nota personam. Vl-
timâ horâ, peccatrix persona, multa, antiquaque
peccata illic abolet Gratia, nec processu, morâque
temporis indulgentia limat, corroditque culpa rubi-
ginem: sed ubi repente facta calitus sono, Spiritus San-
ctus illabitur, quicquid immaduerat peccati tæbe,
siccatur: nec superest ullum fæditatis vestigium:
vulneri, quod misericordie abluit lavacrum.*
Eselami adunque il regal Citarista, celebran-
do le prodigiose mutazioni della Grazia Divi-
na, e dica: (b) *Annunciate inter gentes studia ejus;*
ove legge Aquila (c) *Commutationes ejus*, sovven-
te mirandosi nel Mondo cambiamenti stranissimi di
Anime nere nell' interno del cuore, lungamente
più di quel che sia all' occhio del corpo uno spento
carbone, o pur un Etiope nell' impetigine dell' of-
cura sua carne, divenendo in virtù della Grazia,
di lunga mano più candide d' un puro Armellino,
e più nitide della medesima neve. Mettete un po-
co al confronto l' antico stato di queste Anime con
quello, che godono allora quando la Grazia divi-
namente le adombra. Oh che bel contrapposto, il
qual chiama a vederlo tutta la felice cittadinanza
del Cielo! Quando per lo peccato premeale con-
tirannico giogo il Principe dell' Abbissò, eran più
vili di quel che sia infra i metalli il vilissimo pome-
bo, o 'l più fetido fango, che nelle strade calpestia-
mo con piede studiosamente indiscreto. Miratele
poi quando per la Grazia divennero figliuole adot-
tive dell' Altissimo, quanto siano belle, come
vezzose. Bellezza tale vagamente le adorna, che
nel-

(a)
Arnold.
Carnot. de
sepi. Verb.
in Bibl. PP.
10. 22.

(b)
Psal. 9. 12.
(c)
In Bibl.
Max, bis

nella nitidezza dell' interno sembiante , vince tutte le stelle , come di ciascheduna di esse canta con inni di giubilo la Cattolica Chiesa : (a) *Ut gemma, detercolato , nitore vincit sidera*. E pur dissi nulla di tale bellezza: mentre che perviene ad insinuare spiriti di purissimo amore nello stesso cuore di Dio, il quale in persona della Spola de' Sacri Cantici, che di tal' Anima fù espressiva figura, se ne dichiara preso, e fortemente invaghito col dirle : (b) *Quàm pulchra es amica mea , quàm pulchra es*. Questa fortunata mutazione avvenne in virtù della Grazia santificante all' avventurato Ladrone , & a questa lo dispose con mano trionfatrice l' efficacia di quella Grazia, che comunicatagli dall' Altissimo , tirossi dietro le volontarie corrispondenze del commosso suo cuore . Fermatevi non per tanto a riguardarne con maggiore riflessione la bruttezza della sua Anima pria che fossegli dispensata . Oh come , & oh quanto era vile , e deforme ! Basta il solamente accennare , che i vizij gli stagnavano in cuore , come in pantanosa pozzanghera , & in ilmaccioso vivajo : laonde rendesi quanto vil , tanto deforme . Ma quando poi per sua sorte fù graziato di quel prezziosissimo dono , non comparve dinanzi a Dio qual era stato : di modo che supplicato da lui l' agonizante Signore , che di sè raccordato si fosse , già preso del suo amore per la Grazia, la quale trasformato havealo , volle seco haverlo partecipe della Gloria in quella stessa memorabil giornata , in cui accadde d' amendue il passaggio . Che mutazione di cuore , qual cambiamento di Anima ! Turate adunque la bocca a menfognieri Poeti , e turategliela con indelebil suggello , affine che non vadano spacciando quelle loro tanto più ridicole , quanto men vere metamorfosi , avvenute

(a)
Hymn. in
fest. San-
ctæ Mar-
tine Magd.

(b)
Cant. 4.1.

K

ne;

ne' mari della Sicilia, ne' fiumi d'Italia; ne' fonti d' Arcadia, nelle Libiche arene, nelle Frigie maremmie, & in tutti i paesi dell' antichissima Grecia: e si decantino con mille bocche, l'una a mille doppi più eloquente dell' altra, le mutazioni operate nel mondo dall' onnipotenza della Grazia, e vedute con sommo stupore nel Santissimo Dima. Mutazione, che coll' occhio dello spirito osservata tempo fa dall' eloquentissimo San Gregorio Papa, gli rendette poco meno che mutola quella lingua, bastevole per altro a ben arringare a lunghe ore in qualunque difficoltoso argomento, dettando poche parole sì, ma pienamente fugole: (a)

(a)
S. Greg.
Pap. in
Ezech.
hom. 7. lib.
2. n. 7. &
11;

Contra stultitiam Sapientiam, contra hebetudinem Intellectum, contra precipitationem Rationem, contra timorem Fortitudinem, contra ignorantiam Scientiam, contra duritiam Pietatem, contra superbiam Dei timorem Gratia operatur.

Fù celebre per filosofia, e per amenità d' erudizione il dotto Plutarco, e pur non pervenne a conoscere la vanità della sua pretesione, essendosi invogliato di saper dove fosse quel luogo, in cui un Uomo postosi a dormire & ignorante, & infelice, nello svegliarsi poscia si ritrovasse con in capo la mente candidata in tutte, o almeno almeno in diverse nobilissime Discipline; & i forzieri ripieni di copiose ricchezze, sicche le prime lo rendessero Maestro, del Mondo, (b) e le seconde il costituissero poco men ricco d' un Creslo: ma l' ingannato Filosofo non potè mai rinvenirlo per quante fatiche haveffe fatte a conseguire il disegno. Se tal curiosità non già nella sfera di queste cose sensibili, ma nell' altra incomparabilmente maggiore, quanto è dir del morale, solleticasse la mente d' un figliuol della Chiesa, non haverei la pena nell' ad-

(b)
Plut. in
M. Brut.

additarglielo ; potendogli ben tosto rispondere, che questo luogo , prima , & ultima foca delle fortune , che felicitarono il buon Dima , fù la Croce , a cui venne confitto . Vi montò egli malfattore , e vi divenne un Apostolo . Vi falli carico d' ignoranza , perche nulla sà chi non sà la scienza del come , e quanto debbasi amare il nostro gran Dio . Vi ascese poverissimo , posciacche non avendo la Grazia Divina , sebben si posseggano le ricchezze tutte del Mondo , i tesori vagliono molto men di qualche monta un pugno di vilissima polvere : ma ne calò sopradottissimo , mentre che in essa imparò , e praticò eziandio le regole più difficoltose del come amare il suo Dio : ne calò pur anche straricchissimo , perche ivi seppe involare il tesoro di tutti i tesori , qual è Dio , vera & infinita ricchezza dell' Anima .

CAPO QUARTO

Della Misericordia usatagli dal Redentore.

QUella esimia virtù , e Divino Attributo , del quale il Signore fà pompa più illustre , e dimostrazion più fastosa , disse la Misericordia , essendocche mi scioglie amendue gli occhi in lagrime di tenerezza dolcissima , veggendola graziosamente usata dall' amantissimo Redentore in ver del buon Ladrone nel novissimo giorno della mortale sua vita , piacemi di lei alquanto distesamente parlare , per esser questo un argomento , a cui ben si conviene particolar menzione , a cagion della specialità dell' amore , che con esso fù graziato il fortunatissimo Dima . Qualor vogliamo della Misericordia indagar la vera etimologia , non

avrà la mia penna da sostener grave il sudore, mentre che ella altro non è, se non se un tenero affetto del cuore, che compatendo le altrui miserie, ne diviene partecipe, e fa come propria la sciagura dello sventurato, che la patisce. Non inciampai in errore veruno per avere parlato colla dottrina dell' Angelico Maestro San Tomaso:

(a)
S. Th. 2. 2.
930. 4. 1.

(b)
S. Greg.
3. 20. Moral.
in
cap. 30. Job

(a) *Dicitur Misericordia ex eo quod aliquis habet miserum cor super miseria alterius*, & in oltre parlai coll' oracolo dell' esimio Dottor San Gregorio il Magno, scrivendo ne' libri portentosi de' suoi Morali: (b) *Misericordia autem à misero corde vocata est, eo quod unusquisque intuetur quempiam miserum, atque ei compatiens, dum dolore animi tangitur, ipse cor miserum facit, ut eum à miseria liberet, cui intendit*. Questo affetto di tenerezza nel nostro gran Dio, come totalmente incapace di qualunque passione nè vi è, nè può in alcun conto sognarsi: ond' è, che gli Stoici rilegavan dal numero delle virtù la Misericordia, riflettendola solamente come una compassione del cuore, e non già come un parto della Carità, intenta dell' in tutto a sollevar l' altrui miseria; e però andavan falliti nel lor sistema, dacche quantunque la misericordia, come affetto del cuore, che 'l rende partecipe della miseria, la quale affligge il paziente, non può ritrovarsi in Dio; ella però nobilmente risiede in quel cuor amoroso, a riflesso dell' effetto, che produce, qual è il sollevamento dell' altrui male: Sicche svanisce l' argomento più valido, la base più ferma, di cui avvaleansi, & a cui appoggiavansi a provare non essere virtù, essendone incapace il cuor di Dio. Questa misericordia considerata, come già fù spiegato, risiede così radicalmente in Dio, che 'l Dot-

tor

tor delle Genti lo chiama Padre delle misericordie: (a) *Pater misericordiarum*, sì perche da lui, come da fonte d' indeficiente forgiva, ella nobilmente deriva, giusta il detto di San Ambrogio, (b) *Quia ex ipso est omnis misericordia*, sì perche, come asserisce lo stesso gran Santo, a tutti si compartisce, & in qualunque angolo più remoto del Mondo ella spande l' amorose sue braccia: (c) *Videte Misericordiam Salvatoris, cuicumque miseretur, ubique prodest*. Ella è, foggiugne il gran Padre delle lettere Sant' Agostino, così ardente, e focosa in dispensarsi a chi che siasi, che non di rado eziandio previene colui, che non la vuole, affinche la voglia, e dà vigore a chi l' ammette, perche fruttuosamente la voglia, cioè che se ne avvalga in suo profitto: (d) *Misericordia Dei nolentem prevenit ut velit, volentem subsequitur ne frustrà velit*.

Questa dolcissima virtù nel riflesso della sua nobil natura in tre maniere, dice Alberto il Grande, che si puol praticare con i bisognosi di quella: dando loro qualche essi chieggono, perdonando loro gli errori, ne' quai sian caduti, e col somministrare anche sovrabondevolmente: (e) *Misericordia vera consistit in tribus, in dando, in condonando, & in supererogando*. Con tutte e tre queste maniere usò il moribondo Signore misericordia con Dima: dandogli, perdonandolo, e concedendogli ancora molto più di quel che voleva: appunto come certuni Principi della Terra per ostentare la magnificenza di lor Corona, soglion talvolta concedere molto più di qualche venga loro umilmente richiesto. Consideriamole passo passo, per veder fin dove giunse l' amor gratuito del misericordioso Signore a prò del nostro Eroe. Con
due

(a)
2. Cor. I. 2.

(b)
In c. 1.
Epist. 2.
ad Corin-
th.

(c)
S. Ambro-
ser. 62.
Dom. 5.
post Pent.
som. 1.

(d)
S. August.
in Enchi-
rid. c. 3.

(e)
B. Alb.
Mag. in.
Psalm. 24.
u. 2. Temp.
7.

due prezziosissime grazie si compiacque di favorirlo, & amendue unicamente opportune alla sua sempiterna salvezza, cioè con luce, che dileguò le sue tenebre, e colla Grazia, che santificò la sua Anima. Et in quanto alla prima. Havea l' infelice caminato per lungo spazio di anni nelle caligini de' suoi scostumati costumi, e perciò trovavasi lungo quel miserabil pendio, che portavalo al fondo di quel precipizio, donde mai niun, che vi cadde, conseguì la fortuna o d' esserne tratto da altrui caritevole mano, o di ritornarne per compiacenza di chi licenziasselo da sì orrendo paese, giusta il celebre detto della Sapienza al secondo:

(a)
Sap. 2. 1.

(a) *Non est qui agnitus sit reversus ab inferis*, e' l Signore, chiamato dall' Apostolo San Giovanni, luce che folgora nell' oscuro più tenebroso:

(b)
Ivan. 1. 9.

(b) *Lux in tenebris lucet*, e compartisce, per sua mera pietà, i divini chiarori della sua luce a ciaschedun, che sia venuto nel Mondo a godere la luce dell' essere, come prosiegue ad asserire l' anzi detto San Giovanni: (c) *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*. Luce, che, all' eleganza d' Eusebio Galli-

(c)
Ibid. v. 9.

cano, non vien giamai impedita nè da' massi delle fabbriche, nè divisa da gli elementi, nè oscurata dalle tenebre oscure quanto più si possa pensare:

(d)
Euf. Gall.
Sabas. post
Dom. 4.
Quadr. in
Bibl. PP. 1. 6.

(d) *Lux, inquam, Christi parietibus non obscuratur, non Elementis dividitur, non tenebris obscuratur*. Luce si è Giesù nostro Bene infinito, che gode giorno senza che succedagli notte: giorno è, il-qual non conosce, nè aspetta caduta in verun Occidente; in ogni parte risplende, in qualunque angolo più remoto sfavilla, nè mai gli sopravviene difettosa mancanza: (e) *Lux, inquam, Christus*, parla fin ora la lingua del mentovato

(e)
Idem ibid.

Gal-

Gallicano , *dies est sine nocte , dies sine fine , ubique splendet , ubique radiat , ubique non deficit.* Questa luce fù quella , di cui favorito con liberalità divina , quanto è dire che sovraccede ogni intendimento creato , e folgorata nella mente del buon Ladrone , gli fè vedere le tenebre , poco non dissi , palpabili de' suoi orrendissimi errori , e vedendole gli dieron forza più robusta nell' Anima da tanto più abborrirle , quanto più care erangli state nell' ottenebrato suo cuore . Qual tizzone più nero di lui havean contato le affumigate fucine dell' Erebo , per le tenebre de' suoi oscuri costumi ? Quando però quella luce di celestiale natura gli risplendette nel cuore , che stella luminosa acquistò la sovrana region della luce , dissi l' Empireo ? (a) *Etiam Latroni in semetipso ingressum Paradisi aperuit . Quantum agit altitudo divitiarum Misericordiae Dei !* così conchiude , e ne piagne per tenerezza del sommo giubilo il più volte ridetto fioritissimo Eusebio . Si pose nel sentier della Vita , che di là a pochi lampi di tempo giunse alla meta della felicissima Patria .

Et in quanto al secondo favore , con cui fece usò quella portentosissima misericordia il clementissimo Redentore , sebbene habbiane favellato alla distesa nel capo antecedente , pure perchè non si conosce appagata la mano , anderà questa qui raccogliendo quelle spighe preziose , ivi studiosamente neglette , o da lei inavvedutamente scappate . Dopo che gli compartì la Grazia preveniente , e tooperante , per cui mezzo e venne alla luce della credenza , e si emendò de' suoi falli enormissimi , infusegli l' altra , che Santificante s' appella ; e questa qual ricca , e doviziosa miniera di tesori divini depositogli nel cuore ? Chi che
siasi

(2)

*Hom. de
Latr. bea-
to in Bibl.
PP. 10.6.*

stasi ben disciplinato nella Teologia non ignora esser questa una partecipazione fisica, e formale della stessa Natura Divina, che si comunica a chi conseguilla : Ond' è che tien costui tanta somiglianza con Dio, che, quanto è in lui per essenza, è in esso per pura partecipazione, mentre che allora partecipa la stessa natura di Dio:

(a)
S. Th.
1.2. q. 110.
a. 2. ad 2.

Id enim, ecco l' oracolo del Principe de' Teologi San Tomaso (a), id enim, quod substantialiter est in Deo, accidentaliter fit in Anima participante Divinam bonitatem. Quindi siegue, che un Uomo decorato colla Grazia, benché nell' essere fisico non lasci la sua naturalezza, però a tanto s'inalza, che in un tal modo si deifica, secondo quel celebre detto del Coronato Salmista:

(b)
Psal. 81. 6.

(b) Ego dixi Dij estis. Alla nobiltà sovranaturale, che nello spirito vien a comunicarsi all' Uomo per la Grazia, aggiugnate Voi le dovizie, che acquista l' Anima per mezzo di quel prezziosissimo dono. Ricchezza ella è questa, soggiugne il medesimo Angelico gran Maestro San Tomaso, che se ad un Uomo venissero infeudate tutte le Baronie, tutti i Principati, le Corone tutte del Mondo, e quante ricchezze o nasconde il mare nelle sue volubili viscere, o racchiude la Terra nelle sue miniere, tuttocche nell' esser sensibile diverrebbe impercettibilmente dovizioso: di lunga mano però inferiori sarebbero queste immense ricchezze ad un solo grado di Grazia, che possedesse nell' interno dell' Anima:

(c)
S. Th.
1.2. q. 113.
ar. 9. ad 2.

(c) Bonum Gratiae unius majus est, quam bonum Naturae totius Universi. Questa è la cagione per cui il Pazientissimo Giob asserì, che l' Uomo non sapea valutarfi nella sfera dello Spirito, per non potere giamai pervenire a ponderare il valor della Grazia qualora

ador-

31
 adornavalo (a) *Nescit homo pretium ejus*. E' il
 Savio havendo esattamente bilanciato tutti i tesori
 della Terra con i suoi fastosissimi Principati, fran-
 camente affermò, che la Grazia Divina non solo
 era vantaggiosamente più preziosa di tutte le sue
 illustri Corone, ma che queste erano un puro nulla
 rispetto a lei: (b) *Præposui illam regnīs, & sedibus;*
et divitias nihil esse duxi in cōparatione illius. Tutte
 queste eccellenti grandezze decoravano l'Anima
 del buon Ladrone in quel per lui fortunato mo-
 mento; nel quale il Celeste Signore compartì il
 gran favore di dargli la sua divinissima Grazia: on-
 de con essa rendutosi l'oggetto de' suoi amori, la
 sfera più eletta delle sue delizie, che maraviglia
 sia se havesselo seco condotto in Cielo; sì per far-
 gli in esso godere la gran mercede acquistata; co-
 me per ivi ancora fruir di lui, dacchè nel Cielo
 è reciproca la consolazione, di Dio nel godimen-
 to de' Beati, e i Beati di Dio, perchè gode delle
 sue misericordie, che in essi riguarda: calzando
 a capello il detto de' Sacri Cantieri: (c) *Dilectus*
meus mihi, & Ego illi. Tutto questo diede a Di-
 ma l'agonizante Signore allora che gli usò la par-
 ticolare misericordia, della quale presentemente
 favelliamo: o vi sembra un dono, che non me-
 ritavasi special menzione, mentre la sua materia
 siccome risponde alla mente argomento di sommo
 giubilo, così alla penna insinua motivi da scri-
 vere le fortune di questo Erode beniamino del cuore
 di Giesù boccheggiante?

(a)
Job. 28. 13.

(b)
Sap. 7. 8.

(c)
Cant. 2.
16.

Non vi fermate però come in colonne di
 ultima meta nella considerazione della Misericor-
 dia Divina, dimostrata in suo pro, decorandolo
 col dono specioso della Grazia: riflettete altresì
 il molto, che comprende questo gran dono in can-
 cel-

cellargli quella gran turba di sceleràggini, delle quali havea l'Anima orribilmente macchiata, che gli furon perdonate ad un tratto. E vi sembrerà questo perdono concedutogli con universale indulgenza un qualche dozinale favore compartitogli dalla Divina Pietà, di cui non debba farsi quel conto, che si conviene alla grandezza di clemenza sì rara? Per vedere se così possa crederli, convocate a lunga, e ben matura consulta, tutti i pensieri più avveduti, più sagaci, più attenti, per poter poi diffinir dottamente qual mai siasi l'opera di Dio, nella quale faccia spiccar il valore, comparir la prodezza dell'onnipotente suo braccio. Non siate precipitosi nella elezzion della sentenza, polciacche l'argomento proposto ha tenuto applicate le menti de' più famosi Teologi, ch'abbian contato le scuole, e le penne de' Padri più decantati per nobiltà di dottrina. Potrebbeasi asserire, che la creazione del Mondo ella siasi questa gran opera, e l'parere verrebbe tosto assistito da quella forte ragione, che in ella non vi cooperando verun Agente creato, ma bensì la sola Onnipotenza Divina, che privatamente tien la virtù di chiamare ad una semplice voce dall'oscuro caos del nulla tutto ciò, che le piaccia; ella e non altra siasi l'opera più grandiosa, a cui debbasi la maggioranza in quanto faccian ad extra il poderoso braccio di Dio. Che se poi colla mente vogliam di subito spiccare rapido il volo dalla Terra al Cielo, potrem dire, che la Gloria, con cui si beatificano i Giusti già sprigionati dalla carcere de' loro corpi, e lor si dà per compenso delle sostenute fatiche la visione alla svelata dell'Essenza Divina, a cagion dell'oggetto, che vien goduto, debba occupare il primo grado infra l'opere della be-

beneficenza sovrana. Ma non così insegnano i primi, e più riveriti Maestri della Teologia, quali furono Agostino, e Tomaso, amendue affermando, che nella linea de' beneficij compartiti ad un Uomo, la maggiore siasi la giustificazione dell' Empio. Non la prima, cioè a dir la creazion delle cose dal nulla, perchè in essa il solo modo del fare, ma non già la cosa, che vien fatta, è vantaggioso à quella. Non la seconda volli dire la Gloria: dovendosi ponderare, che 'l dono della Grazia, da cui si giustifica l' Empio, avanza nella sua proporzione il dono della Gloria, che beatifica i Giusti; più eccedendo il dono della Grazia la dignità dell' Empio, a chi doveasi eterna la pena, di qualche ecceda il dono della Gloria il merito del Giusto, a cui per virtù della giustificazione strettamente si dee per guiderdone la Gloria: *Justificatio Impij est maximum opus Dei*, così nobilmente insegna l' Angelico San Tomaso, (a) & ognuno attenda a qualunque parola, perchè monta un tesoro. *Donum Gratia Impium justificantis est majus, quàm donum Gloria beatificantis Justum: quia plus excedit donum Gratia dignitatem Impij, qui erat dignus pena, quàm donum Gloria dignitatem Justo, quia ex hoc quod est justificatus, est dignus Gloria.* Rimettendoci ora in quella strada donde declinammo per urgente necessità, volli dire ripigliando il filo della nostra istoria, discorriamo in tal forma. Se più monta la giustificazione d' un Empio di qualche vaglia il creare non uno, nè mille, nè infiniti Mondi; ò 'l compartir ad un Giusto la Gloria de' Beati; che pur sono ambe quest' opere tutte eccelle, tutte stupende, quanto più grandiosa fù la misericordia praticata da Cristo, con Dima, giustificandolo dalle sue colpe, le quali nel numero

(a)
S. Th. 1.
2. q. 113. a.
9. in corp.

erano fuor d' ogni conto, e nella gravezza racchiudeano una sovraceoedente malizia? O prodigio della misericordia infinita di Dio! O portento dell' immensa pietà di Giesù! Così ha voluto egli manifestare questo suo dolcissimo attributo, mettendo fuora tutti i tesori della sua bontà nell' essaudire le umili suppliche d' un ladro empicamente famoso per la malvagità de' costumi: e questo appunto quando l' Anima stavagli nell' estremità delle labbra, per nobile arcano della sua Provvidenza, qual è, che se taluno nell' estremo de' giorni trovisi involupato in mille vizij, l' un più peggiore dell' altro, habbia lo spirito di confidenza nella Divina Misericordia, la quale osservata dalla Chiesa nel felice evento del felicissimo Dima, attonita parlò colle voci de' suoi venerandi Ministri: (a) *Qui latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti*, che gli rovescierà nell' Anima tutte le correnti più dolci della sua indulgente pietà. Ella fu la Divina Misericordia, la qual volle immergere l' amato suo Dima nell' Oceano più sterminato di sua bontà, e coronarlo con singolare diadema di Gloria nella Patria de' Beati. Oh Dio! e chi mai harebbe creduto, in veder Dima condotto al supplizio della Croce, che quel viruperoso patibolo dovesse esser per lui scala alla conversione, la conversione alla Santità, e questa finalmente alla Gloria, e meritando essere canonizzato dal vivo oracolo della voce del Re de' Predestinati, assicurandolo con parola giurata di sua eterna salvezza: prerogativa, che senza particolare assistenza di Dio non si può ottenere, siccome diffinì il Sacrosanto Tridentino Concilio: (b) *Si quis dixerit iustificatum vel sine speciali auxilio Dei in accepta iustitia perseverare posse, vel cum eo non posse, anathema sit.*

(2)
Eccles. in
sequent.
Desand.

(b)
Trident.
sess. 6. cap.
13. can. 22.

Ben

Ben-potrebbe la mia penna vergar in questi
 fogli materiali caratteri di nero inchiostro, ma nel
 formal contenuto di essi, gravidi certamente di lu-
 minosi splendori, superanti anche le stelle, vie più
 distendendola in celebrare quanto difficilmente si
 pensa, la grandezza di tale misericordia di Cristo
 verso Dima, perdonandogli quel gran mondo di
 colpe, sotto di cui l' Anima sua, per allora in-
 felice, insoffribilmente gemea. Ma vò contentar-
 la, che alla per fine si taccia colla dolce lusinga,
 che voglio farle col terzo motivo della sovrabon-
 danza misericordiosa fattagli nel dargli molto più
 di qualche umilmente richiese all' offeso Signore.
 Che volle, che pretese, che domandò quell' esi-
 mio Peccatore, ma in quel punto grandemente
 contrito? Domandò sol tanto, che qualora fosse
 pervenuto a sedere nell' inaccessibile trono della
 sua Gloria, haveffetenuta tenera la compiacenza
 d' un sol ricordo di sua Persona : (a) *Memento*
mei Domine dum veneris in Regnum tuum. Suppli-
 ca in qualche parte consimile a quella, che ne' pri-
 mi secoli del Mondo fece l' allora perseguitato Giu-
 seppe al capo de' Credenzieri del Re Faraone, a
 cui in premio del vaticinio fattogli, che di là a tre
 giorni sarebbe stato restituito al grado, donde era
 caduto, pregollo, che, rimesso al gran carico, e
 riposto in grazia di quel Principe, come in fatto
 avvenne, di lui ricordato si fosse, insinuando a quel
 barbaro Signore, che prosciolto haveffelo dalle
 catene, le quali lo inceppavano in quella mal go-
 vernata prigione : (b) *Tantum memento mei,*
cum benè tibi fueris, Et facias mecum misericor-
diam : ut suggeras Pharaoni, ut educat me de isto
sarcere. E l' Redentor amoroso non già, come fe
 quello, che vergognatosi d' un sol ricordo dell'
 ami-

(a)
Luca. 6.
 33. 42.

(b)
Genes. 40.
 14.

(a)
Guillet.
Amer. in-
cit. loc. Ge-
nes.

(b)
S Bern.
serm. 5. in
fest. omn.
Sanctor.

(c)
Luc. 23.
43.

amico Giuseppe, non che di arringar poche paro-
le in beneficio dell' innocente Garzone, siccome
sù questo fatto osservò Guglielmo Amero: (a) *Pudebat illum vincti Josephi recordari, Et in su-
blimi aula versans, quid in carcere ageretur, non
videbat*, che risposta gli diede, e qual parola?
Forse che fù di farina confumile a quella, che dan-
oggi giorno gli Uomini del Mondo, i quali lu-
singuano colle promesse de' mondi, quando nello
strigner de' sacchi si dimostrano avari anche di vi-
lissimi soldi: se pur non sian tali eziandio d' una
sola parola, che forse bastarebbe a sollevare un me-
schino da quelle pene, in cui amaramente trango-
scia? Sono impossibili più d' una chimera questi
sconolcenti pensieri nel cuor gratissimo del nostro
umanato Signore. (b) *Non sic noster Jesus Chri-
stus*, così la discorre acutamente il Mellifluo Ab-
bate di Chiaravalle, *crucifixi secum Latronis po-
tuit oblivisci: factum est utique quod promissum est;
ipsa die, qua compassus est, conregnabit*. Questi al-
lora palpitante negli ultimi aneliti della sacrosanta
sua vita, o rammentatosi, diciam così, per sola
sua benignità, del pio ufficio fattogli da quello nel-
la sua lattante erade, come quì sol tanto si atten-
na, perche pria distesamente narrato, o perche
la volea far da Dio, gli promise in pochi accenti
più cose, quando d' una sola era stato umilmente
richiesto; e questa è la misericordia fattagli, senza
che l' haveffe domandata il Peccator già contrito.
Coll' impegno d' un giuramento fatto di sua pro-
pria bocca, promise gli, che in quel medesimo
giorno seco harebbero tratto nel Paradiso: *Et di-
xit illi Jesus*, così l' Evangelica Cronaca di San-
Luca al ventesimo terzo: (c) *Amen dico tibi: Ho-
die mecum eris in Paradiso*. Qui fermiamo alquana-

to stabile il piede, per vedere la moltitudine delle cose promessegli per sua felice ventura. Abbiamo in primo luogo la parola giurata, contenuta in quell' *Amen*, che di tal natura si è nell' Ebraico idioma. Abbiamo quel *hodie*, che dinota l' ardente sollecitudine di Cristo in volere ben tosto remunerare la fedel sua confessione, e l' amoroso impegno della sua difesa. Habbiam finalmente quel *mecum*, e vuol dire, che seco stesso, quanto è dirsi, come glorioso trionfo della sua misericordia, harebbero traggitato dal mare al porto, dalle pene alle gioje, dalla Terra alla Gloria, dal Mondo al Cielo: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso*. E pure qual povertà di talento hebbe il mio ingegno, non osservando altri tesori di ricche promesse, nascosti nelle già dette parole: scayiamone altri dacchè mi sovraggiugne a questo punto, altra più splendida luce, che in esse me li fa veder occultati. Non disse già puramente, che stato sarebbe nel Paradiso, trasportatovi da qualche folta Squadriglia di Angelici Spiriti: ma che colla sua stessa persona harebbevi posto, & eternamente stabilitovi il piede: *mecum eris in Paradiso*. E volle dirgli: se mi supplichi, che mi ricordi di Te, Te per mille volte felice, giacchè verrà pienamente satollo il tuo buon desio. Se oggi vedi il tuo Re da Te riconosciuto, e confessato, fatto lo scherno di questa ingrata plebaglia, guarir non passerà, che accerchiato da' primi Ministri del Regno, lo vedrai ubbidito ad ogni semplice cenno. Sò ben io, ch' ogni gran dono differito anche per pochi giorni, diviene come ferro, che acutamente pungar il più delicato del cuor di colui, a chi si prometta. Non dubitare adunque, che non sarai affranto da questa pena: ma con esso meco otterrai

vit:

vittorioso la Gloria de' sempiterni contenti pria che oggi tramonti il Sole dalla luminosa carriera, che presentemente camina: *hodie mecum eris in Paradiso*. Tu a quest' ora fai l' Avvocato alla mia calunniata innocenza, te ne darò la pariglia colla Divina Giustizia, presso cui difenderò le antiche fralezze dell' inferma tua carne: e quel Padre, che mi esaudisce per la riverenza, che porta al mio Divin Personaggio, non sarà certamente in contraddittorio a' miei voti. Tu adesso mi conosci col cuore, e mi predichi colla bocca qual Re di sempiterna Gloria a tutta questa gran turba di sacrilega gente, senza intimorirti di qualche soverchieria, con cui soprarfar ti potrebbe: saprà ben questa mia lingua confessar la tua fede, predicar il tuo zelo inanzi a tutti gli Angioli, che nella mia Gloria numerar si possono. Nel presente momento mi sei compagno nelle pene, benché con gran divario. Tu perche reo, & io perche innocente, anche per compagno ti vorrò nella fruizion delle gioje. *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso*. Ascolta questa misericordiosa promessa il Mellifluo Abbate di Chiaravalle Bernardo, e fuor di Sè per la grandezza del concepito stupore, attonito esclama, e conferma quanto fin ora vi dissi in riflettendo alle parole contenenti, & amore, e liberalità veramente da Dio. (a) *Mira benignitas! Non dicit simpliciter eris in Paradiso, vel cum Angelis eris, sed mecum eris. Satiaberis eo, quem desideras. Videbis in maiestate, quem confiteris positum in infirmitate. Nec differo quod promitto, quia hodie mecum eris*. Questo vuol dire l' haveve a trattare con Giesù, il quale impastato di pietà più, sopraffina, ben presto compiacè le suppliche, desideroso di profonderteli

(a)
S. Bern. de
Pass. Dom.
cap. 9.

tesori di sua clemenza, e fedele in tutte le sue parole, tosto concede qualche promessa. (a) *Bonus* vero, *Es dulcis Jesus* prosiegue il Mellifluo, *citò exauduit, citò promittit, citò dat*. Perciò diè grata udienza alle preghiere non più d' un Ladrone, ma di colui, che con intrepida bocca confessollo per Dio, & Uomo, accettando per diletta sua Sposala di lui bellissima Anima, cui, giurando, promise il principato nel Cielo, le baronia nella Gloria. Vorreste voi sapere qual si fosse la cagione di tanta liberalità usata da Cristo con Dima? Il perche stà pronto alle mani, e questo si è perche conoscendolo per quel che si era, come tale predicollo, senza che il cuore gli palpitasse per sospetto di pena maggiore a quella, che allora sostenea nel doloroso patibolo: (b) *Exaudivit ergo Christus*, divinamente conchiude l' inzuccherato Bernardo, *animam non iam Latronis, sed confessoris sui, sponsam suam, Es orantem digna responsione confortavit, Amen dico tibi: verè dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso; cui tibi? Tibi, qui Me confessus es in Cruce tormentorum, mecum eris in Paradiso deliciarum*. Tutte queste misericordiose finenze di Giesù inverso Dima non forzano chi che sia ad intesser loro il panegirico col sovraciglio dell' ammirazione, mentre che non è di tal eloquenza l' umana favella, che possa encomiarle in proporzione de' lor meriti? Or quanto più stupireste, se a quelle vi facessi la nobile giunta col dire, che a dismisura più crescono, e maggiormente si avanzano? Tali finenze furono nel decorare quell' Anima illustre colla preziosa corona di stentato martirio. Questa è la terza maniera, con cui il Signore praticò inverso di Dima la sua immensa misericordia: ma perche di tale argomento più in appressa

(a)
Idem loc.

(b)
Idem loc.
cit.

M

ne

90
ne parlarem alla diftèsa, forza è il tacere; per met-
tervi sotto dell'occhio un'altra materia, la qual
servirà alla mente per occasione di tanto giubilo,
& alla penna di stimolo per iscrivere le di lui van-
taggiose fortune.

CAPO QUINTO

Particolar maraviglia nella sua Conversione.

C Aminano talune volte con pari passo la Na-
tura, e la Grazia. La prima imbizzarritasi
di capricciosi pensieri, prorompe in eventi non
mai più per l'addietro osservati: di modo che
stringono gli Scrittori alle loro erudite fatiche per
investigar, quanto si possa, i suoi reconditi arcani,
e tutti gli altri ad haverli per motivo d'ammirazio-
ne tanto più attonita, quanto più quelli stravaganti
si furono. La seconda niente men, anzi quãto più fan-
tamẽte bizzarra di quella, fa vedere talvolta alcune
Anime, che o per nulla mai non macchiarono il can-
dore di loro battesimale innocenza, a segno che
la portarono a sepolir nobilmente nell'avello de'
loro insigni, benchè polverosi cadaveri: o se pur
la sozzarono bruttamente col fango di stomache-
voli colpe, la riabbelliron di nuovo con maniera sì
vaga, che le colpe commesse serviron loro da
farle comparir tanto più belle, quanto pria eran
deformi, e però non care a quel Dio, che le credè
appunto come certune macchie nelle tele de' valen-
ti Dipintori la maestria della lor arte seppe servir-
sene per adorno di maggior vaghezza, e d'incom-
parabile artificio delle lor dipinture. Nell'ordine
delle seconde convien il primo vanto all' Anima
fortunata del felice San Dima. Il quale sebbene
nel

nel tempo, che visse negli errori della sua fallacissima setta, fossesi fatto non già polveroso di tollerabili sceleraggini, ma bensì tutto sordidamente fangoso di scomunicatissime elorbitanze: quando poi gli folgorò nella mente quella luce celestiale, che lo allumò ad un attimo, di tal portentosa qualità fu la sua conversione, che, se vogliamo stare a quel tanto ne disse il dotto Luca Burgense, non havvi penitenza, che a lei possa mettersi in paragone: (a) *Hujus latronis penitentia non erat aequalis*. Et invero non ritrovasi convertimento, ch' al suo assomigliare si possa: perocche questo avvenne, dice il Carnotense, quando la sua vita battea l' ultima ora, e la lingua erasi presso che annodata, già vicina all' estremo respiro. In quel tempo appunto, in cui gli Apostoli stavano come in procinto di deporre ogni piccol filo di debole speranza di salute. (b) *Hora mortis erat, jamque confitentis Anima faucibus harebat, jamque lingua ejus alligabatur angustia, illoque articulo temporis, ferè ab ipsis Apostolis salus desperabatur*. Allora fu soggiugne San Macario celebre Anacoreta d' Egitto, che rilcosso da penitenti pensieri, talmente si consacrò al suo Dio, che dell' Uomo anteo non restonne ombra nè pure di dubbioso vestigio. (c) *Penitentia concussus, totus se convertit ad Christum*, così brevemente il testè mentovato Macario. Commosselo sì fortemente questo santissimo spirito, che, allo scrivere del santo Patriarca Lorenzo Giustiniani, agonizzando per l' estremità del dolore; da cui eragli martoriata la carne, febben mirasse il Divin Redentore pendente dalla Croce, come malfattore ribaldo; udisse le bestemmie, con cui lo caricavan gli Ebrei, e molto bene capisse la malvagia eloquenza contenuta nel dimenar della

(a)
Luc. Burg.
gēs. in cap.
23. Luc.

(b)
Arnold.
Carnot. de
sept. Verb.
in Bibl.
PP. 20. 22.

(c)
S. Macar.
hom. 44. in
Bibl. PP.
10. 4.

cella, che quegli faceano, rientrato in sè stesso, e seligliolo in sanità di pensieri, conosce come Dio colui, che in mezzo pendea confitto duramente alla Croce, & invoca come Re quell' alto Signore ridotto a quel punto scherno degli Uomini, & abbiezzion della plebe più minuta, supplicandolo d' un qualche amoroso ricordo di lui, che fortemente dolcasi de' suoi enormi peccati: *Ipsè latro, qui pendebat ad dexteram*, alla contemplazione del già ridetto gran Patriarca, (a) *doloribus plenus, mortis proximus, pro sceleribus damnatus, quamvis uti malefactorem Christum Crucifixum respiceret: quamvis Judæorum illum blasphemantium contumelias audiret, capitaque moventium irrisiones intelligeret, tamen devotus in fide oravit, inter latrones Crucifixum interpellat. Opprobrium Hominum, & abiectionem plebis factum, Regem vocat, & morienti ait: Memento mei.* Oh che gran camino fece la di lui Anima, benche nell' oscuro del suo sentir, soggiugne il Mellifluo Dottor San Bernardo! Progredi tanto, che ondeggiando nella furiosa tempesta delle sue pene, apertamente confessa chi per avanti non havea conosciuto; & a colui, che nell' apparenza sembrava tener bisogno di chi che fosse, chiede ajuto, non perche prorompendo in prodigij, liberasselo dalla morte, che conosceva ben gli stare per fio de' suoi delitti: ma perche tenesse pietà dell' Anima sua inanzi a lui aggravata dalla sarcina d'orrendissimo peso de' suoi peccati. Qual santo ardore accese in petto agli Apostoli fiamma di tanto ardore? ad eccezzion del solo Giovanni, l'abbandonarono tutti coloro, che vivo confessato lo haveano. Esso però in questo riguardo vantaggioso a quelli, lo confessa morendo, havendolo negato mentre vivea: (b) *Latro inter tot impropria, &*

(a)
S. Lou.
Iust. de
Pass. Dom.

(b)
S. Bern. de
Pass. Dom.
c. 9.

mi-

misérias, inimè & inter tot tormenta Crucis, & mortis, prius non cognitum confitetur, & ab eo fiducialiter petit auxilium, qui auxilio videbatur indigere tutto è lungo discorso del Dottor Mellifluo San Bernardo : (a) quem discipulorum tanta inflammavit audacia? fugerant omnes eum, quem hactenus fuerant confessi, dum viveret. Ille verò, quem viventem negaverat, confitetur morientem. La pietra lidia dell' amore non è già esser parteggiano dell' Amato, quando a lui la fortuna ride nel seno: allora le sue medesime gioie accendono in petto altrui fiamme di non piccolo amore: amar l' Amato nel tempo delle sue pene è la divisa più nobile della sua tenerezza. (b) Frater in angustiis comprobatur, scrisse il savio ne' suoi Proverbij. Dima non amò Cristo, quando le Turbe gli givan dietro a più migliaia, incantate da' miracoli, che seminava per ogni strada; e non amollo, perche allora nol conosceva: conobbelo però nel tempo delle sue pene, & a quel punto convertitosi a lui, lo amò con grado così intenso, che rinfrancossi il disamore passato. Riflette a tali circostanze di luogo, di maniera, di tempo il suo Panegirista, qual è il più volte celebrato Carnotenle, donde trae argomento da celebrare la maraviglia del suo convertirsi: (c) Considerare necesse est quem locum, quem modum, quod tempus hac causa habuerit, & quàm celerem auditum confessio meruerit, quid possit penitentia, quomodo bonus Dominus tribulato corde clamantem ad se servum suum, etiam in ultimo peccati puncto non negligat: Di luogo, e questi è il Calvario, detestabile non men per l' orrido puzzo, che indi essalava, essendo la sepoltura di tutti gl' infradiciati carnamì; che anche per essere l' infame teatro di tutti que' miserabili Malfattori, che giustiziar si doveano, come col-

(a)
Idem loc.
cit.

(b)
Prov. 17.
17:

(c)
Arnold:
Carnot. de
sepi. Verb.

colpevoli de' più detestandi delitti. La circostanza del modo , & egli era la Croce , la quale a que' tempi non havea altro genere di morire , che alei nella bruttezza , & atrocità rassomigliar si potesse. Di tempo , e questi era quando pendea da quel tormentoso patibolo . Tutte e tre queste circostanze di luogo , di modo , di tempo , permio credere, non erano stimoli , & occasioni da portarlo a Dio, ma bensì adattissime a farlo perseverare ne' delirij della sua fallace credenza : niuna di esse acconcia o a muovergli l'intelletto, perche credesse, o ad accendere la volontà, perche amasse. Pur nondimeno qualche l'occhio dell'Uomo vedea come istrumento adatto a farlo rimaner nella sua perfidia, servigli d' acutissimo sprone a rimettersi nel buon sentiero: Allora fù che fattosi promulgator del Vāgelo cōfessò per Dio il condannato alla Croce come Malfattor più malvaggio , e qual seduttor più fellone di popolaccio tumultuante . Nella Croce , ove il Compagno vi moriva disperato per lo dolore , che crudelmente sentiva , e tanti altri , che in avanti finita vi havean la vita con somma loro disgrazia, vi morirono sì disperati , che passarono dal taglio della terrena , a quel della Divina Giustizia, egli il buon Ladro si fà candidato della virtù , e v' acquista la perfezzion più robusta , la santità più consumata. In essa priega, adora, e confessa: priega per se, adora il penante suo Dio, e lo confessa per quel Signore , ch'egli era , tutto che la di lui carne occultassegli la Divinità nascosta sotto quel velo , che assunse per far più tenero inverso Noi il suo bell'amore, e più obbligato il nostro inver di lui . Nella Croce , in cui maggiormente ingombrar lo doveano le tenebre , per poco non dissi, materiali, de' suoi infellicissimi errori, egli il buon Dima riceve splendido rag-

raggio , che nella mente lo illustra, nell'Intelletto lo persuade , nella volontà gli accende fiamme, poco men che di serafico ardore . Ivi è santamente commosso da spirito di penitenza : ivi spera ampia mercè di grazioso perdono a' commessi peccati ; & ivi con poche voci di supplichevole inchiesta , conseguìte lo che domanda, anzi molto più di qualche umilmente richiede : (a) *Et quod persuaderi illi hora difficile erat* , ripiglia le maraviglie della sua mente il contemplativo Carnotense , *Christum Deum in Cruce fatetur , ibi orat , ibi adorat , credit , confitetur , Et orat ; fide illuminatur , penitentia concutitur , confidentia sperat , oratione impetrat*. Mi si contrasti il proposto argomento della singolar maraviglia avvenuta nella di lui conversione , senza essere pertinace nella perfidia a dispetto dell'evidenza , che la rende tale , anche mettendola al paragone delle altre , & ammirate dal Vaticano , & operate dal Redentore . Non si rifina dal celebrare quella , che accadde alla Principessa di Maddalo , chiamata Maria Maddalena . Et invero questo evento raggruppa stupori , che fanno trapecolar ogni mente . Coll'occhio dello Spirito fittamente l'osserva il gran Papa Gregorio , & in mirandola dice : che l'Onnipotenza Divina affisse nel Cielo della sua Chiesa due luminari , il Sole , e la Luna : e questi furono la gran Vergine sua diletta Madre Maria , e l'altra , che fù la sorella di Lazzaro , la già detta Maddalena . La prima significata nel Sole , luminare maggiore per compartire vasti mondi di luce splendidissima alle Anime dell'innocenti . La seconda ombreggiata nella Luna , luminare minore , che servendo per il cabello a piè del Sole , volli dir di Maria sempre Vergine , servisse ancora ad Anime penitenti , come luce nella

(b)
Arnot.
Carn. l. c.

not.

notte de' loro vizij, acciòche vedessero que' precipizij eterni, ne quali eran chetamente condotti dalle loro miserabili sceleraggini: *Sic pro certo fecit Deus duo magna luminaria, duas Marias, Matrem videlicet Domini, & Sororem Lazari*, parla il gran Gregorio. (a) *Luminare majus, hoc est Virginem beatam, ut preceset dici, hoc est, lucem infunderet innocentibus: luminare autem minus, hoc est, Mariam penitentem sub pedibus Beate Virginis.*

(a)
S. Greg.
Mag. cit. 2
B. Alb.
Mag. in
cap. 7. Luc.

Il convertimento di questa inclita Eroina della Penitenza è per avventura superiore nella sua maraviglia a quello del Santo Ladro? Intrepidamente asserisco che nò, E che non inciampo in errore veruno, lo sò con tutta fiducia per quel che traessi dal Vangelo del glorioso San Luca. (b) Enuncia questi il prodigio fatto dal Salvatore, che coll' onnipotenza di quelle parole: *Adolescens tibi dico, surge*, restituì alla Madre, vegeto, grazioso, e rideute il Giovanetto figliuol'unico di quella Vedova di Naim nello stesso tempo, che da Becchini portavasi a marcir nel sepolcro. Tosto che ripigliò aura di vita il fortunato Garzone, sciolse al parlare la lingua: (c) *Et resedit qui erat mortuus, & cepit loqui.* Quale gioja, e che allegrezza si svegliasse di subito nel cuore de' circostanti al gran fatto, vòl lasciarlo alla prudenza di chi legge, non già concederlo alla penna per esprimerlo con inchiostro più lungo. Di quale argomento prendesse a discorrere, non lo rammenta il Vangelo. Sappiamo però dalle contemplazioni de' Padri, che infra la folta turba accorsa al maraviglioso successo, eravi la Maddalena, e dal Beato Simon da Cassia ci si fa sapere, che 'l Signore dirizzò immediatamente il camino ver la casa di Simon Lebbroso: (d) *Post resurrectionem Adolescentis, convivium*

(b)
Luc. 7. 14.

(c)
Luc. 7. 15.

(d)
B. Sim. de
Cass. in
cap. 7. Luc.

fa-

*factum est in domo Simonis leprosi, ubi Magdalena permota novitate miraculi cogitavit se subdere Christo, indigna beneficio ejus. Vi si portò la Peccatrice insigne già commossa nel cuore da qualche intelo havea di bocca al Giovanetto risuscitato, sperando, che 'l Nazareno non harebbela rigettata dal bacio de' suoi Santissimi piedi. E di già introdotta nella gran sala, non dalla Gente, ma dal zelo, che havea di sua eterna salvezza, cominciò con larga vena d'amarissimo pianto, a cercare all' offeso Signore umil perdono delle sue non men gravi, che numerosissime colpe: (a) *Lacrymis cepit rigare pedes ejus*. Ma qual mai fu l' origine di cambiamento sì strano nel cuor di Maddalena, che di repente mutossi in tutt' altra da quella, ch' era stata in avanti? Pensareste, che veggendo il portento del Giovane risuscitato al comando imperioso della sua voce, se le accendesse nel petto un qualche santo solletico di affibbiarsi a quell' Uomo Dio, alle cui parole intimorita la Morte restituiva alla vita tutti coloro, ch' eran funesto trionfo della sua implacabile falce. Potrebbe ben essere stato un tal prodigio lo sprone da far qualche fece: ma s' aggiunsero al miracolo delle parole di Cristo, le parole uscite di bocca all' avventuroso Giovinaastro, e queste furono il forte stimolo del convertirsi, e del passare dal Mondo a Dio. Le parole uscite al fortunato Giovanetto furono l'aguzzo pungolo, l'acutissimo sprone, che la destaron dal sonno delle sue sfacciate brutture. Havea quegli concesso le redini più licenziose a' suoi appetiti, sicche correlessero dove fosse cascato loro maggiormente in capriccio, dice di lui Alberto il Grande: (b) *Hic autem Defunctus effertur non tam mortuus corporaliter, quam spiritualiter, mortuus enim erat in peccato**

N

(spi)

(a)
Luc. 92
supr.

(b)
B. Alb.
Mag. in
cap. 7. Luc.

*spiritualiter, nunc autem miserabilis effertur in publicum corruptione plenus in exemplum perditionis effertur enim mors Animæ per scandalum peccatorum: A cui aggiungasi il Serafico Dottor San Buonaventura, (a) che più chiaramente scrisse: *capit loqui per confessionem*. Pensate voi di che dovesse parlare quel Giovane ritornato, come creder dobbiamo, dalle voragini dell' Inferno, dove le sue intemperanze l' havean giustamente condannato, e la Divina Provvidenza per magnificar la sua infinita misericordia lo havea tenuto come in deposito: pensate Voi, dicea, quai dovessero essere i discorsi, con qual energia dovea riferir le acerbità delle pene, gli orrori del carcere, l'attività delle fiamme, la barbarie de' Ministri di quella penosissima Corte, e tutto quell' altro gran cahos di miserie, che rende intollerabile anche la più minuta pena di quella miserabile region degli affanni, dacchè ne parlava come *ab experto*? E dovea soggiungere senza dubbio, che l' alimento malsano di quel fuoco divoratore son le colpe di ciascheduno. Or se la Maddalena trovata presente alla Predica fatta dal Giovane richiamato alla vita, udì le relazioni di quell' orrido Paese, come potea, senza fare forza a gli stimoli della coscienza, & alle illustrazioni divine, ritenersi, e ripugnare al sacro invito, e così non convertirsi? ; poicchè al dire del Dottor Sant' Ambrogio, non furon pochi coloro, che a tal memorabile essemplio si emendarono. (b) *Jam resurges à funere, stabunt ministri tui funeris, incipies vitalia loqui, timebunt omnes. Unius enim exempla plurimi corriguntur*. Avvenne forse prodigio somigliante, che riducesse il Santo Ladro all' emendazion delle colpe, alla virtù più bassa nella sfera della Perfezione. ? Non già non già, imperocchè*

(a)
S. Bon.
apud Syl-
veir. in c. 7.
Luc.

(b)
S. Ambr.
l. 5. in c. 7.
Luc.

che il Signore dacche fù catturato nell' Orto di Getsemani dalla Giudaica Birreria , non si compiacque far più miracoli : che anzi permise fosse tenuto in concetto di Uom volgarissimo , e per capo de Masnadieri : adunque sebbene Sant' Agostino asserisca , che più portentosa fosse la resurrezione di Maddalena dalla tomba de' vizij , di quel che fosse l' altra di Lazaro suo fratello dalla morte del corpo : (a) *Ecce ipsa soror Lazari melius suscitata est , quàm frater ejus* , dobbiam trarre la conseguenza , che lungamente maggiore nella maraviglia fosse la conversione del Buon Ladron , che quella di Maddalena , poicche nel primo folgora se non più vivo , almen più pronto quell' amore , che inverso del Crocifisso Signore bruciavagli nel petto , e nella seconda , quantunque commendato fin dalla bocca del Redentore , vi risplendesse l'amore , pur pure par ch' hebbe a faticarvi il timore per introdurvelo con perfezione .

Al miracolo di già riferito , & avvenuto nel cuore della Principessa di Maddalo , trovato di minor peso , che 'l significato in persona di Dima , sottentra l' altro accaduto nell' Anima di Saulo , che contende fastosamente la maggioranza a questo . Ho gagliardo il timore , che in tale arena , benchè non sanguinosa , Dima la perda , poicche Saulo incrudelito pria nell' animo , e poscia convertito ad un tratto , par che vanti preeminenza di subbita mutazione maggior alla sua . Che non facea Saulo di male contro de' Cristiani , e di qual ferocia non gloriavasi , non come complice sedotto , ma come Autor che seducea ? La canonica storia degli Atti Apostolici rammenta con tutta chiarezza , ch' egli infiammato nel cuore di vasto sdegno contro i discepoli del buon Signore , minacciava , e ferro , e fuoco con-

(2)
S. August.
Serm. 44.
in Evang.
Joan. Tom.
10.

tro di coloro, che ne professavano, benché occultamente, la fede. Le Libiche arene, o le boschaglie della Mauritania non contano infra di esse Tigre, Leone, Leopardo, Pantera, o altra specie di rabbiosissime belve, che rimpetto all'astio del suo cuore contro de' Cristiani, non siano quelle irragionevoli furie, più placide, e mansuete di qualche sono gl' innocentissimi Agnellini. Era per allora bambinella la Fede, lattante la Chiesa, poppata dalla Grazia, che a' suoi figliuoli concedea l'alimento celeste tanto più di nascosto, quanto men riverenti alla viva innocenza de' neofiti Cristiani erano le stizze del crudele Persecutore. Egli sacrilego ne' pensieri, e più che tale nell'opere, minacciava il finimondo alla Fede dispersa in que' pochi tenerissimi suoi allievi, che in poche parti contavansi. La finisce con queste brevissime voci la Cronaca già ridetta: (a) *Saulus adhuc spirans minarum, & cadis in Discipulos Domini*. Ma qualche tace l'Essempiare Volgato, lo pubblica con aperte note la Chiosa: (b) *Ubiq; Electos affligebat, minis terrens absentis: cede afflicbat presentes, spirat in modum ignis, non ab alio incitatus, ipse alios accendebat*. Poco valea alla quiete de' Cristiani l'abitare lontane regioni, perocché Saulo, fatto fanatico d'alto sdegno contro di essi, minacciava loro il final estermínio, quando fosse avvenuto l'incidente di personalmente portarvisi. Se terrore sì spaventoso recava a' Cristiani, che da lungi gli stavano, pensate Voi cosa facesse còtro di coloro, che gli eran dappresso. Era per altro felicissima la lor ventura, dacché il gran Persecutore facendone alto scempio, e sanguinoso macello, dava loro col martirio sempiterno la vita. Qual fuoco si vide mai, che senza esca novellamente apprestatagli, più spanda le fiam-

me,

(a)
2 Cor. 9. 1.(b)
Ios. 11.

me, più dilati le braccia? Certamente niuno: E pure il cuor di Saulo ricevendo nel petto maggior alimento di sdegno dal solo riaccendersi la stizza contro la Fede, maggiormente infuriava contro i Fedeli, & appiccandola in cuore a tutti, eran tanti i Carnefici, quanti ne sovvertiva l'allor sacrilego Persecutore. Ma qual cosa gli avvenne nell'atto istesso, che in Damasco portavasi, per condurre catenati in Gerosolima di qual sesso egli-
 no fossero i perseguitati Cattolici? Sopraffatto da luce sovrana, che chiusegli le pupille, e precipitandolo ad un tratto, il fè cadere a terra non da vivo, ma come morto. Luce ella fù questa, che venutagli dal sublime del Cielo, gli raddoppia il nome: *Saule Saule quid Ale persequeris?*, per farlo più attento alla voce del Signore perseguitato ne' suoi seguaci, come acutamente notò il dotto Lirano: (a) *Hac duplicatio fit ad magis movendum ejus attentionem*, & accesegli in cuore tanto fuoco d'amore inverso della Fede, e de' Fedeli, quanto pria era stato ardente alla distruzione dell'una, e degli altri. Sarebbe inutile la fatica qualora volessi rammentare lo che fece per ingrandire la Chiesa Ortodossa, e quante amare sciagure egli forbisse come elettissima ambrosia ad oggetto di seminar l'Evangelo. Dissi, inutile, perchè farebbe a sola pompa, non a pura necessità, sapendosi da ciascheduno essere stato quel Paolo, che indefesso nel faticare per Dio, pervenne ad essere la tromba più sonora dello Spirito Santo, il Propugnator più robusto della Fede l'antemurale più forte della Cattolica Chiesa. Facciasi adesso il confronto tra la conversione di Saulo con quella del nostro Dima, per vedere se possa la prima contendere la maggioranza alla seconda. Che 'l conver-

(a)
 Liran. hic
 in Glos.

ti-

timento dell' Apostolo sia stata stravaganza della
 Grazia, nè pur mi sogno asserire il contrario: por-
 to però il parere, sottomettendomi a chiunque vo-
 glia emendarmi, che questo non sia vantaggioso a
 quello del buon Ladro; perocchè qual non voce,
 ma tuonò fu quello, che sbalordì la mente di
 costui, siccome si fè sentire dall' orecchio più dell'
 Anima, che del corpo di Saulo, sicchè di subito
 gli snodasse la lingua, perche rispondesse star esso
 pronto, e dell' intuito disposto ad eseguire che che
 far volesse di lui? Non vi fu questa voce, non vi
 fu nel nostro Eroe. Vi fu solamente un interno dol-
 ce risentimento della Grazia, che a lei invitollo,
 fè pur volea darle grata l' udienza, & un compia-
 cevole orecchio: a cui non facendo il sordo, co-
 me fa l' Aspidio alle voci del Ciurmadore, ma
 bensì a lei cooperando per ajuto, ch'ella gli diede,
 vennegli poscia data gratuitamente l' altra, che
 fortificandolo qual costante colonna della Fede, la
 confessò a note aperte inanzi alla sinagoga colpe-
 vole dell' infamissimo Deicidio. Quale luce gli
 abbaccinò talmente la vista dell' occhio corporeo,
 affine che aprisse l' altro più nobile dello spirito, co-
 me avvenne al Persecutore? , niuna. Non si avval-
 se di questi strepitosi argomenti: chiamollo sola-
 mente col dolce; forse perche ben vedea il Signore,
 haver esso un cuore pieghevole ad ogni affetto,
 come la cera, la quale facilmente riceve l' impres-
 sione di quella figura, che Noi le vogliam dare: o
 come una gran massa di loto, che ammette quella
 organizzazione caduta in mente al basso Artefice,
 il qual ne tiene impiastricciate le mani. Quale Ana-
 nia hebbe Dima, che confortatolo in quell' orribi-
 le sbalordimento, gli manifestasse i misteri più ar-
 cani di nostra Fede, gl' insegnasse tutto lo scibile del-

della Divina Scrittura, e lo tingesse colle Acque salutari del Sacrosanto Battesimo. *Suppl.*, ben solo sà, e più inanzi lo diremo, alla mancanza del Battesimo dell' acqua, il Battesimo, e del desiderio, e del sangue, di cui, per lo primo, Dima focolamente avvampò, affin di soggettarli, e dichiararli vero, e fedel Vassallo di quel Divinissimo Re, che con tanta costanza confessava per suoi; e per lo secondo profuse quella vita, la qual è il più pregevol tesoro, che possa havere chi è impastato di carne umana: e questo non appalesa ad evidenza la maggioranza della maravigliosa sua conversione a quella del Santo Apostolo? E poi ditemi, qual è più arrendersi a un Giesù, che dalle alte sfere de' Cieli fa vedersi, vedersi, e sperimentarsi d' haver voci, ch' elleno solo bastino a conquidere la forza d' un Gigante, o pure umiliarsi a un Giesù inchiodato, e sangue, vilipeso, e già presso al morire? Quello era mirare un prodigio dell' Onnipotenza impegnata a tanto, ma questo, secondo l' apparenza, era un guardare la miseria d' un inerme, imbellè, perseguitato, e senza ajuto. Chi avesse bisogno di maggior dichiarazione per conoscere questo confronto, non s' impieghi alla lettura di queste carte, non havendo proposto un qualche dialettico sofismo, ma stetti per dire, una dimostrazion matematica.

Nè quì mi si opponga la mirabile conversione di Pietro, il quale ad un attimo dopo la trina negazione, ravvedutosi del suo fallo, uscì fuori del Pretorio a lavar colle lagrime le macchie delle sue colpe: imperocchè quantunque sia ella piena di maraviglie, pur nondimeno è di gran lunga inferiore alla conversion del buon Dima. Dimostriamo. Pietro si convertì, e si ravvide del suo erro-

re

(2)
Luc. 22. 61.

re al guardar, che gli fece il Redentore: (2) *Con-*
versus Dominus respexit Petrum; la di cui guar-
datura fù la cagione onnipotente del suo ravvedi-
mento. E come nò? Il guardarlo in quella circo-
stanza di luogo, e di tempo, immantenente dopo
l'errore, che altro fù, se non ricordargli il gran
pregiudizio fatto alla sua stima, il rinfacciargli la
sua ingratitudine, e la sua impuntualità, mentre
che erasi egli vantato di passar pria per le strettoje
della morte, che scioglier la lingua all' indegna ne-
gazione. Lo stesso era riguardarlo il Signor man-
fucto, che il dirgli: Ah Pietro Pietro, e così tu
rimunerai la mia beneficenza in sollevarti al sublime
grado d'esser capo visibile della mia Chiesa? Co-
testo è l'amore, di cui ti mostravi infervorato in-
verso della mia Persona? Così offervi la parola
datami di morire più tosto, che di negarmi? Colà
sù nel Taborre quando mi vedesti trasfigurato con
pompe di gloria superiore all'imaginabile, non
volevi di colà partirti, & essermi compagno tra le
sfoggiature delle mie gioje, & ora che mi vedi
tra le pene, & infra le angustie della mia Passione,
arrivi fino a spergiurare per farti conoscere anzi
nemico, che mio seguace? Cotesta è la corrispon-
denza, che si dee ad un Maestro, a un Padre, ad
un Amico? A tali ammonizioni chi havebbe resisti-
to, supposta la precedente cognizione e della po-
tenza, e della dignità infinita di Cristo, da Pietro
e conosciuta, e confessata, harebbe havuto cuore
di pietra, e non di carne, Anima insensata, e non
Anima ragionevole. Mettiam ora al cimento del
paragone Pietro con Dima per veder chi la vince.
Questi non havea veduto oprar miracoli nel tem-
po della Passione, dacche dopo la cattura nell'
Orto, come poc' anzi si disse, non si degnò il Re-
den-

dentore oprar più prodigij. Egli non havea ancor conosciuta la dignità di quell' Uomo, che allora conobbe, e confessò per Dio: Cristo non havea affisso in lui gli occhi per ammonirlo dell' ingratitude, che usava a' suoi beneficij, da lui sensibilmente ricevuti, o per rinfacciarli la sua codardia, & impuntualità alle promesse fatte in suo favore. In corto dire, la conversione di Dima, e di Pietro han quel paragone fra loro, che havrebbono la respiscenza d' un Cristiano caduto di fresco, e la conversione d' un Infedele, che non avesse mai pria udito voce Evangelica. Osservate di grazia fra queste due conversioni, d' un Cristiano, e d' un Infedele, qual delle due sia più ammirabile, e poi tacciatemi o di poco prudente, o di troppo affezionato al buon Ladro, se Io prepongo la sua alla conversione di Pietro. A tutto ciò voglio, che aggiungasi, che Pietro, e per ufficio, e per obbligo era tenuto confessar la Divinità di Cristo, anche a costo di mille croci. Il buon Dima havea bensì il precetto di conoscerlo per tale da que' segni, ch' eran preceduti, ma non già l' obbligo di confessarlo; poicché da niuno era domandato di tale affare. Se non che ditemi, non può dirsi ella manchevole la penitenza di Pietro, sia detto colla riverenza dovuta a un tanto Apostolo: mentre che egli nè confessò il Redentore, nè abiurò la negazione fatta per testimonio della sua penitenza; anzi abbandonato il Divin Signore, non lo seguì, come era dovere, per assistergli a piè della Croce, come fece Giovanni, e l' altre Sante Donne, nelle sue ultime agonie; là dove Dima addimostrò la costanza del suo cuore, che non habbe abbandonato giamai: mentre negli ultimi respiri, angosciato da tante pene, difese la di lui in-

O

no-

nocenza, rinfacciò l' altrui tracotanza, confessò la propria colpa, e diè segni evidentissimi di conoscerlo e per Re, e per Dio, domandandogli il perdono delle colpe, e la memoria di lui, quando gli conveniva porre il piede nell' estermiato, & eterno suo Regno.

CAPO SESTO

Promessa fattagli da Cristo della Gloria.

SI ammira talora come prodigio della sempre portentosa Natura, allora che ad una notte oscura, gravida di nubi, e spaventosa per lo fragore de' continui tuoni, succede all' improvviso la luce di serenissimo giorno: e sono maggiori le maraviglie quando nel dì medesimo ricovertasi l' aria tutta a scoruccio, nell' istante che minaccia straggi, e rovine, tutte ad un tratto dileguate le caligini, e poste in fuga le nebbie, apparisce più che mai splendido il sole col manto luminoso de' vaghi suoi raggi. Non mancherà chi voglia sapere la ragione di tai stupori, e poco si pena in additarla: poichè quella minaccevole oscurità fa temere, e con tutta probabilità, maggiori gl' infortunj, più terribili le sciagure: quindi essendo l' evento contrario al giudizio già fatto, si fa argomento di maraviglia non piccola l' operazion naturale. Possiam riferir brevemente esser questo avvenuto di fresco, & a nostri giorni veduto con tanto nostro stupore, quanto più grande fu la paura, e gelido lo spavento nel tempo del concepito timore. Nella canicola più feryda del sol lione in Agosto mille sette cento e sette, quelle addensate teneri vomitate dal terribil Vesuvio, e portate sù in alto dall' im-

impeto del vento a coprir in sì fatta maniera la bella luce del Sole, (a) che senza iperbole, & ingrandimento veruno, a mezzo di sembrava una notte oscura, e caliginosa quanto mai possa fingersi nel più orrido Inverno: accompagnate poi da gli spaventosi rimbombi delle pietre, che in gran numero, e d'immenso peso vomitava l'infame montagna co i lampi, che inorridivano nel tempo stesso che traluceano fra le caligini di quelle ceneri, forieri delle saette, che vibrava di tratto in tratto il cupo seno di quel formidabile monte: tai orrori, dicca, allora patiti più, che ammirati, qual timore ingenerarono negli animi de' miseri abitatori della bellissima Napoli! Tutti credeano, che a quelle minaccie dovesse in appresso seguire, come funesta appendice, il finale sterminio della vaga Partenope. Chi temea un incendio repentino da farsi da quelle ceneri infocate, con appiccarsi di repente alla materia accensibile, di cui abbondava la sterminata Metropoli. Chi, e con ragione, dubbitava, che le campagne dovessero rimanere, e spiantate, & isterilite dal fuoco straboccato da quel terribile monte; niuno però poteva crederfi qualche poi avvennedi là a non molto. Che perciò quando mercè la protezione del nostro primo Padrone San Gennajo, videsi la mattina veggente serenata l'aria, chiaro il Cielo, e risplendente co'suoi raggi il Sole, siccome tutti ringraziavano il patrocinio del gran Protettore: così rimaneano attoniti all'ammirazione del portento.

Or qualche si ammira talvolta nell'ordine naturale, lo rende sovente più ammirabile in ordine di lunga mano superiore la Grazia, facendo alcune volte, che ad un'aurora sanguinosa di gioventù dissoluta, succeda un giorno d'una virilità

(1)
A 2. 480.
Sto 1707.
Nap.

ricolma d' eroiche virtùdi : come tante fiate si vide nella Cattolica Chiesa . Ma che ! Se tai prodigij in altre anime si osservarono con istupore , nel nostro buon Dima si ammirano con mente sì attonita , che non può se non ammirarsene il portento senza potersene fare nè lungo , nè compendioso discorso : cotanto singolare , e sovra stupenda fù la sua glorificazione , promessagli ancor con giuramento dalla bocca della Verità Incarnata . Fate ragione s' egli è vero ciò che rapporto . Che caligini dense ingombravano il cuore un tempo intelligente dello allora sventurato ladrone , di sceleratezze e di colpe , che sembrano non haver pari ? Per quanto ricavasi dagli scritti de' Padri , quel secolo , in cui visse , non vide altro Uomo , che 'l pareggiasse nell' eroico de' suoi vizij : (a) *Nilil fuit illo latrone miserior* , così lo considera Giovanni il Crisostomo nel tempo medesimo , che lo riguarda imbastato di enormissimi delitti , commessi o nelle regioni Egiziane , dove sortì la culla , o nelle altre , dove la disgrazia di quelle a loro danno il condusse : (b) *Mille cedes fecerat , Et vita transacta in scelere* , prosegue a farne le meraviglie il Boccadoro , & aggiugne il gran Vescovo di Toledo , coronato pra nell' Empireo coll' aureola di Martire , ch' egli fosse altrettanto colpevole , quanto il frodolento , e micidiale Caino , essendo che hebbe così empio il cuore , che machinò , e diede ad un suo amato fratello crudelmente la morte : (c) *fraternali cruce illitis manibus cruce ascendit* . A corrispondenza de' suoi delitti , furon le miserie delle sue pene : poicché con immenso vitupero della sfamata sua fama , fù esposto al vile ludibrio dovutogli per i suoi eccessi , ludibrio , disse , di tutto il Mondo , con esser conficcato alla Croce ; patibolo , che allora

(a)
Chrysost.
hom. in
Psalm. 127.
tom. I.

(b)
Ibid. ut
supr.

(c)
S. Eulog. in
Apolog.
SS. Mart.
tyr. Cordu-
benf. in Bi-
bl. PP. 10.
15.

ag-

aggiugnea ignominia all' ignominia stessa di morire per man di Carnefice: (a) *Nihil illo tempore fuit ignominiosius, quàm mors Crucis*, così attesta il gran Dottore dell' Africa, e gran lume della Chiesa Sant' Agostino. Io qui priego il divoto Leggitore a dirmi con tutta schiettezza, se non altro, che 'l riferito sapeffe della vita di quest' Uomo, considerandolo già negli estremi suoi respiri, qual giudizio formerebbe della sua morte? Non fa d' uopo aspettar la risposta da chi che siasi, il qual degni delle sue guardature questi sconci miei fogli: essendo ben chiaro, che a discorrere da Uomo, a nebbie così gravide, e cotanto procellose, non potean succedere, se non che tempeste d' orrori sempiterni. Tal sarebbe il discorso da Uomo: con tutto ciò non fù tale l' evento. Se non mi costringesse la brevità, farei qui l' esclamazioni, che merita la bontà di Giesù. Mirate intanto che prodigio sovrastupendo: Quell' Uomo, la cui vita fù così scelerata, la cui morte è così misera, quando al sembiante stava per già ricevere la sentenza della condannagion sempiterna, ad un tratto sente prometterli l' Eterna Gloria, sollevato tanto più alto nella region della pace, quanto più nella campagna di questa terrestre milizia, era stata depressa la sua miserabile vita: (b) *Repente evasit omnium beatissimus*, non sà fermare le sue maraviglie il Boccadoro. Eragli stata per l' addietro ricoverta la mente dalle orride nebbie de' suoi famosi misfatti: ma quando poi si compiacque il Signore d' ammetter le suppliche fattegli dall' amante suo cuore, conobbe essergli avvenuta quella sorte, che non si sognava giamai, e promessagli una felicità, che non cascavagli in mente. Bontà Divina quanto sei di te stessa diffusiva, dispensando

(a)
S. August.
Iraff. 18. de
Verb. Dom.

(b)
Erbyf. l. c.

do i favori, e compartendo a larga mano le grazie a chi per un sol giorno anzi per poche hore t' amò ! (a) *Grādis honor, ingens humanitatis bujus magnitudo, inexplicabilis bonitatis bujus immensitas*, conchiude i suoi stupori il Santo Patriarca di Costantinopoli ; e la ragione di tanto

(a)
Chrysoſt.
ſerac. in Pa
raſt. apud
Jacob. Gret
ſer. 10. 2.

honore ſi è, perche minor fortuna ſarebbe ſtata a lui, cioè al buon Laddo, haver ingreſſo nel Cielo, di qualche fù l' haverlo aſſieme con Criſto : (b) *Nam cò quod Paradifum ingreditur, major gloria eſt, quòd cum Domino ingreditur*, così finalmente il medefimo Gian Criſoſtomo . E qual caparra, qual pegno hebbe il Santo Dima di tale feliciffimo ingreſſo ? Non fù picciola, ma bensì grandioſa queſta nobil caparra, perche ſtabilita ſù la baſe fermiſſima della parola datagli dal generoſo Signore, il quale diſſegli : (c) *Amen dico tibi : Hodie mecum*

(b)
Lor. cit.

eris in Paradifo ; la di cui prima voce piace a' Padri, così Greci ; come Latini, raddoppiarla , dicendo : *Amen amen dico tibi : Hodie mecum eris in Paradifo*. Qual però ſia la ragione del raddoppiarſi queſta voce, inſegnolla il Padre delle lettere Sant' Agoſtino, per eſſer queſta una parola, che con tutta verità promettendo qualche coſa, equivale a un giuramento ſolenne : (d) *Congeminatur Amen, magis quòd dicitur affirmatur. Amen amen Veritas dicit, & quale eſt Domini noſtri dicere amen amen, multum commendat, quòd ita pronunciat, quodammodo, ſi dici fas eſt, juratio ejus eſt, amen amen dico tibi, amen quippè interpretatur verum. Ad Agoſtino aggiugnate Bernardo, (e) *Amen ingeminat, ut quòd dicit, verius affirmet*. Parola ella è queſta, come vuol farſi ancor egli ſentire il Dottore Sant' Ambrogio, che qualche volta uſaſi nell' Evangelo, perche con eſſa vuole il Signore confermar il ſuo detto, adattandoſi alla maniera del*

(c)
S. Auguſt.
ſerac. 41. in
Joan.

(e)
S. Bern.
ſerac. 1. de
ult. Can.

no.

nostro usuale parlare, in cui qualor vogliamo con tutta asseveranza promettere qualche cosa, usiamo il raddoppiamento del parlare nelle voci, ch' esprimono il buon pensiero, il qual habbiamo inverso di colui, a chi vogliam essere liberali de' nostri doni. (a) *Amen autem confirmationis verbum evidenter ostenditur in Evangelio, ubi Dominus confirmans sermonem suum, dicit: amen: major autem est vis, ubi repetitus est sermo, sicut scriptum est: amen amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.* Se tanta certezza racchiudesi nel significato di tal parola, non potea mancare l' adempimento della fausta promessa, dice quì il Beato Simon da Cassia, fatta da Giesù al buon Ladrone, a cui fù data l' avventurosa parola d' infeudarlo il vasto regno de' Cieli: (b) *Infallibili pollicitatione Latroni pendentì, atque converso, Paradisum Christus moriens repromisit.*

(a)
S. Amb. in
Psal. 40.

(b)
B. Sim. de
Cass. de
Pass. Dom.
l. 13, c. 112.

E pur v' ha un altro tesoro nascosto in tal parola, secondo l' acutezza del dotto Luca Burgenese, il quale abbonda nel pensiero, che 'l buon Dima in virtù di quella haveffe a durare in tutte e tre queste virtù, cioè nella Fede, nella Speranza, e nella Penitèzza; non havendo nè pure sparuto, e debol timore, che le sue antiche sceleratezze l' haveffero a tirar di bel nuovo al vomito de' rigettati peccati: (c) *Amen asseverat firmissimè, quò perseveret latro ad mortem usque constanter in ea, quam conceperat fide, spe, penitentia.* Et invero esser dee argomento di maraviglia non piccola, che 'l Signore prorotto haveffe in tal forma di parlare col suo carissimo Dima, ben si sapendo da tutto il catalogo de' Padri, per cui tutti basta l' oracolo di Sant' Atanagio, che una semplice parola, o promessa, la qual venga data dal Signore, equivale a un giura-

(c)
Luc. Burg.
in cap. 7.
Luc. 10, 2.

(a)
S. Athan.
de Pass. &
Cruc. Dom.

ramento solenne: (a) *Dicendum est ipsius Dei sermone* *jusjurandum esse*. Dottrina, che con tutto rigor teologico, vuole l'ingegnoso Suarez, che possa caminar nelle scuole, facendo quel gran sillogismo, le di cui premesse, come che ineluttabili, partoriscono irrefragabile la conseguenza: (b) *Per omne juramentum adhibetur testimonium Dei in confirmationem veritatis: sed in omni assertione Dei adhibetur in actu exercito testimonium Dei: ergo quicquid dicit, vel promittit, juramentum dici potest*. Considerate il discorso dell'esimio Teologo,

(b)
Suar. de
libert. Dei
disp. 2. scd.
20

e poi se ritrovasi risposta convincente, di buon grado propongasì. Potranno cascare rovinosi i Cielì, impolverarsi tutto l'immenso globo della Terra, dice il Signore in San Marco al terzodecimo:

(c)
Marc. 13.
31.

(c) *Calum, & Terra transibunt*: ma le mie parole non mai potran difettare nè pure in un'apicè: *Verba autem mea non transibunt*: perche Iddio è veridiero in tutto quello che afferma: (d) *Est autem Deus verax*, dice l'Apostolo scrivendo a' Romani; ove legge l'Interlineale: (e) *Implens promissa*, o come altri commentano: (f) *Est verax in omnibus dictis & promissis adeò ut fallere non possit; est enim prima Veritas*. Inciampiamo sovente in questa Terra fallace, e menfogniera in taluna fatta di Uomini, che quanto son facili a prorom-

(d)
Ad Rom.
3. 4.

(e)
Interl. hic.
(f)
Bibl. max.
hic

pere nelle promesse, altrettanto poi sono manchevoli, anche quando possono, all'eseguir lo che dissero: tutti a simile di quegli Ebrei bugiardi, de quali disse il Signore, (g) *Dicant, & non faciunt*. E' per avventura impastato di tale abominevol farina il cuore del nostro Dio? Delirio da mentecatto sarebbe il sognarsi questa impossibil chimera nel Cuor veracissimo del fedele Signore. *In Christo non fuit est, & non*, parla il zelo apostolico del

(g)
Matt. 23.
3.

glo-

glorioso San Paolo : (a) *Fidelis Deus est , in illo est ;*
 e poi soggiugne ben tosto : *Quotquot enim promissiones Dei sunt , in illo est : ideo Et per ipsum Amen Deo .* Con questa Scrittura alla mano possiam di legieri cavar l' adempimento certissimo della parola, che Giesù diede al buon Ladrone : posciacche quel *est* , dice l' Angelico gran Maestro San Tomaso, vuol dir Verità : (b) *Idest veritas , nam verum , Et ens convertuntur . Fidelis Deus , idest servat promissa sua , quia quotquot promissiones Dei scilicet factae sint hominibus in illo , idest in Christo , verificantur , Et complentur , ideo Et per ipsum , scilicet Christum , dicimus amen Deo , idest verum .* E volle dire il Santo Maestro , che essendo convertibili infra di loro il vero , e l' essere , se Iddio è lo stesso essere , adunque osserva quanto promette , verificandosi le di lui parole date a gli Uomini per Cristo : *Quotcumq; promissiones Dei adimplentur per Christum , sunt affirmatio , sunt verificatio , sunt executio , Et in Christo sunt Amen , hoc est executivè* , così notò il Gaetano , (c) Eminentissimo , e per la porpora , e per lo sapere in chiosando il testo ridetto del gran Tomaso . Che se questa più volte significata parola accoppiata colla promessa Divina non solo predice il di lei fortunato avvenimento , come possibile , ma sì certo , che insieme predice l' effecuzione attuale , hebbe ragione il gran Ambrogio d' asserire : (d) *Dixit absolut negotium , quia dictum implevit effectum* : adunque tosto che fù data a Dima la decantata promessa : *Amen dico tibi : Hodie tecum eris in Paradiso* , nello stesso punto s' esegui la promessa , cominciando anche da quel momento a godere un saggio di Beatitudine : Così è , dice , il gran Agostino ; (e) Dicendo *Amen , Hodie dictum , est quamdiam dicitur Hodie , idest in hac temporali vita ;*

P

& a

(a)
 2. ad
 Corint. 1.
 19. & 20.

(b)
 S. Th. lect.
 5. in Epist.
 2. c. 1. ad
 Corinthe.

(c)
 Caiet. in 2.
 c. S. Thom.

(d)
 S. Ambros. l.
 2. Hexam.
 c. 9.

(e)
 S. August.
 l. 2. de ser.
 Dom. in-
 mont.

(a)
Christoff.
de Cruc. &
Latt.

(b)
Bed. in.
6. 23. Luc.
L. 6.

& a questo barlume di contenti seguita poscia ciò, che insinuò il Boccadoro, dettando il sentimento seguente : (a) *Hac enim die, hac hora Latronem Christus in Paradisum introduxit, & ejus amoenitates ostendit.* Ben tutti fanno di qual Paradiso intendesse per allora parlare il Signore, non già dell' Empireo, dove niuno vi potè avere l'ingresso, pria che fostevi entrato il Re di quel Regno, ma bensì del Limbo, il quale fu Paradiso per quel giorno, nel quale egli calovvi : dacche all' attestato del Venerabile infra i Dottori, è vita lo stare con Cristo, ivi essendo il Regno, dove Cristo si ferma: (b) *Vita est enim esse cum Christo, quia ubi Christus est, ibi regnum.*

CAPO SETTIMO.

*Come debba intendersi la promessa fatta da
 Cristo a Dima in quelle parole :
 Hodie mecum eris in Paradiso.*

LE parole di Cristo, come d'un Uomo Dio non si debbono intendere in altro significato, che in quello, che portano in fronte, se non costringa altra ragione a dar loro misterioso il senso. Quindi è che havendo egli detto all' amato suo Dima: *Hodie mecum eris in Paradiso*, dee intendersi, che ancor sopra la Croce, quantunque sembrasse misero, e che 'l cuore gli naufragasse nella tempesta di terrene, & alte sciagure, godesse però nell' interno dell' Anima un Paradiso di contenti. Non racciate di paradossica la proposizione, se pria non ne osservate così l' esponimento, come le ragioni, che la dimostrano colla più possibil chiarezza. Mi serve di valida guida in questo argomento la luce della

la Divina Scrittura, la quale ad un' Anima Giusta promette alcuni saggi di quella Beatitudine, di cui sia capace, fin quanto le si possan permettere dallo stato di Viatrice. *Tunc videbis, Es affluet, Es mirabitur, Es dilatabitur cor tuum*, così in Isaia al sessanta. (a) E son d'avviso, che voglia dire: *Quel tempo*, nel quale sarai afflitta dalle traversie di questa misera Terra; allora vedrai, e col vedere, increspandosi l'onde delle contentezze celesti, le quali ti sboccheranno nel cuore; verrai sorpresa da meraviglia sì strabocchevole, che 'l cuore non si potendo contenere ne' suoi consueti recinti, si dilaterà per felice indigenza, affine possa ricevere l'inondazione di quelle gioje sovrane, che vorranno far capo nel tuo felicissimo seno. *Videbis, idest pre gaudio*, così legge la Chiosa Interlineale, (b) *ut suscipias Christum hospitem: affluet consolatio- nibus Divinis*. Quanto promettesi ad un Cristiano, afflitto per amor del suo Dio, a cui si concederà la piena di contentezze celesti, affine nell'inter- no del cuore, raddolcito da quelle, possa sostener le amarezze, che gli dà il Mondo a sorbire, avvenne per appunto al felicissimo buon Ladrone. Facea molto spietato governo delle sue carni l'afflittivo patibolo della Croce, non men per l'infamia nella qualità del morire, che per lo scempio del tormentato suo corpo. Da quel punto però, che gli si accese nel cuore la fiamma dell'amor verso Dio, oh quanto impetuosi furono i torrenti delle spirituali dolcezze, che gli sboccarono in petto! Di sorte che con sommo gusto pativa, perche pativa per l'amato suo Dio. Osserviamone la somiglianza nella persona dell'Apostolo San Paolo, calzando il suo essemplio mirabilmente a capello! Quel non Uomo, ma bruttissimo aborto dell'Uman

(a)
Isa 60. 5.

(b)
Interlin:
hic.

Genere, dissi l'Imperadore Nerone, havealo crudelmente condannato a languire tra ceppi di tormentosa prigionia, lusingandosi il barbaro Principe, che i disaggi di quella havessero da ammollicarla costanza di quell'eroico cuore. Se ottenesse il pensiero sacrilego, sentiamolo da qualche scritto a' Cittadini di Efeso, dando loro ragguaglia di quanto avveniagli nella carcere, da lui non odiata, ma sommamente diletta: (a) *Convivificavit Nos in Christo, & carnesuscitavit, & confedere fecit in Caestibus*. I meriti di Giesù furon quelli, che vivificandomi lo spirito, mi han fatto risorgere alla Gloria, & in essa sedere in soglio di sublimissima altezza. Ma come può profferire l'Apostolo queste parole, indicanti già il glorioso possesso della Beatitudine, quando ancora era trattenuto da' lacci, che l'incepavano in carcere, e molto più da que' altri, che gli tratteneano l'Anima nella prigionia del corpo! Così la discorre chi non penetra il fondo di tutto quel che asserisce: racconta come già fatto lo che dovrà farsi: (b) *Non inaniter, sed fideliter iam computat factum, quod futurum esse non dubitat*, dice sù questo passo la Chiosa: *certè enim in Caestibus Christus iam sedet, nondum autem Nos sed spe certa tenemus*. Già nel foglio ecoelfo della sua Gloria regna Giesù mio Redentore: ma Noi non ancora habbiamo conseguita la fortuna di nè pur mettere il piè nella prima foglia di quel beatifico regno, ma questo che importa, se hò nel cuore certa la fiducia, viva la speranza, che di breve vi poggiaremo? Non vi stupite, dice l'Angelico San Tomaso in commentando questo passo, della maniera, colla quale parla l'Apostolo. Si avvale egli del tempo preterito per lo futuro, e scrive come già fatto tutto quel, che ha-

(a)
Ad Ephes.
2. 5.

(b)
Glos. hic

avrà in appresso a sortire : (a) *Utitur autem in his Apostolus praterito pro futuro, enuncians tamquam iam factum, quod futurum est pro certitudine spei. Sic ergo convivificavit quantum ad Animam, tandem resuscitabit tamquam ad corpus, confidere fecit tamquam ad utrumque.* Egli è verissimo, che in fetido carcere, & inceppato dalle catene, sicuro di qualunque terrena consolazione, era molto afflitto, e tormentato l' Apostolo: ma che però, se francamente asserisce, che l' Anima, e 'l corpo pervenuti già nella Gloria, così l' una, come l' altro ricevono dalla magnificenza Divina le mercedi, che loro spettano? Discorriamla ora in tal forma. Se 'l glorioso San Paolo godea nelle sue pene per la certa fiducia, e per la sicura speranza, che havea del suo vero gioire colà su nell' Empireo, come non possiamo asserire, che 'l medesimo non avvenisse nell' Anima del buon Ladrone, dopo che il Signore gli compartì la grazia di promettergli per quella stessa giornata, il felice possesso della Beatitude? Sì sì, che da quel felice, e fortunatissimo istante, il di lui cuore immerso in un pelago sterminato d' ineffabili consolazioni, saltogli nel petto, per l' esuberanza dell' eccedentissimo giubilo, per la sorte, che havea di godere la Gloria del Paradiso, per quanto erane capace lo stato di Viatore. *Quantum in hac vita haberi potest, Paradisum degustabat*, autentica il mio pensiero il mistico scrittore Ludovico Blosio: (b) Or pensate Voi, se tanto godea nell' Anima, quale specie, e che conto potesse allora far delle pene, che gli martoriavano la carne? Inferivano queste quanto era loro conceduto dalla condizione della barbara carnificina, gli accresceano i suoi dolori que' canapi, che fortemente strigneanlo: pur è vero però, che

(a)
 S. Th. lect.
 2. in c. 2.
 ad Ephes.

(b)
 Lud.
 Blos. Con-
 sul. Puffit-
 lon. c. 24

che quelle, e questi non gli teneano svegliata la mente, sicche pentasse al dolor, che affliggealo; perocche ardendogli nel cuore vaste fiamme d'amor Divino, in queste vivea da Salamandra non favolosa, e dilatandosigli l' amantissimo petto, delle sue pene stava come totalmente scordato: *Extra plagarum immemor, dilectione dilatatur*, disse di lui il suo celebre Panegirista, qual fu il Carnotense (a) avvenendogli questo gran bene dal fervido amore, che portava allora al suo Dio. I piedi, le mani, anzi tutto il tormentato suo corpo sentiva smisurato, & eccessivo il dolore: l' Anima però, nulla curante i patimenti della carne, volava nel più sublime della carità inver di quel Signore, che tanto affetto mostrogli. Questo è il nobile effetto dell' amor fervido, che tiene il nobilissimo scopo al suo Dio: Sebbene i terreni martirij tengano affittata la carne, pure l' Anima ad onta di quelli, gode saggi di contentezze celesti. L' assioma di Spirito sta insegnato dalla penna di quel grande Agostino, che di questa dottrina, siccome di tutte l' altre ne fu maestro di primo grido. Egli in chiosando quel passo del coronato Profeta: (b) *In tribulatione tributasti mihi*, dice, che le strettoje delle angustie terrene fan campo largo a' gaudij vie più giocondi dispensati dalle cortesie del Signore: habbiasi l' amor sincero inverso Dio, di cui internamente si goda, & allora l' Anima, come se rattener non si possa entro a sè stessa, si dilata, si spande, perche la corrente de' favori celesti habbia luogo, nel qual si ricetti. (c) *Ab angustijs tristitia in latitudinē gaudiorum Me duxisti*, dice il gran Santo: *hoc modo ostendens quid sit in corde dilatari, id est in corde habere infusū Deum, cum quo intrinsecus colloquatur*. Havea la Grazia slargato al nostro Dima il cuore: che
ma-

(a)
Carnot. de
Sept. Verb.

(b)
Psal. 4. 1.

(c)
S. Augus.
quart. in
Psal. 4.

maraviglia sia dunque, se in quell' angoscioso patire, godea nell' interno del cuore anticipato un Paradiso di contentezze? Nell' esterno dell' apparire sembrava, che patissero tutti i Martiri, quando contro de' loro corpi inferivano i tormentatori Carnefici: essi però gioivano, cantavano sovra gli eculei, tripudiavano sù le cataste, rideano sotto le ruote, perche quanto la carne, dissi male, più di quel che ella pativa, qualunque fosse la maniera del tormentare, gioiva lo spirito, brillava l' anima, esultavan gli affetti. Marco, e Marcelliano condannati da' loro iniquissimi Giudici a camminare sovra stivali di fuoco roventissimo, dissero, che non mai per l' addietro erano stati apprestati loro banchetti di più saporose vivande: (a) *Numquam tam jucundè epulati sumus*; e così di tutti gli altri Martiri con parole dissimili, ma con uniformità di affetti spiegaronò i giubili, che assaggiaronò nell' atto, breve, o lungo che fosse, d' esser afflitti dall' immanità de' Carnefici. Non ad uno, ma bensì a tutti sorge forse il talento di sapere perche i Martiri brillavano nelle pene, tripudiavano tra gli scempi, che di essi faceansi. La risposta stà sù la punta della penna, & ella è, perche tutte le angoscie di quelli, poste nel vasto lambicco d' immensa capacità del cuor di Giesù, al cimento di quel gran fuoco, il quale gli divampava le viscere, ne trasfer fuora uno spirito di quintessenza sì dolce, che inzuccherò qualunque amarezza. Questa è la cagione, per cui le pene al palato dell' Anima di quegli invittissimi Atleti, non solo sembravan dolci, più di qualche al palato del corpo ci apparisce dolcissimo il mele dell' Ibla; ma faceano le doglianze, come i Carnefici fossero di mente sì ottusa, di così grossolano talento, che rinvenir non sa-

(a)
In corum
vita 18.
Jan. in Bre.
vi. Roman.

sapeffero altri strazij di più efferata natura, affin-
 che vie più ufasser loro la pietosa barbarie di stra-
 ziare le carni. L' affanno, la tristezza, la pena fù
 solamente di Cristo Principe Coronato de' Marti-
 ri: il quale volle nel suo cuore riceveré tutte le
 amarezze, acciò in esso lasciàdo tutto il disgustoso,
 prendessero ogni sopraffina dolcezza: *Omnes dolo-
 res, quos toleraverunt Electi, transferunt per illam
 Sanctam Humanitatem, indeque facti sunt dulces,*
 dicea un tal Dottore di cui non hebbi la fortuna di
 risaperne il nome. *Sequestrata delectatione Divini-
 tatis aeternae suscepit tristitiam nostram, ut mihi
 suam letitiam largiretur,* soggiunse un' altro, e
 questi fù l' elegantissimo Sant' Ambrogio. (a)
 Quanto distesamente fù da Noi detto de' Martiri,
 dobbiam dirlo proporzionalmente del nostro feli-
 cissimo Dima, il qual dacche intese la promessa
 fattagli della Gloria, in tutto quel poco tempo,
 che sopravisse a quella, non penava nè, ma gioiva,
 perche le pene gli si tramandavano dal cuor di
 Giesù, donde distillar non poteano, se non che
 dolcezze elettissime. Era egli, è verissimo, neo-
 fito nella fede, ma questo che prò (b)? *se con-
 summatum in brevi explevit tempora multa:* in poco
 tempo forvolato alle cime più erte della Perfezio-
 ne, in premio delle sue virtù tutte eroiche, facea-
 gli il Signore nell' interno del cuore gioir nelle pe-
 ne, esultar nella Croce, festeggiar nella morte. Di-
 cea l' ingegnoso Sant' Agostino, che gli Amici di
 Dio, qualora in questo Mondo vengano tormentati
 da' loro Persecutori, possono e sofferrir lietamente
 qualunque crudelissima morte, e tripudiarne per
 l' esuberanza del sommo giubilo: (c) *In hac vita
 ubi tanta sunt tormenta, possunt boni, Et Justi Vi-
 ri cum talia patiuntur, non solum a quo animo tole-*

(a)
S. Ambros.
Lib. 10. in.
6, 22. Luca

(b)
Sapient.
6, 4. 13.

(c)
S. August.
lib. de
Grat. &
lib. Arbitr.

rare sed etiam in Deo charitate gloriari. E tanto nel fondo dell' Anima felicissima del nostro Eroe avvenne per sua commendabil fortuna. Sofferiva egli con cuor giulivo il dolore, che gli si cagionava dalle corde, che avvinto il teneano in Croce; e dello stesso dolore vivamente brillava, perche il fuoco d'amor Divino, che gli correggiava nel petto, sprezzar faceagli le pene del suo tormento. Ben se gli risentiva la carne o dalle villanie, con cui forse il caricava quel gran popolaccio convenuto su le cime del Calvario ad esser testimonio di veduta di quella Deicida esorbitanza, o perche gli rinfaceva i commessi delitti, o perche lo rimproverava d' essersi fatto parteggiano d' un, secondo il sacrilego lor errore, Mascalzone vilissimo, il quale seducendo le Turbe, havea preteso con quella strada aprirsi l' adito alla Corona della Giudea. Sì che se ne risentiva la carne, mentre che ella voleva qualche sfogo alla sua imbelle natura: ma guardatelo nell' animo, osservatelo nello spirito, oh che gioje lo consolavano; quali contenti si controponevano alle amarezze del corpo, sicche queste non l' affliggevano per la maggioranza di quelle. Hò forte il sospetto, che la formola del mio parlare serva per motivo di meraviglia a chi legge, sentendo la proposizione stravagante nell' apparenza, che nello stesso tempo, in cui si patisce, si possa eziandio godere. Ma farò svanirla con facilità maggiore a quella, che fugge dall' aria una piccolissima nebbia o al comparire del Sole, o pur al soffiare di vento, anche non impetuoso di molto? Ella è dottrina dell' Angelico San Tomaso, che nel medesimo soggetto ben si possono ritrovare nel medesimo tempo e dolore, e godimento, dacche il gaudio, e fruizione che dir vogliamo, diretta-

Q men-

mente non si oppone al dolore, che seco trae la passione: poicche non riguardano l'istesso oggetto; nè si soggettano nella medesima potenza con uno solo riguardo, ma bensì con diversi; e la filosofia di tutte le scuole insegna, che due contrarij ritrovare si possono in un medesimo soggetto, riguardato con diversi rispetti a varie sue parti: ond'è, che la fruizione, e 'l godimento di essa può ben rinvenirsi nel proprio atto della parte superiore della ragione, a cui propriamente si attiene; e 'l dolore, che apporta la passione ritrovarsi nel soggetto, in cui si ritrova l' Anima come forma di esso: soggiugne in appresso, l' Angelico, che all' essenza dell' Anima conviene il dolore della passione per ragione del corpo, di cui è comparte, il godimento però che nasce dalla fruizione, conviene alla medesima in riguardo della potenza, a cui a' appartiene il godere:

(a)
S. Th. 3.
p. 9. q. 46. a. 8.
ad prim.

(a) Discendum, quod gaudium frustrationis non contrariatur dicitur dolori passionis: quia non sunt de eodem: nihil autem prohibet contrariis eadem inesse non secundum idem. Et sic gaudium frustrationis potest pertinere ad superiorem partem rationis per proprium actum: dolor autem passionis secundum suum subiectum. Ad essentiam vero Anima pertinet dolor passionis ex parte corporis, cuius est forma, gaudium vero frustrationis ex parte potentiae cui subijcitur. Questo medesimo discorso, dee farsi del nostro Dima, colla proporzione però dovuta. Egli pativa nella Croce il dolore, che dal corpo passava alla parte inferiore dell' Anima: nulla però di meno era tale il godimento, che sentiva nella parte superiore di essa, nella cognizione della sovraccedente Bontà di Gesù, che insieme insieme mentre pativa godea; e farei per dire, ch' egli godea del suo medesimo patire; appunto come in caso somigliante, benchè di-

diverso, insegna l' Angelico, (a) che un' Anima penitente nell' istesso tempo, che si duole delle offese fatte al Signore, gode del suo dolore: sicche l' oggetto del dolore siano i suoi peccati, e l' oggetto del godimento sia il dolore, che attualmente sostiene. Il Purgatorio di quel gran Uomo era nel corpo, se pure Purgatorio potran chiamarsi quelle pene, che a lui non eran pene, ma gaudio, tra perche pativale con sofferenza più che virile, come perche erangli care, servendogli da scagioni per fare salir l' Anima sua nelle altissime vette della Beatitudine. Nell' Anima però egli godea, poco non dissi, due Paradisi, per quanto sostenere poteva lo stato di Viatore, e l' merito, che acquistato si havea in que' pochi momenti di tempo, che contava la sua Giustificazione: l' uno era quello già detto, e l' altro era, se così potrem dire, il gittarsi nelle disposizioni del suo amante Signore: *Nihil petijt*, scrisse di lui il divotissimo Blosio, (b) *sed in Deum se resignavit voluntatem*. Atto egli è questo, che a cialcheduno fa assaggiare un non so che di celesti contenti: (c) *Qui resignatus est, nullam adversitatem animo suo imprimit*, all' atteso stato del Beato Errico Susone; e poco in appresso aggiugne; (d) *Ubi quis à se se deficit, utque unum cum Christo effectus est, iam bene habet*. Mancò da sè, cioè dalla sua carne il Santo Dima, distaccandosi da tutti que' affetti, che non solo putivan di Mondo, ma eziandio da gli altri, che diceano propensione al proprio volere, perciò ancorche la Croce gli affliggesse la carne; l' Anima però tutta rapita in Dio, altamente godea, perche pativa per il suo amante, & amato Giesù. Se questo non sia un Paradiso in terra, nè appello alla ragione, la quale non mi si può contradire senza deviar dalle regole del giusto.

(a)
S. Th. 3.
p. 784. a. 9.
ad 1.

(b)
Ludov.
Blos. Instit.
spirit. App.
pendic. 10
c. 3.

(c)
B. Err. Sus.
Dial. 15.
v. 16.

(d)
Idem l. cit.

*Brieve epilogo de' privilegij più cospicui
del Santo Ladro.*

E Rami caduto in mente il far punto fermo a questa seconda Parte della mia opera, senza farvi altra giunta: persuadendomi che dell'Oceano vasto delle lodi d'un Santo sì ragguardevole, havessi già se non toccato l'ultimo fondo, almeno scandagliatene in buona parte le acque. Quando però così meco stesso eranite le risoluzioni, forza fecemi il Serafico S. Bernardino da Siena colle sue non meno divote, che sode riflessioni, di un poco più dilungarmi, facendo sì che a Mè s' accrescesse la fatica di scrivere, & al paziente Leggitore la tolleranza in riandar questi fogli. Se non che stimerei haver fatto un doppio torto, & al Santo Ladro, premendo sotto silenzio i suoi più cospicui privilegij, i quali a maraviglia lo illustrano, & a' Fedeli, che vogliano accenderfi alla sua divozione, con privargli d'una cotanto singolare notizia, quanta loro ne porge la mente divota dell' accennato Serafino Senese. E quantunque fossimi ben lecito l' accennar nel margine i luoghi del Santo, non perciò scamparei la taccia, o di troppo lento, che sfugga studiosamente la fatica, o di troppo scortese rimettendo il mio Leggitore a rivolgere altri volumi per offervarne l'altezza del pensiero, non men che la verità dell'espressiva: cosa di molta fatica a tutti, difficile a molti, fui per dire impossibile a non pochi. Si persuada non per tanto chiunque legga questo mio libro, che negli ultimi periodi, co' quali conchiudo questa seconda Parte, lo depongo l'ufficio d'Istorico, esercitando sol quello di semplice traduttore,

tore, non havendo altro pensiero, che di tradurre nella favella italiana lo che il Serafico esprime in idioma latino.

Postomi adunque dietro la traccia d'un Santo fopramodo illuminato dal Cielo, e confortato da quei lumi, ch'ei mi porge, ardisco sollevare le pupille a quell'inesausto fonte della Grazia, che sgorgò le sue acque perenni nell' Anima pur troppo avventurosa del Santo Ladro, & ad un tratto veggo scorrere cinque rivoli, dirò meglio cinque fiumi reali, che mondarono con soprapiena di singolari prerogative quell' Anima fortunata. Questi sono i cinque privilegj annoverati dal Santo, che ben chiamai fiumi reali, dacché ciaschedun di essi contiene una, fui presso a dire, immensità di prerogative, che lo rendono sopra molti glorioso, fra tutti ragguardevole. Se voi mio caro Leggitore vi fermerete a guardarli con occhio attento, osserverete quant' egli sia vero ciò, che m'ingegno d'insinuar questa volta. I cinque privilegj del Santo Diama mentovati dal Serafico, sono una viva somiglianza, una società felice, una sorte troppo avventurosa di eroicamente difendere il Protettore di tutti, l'Asilo di chi che sia, un domandare, che per le circostanze così del luogo, come del tempo, trapassa i limiti de' prodigj ordinarij, e finalmente una troppo nobile espressiva, che dal Santo vien chiamata figurazione di tutto il gran corpo degli Elemi. Questa è in compendio la somma de' privilegj che il Serafico ne addita. Or dopo haverli così riguardati alla rinfusa, conteminatevi di ponervi a divisarli con attenzione più minuta, affinché possiate alla per fine esclamare: *magnus es Domine, & ad mirabilis valde*. Il primo fra tutti è il privilegio della somiglianza col Crocifisso Signore. Voi qui vi por-

rete in dubbio, o pure stimarete un paradosso l'espressiva del Santo, non potendo fra Voi concepire il come possa esser somiglianza di Giesù tutto innocente con un Uomo, che per l'addietro era stato sì reo: quegli ne' suoi costumi più nitido di qualche sia il fiocco di purissima neve, o l'impetigine dell'avorio più eletto: questi nella sua vita lungamente più nero di tenebroso carbone, o delle fosche caligini, che ingrombarono il Mondo nell'ocaso del gran Sol di giustizia. Ma deponete pure francamente il timore, che 'l Santo da Siena farà ben tosto cessare le maraviglie, che vi sorpresero. La somiglianza per tanto, ch'egli ravvisa nel Santo Ladro col Redentore, ella è, ch'egli il Santo Dima tra tutti i membri mistici di Cristo, fù quegli, che corporalmente soffersse il supplicio della Croce insieme con lui. E qui non crederete ancor Voi col Serafico vedersi effigiata nel Santo Dima l'immagine del Redentore, dacché un Crocifisso associa un Crocifisso di vita sì diversa, ma di cuore disuguale sì, ma già, mercè la Divina Grazia, uniformato, né tal privilegio ad altri convenire? Sp ben Io ciò, che potrebbemisi opporre, e ben sè l'opponere il Santo medesimo: cioè che 'l buon Ladro era conficcato in quel patibolo a pagare il fio delle sue sceleratezze, là dove il Redentore soddisfacea col prezzo del suo Sangue le colpe non sue, ma bensì altrui, come in sua persona havea ben cantato il real Cantista: (a) *supra dorsum meum fabricaverunt Peccatores*. Ma questa opposizione vien rintuzzata dall'istettersi, ch'egli il Santo Ladro fù dopo la conversione, vero e vivo membro di Cristo: ond'è che la di lui pena sofferta con tanta tolleranza per amor del suo Rē, la cui si conosceva debitore di grossa somma per i delitti commessi, fù come una

(a)
Psal. 28. 3.

figura in qualche parte somigliante alla morte del Redentore, che moriva per pagare alla Giustizia dell' Eterno Padre i misfatti da altri commessi: (a) *Nec tamen obstat*, fa d'uopo riferir le di lui parole, che han più viva l'espressione, *quod pro suis sceleribus crucifixus fuit, quia post plenam conversionem fuit legitimum membrum Christi, Et ex tunc peca sua configurata fuit similitudini mortis ejus.* Che se l' Apostolo San Paolo scrivendo a' Romani, disse di tutti i Fedeli già tuffati nel sacrosanto lavacro del Battesimo, che portavano seco una somiglianza della morte di Cristo: (b) *complantati sumus similitudini mortis ejus*, con quanta maggiore ragione dobbiam ravvistar una somiglianza più viva, giusta l'Incanto del Serafico nel nostro San Dima, mentre servigli di battesimo il proprio sangue, che con tutta pazienza sofferse spargerlo per dare compenso delle sue trasandate sceleratezze all' offesa Giustizia di Dio: ond' è che disse: *Nos quidem jussu, non digna factis recipimus.* Pazienza tale, che, come più appresso diremo, fu havuta in conto da' Padri, e da' Teologi d' eccello grido, d' un santo martirio, sofferto ad onor del suo Gesù, che a quel punto riconobbe, e come Re, e come Dio.

Questo fin' ora descritto privilegio del Santo lo rappresenta simile a Cristo per la Croce sofferta; il secondo, che ne addita il Serafico lo palesa compagno della Madre di Gesù Maria Santissima: & in registrar questo privilegio mi conviene mischiar coll' inchiostro le lagrime, che a viva forza posso trattenere, tal è l'impero del dolore, che con violenza vuol tramandarle dagli occhi. Pensate Voi mio caro leggitore, se non debba essere in questo punto fortemente assalito dalla punta più

acu-

(a)
S. Bernardin Fer. 6.
post Dom.
Oliv. Ser.
fol. 284.
tom. 1.

(a)
Ad Roman.
6.

acuta d'una pena affannosa, mentre si d'uopo ad un'istante figger la mente a tre dolori, tutti e tre di sommo grado, benche ciascheduno colla sua dovuta proporzione; di Cristo che patisce nel corpo, di Maria che è trafitta nel Cuore, di Dima che colle sue angoscie accompagna amendue. Habbiatè voi la pazienza di figger lo sguardo a piè della Croce, affin di ravvitar la dolente Madre tutta affanni per la vicina morte del suo amato Gesù, & in vederla così malinconica, & afflitta, ponete mente, come ella è altresì desolata: (a) *Posuerunt me desolatam, tota die marore confectam*, secondo la misteriosa predizione di Geremia. Ella l'afflitta Madre quanto s'angustia, e s'affligge per la tormentosa, & indicibile pena del suo Diletto, tanto più s'avanza nel penare, perche si conosce sola nel compatir un Vomo Dio, che agoniza. Eran colà a fianchi dell'addolorata Maria, e Giovanni il Diletto, e Maddalena la penitente, ch' amendue colle lor lagrime addimostravan l'intera doglia del cuore per la fiera passione del caro loro Maestro: ma essi piagnean, secondo l'avviso del Serafino da Siena. (b) la morte d'un Vomo superiore ad oga' Vomo, ma non già la morte d'un Vomo Dio: poicche in quel funestissimo tempo della Passion di Cristo la fede in petto a tutti, tollane Maria, se non cadde; crollò. Se io mi fossi colà ritrovato, quando avvenne il funestissimo caso, havrei ben consolata la Santa Madre con dirle, ch' havea ancor compagni nella sua affannosissima pena, che se non l'uguagliava, perche 'l suo dolore non ammettea uguale, almen l'era somigliante. Non vi dolete, l'havrei detto; o nostra Regina, d'esser sola a piagner la morte del vostro caro Figliuolo, come la morte d'un Vomo, che insieme

(b)
Thren. c. 3.
11.

(b)
Vide Card.
Turrecrem.
l. 3. Summ.
de Eccles.
c. 71.

me è Dio: vi è pur chi v'accompagna nelle vostre pene. Ecco là a destra del vostro Nazareno quel crocifisso Ladro, il qual per grazia speciale del grand' Iddio, piagne nell' interno del suo cuore la morte ingiusta, che si dà questo giorno all' innocente Agnello. Egli per la fede infusagli da Dio, siccome vero Dio lo crede, così in vederlo morir com' Uomo, s'addolora che con tanta spietatezza si dia la morte ad un Uomo, la di cui persona è Divina. Qui non mi posso trattenere, che non erga la mente, e gli affetti della mia divozione inver del Santo Ladro, e che sciamando non gli dica: Ah fortunatissima alma, e che speciali prerogative s' ammirano in Voi! Eran colà in Gerusalemma tanti prediletti Discepoli del Redentore, e non si segnarono colla singolarità d' un' intera fede sì robusta, e sì ferma: non un Pietro preposto alla cura di tutta la Chiesa: non un Giovanni tanto diletto a Cristo, e tanto amante della Madre di Cristo. A voi solo era riserbata una prerogativa cotanto singolare, che sol Voi fra tutte le Creature della Terra foste il compagno delle afflizioni della tormentata Maria. Voi solo foste suo compagno in quel tempo della morte del Redentore in mantenere intatta la Fede di Gesù, e Voi solo vi addoloraste della sua morte insieme con Maria, come morte d' un Figliuolo di Dio. M' immagino io, che se costà sù potesse haver luogo passion d' emulazione, concepirebbero una santa invidia i Cori tutti de' Santi, che non ebbero questa sorte d' accompagnar la Santa Madre nel dolore dell' unico suo Figliuolo: (a) *Solius hujus Patronis cum maternis fuerunt accepta lamenta, quia verè Deum credidit desuper infusa fide, quem cum incredibili dolore Hominem ante oculos suos morientem vidit:*

(a)
Loc. cit.

R

li-

*licet enim Joannes, & Magdalena amarè deflerent morientem Jesum; non tamen deflexerunt eum ut Deum pro redemptione Generis Humani morientem. Unde & eorum lamenta multum fuerant infirmitate insipida, cpsi conchiude il Serafino da Siena, & a lui fa' eco il Beato Simonda Cassia, (a) i di cui sentimenti, & espressive parole non mi dà cuore premere sotto il silenzio, e perciò s'iam lecito l'aggiugnere all' autorità del Serafino Senese ancor quella dell' accennato Beato: *Latro solus cum tacente Virgine confitetur, & in his meroribus tam horrendis socius fuit Virginis in fide, atque dolore, Christo, in pena confimilis, à Collatrone virtutis dissimilis: Christi confessor, atque sua innocentia factus tutor.**

(2)
B. Sim. de
Cass. l. 13.
c. 111.

Ma se i già mentovati privilegij lo rendono cospicuo, e singolare, il terzo, che aggiugne il Santo, lo fa comparire prodigiosamente singolarizzato dalla Divina Beneficenza. A penetrarne la specialità più che ammirabile, fa d' uopo saltar in alto, e considerare chi era quel Giesù, che sovra una Croce a prò dell' Uomo diramava il suo sangue, & esalava la sua vita; per così comprendere di quanto alto grado sia la dignità d' esser di lui difensore, ch' appunto questo è il singolar privilegio, che, secondandone le vestigia del più volte accennato Serafico, vado io divisando. Egli era quel Giesù un Uomo Dio, e tanto basti a considerare quanto gran numero di Creature, farebbonfi affollate ad arringare a suo favore a fronte di tutta la Sinagoga, e dell' Ebraismo intero, quando egli compiaciuto sen fosse. Pensate Voi se non fossero calate a mille a mille schiere di Serafini più infocati, o di Cherubini più illuminati dall' Empirico a palesar la di lui Divinità, la di lui Onnipotenza,

la Carità nel valere il ben dell' Uomo, la Sapienza in disporne i mezzi, la beneficenza in dispensar le sue grazie, l'incontaminatazza de' suoi costumi, l'innocenza della sua vita, il disinteresse del suo cuore. Ma che? A niuno di essi diede l'Onnipotente l'onore di perorare a favor del suo Uhi-genito. Mio Dio, come sembran leggere le vostre grazie a chi non le medita! Ma quanto vi conosce di grande, chi ponderare attentamente le voglia. Quel breve laconismo registrato dal Vangelista San Luca, come profeso dalla lingua agonizante dello spirante Dima; *hic vitam nihil mali gessit*, che ampia materia porge ad un intelletto fedele, di considerare un profluvio, diciam così, di singolari prerogative concedute al nostro Santo. Non è che, vi opponiate ad una tal proposizione chiunque siete, che per mia forte poniate l'occhio su queste carte: imperocchè quant' ella sembra ammirabile, altrettanto è vera, e chiara. Se non che ditemi, non istimerabbesi più che prediletto, & ad ogn' un' altro preferito da un gran Monarca di vasto Impero, se da' suoi Vassalli a lui rubbellati, già condannato a morte, fra tanti che gli offerissero la sua opra per difender colla lingua la sua giustizia, e così arrestar l'altui proteſſia eleggesse un solo, a cui dasse il titolo, e la prerogativa d' esser suo difensore? Oh direte Voi: Se mai quel Principe sottratto alla perfidia de' congiurati Vassalli, risalisse al trono, o altrove prestasse al comando, sarebbe quel suo Difensore sempre mirato con occhio ammiratore non men dalla benivoglienza del Principe, che della dignità della carica, & il Principe medesimo s'ingegnerebbe a tutto suo potere onorarlo, e fra gli altri Baroni della sua Corona privilegiaslo con parziali-

tà più che singolari, riguardandolo come Difensore, è della sua Maestà, e della sua Vita. Riprese egli è vero Davide allora che ritrovavasi fuggiasco, perchè perseguitato dall' empio Assalonne, Abisai, (a) che mossesi solo contro l' insolenza di Semei, che qual cane rabbiato, se non potea morderlo, almen latrava contro il mal ridotto Signore: ma pur pure nel suo cuore quanto v' immaginate crebbe l'amore, e la stima di lui? Dimostrollo ben egli quando ad impedire i progressi, che contro di lui meditava il ribaldissimo Seba, spedì per condottiere delle squadre, che haveano a debellarlo, l'amato Abisai, (b) come quegli, la di cui fedeltà ben conosceva, e sommamente stimava. Tanto è vero che 'l Principe ama con amor di preferenza quel Vassallo, ch' habbia il cuore di difenderlo in mezzo a' suoi maggiori bisogni. Or ciò supposto, fate meco ragione, quanto debba essere preferito nella stima il Santo Dima, giacche il Re de' Regi, e l'universal Signore, Iddio degli esserciti, vestito di carne umana nello stremo delle sue angoscie, e nella più fiera persecuzione de' suoi Avversarij, a difender la sua innocenza, quando tace un Pietro Capo del suo Collegio Apostolico, un Giovanni Secretario più fido degli arcani reconditi del sacro suo petto, e tanti altri suoi Discepoli, & Apostoli, non fa calare i Cori Angelici a far le sue difese, ma quasi ne commette la cura a lui spirante in Croce: Sicche m' imagino Io, che colà sù nella Celeste Maggione ammirato da tutto il resto di quei beati Spiriti in, riguardandolo dicano fra essi: Ecco il diletto, il preferito, il caro Difensore, l'Avvocato fedele del nostro Monarca Giesù Salvador del Mondo: E pur v'è di più: Maria medesima, a cui non mancava nè carità da volerlo, nè

(a)
2. Reg. 16.

(b)
2. Reg. 10.

nè lena da farlo, volle cedere un grande ufficio, e pio al suo allor già diletto figlio il nostro Dima: e dacche egli solo nella Terra le fù allor compagno, e nella fede, e nel dolore d'un Vomo Dio, che moriva, quantunque in amendue di gran lunga lo superasse, a lui solo volle cedere l'ufficio d'Avvocato del Redentore: nè pensate, soggiugne il gran Bernardino, che solo il difendesse rintuzzando la villania proterva del Compagno Ladro, ch' a sinistra del boccheggianti Signore, tormentato più dalle sue furie, che dalla Croce medesima, moriva: avvegnache son io d' avviso, dic' egli, ch' altresi aguzzasse il suo zelo contro la malignità de' Principi della Sinagoga, e degli empj Sacerdoti, che non ancor satolli de' supplizj al Salvatore da lor empia mente dati, proseguivan pure con ispietatezza, che non ammette uguale, ad insultarlo ancor moribondo: (a) *Potest probabiliter credi*, asserisce il citato Serafico, *quod non solum scelestum increpavit latronem, Et ei Christi innocentiam allegavit, Et proprium scelus iniecerit, sed etiam protervos Judæos, ac malignos Principes post tam duras contumelias Salvatori illatas, non saturatos de suppliciis ejus, qui sic impiè exierant: insultare morienti. Jesu aspera increpatione confuderit*. Che se tai furono i suoi portamenti, zelanti contro l' altrui empietà, non sarà lungi dal vero il credere, ch' egli sopravvivendo dopo la morte del Nazareno, in riguardare quei mesti atteggiamenti, gravi sì, ma espressivi d' un sommo dolore della Vergine Madre, mosso dalla pietà inverso di lei, che già qual Madre stimavala, disse parole tutte piene d' una filial dolcezza, per consolare quel cuore trafitto da più spade, e compreso da più dolori, quel cuore medesimo, ch' egli,

(a)
Loc. cit.

(a)
Euseb.
Gall. hom.
de Latr.
Beat. in
Eibl. PP.
to. 6.

134
egli, al dir d' Eusebio Gallicano, havea in un tal modo consolato pria colla confessione, e della Divinità, e dell' innocenza di Cristo: (a) *audito hoc verbo*, dic' egli, *Beata Virgo tota consolata est*. Non vi dolete, cred' io le dicesse, non vi dolete oh mia cara Madre della morte del vostro Figlio, e del mio Padre: pensa ella fu, è vero, e sovr' ogni credere dolorosa, e d' obbrobrij, ricolma. Ma che! Voi ben sapete, ch' Egli fra breve risorto, mostrerà al Mondo intero esser lui la morte della Morte, e l' *Adem*, che racchiude l' ampia bocca dell' Abbisso Infernale. Ancor Io in questi pochi periodi della mia vita gemo per le passate sue pene, e per la presente sua mancanza: ma quella viva fede, che in voi piena riluce, & lo picciol raggio partecipo, in un tratto rasserena la parte migliore dell' Anima mia, per la speranza ferma di vederlo fra breve, risorto glorioso a confondere e debellare i suoi astiosi nemici. Sì che vi compatisco o mia diletteissima Madre, e forse lo solo più d' ognun altro vi compatisco, poicche lo solo, s'ami lecito arrogar questa prerogativa, come concedutami dalla beneficenza del vostro Figlio; poicche lo solo fra tanti, che quì si annoverano, e suoi Discepoli, e suoi Apostoli, lo confessai Dio, e lo difesi innocente nelle ultime ore del suo vivere, non men che del suo padre. Ah potets' io, che ben volentieri il farei, radolcir l' amarezze del vostro cuore addolorato: ma quand' altro non mi sia permesso, ratterempereò l' asprezza del vostro duolo con accompagnarlo in quest' ultimi miei respiri colle mie pene: così diviso in due cuori il vostro dolore, sarà men grave l' affanno, che cotanto v' opprime. *Necessi inconvieniens*, autentichiam il fin ora ponderato colle

pa-

parole medesime del Serafino da Siena, *nec est inconueniens ad credendum, quod cum ipse supervixit morienti Jesu, & videret Maternos gessus erga Filium, dolorum amaritudines exprimentes, (a) quod aliqua compassibilia verba fidalis dulcedinis plena, illi, quam suam veram Matrem iam veraciter cognoscebat, expresserit. Qui enim se iam redemptum novit à Christo, non dubitabit se filium Matris Virginis ejus.*

(a)
S. Bern.
Sen. l. 6.

Se a' tre annoverati privilegij, Io aggiunga il quanto riferito dal medesimo Santo, che è quel della Petizione, Voi se non haverete l'ardire di ributtar il sentimento del Serafico, almen lo riputerete più tosto come una divota elaggezzione, che una sincera espressiva del vero: imperocche, direte fra di voi, il chieder da Cristo, non fu prerogativa del Santo Dima, ma più tosto un provveder santamente a' bisogni pur troppo gravi dell' Anima sua. Ma qui vi ripiglia il Santo, e vi pone nell' obbligo di considerare, che solo Dima hebbe il petto di domandare al Signore nel tempo medesimo, che consumava l'opera della Redenzione, quella salute, ch' ei col suo sangue facea. E questo vi par picciolo privilegio? Se non l' avesse illuminato con chiarezza superiore all' ordinario la Santa Fede la mente, non sarebbesi inchinata la volontà a riporre tutte le sue speranze nelle mani del Redentore, ch' al sembrante appariva un reo, il qual pagasse colla morte il fio de' suoi delitti, non un Salvatore, che ricomprasse col contante del suo sangue il Genere Umaho. E questa parzialità di fede così ferma, così viva, così chiara, che rauvivò, & invigorì la speme del buon Dima, vi dà il cuore di passarla come prerogativa dozzinale in quel tempo, in quel luogo,

in quelle circostanze? Ah che bisogna pur penetrar troppo addentro, per un poco riguardar le finenze della Divina Misericordia usata coll' Anima ah! quanto fortunata del Santo Dima. Ad eccezzion di Maria non hebbe per quel tempo altri fuor che Dima la singolarità (a) di concepire, e serbare intatta la Fede: Fede così vigorosa, che dafse forza alla Speme: Speranza così vegeta, che l' facesse prorompere in quelle parole: *Memento me dum veneris in Regnum tuum*; per cui dire vi bisognava una forza più che superiore; imperocche facea d' uopo, vincer il rispetto, che umanamente potea insorgere nel cuore del Santo Ladro di domandare la memoria di lui, allorché regnasse nella sua Monarchia, ad un Uomo, che al sembiante moriva da malfattore sù d' una Croce. Potea ben sentire gli scherni di quella plebe secciosa, che in udir tai accenti, facilmente brontolando fra di loro, diceffegli: E qual memoria potrà Egli haver di Tè, o qual Regno hà egli a possedere quest' Uomo, che da Noi crocifisso, ormai dà l' ultimo respiro? Egli però il Beniamino della Grazia, nulla stimando sì fatti rimbrocci, animato dalla ferma speranza nella di lui Onnipotenza, hebbe il petto di dire a fronte di tutta la Sinagoga, e di tutta quella granturba di popolo colà accorso: Io vi riconosco, o Giesù, per vero Dio, e per vero Re, e perciò pentito de' miei falli, vi priego per cotesto vostro sangue, ch' ora in mio prò spargete, ad obliar l' offese a Voi da Mè fatte, e ricordarvi della mia Anima, che da Voi or si redime. *Quartum verò fuit privilegium Petitionis*, son le parole del Serafico, (b) *nam iste Lātro solus postulavit Salutem quando Salvator Mundi tam pro omnibus faciebat: unde*

(a)
Vide cit.
Turrecrem.
cit. l. 3.
Summ. de
Eccles. 6. 71.

(b)
S. Bern.
Sen. l. 1.

3 a-

Et abundanter eam recipere debuit ; sicut Et fecit.

Ben gli si dovea per tanto la quinta , & ultima prerogativa , che annovera il gran Bernardino , cioè l'esser figura di tutti gli Eletti , come se in lui solo si ammirassero unite tutte quelle Anime fortunate , che colà sù nell' Empireo eran destinate a goder la Gloria Eterna . Che sì che sì , ch'egli hebbe questa nobilissima sorte di rappresentare in sè la misericordia copiosa dell'Altissimo , che cotanto si ammira nell'eleggere i Figliuoli di Adamo allo stato della Vision Beatifica : imperocchè egli sentissi dire da Giesù : *hodie mecum eris in Paradiso* . Parole , che con tale espressione , e simili circostanze non eranfi ancor udite dalla bocca del Redentore . Domandarono i figliuoli di Zebedeo il sedere a fianchi di lui , quando regnasse nel foglio Reale dell'ampio suo Regno : (a) *Dic , ut sedcant hi duo filii mei , unus ad dexteram tuam , Et unus ad sinistram in Regno tuo* . Ma qual risposta riportarono dal Salvatore ? *Potestis bibere calicem , quem ego bibiturus sum* ? Se vi dà cuore , se havete spirito di tranguagliare un calice così amaro , qual egli è il calice della mia Passione , che già vicina mi s'appresta , potrete farvi la strada a sperar un tanto grado . E quantunque essi rispondessero di sì , *possumus* , con tutto ciò il Redentore non volle consolarli con una promessa sì chiara , come fece al nostro Dima , mentre che rispose loro : *Calicem quidem meum bibetis : sedere autem ad dexteram meam , vel sinistram , non est meum dare vobis , sed quibus paratum est a Patre meo* . Or vedete . s' ella è vera l' assertiva del gran Serafico , che 'l nostro San Dima fa una figura assai espressiva degli Eletti , ene sostenne le veci . A Giacomo , e Giovanni quantunque s'offerissero

(a)
Matth. 20.
21.

S

pron-

pronti a sostenere aspri i tormenti, risponde, che patirebbon sì, ma che 'l Regno darebbesi a coloro, a quali l'Eterno Padre destinato lo havea, nè più di tanto soggiugne, benché per altro fossero anch'essi già eletti a regnar in quell'alta Maggione. Fa Dima una somigliante dimanda, mà con più umile espressione. *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*. Non ardiva quel cuore tutto umiltà, ricordevole delle sue passate laidezze, dimandar sede nel Regno di Cristo, ma sol, che ricordevol di lui lo haveffe allogato in quell'angolo, che a lui fosse rimasto in grado, e Giesù non gli risponde, *potes bibere calicem?*, come rispose a' figli di Zebedeo, ma incontanente con benignità propria di Cristo, dissegli, *hodie mecum eris in Paradiso*. Io vacillo nel credere se alcun de' miei Leggitori habbia fatta mai una tal ponderazione, e se ne habbia mai indagata la ragion, della diversità delle risposte. Sia però come si voglia, a Mè sembra chiarissima la ragion del variamente rispondere. La Madre di Giacomo, e Giovanni non pensò forse che ad un Regno temporale, sopra di cui dovea stendersi il dominio di Cristo, & in questo reame chiedea, che fosser suoi colleghi, i suoi figliuoli. Dima però illuminato dalla Fede, animato dalla speranza, non domandava già, che di lui si ricordasse nel tempo, in cui regnar dovea in qualche Monarchia della Terra, ma nel Regno eterno de' Cieli. Perciò a' primi non si promette con espressione sì chiara quel Regno, si promette bensì a Dima, e si promette di presente, & in compagnia del Redentore medesimo: *Hodie mecum eris in Paradiso*. E quest' *hodie* mi fa la strada a comprovare il mio detto, che simili parole con tal vivezza di espressiva non s'eran giamai dette dal Redentore. Ha-
vea

vea ben egli detto a' suoi Apostoli: (a) *Vos, qui sequuti estis Me, sedebitis super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel*, rappresentando loro quella Beatitudine, che haveano un dì a felicemente godere: ma non disse mai: *Hodie mecum eritis in Paradiso*. Questa era prerogativa riservata solo al nostro Dina, a cui promettendosi così di presente il regnar nella Gloria, lo rende ad un tratto figura, & antesignano di coloro, che mercè la copiosa Redenzion di Giesù, haveano ad entrar nella porta reale della Gloria Beata. *Quintum quoque fuit privilegium figurationis*, ecco le parole del Santo, *nam ipse figuram tenuit, & quasi vicem omnium Electorum*.

E quì fa d' uopo approvar l' assertiva del Serafico, quando lo chiama ripieno di Spirito Santo, come eletto a sì nobili privilegij, & ad altri moltissimi, che la sua mente, com' egli stesso confessava, non era bastevole a spiegare. E questa pienezza dello Spirito Consolatore lo spingea ad oprar quelle maraviglie, che si convenivano ad un' Anima così di repente con prodigiosa mutazione trasformata, & innovata, *& cum ipsa*, soggiugne il Santo, (b) *repletus fueris Spiritu Sancto, tamquam electus ad ista privilegia acquirenda, & multa alia, quæ non sufficio explicare, antiqua credendum est, quod Spiritus Sanctus inhabitans eum, agitavit ad omnia facienda, quæ decebat ipsum facere, tantâ immutatione à Christo innovatum*. Deesi per consenso di tutti ricevere l' opinion del medesimo, che giudica essere stata efficacia della Grazia trionfatrice dello Spirito Santo, ch' egli fosse la figura de' Redenti da Cristo, e per vigor della medesima, egli fossesi portato da valoroso Soldato a combattere per il suo Giesù,

(a)
Matth. 19.
S. Bern.
Sen. l. c.

(b)
S. Brun.
de Ornam.
Eccles. c. 1.

differrando il cuore per dar luogo alla Carità, che tutto infiammollo, e snodando la lingua a difender la sua innocenza, a rintuzzar l'orgoglio dell'ostinato Compagno, a riprendere la protervia de' Giudei, & a provocar tutti i circostanti alla vendetta d' un tanto misfatto. *Arbitror autem quod electrix gratia Dei, qua tantum refulsit in eo, ut esset figura redemptionis omnium: ipsum latronem tam plenè compatiendo Jesu, quàm in predicando sanctitatem illius, quàm in associando lamentantem Matrem, quàm in arguendo Judæorum proterviam, Et impiam cecitatem, quàm in provocando omnes assistentes ad tanti piaculi animadversionem, Et sensum, fecit strenuissimè operari.*

Nè vi fate arrestare, dice il medesimo, dal dar credenza alle mie sì ben fondate ragioni, & avvise ne' quai abondo, in osservando, che di tai cose nè pur faccian motto i Sacri Vangelisti; imperocchè, se ben si ponderi ciò, che ci lasciarono registrato nelle lor Cronache, con agevolezza potrà una mente divota, cavarne non solamente le già mentovate, ma eziandio altre molte prerogative. Il solo riferirci, ch' egli fosse stato eletto da Dio, e che in quell' ora avesse difeso Cristo, riconosciutolo per suo Re, e chiesto da lui il Regno, e 'l Regno Eterno, & haverne ritratta risposta sì liberale, e sì magnifica, ci addita con evidente chiarezza, ch' egli fù con soprabondanza di doni santificato nell' Anima, e sublimato a' primi posti della Monarchia Celeste. Chi mai ignordò, che lo Spirito Santo qualora scelga, e promova ad un qualsivoglia stato una Creatura, le concede ad un tratto quanto sia d' uopo per sostenerlo con tutto decoro? Or fate Voi ragione se sia possibile l'immaginarsi, che Cristo general Redentore

di

di tutti , ad un **Ladro** eletto per suo Difensore, che domandavagli grazie , dasse con mediocrità , e non più tosto con profluvio di doni tutti sublimi, quai si conveniano ad uno eletto Soldato , e suo sì fido Compagno . Sì che fù dicevole , che siccome allora il Redentore senza misura diramava il suo sangue , e l' offeriva all' Orbe intero : così anche a dismisura rifondesse la piena delle sue grazie in quel petto eroico d' un sì valoroso Campione . Nò che non conveniva , che in quel punto quando da quel prezioso racemo dell' Vmanità sacrosanta di Cristo , sotto il torchio della Croce esprimevasi il musto preggevolissimo del suo Sangue Divino , di cui dovea ubriacarsi il Mondo tutto , se ne dassero a gustare al paziente Dima, come in picciola tazza, poche goccioline : ma offerirsegli l' Oceano vasto di quel sacrosanto sangue, accioche in esso si tuffasse quasi senza misura tutta l' Anima dello spirante Ladro. Anima destinata ad essere allogata tra i più sublimi Principi, che militar doveano sotto le gloriose bandiere del Nazareno: *Tunc enim, ecco le parole del Santo, quando muslum amorosi Jesu in torculari Crucis exprimebatur cum pressione doloris, quo totus Orbis erat inebriandus, non debuit quasi in parvo cyatho; propinare Latroni, sed tota operatio mentis suae in torculari Jesu quasi sine mensura demergi: Unde non puto istum latronem. nisi inter sublimes Dei Principes collocandum*: così conchiude il Santo , e con esso ancor Io chiudo questo capitolo , e termino la presente seconda Parte .

PAR-

141
P A R T E T E R Z A

DELLE VIRTU' ESSERCITATE

D A L

S. L A D R O

S O V R A L A C R O C E .

C A P O P R I M O

Della sua Fede.



A prima gioja d' altissimo fondo incastonata in petto alla Cattolica Chiesa, da cui non si può svellere, per quante violenze le si facciano dalle porte del Tataro, dice il Patriarca de' Cenobiti Certofini San Brunone, ella è la Fede, dietro a cui sieguono, come suo fastoso trionfo, tutte le altre virtù, che a lei fanno, & aggiungono maravigliosa vaghezza. (a) *Primum Ecclesie ornamentum Fides est, quæ in toto virtutum exercitu prima est, omnesque alie virtutes eam sequuntur, & sine ipsa celestis Regni palatium non ingrediuntur*, senza cui non può chi che siasi havere l'ingresso nella Patria de' sempiterni contenti. Di questa esimia, e fondamentale virtù, che freggì l' Anima del Santo Ladro, mi conviene per nobile necessità far presentemente parola. Non più che nel breve giro di sole due ore, ella la Fede gittò nel di lui cuore la sua gloriosa semenza, & ad un tratto ri-

ce-

(a)
S. Brun,
de Ornam.
Eccles. c. 1.

cevedo dal Cielo l'inaffio delle sovrane influenze, oh quanto profonde, e quanto vaste furono le sue radici, & i suoi rami! volli dire quanto fù ella costante, e a proporzion delle forze, che gli si diedero, come fù egli studioso nello spanderla con apostolico zelo in petto a coloro, che bisognosi ne stavano. Gli Scritturali, e Teologi a voce concorde insegnan tutti, che la Fede perche sia qual dee essere, tiene stretto il bisogno, che spicchi nel cuore, e spicchi ancora nell' opere. Nel cuore fiammeggi, affincbe col suo lume diffipi le tenebre o dell' ignoranza, che seco trae la colpa tratta dal Primo Padre, o dell' altra tratta, dalla setta, che professare si volle; & altresì risplenda nelle opere, sicche le proprie habbian porzione colla santità del cristiano carattere, e facciasi nelle altrui quanto permetta il talento, e 'l tempo per dilatarla in petto a coloro, che fino a quel punto non furon mondi dal Battesimale lavacro. In amendue queste maniere spiccò la Fede, veramente a maraviglia nel fedelissimo Dima, e tutt' esse voglio, che siano l' argomento, che in questo capo tratteneranno più la mente, che l' occhio del cortesissimo Leggitore. Sel mette inanzi l' antichissimo Origine, & in veggendo la preziosità del dono, ch' egli fece all' Altissimo, ne celebra la condizion dell' offerta. (a) *Maxima dona obtulit Latro Deo, omnia quæ habuit, cor, & linguam: corde credidit, & speravit, lingua confessus est.* Non fù grande, ma bensì massimo il dono da lui fatto al Signore; perocche quanto havea l' offerì in olocausto del suo ardentissimo amore: (b) *Totum quod habuit, ipsi Jesu in amoris perfecti sacrificium immolavit*, soggiunse di lui il Serafico San Bernardino. Havea egli il buon pensiero-

(a)
Orig. in
Matt. apud
Jacob. Gret.
ser. de Sancto
Latre.

(b)
S. Bern.
Sen. ser. 6.
post Dom.
Oliv. serm.
55. c. 2.

fiero di applicarsi colle mani, & i piedi alla propagazion della Fede: ma perche così quelle, come questi gli stavano inchiodati alla Croce, gli diede quelle membra del corpo, cioè il cuore, e la lingua, che solo erangli rimaste abili alle loro operazioni: (a) *Manibus, & pedibus crucifixus non valuit sibi servire*, siegue il medesimo San Bernardino, *nisi tantum cum duobus membris; primò corde, secundò lingua, primò enim sibi cor in thymiana perfecti odoris ardenti charitate sacravit: secundò verò linguam sibi obtulit*. Gli folgora nella mente un raggio di luce celestiale, cedutogli dal Sol di Giustizia, & illuminato nel cuore crede la Divinità di quell'alto Personaggio, che non lungi gli stava confitto in croce, come Uomo colpevole di più esecrati delitti; & in credendolo col cuore, scioglie tantosto la lingua, confessandolo per quel Signore, che veramente egli era. In vedendo però questa sua prontezza a confessare Giesù per Dio, mi vò prendere l'ardire d'interrogarlo qual sia la ragione del confessar come Re un Uomo, che del regale suo essere non ne traspariva al di fuori una picciolissima luce. E dove osservasti Santissimo Confessore il trono augusto di questo Principe? Dove la Corte principesca, che additi la maestà del Regnante? Dove il paludamento Regale, il qual dimostri la persona del coronato Signore? Dove son i Ministri, che pendano dal cenno di quello? Dove gli esserciti schierati in campo per dar la sconfitta a chi voglia provocarlo a sanguinosa battaglia? Trono sarà quella Croce, che gli martirizza le carni? Corte saranno e que' Malfattori, che a fianco gli gemon pendenti dallo stesso patibolo, e quell'altra vile ciurmaglia, che lo carica di tante villanie,

(a)
Idem l. c.

T

quan-

quante le detta quell' astio accanito, il quale in
petto sorbelle a gente così maligna? Paludamento
sarà quel miserabile straccio, che lo ricuopre nelle
sole parti più delicate del corpo? Ministri saran
que' non Vomiei, ma bensì aborti dell' Vman
Genere, che lo servono non da consolatori nel-
le sue pene, ma da Carnifici anche nella sua fi-
nale agonia? Essereiti saranno i suoi paurosi Di-
scapoli, che si rifuggiron da lui nelle prime mosse
della sua persecuzione fatale? Come adunque ado-
rar da Signore, e chiamare anche per tale, chi
al sembiante sembra l' abiezione della plebe, e l'
denso più in là del famoso del Mondo tutto, non
che d' una sola Città numerosa per altro d' un
mezzo mondo di gente? Sono però in obbligo di
strettissimo peso di fare alto il penitimento di quan-
to dissi al buon Dime. Egli ricevendo nell' Anima
quel celestiale splendore, conobbe che la Fede
non si riceve già coll' organo d' una pupilla sogget-
ta alle traveggole, che la faccian cascare talvolta
anche in gravissimo errore, ma bensì in esso Noi
s' insinua coll' istentamento dell' orecchio, il qual si
pieghi ad ascoltare le massime d' Eterna Vita, che
gli si propongano da Cattolica bocca. *Fides ex au-*
ditu, disse l' Apostolo scrivendo a' Romani; (a)
ed altrove parlando agli Ebrei: (b) *Est autem fi-*
des sperandarum substantia rerum, argumentum
non apparentium. Ben egli sapea fin da quel pri-
mo lampo di tempo, che visitato fù dalla Grazia,
allora farsi un atto di fede, quando crediamo quel-
che non ci calca sotto dell' occhio: (c) *Fides est*
credere quod non vides, siccome disse Agostino,
e perciò tuttoche nell' esterno dell' apparenza si
vedesse il Redentore fatto l' obbrobrio di tutti gli
Vomini, lo conobbe però per quel Signore, ch'
era

(a)
Ad Rom.
10. 17.
(b)
Ad Hebr.
11. 1.

(c)
De verb.
Apost. ser.
27. T. 10.

era al di dentro. Somigliante alla fede del nostro Dima sembra a prima vista, che fosse la fede dell' Apostolo San Tomaso. Volle vedere, e toccare il buon Discepolo le piaghe sacrosante del suo resuscitato Maestro, ma non si fermò nella credenza della sua passibile carne; passò più a fondo, credendo come Vomo Dio quello, che appariva semplicissimo Vomo: (a) *Quia vidisti Me Thoma*, è riflessione dell' Estatico Cartusiano; (b) *oculis carnis quantum ad naturam meam assumptam, credidisti quod non vidisti, videlicet quod sim Deus: aliud itaque vidit, & aliud credidit, vidit hominem, & credidit Deum*. Ma che dissi somigliante? Venero coll'ossequio, che debbo, un Apostolo sì benemerito del suo Divino Maestro: ma pur non ho rieguo d' asserire, che la Fede, la qual fu nel nostro Dima superò di gran lunga quella, che nell' atto già divisato; venne dimostrata dal buon Tomaso: perocchè questi sebben dall' esterno della carne passasse alla Divinità della Persona, hebbe non ommendo la sorte di vedere risorto il Redentore, & ammirare rimarginate le cicatrici del già glorioso suo corpo. Non così Dima non così: non volle aspettar la credenza della Divinità di Cristo da qualche segno sensibile, che dalla carne lo facesse saltar allo spirito; ma costò che la Fede nell' interno del cuore gliela propole a credere, trasse il suo intelletto nell' ossequio di lei con quella santa cecità, la qual si dee negli affari delicatissimi di nostra Religione. Oltre che quanto vedea il Santo Ladro lo potea indurre più tosto ad atti di miscredenza, che di fede: In Tomaso non così possiamo discorrere. Quanto vedea coll' occhio, il dovea menare alla credenza dell' esser Divino, che nascondeasi sotto il

(a)
Ioa. 20.
29.
(b)
Cartus.
in Ioa. 2.
art. 48.

vel della carne assunta dall' amoroso Redentore. Che se tanto eroica fù questa fede nel nostro Santo, non habbiamo la felice necessità di celebrarla con mille plausibili encomij, e non rifinire giamai dall' ammirarla come veracemente lo merita?

Ma qui non debbo arrestarmi, vedendo la Fede di questo celebratissimo Santo eziandio superiore a quella, che si ammira ne' Patriarchi, e ne' Profeti dell' antico Testamento. Credette Abramo in Dio, ma quante volte si compiacque il Signore di seco venire a familiare discorso, o perche altre fiate per mezzo degli Angioli, come suoi Ambasciadori, gli fece sapere i suoi voleri?

(a)
Chrysostom.
hom. de
Cruc. 6.
Lacr.

(a) *Credidit Abraham Deo*, scrisse di lui il Boccardo, *sed credidit illi de Caelo loquenti, Et per Sanctos Angelos sermonem proferenti, Et propria auctoritate legem danti*. Credette Mosè, ma lo vide nel suo decantato Roveto, parlandogli dal mezzo di quella fiamma, che circondavalo senza che lo incenerisse: *Credidit Moyses* prosiegue il medesimo Gian Crisostomo, *sed de medio ignis loquenti, Et in tuba clangore, Et in tonitru, quae Et Infidelem poterant provocare*. I Profeti, Isaia, & Ezechiello amendue credettero, ma l' uno osservollo assiso nella sublimità del suo trono; l' altro il vide sedere sù le teste de' Cherubini: *Credidit Isaias, sed in Gloria consistenti: Credidit Ezechiel, sed Et ipse Dominum super Cherubim contemplatus est*. Crederon tutti gli altri Profeti, ma essi in apparenze diverse osservarono il Signor della Gloria, che lor compartiva la grazia di così tenera dimostranza. *Crediderunt reliqui Propheta, sed diverso modo Dominum Gloria intuentes, sicut videre possibile erat humana natura*: ma in qualche parte, tutta però rispettosa ad essi Patriarchi, e

Pro-

Profeti, possiamo anteporre la Fede del nostro Dima alla fede di quelli: (a) *Hec autem dico*, parla il medesimo Boccadoro, *non ut derogem Sanctis, absit, sed propter eum, qui solus per verbum meruit Paradisum*. Appelliamone alla giustizia della ragione, se l'incontro non vi tiene molto gagliardo il suo diritto. Vide il buon Dima l'amante Signore, ma in che luogo offerollo, & in qual tempo? lo vide non già sedente in qualche trono maestoso, a cui facesser corona visibilmente gli Spiriti più signorili della Celeste sua Corte. Lo vide non disponendo esserciti d'Angioli a danno di chi avesse alzato bandiera di felonìa al suo divin principato, nè lo udì parlando dal Cielo con voci, che atterrissero al primo sentirle: ma lo vide sol nella Croce. Cosa mai vuol significare l'haverlo veduto in Croce? Vuol dire, se ben m'appongo, haverlo veduto più tosto nel trono famoso de' suoi derisi, che nel trono dovuto alla sua serenissima Divinità. Vuol dire, che in essa non gli facean corteggio apparente i Cherubini dell'Empireo, ma i ladroni di Gerosolima. Vuol dire, che ivi non ricevea a capo chino le umili adorazioni de' Principi di quel gran foglio, ma i più vili improperij dall'insolenza della Birraglia Giudaica. Quivi lo vide, basta il dir nella Croce. Almen però in quel tempo, che da lei stava pendente, havesselo udito prorompere in voci, o di Principe, che comandasse, o di Giudice, che scrivesse sentenze contro a' colpevoli? Errore sarebbe il pensarlo. Videlo in tempo, in cui la Sinagoga tanto se contro di Cristo, quanto harebber fatto tutte le Potestà delle tenebre, e così udillo in tempo non di Principe assoluto, che ordinasse comandi, ma come di colpevole somma-

men-

(a)
Idem loc.
cit.

mente aggravato dal peso enorme di nostre infamissime colpe . Udillo non fulminare sentenze; ma bensì da Avvocato, che perorava in favore de' suoi nemici . In questo tempo lo vide, e lo senti il Santo per anche non canonizzato dalla stessa bocca di Cristo; & in amendue queste circostanze di luogo, e di tempo, tutte adatte all'apparenza a farlo rimaner, come il ribaldo compagno ostinatissimo Gima nelle tenebre de' suoi errori, e cascar altresì nelle altre più caliginose dell'Inferno, egli il buon Ladrone, facendo atto d'eroica fede lo crede per assoluto, perche Divin Signore: per tale lo predica, e come a tale si raccomanda alla benignità del suo cuore, supplicandolo d' un solo suo ricordo in verso di lui, quando fosse pervenuto nel soglio della sua Gloria . *Cruxifixum vides, Et Regem prædicas?* parla con esso lui il più volte mentovato Crisostomo . (a) *In ligno pendere cernis., Et Calorum regna meditaris.* Et in quale scuola imparasti Santissimo Confessore in tempo così ristretto, queste altissime filosofie della Grazia, le quali all'occhio del corpo presentano un Uomo combattuto dalle tempeste di mondana persecuzione, ma voglion poi, che lo spirito passi a conspicerlo, & adorarlo per Dio? Qual fù quella lumiera, che spandete luce così maravigliosa, per cui beneficio l'occhio del cuore vide tanto più, quanto è distante la Divinità dalla carne? Se apparisce Uomo, & Uomo il più mal ridotto, che si vedesse sotto del Sole, come lo credi per quel Signore, qual non credette la Palestina, tuttocchè avesse in lei seminato più miracoli, che non vi sparpò sangillime le pedate? Non vi ammirate per questo, disse qui opportunamente San Giovanni Crisostomo: *alerivate qualunque cosa*

(a)
Crisostom.
l. 6.

al-

alla Fede: Questa tiene corrispondenza di effetti con una lampada, che si accenda anche con fuoco lume. Vedete allora, che 'l gabinetto sebbene ingombro dal fosco delle tenebre, riceve ad un tratto luce, che fa vedere quanto in esso stava riposto. Così la Fede illuminando la mente oscurata dal bujo de' primi errori, fa ben conoscere quelle che non sà nè men guatar l' oscurità della mente umana: (a) *Fides lampas est, quia sicut lampas illuminat domum in qua est, sic Fides illuminat Animam, cuius est.* Da questa mistica lampada fu illuminata l' Anima del fortunatissimo Dima, il cui lume non essendo stato di basso splendore, le fece vedere tutto qualche sotto 'l velo di carne passibile, si nascondea nella persona del suo Benefattore Divino. Se questa fede non sia di forza tale, che non possa resistere alle ruote, zagaglie, manette, & a tutto l' altro inventato dall' astuzia degli Uomini fatti ingegnosi dalla rabbia contro la Fede, lo consideri anche una mente fornita di dozzinale talento.

(a)
Chrisostom.
hom. 52. in
Matt. Oper.
imperf.

C A P O S E C O N D O.

Siegue la stessa materia.

N On rifinava Alessandro famoso Rè de' Macedoni dal celebrare le gesta eccelse di Efestione suo tenerissimo Amico perocchè, com' egli dicea, *de Dilecto* (b) *nunquam satis*, non si dicendo mai bastevolmente di quella Persona, a cui si dirizzaron gli affetti, e colliman gli amori. Quelche questo gran Principe asseriva del suo carissimo Acate, lo debbo affermare della materia, di cui antecedente-

(b)
Plutar. in
Alex.

tc-

temente habbiamo parlato . Ella mi prese così altamente , che di lei non havendo discorso tanto quanto n' esige il merito del gran Personaggio , del quale scrivo , mi vò prender la briga di soggiugnere nel capo presente tutto quel che sà maggiormente conoscere la fermezza di quella Fede , della quale ne divenne Confessore , tanto più imperterrito , quanto men conosciuto l' aveva nella sua preterita vita . Tosto che il Signor si compiacque di sgombrar dalla di lui mente questa fosca , e tenebrosa caligine dell' Infedeltà , oh come s' ingigantì nel suo cuore la Fede ! Crebbe tanto , appena nata , che offerendo a Giesù l' odoroso sacrificio del suo fedelissimo cuore , & imponendo alto silenzio alla bocca bestemmiatrici del suo ostinato Compagno , havea ben giusto diritto , che l' Eterno Giudice gliene desse il guiderdone dovuto , qualora glorioso fosse pervenuto a dominar nel suo Regno. *Concionator illustris* , così lo ingrandisce la penna dell' Abbate di Bonavalle Arnoldo il Carnotense , (a) *oblato Confessionis , & fidei odorem , impositoque Latroni blasphemanti silentio , victoria sua palmam , & auctoramentum à Judice exigens , ad Christum convertitur , & dicit : Memento mei , Domine , dum veneris in Regnum tuum .* Leggiamo ben Noi ne' Sacri Vangeli haver altri pria di lui , & a lui vantaggiosi nel posto , fatta un' offerta somigliante di viva fede , cattivando tutto il loro intelletto in ossequio de' Divini testimonij : Sianfi non per tanto quì conceduto il ponderare , se avesser costoro superato Dima nella prontezza , e vivezza della loro Credenza . Pietro , Giacomo , e Giovanni , che fù quel fortunato ternario favorito da Giesù nella gloriosa sua Trasfigurazione , quando la di lui non ancora glorificata Vma-

(a)
Arnold.
Carnot. de
Sept. Verb.
in Bibl. PP.

nità comparve sù le Cime del Tabor a sfoggiature di sole , & in questa fastosa apparenza al detto ternario si compiacque farsi vedere : allora tutti e tre i fortunati Discepoli proruppero in atti di viva, e fervida fede : ma quì avvertasi , che i tre nominati Discepoli credettero quando Cristo compariva festoso , accompagnandosi alla trasfigurazione gloriosa il testimonio del Padre : (a) *Hic est Filius meus dilectus , in quo mihi benè complacui , ipsam audite* : Dima però , e lo crede , e lo confessa per Rè quando lo vede non già trasfigurato nel Taborre , ma nel tempo , che 'l vede trafitto nel Calvario . Il medesimo sacrificio anche non sanguinoso di cuore tutto ossequente alla Fede , lo fecero gli altri Discepoli : ma i chiari segni , ch'essi ebbero per quest'atto di Religione , furono i prodigij, de' quali il Taumaturgo Maestro seminava tutte le strade favorite dal suo Divin Personaggio: (b) *Nos Credidimus , & cognovimus , quia tu es Christus Filius Dei* , gli diceano i primi Allievi della sua scuola : sù le quali parole scrive l' Eminentissimo Ugone: *Per certissima signa scimus*. Credarono altri , o perche fù loro data la vista degli occhi , come lo fù il Cieco nato , il quale tosto che hebbe alla fronte illuminate le luci , prosteso a terra diellì l' omaggio dell' adorazione dovutagli come a Dio : (c) *Credo Domine* , così gli disse il felicissimo Cieco , & *procidens adoravit eum* . S'intenerì egli il compiacevol Signore dell' infermità stomacosa , che affliggea il Lebbroso rammentato dal Vangelista San Marco , liberandolo col comando d' una semplice voce da quel tormentoso malore . Appena vedutosi mondo , fuor di sè per lo giubilo, diè principio a divulgare per ogni angolo di quel Paese il favor compartitogli: (d) *At ille*

(a)
Mat. 17.
5.

(b)
Ioan. 6.69.

(c)
Ioan. 9.38.

(d)
Marc. 1.
45.

egressus, dice l'Evangelica Cronaca, *cepit predicare, & diffamare sermonem* dove chiosa la Glosa Interlineale: *sed nec ad horum potuit abscondi.*

Rammentatemi Voi il decantato suo primo miracolo fatto nelle nozze di Cana Galilea, cambiando l'acqua in saporosissimo vino, ed Io soggiungerò, che servì quello a' Discepoli perche fermamente il credessero: (a) *Gustavit Archyticlinus aquam vinum factam, & crediderunt in eum Discipuli ejus*: dove non debbo lasciar in silenzio il pensiero dell' ingegnoso Lirano, volendo, che questo prodigio fosse stato lo stimolo a' suoi seguaci di consolidarsi nella di lui concepita credenza: *Per hoc in fide solidati fuerunt*. Ricordate il Pane moltiplicato in copia sì grande, che servì a farne sfamar più migliaja: mi servirà questo ricordo per osservare quella gran Gente banditrice delle sue glorie, credendolo come Messia venuto al Mondo a riparare le sue rovine: (b) *Discubuerunt ergo Viri numero quasi quinque millia, & dicebant: quia hic est verè Propheta, qui venturus est in Mundum*. Tutti gli enunciati miracoli, come habbiamo già accennato, servirono a far credere la divinità dell' eccelso Personaggio, al cui comando fattasi paurosa la natura, ubbidiva alla cieca a qualunque ordine, che le facesse quell'Uomo Dio. Facciam ora il dovuto passaggio dagli Apostoli, e dal rimanente di tutti coloro, che mentovati si furono, per vedere qual fede fosse stata più fervida, la di quelli, o la del buon Ladro. Quanto più la considero, tanto maggiormente mi rassodo nella condotta del mio ingegno, portando parere, che la fede del costantissimo Dima tiene prerogativa di maggioranza alla fede di quelli. Ad evidenza si pruova, mentre che egli non vide alcun portentoso

sc-

segnale della Divinità di Giesù : che anzi potealo credere come Uom più volgare , che in Gerosolima si contasse , per la morte stranamente feroce, alla quale il volle addetto il Senato della Città Dei- eida . Qual prodigio nel boccheggiar della vita dimostrò egli il Signore ? Qual Defonto richiamò alla vita ; a qual Tartareo Spirito comandò , che si rifuggisse da corpo, che invasava ? Qual tempesta fù tranquillata al cenno della sua voce ? Qual dolce , o terribil parola egli fece del Cielo , e dell' Abisso , col primo allettando , e col secondo insinuando spiriti di tanto spavento , affine che dell' uno rimanessero presi per la felicità del Paese , e dell' altro atterriti restassero dalla condizione dell' infernale soggiorno : nulla di tanto fece il Redentore per piegare l'animo del buon Ladrone alla credenza della Divinità occultata sotto il manto di quella carne , che apparir lo facea Uomo come tutto il resto del volgo : pur nondimeno non ostante questo silenzio del Personaggio onnipotente, Dima aprendo gli occhi del cuore vede , che non già puro Uomo , ma bensì Uomo e Dio quegli era , che non lungi gli stava , & in vedendolo con quell'occhio, lo crede , e credendolo , religiosamente lo adora , & adoratolo prorompe poi a confessarlo con più che virile costanza : *Nullum miraculum ostendit , non mortuum resuscitatum, non Demonem expulsam* , se ne maraviglia Sant' Agostino (a) *non mare obediens , non denique aliquid aut de Regno Celorum ei loquitur , aut de Gehenna comminatus est , & prior omnium Latro confessus est eum* . Egli è vero , che 'l Santissimo Redentore nell'estrema giornata della sua vita non chiamò un qualche morto a rivedere la luce , nè rendette placido un mar fluttuante , nè liberò Epergumeni

(2)
S. August.
serm. 130.
de Temp.

dall'invasamento de'Spiriti , i quali sarebbero stati prodigij ridondanti a bene di qualche particolar Individuo: ma fecene altri di valore non men portentosi , e per mio avviso essi furon quegli , che poterono tanto nell'animo del felice Ladrone. I miracoli furono far.sì , che la sua delicatissima Vmanità tutto che sospesa dal patibolo della Croce, ivi confitta dall'acuto di penosissimi chiodi , vilipesa da tutti , e sopraffatto dall'ignominia , che pretese svergognarla , non men per la qualità del morire, che per li motti di pungitura villana , con cui la caricavano , & i carnefici , e tutti gli astanti al sacrilego eccesso , ella si reggesse alla vita per impegno , che prender ne volle la Divinità della Persona : questi sì questi furono per avventura que' miracoli , che convinsero Dima . (a) *Non enim in illo tempore, dice il Crisostomo, mortuum aliquem reddidit luci, nec mare à suo tumore compescuit, nec expulit Demones, sed Cruci suspensus, clavis affixus omnibus subiugatus, dedecoris succumbens infamia, insultantium derisione delusus, Latronis averfam mentem valuit commutare, ut ex omni parte ejus Divinitas sentiretur. Hodie tecum eris in Paradiso.* Tai miracoli portentosi , ma ravvisati da altri, seppe conoscere l'Anima illustrata allor del nostro Santo , e confessandone quella fede , che additavano , sente l'insuccherate parole della promessa, che se gli fa della Gloria dall'amante Giesù. Se non ditemi qual mai si fù quella gloriosa azione , in premio della quale egli conseguisce dopo la Croce l'Empireo ? Ella fù questa azione quell'atto di viva fede, che (b) *per dilectionem operatur.* E questa confession di Dima fa maggiormente conoscere l' eccesso della negazion di Simon Pietro. Negollo questi nella mischia di quella Gente sa-

(a)
S. Ioan:
Chrisosto-
mus Hom.
de Cruce.
O. Latr.T.
3.

(b)
Epist. ad
Salut. c. 5.
6.

cri.

crilega, che ne facea spietato governo, non si recando a Coscienza nè la sconoscenza villana al suo amante Maestro, nè lo spergiuro, con cui lor davasi triplicatamente lo spirito, nè la debolezza del cuore, non havendo resistito alle domande fattigli da una vil Fante di Corte. Egli però il buon Dima senza che fosse stato addottrinato da Maestro sì nobile, come lo fù per molto tempo il pueroso Discepolo, con intrepido cuore costantemente il confessa. *Sed dicit aliquis unde tanta beatitudo Latroni?* Così domanda il Boccadoro: *Quid egit tale ut post mortem Paradisum mereretur?* *Vis ejus citius audire virtutem?*, & è la risposta: *Quando eum Petrus negabat in Terra, Latro confitebatur in Cruce: Primus Discipulus Puella vilissima minas non potuit tolerare, & Latro suspensus undique Populum circumstantem respiciens, oculis fidei Cælorum Dominum pura mente cognovit dicens: (a) Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum.* Or questa sì ch'è fede costante, fede eroica, fede, che come fortissima incude può resistere alle martellate, volli dire persecuzione più barbara. Che meraviglia dunque fia se venga remunerata dalla grandezza d'un Dio Vmanato col premio grandioso della Beatitudine? I suoi delitti cōdotto lo haveano a morire in quella obbrobriosa maniera: ma l'invitta, & amorosa sua fede lo fa meritevole di guiderdone segnalato di tanto: *(b) Latro propter scelera damnatus fuit ad pœnam, dice il Dottor Sant' Ambrogio, & propter fidem transfertur ad Gloriam.* Se potete Voi ritrovare qualche altra giunta più nobile a questa fede, vi concedo volentieri licenza, che a lei si accoppi: ma per quante fatiche da Voi si facciano, non la rinverrete certamente, non havendola ritrovata.

(a)
Chrisostom.
l. 6.

(b)
S. Ambr.
serm. 44. de
Scto Latro

(a)
S. August.
serm. 44. de
Temp.

la gran mente d'Agostino, affermando : (a) *Huic Fidei quid addi possit ignoro* . Vacillarono nella fedeeziandio coloro , che co' proprj occhi videro i Morti risuscitati al comando imperioso della voce di Cristo : credette però il nostro Dima a colui, che vedealo star pendolone dal tronco della Croce . Allora che quelli ondeggiarono , il nostro Eroe si dimostrò come scoglio fermissimo , cui non vallero a smuovere le tempeste de' malori, che soffriva nel suo tormentoso patibolo : *titubaverunt*, siegue lo stesso Agostino , *qui viderant Christum mortuos suscitantem , credidit ille , quem videbat secum in Cruce pendentem : quando illi titubaverunt , tunc Latro credidit* . Ad Agostino si vuole aggiugnere il Pontefice San Gregorio : (b) *Confi- tebatur Domino quando negabant Apostoli eum , quem miracula viderant divina virtute facientem*.

(b)
S. Greg. in
e. 28. Job.
c. 25.

Che se le colonne più ferme della Chiesa a quel tempo crollarono per lo vituperoso abbandono, che fero di Cristo , e Dima all' incontro stie costante nella fede frescamente insinuata nel Cuore , non havremo da francamente asserire , che di lunga mano forse fù superiore nella fermezza la sua , che quella degli Apostoli , e perciò meritevole haveffe la precedenza nel merito , come hebbela nella costanza . (c) *Magna fides in illo Latrone fuit , & Sanctis Apostolis comparanda , nisi quod Es forte precesserit , precessit enim devotione qui precessit , Es præmio* così scrisse autorevolmente il gran Padre Sant' Ambrogio . Che altro furono i miracoli prodigiosissimi operati in vasto numero dal Redentore , se non che prediche di sommo nervo perche rassodassero gli Apostoli nella fede del Divino loro Maestro : pur nondimeno riusciron quelle di più infermo valore , che la vi-
sta

(c)
S. Ambr.
ser. in ser.
1. Hebd.
Sancti.

sta havuta da Dima del Signore allor vilipeso. Chi è anche per poco versato nelle Divine Scritture, sà benissimo, che l'buon Ladro lo vide quando fatto lo scherno della plebaccia più insolente di Gerosolima, contro a lui collimavano le derisioni più sfacciate, più villane, più sacrileghe, o che uscissero dalle bocche del popolo più minuto, o che scappassero dalle altre de' Giudici più autorevoli. *Stabat populus spectans*, descrive il tragico eccesso la Cronaca del Vangelista San Luca, (a) *Et deridebant eam Principes*: pur è verissimo, che nulla di cattivo cagionò nel di lui petto questo maligno talento di tutti que' Barbari, che anzi a quel punto la sua fede fatta gigante, poco non disse pria che nascesse, e lo crede come Dio, e lo difende come innocente: *Nos quidem iuslè, nam digna factis recipimus; hic verò nihil mali gessit*. Ne ammira la fede, e ne predica l'invitta costanza San Lorenzo Giustiniani coll'asserire queste enfatiche parole. (b) *Maxima Sancti Latronis hujus fides est, Et nimium commendabilis: Nullum is de eo audierat predicantem; neminemque agnoverat illum laudantem, neque regales viderat insulas, non vestium apparatus, non Ministrorum famulatus, non divitias, non honores, non palatia, non miracula, non Aeterna Vita ab ipso didicerat verba proferre*. Tutto questo nè havea veduto, nè udito il Santo Ladro della vita di Cristo: pur nondimeno benchè lo sentisse villaneggiare dal Popolo, da' Pontefici, da' Vecchioni della Giudaica Sinagoga, *quin immò Populum, Pontifices, Seniores Hebraeorum contra illum cernebat insurgere*: egli il buon Dima infra le tenebre degl'insulti, che al Redentor si faceano, conosce, crede, & adora il vero sol di Giustizia, stante nell'eclissi della sua

(a)
Luc. 23-39.

(b)
S. Laur.
Justinian.
de Trium-
ph. Christi
agon. c. 18.

vi-

vita. *Quàm singularis, & quàm stupenda devotio!*
 Gli tessè il panegirico coll' ammirazione Eusebio
 Gallicano: (a) *Laudabilius hoc itaque in Latrone,*
ac magnificentius fuit, quòd hominem inter extre-
ma supplicia deficientem, Dominum credidit, quàm
si inter virtutum opera credidisset, non itaque sine
causa tantum meruit.

(a)
 Euf. Gall.
 hom. de
 Bon. Latr.
 in Bibl. PP.

Che mostruoso contraddittorio di effetti cagionò colà nel Paradiso Terrestre al Primo Padre Adamo il legno della scienza del bene, e del male, & a Dima sù le vette dell' ignominioso Calvario il Sacrosanto Legno della Croce adorata, pagibolo del secondo, ma innocentissimo Adamo. Quello fù fatale al primo Uomo, questo fù vitale al nostro Santo. Ne assaggiò quegli un solo frutto, e ne trassè la mortalità del corpo, e la morte dello Spirito. Vi montò questi, e ne conseguì la vita, non già della fragile carne, ma bensì quella dell' Anima. L' uno ad Adamo servì perche venisse bruttamente cacciato dal giardin delle delizie: l' altro valse al buon Ladrone perche fosse introdotto fastosamente alla Gloria. Da quello fù escluso Adamo tirato dall' amor di Eva ingannata dal versipelle Nemico, apparsole in sembianza d' astuto Serpente: la Gloria fù concessuta al Santo Dima in godimento perpetuo della fedele sua Anima. Son tutte queste ingegnose antitesi di Andrea il Cretese, di cui più monta riferir le parole, che affaticarmi a spiegarne la spiritosa contrapposizione: (b) *Quem locum clausit deceptus.*
Adam, hunc aperuit Latro ad veram Dei agnitionem.
Egressus est fur, & loco ejus ingressus est,
fur, ille quidem ob pravariationem, hic verò
ob agnitionem: ille seductus est ab eo, qui illum
supplantaverat, hic verò simul crucifixus cum eo,
qui

(b)
 S. Andr.
 Cret. Orat.
 in Exalt. S.
 Crucis.

qui ipsum crearat. A tanto gli giovò la Fede, che nel suo cuore gittato havea profonde le sue radici. Ma ella non si restrinse solamente nel petto, proruppe ancor dalla bocca, impiegando con questa seconda quel talento, che gli permettevano le novissime agonie, a santificare il suo ribaldo compagno. Prorompea questi dalla sua fetida bocca in più bestemmie, che parole, & egli il zelantissimo Dima forte lo rampognava dell'ardimento di parlare. (a) *Increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?* Non hebbe la ventura di ridurlo a sano consiglio, non l'ammollì: ma questo diminuisce per avventura il premio, intiepidisce il zelo, e scolora lo splendore al mio Santo? Pensate voi. Diamante, che non si frange alle replicate percosse de' martelli, ascriber dee solamente a sè la durezza, non alla fiacchezza dell'istromento, che non giugne a sfarinarlo. Quante volte fù ammonito l'Apostolo Deicida, perche desistesse dal cattivo talento contro il suo Divino Maestro? Il non cambiare pensiero fù ostinazione dell'infame Discepolo, non già debolezza di Cristo, che nol convertì. Volle il misero tenere volontariamente chiuse le porte del cuore, affinche non penetrasse in quello un piccol raggio della luce comunicatagli dall'amoroso Signore in que' replicati avvisi, pria dolci, indi alquanto amaretti, datigli dal tradito Maestro. Così discorrete dell'ostinatissimo Gima, che rimaner volle nella sua perfidia ad onta delle caritevoli ammonizioni fattegli dal suo Santo Compagno.

(a)
Luc. 23.
40.

CAPO TERZO

Della sua Speranza.

Ella è prima regola d' Architettura , che ad inalzarsi una fabrica non bastan solo le pietre fondamentali, che reggano il tetto, vi bisognano eziandio le mura, sù cui egli s' appoggi. Dite sicuramente lo stesso nell' edificio dello Spirit o, in cui non è bastante la Fede, la qual è base di tutta la mistica mole: fa d' uopo altresì, che sia vi la Iperanza, che le serva come di muro ad appoggiarvisi la Carità, ch' è il compimento di tutto l' edificio. La Speranza ella è una Virtù Teologale, che ci solleva a Dio: poicche nello stesso tempo, che c' inanima a confidare in lui, ci spinge ancora a concepire nell' animo certa la fiducia di conseguire dalla sua magnificenza quanto speravamo ottenere. Ci accende nel cuore la voglia di possedere lo che preparò il Signote a coloro, che l' amano. Sveglia in petto a' Giusti elevati pensieri d' haver nelle mani ciò, che sta riserbato ne' tesori della Divina Bontà. Ella questa nobil Virtù stà in aspettativa continua di tutto quello, che corrisponde a' nostri meriti. La volle descrivere l'eloquentissimo Boccadoro, e con tai formole spiegò la di lei amabil natura: (a) *Spes est futura pollicitationis assensus, promissa Gloria devota intentio, Sanctorum destinata sublimitas, bonorum expectatio futurorum, cognitio fidei, credulitatis propinquitās, destinatum pramiorum tempus, futura meritorum expectatio*. In essa si gitta tutta la base della fortezza, che avvalora l' Anime fedeli. *In spe erit fortitudo nostra*; scrisse il Profeta Isaia, (b) mentre che fa, che dette Anime

(a)
Chrysostom.
hom. de
Fide, Spe,
& Char.

(b)
Isa. 20. 15.

me prorompano in azioni d'eroico valore, essendo assistite da Dio, che fortifica o la debolezza dello Spirito, o l'altra della Natura sempre pieghevole ad ogni male. S' avvivi essa nel cuore, & allora sprezzerà quanto di arduo potrà metterle inanzi tutto il terribile di tutta la Terra, o almeno almeno lo stimerà men disgustoso ad inghiottirsi, perche ella cicura tutto l'amaro delle terrene amarezze. (a) *Semper futurorum bonorum Spes praesentia incommoda levius ferre facit*, conchiude le sue lodi il medesimo Gian Crisostomo. Coll' elettissimo zucchero della futura Beatitudine, che potea e sperare, ed ottenere, radolci l'invitta Madre de' Figliuoli Maccabei tutto il disgustoso, che le imminenti barbarie d' un crudele Tiranno, poteano al tenero Garzonetto far apparire più dispiacevoli, perche più amare le pene: (b) *Peto Nate*, gli disse, *ut aspicias Caelum*. La sola guardatura di quelle stelle, che calcherai con piè trionfale, potrà non solo non farti sbigottire lo spirito per l'orrida apparenza de' tormenti, che anzi farti desiderar come mezzi a conseguir sì gran fine. Quella mercede ti aspetta, quella Gloria ti attende per servirti di corona più preziosa all' Anima, di qualche sia alla carne, qualora anch' ella sarà ivi felicemente portata. Et in fatti al sentirsi il delicato Figliuolo proporre quella dolcissima palma, forbi come elettissimo mele l'amara bevanda del suo tormentoso martirio. Et oh quanto estenua le pene, sminuisce l'angoscie, & incoraggisce lo spirito questa vigorosa speranza di ricever da Dio il perdono delle colpe, e'l guiderdone della vita menata a seconda della giustizia. Et oh come in questa esimia virtù segnalare si volle il nostro

(a)
Chryso-
stomus l. c.

(b)
2. Mach. 7.
18.

Eroe San Dima . Se volle farsi conoscere singolare nella singolarità d' una vivissima Fede , in questa , cioè nella Speranza , non fù certamente da meno . Io porto parere , che acciò la Virtù già mentovata sia senza immondiglia di terrea natura , dee esser ferma , viva , & eroica : ferma perche non vacilli , viva perche aspetti con sicurezza qualche si vuole , eroica perche habbia il glorioso carattere del singolare . In tutte , e tre queste maniere egli il nostro Martire Crocifisso volle render preggevole la sua speranza . E qual tesoro sperò conseguir certamente dalla Clemenza Divina ? Sperò due tesori , l' uno più prezioso dell' altro . Sperò e' l' perdon delle colpe , e la Gloria del Paradiso . Gittò egli l' ancora della sua Speranza così nell' Onnipotenza , come nella Misericordia di Cristo : del quale fidò tanto , che può dirsi haver superato in questo genere di virtù segnalata , tutti gli altri Santi Penitenti ; poicche s' indusse a richiederne la pietà quando ancor gli putiva la bocca di quelle bestemmie , in cui protto havea con licenza più che sacrilega . Fù così grande il concetto , che tenne della benignità di Giesù , che non paventò domandarlo del perdono , tutto che fosse così fresca la colpa . Dissi , che vantaggìò nella speranza del perdono i Santi Penitenti , de' quali per non fare noioso lo scrivere , e prolisso il paragone , da tutti essi piacemi trasceglierne due soli i più illustri , e saran questi la Maddalena , e San Pietro , che nell' eroico del pentimento renderon celebre il Sessò dato lor dalla Natura . Havea ella la prima per non pochi anni menata la vita nelle più vituperose licenze , che può farsi lecite la dissolutezza Donnesca : ma quando poi rientrata in sè stessa volò risolversi al pen-

pentimento, non apparve d'apprima, sì ferma, sì viva, sì eroica la speranza d'ottenere compiuto il perdono delle sue laidezze. A diffidar tanta indulgenza, par che dicesse la timida Principessa posso haverne buon dubio dalle mie medesime colpe. Ah quanto furon queste eccessive nel numero, mostruose nella gravezza, sfacciate nell'impudenza! Sempre che le mie passioni vollero sciolta la briglia, la concedetti loro, perche corressero dove mai fosse caduto loro in talento. Mi dimostrai troppo facile in far pompa delle mie fattezze concedutemi dal Facitor Supremo per fine ah! quanto opposto a quello, per cui le usai. Non vi fu prato di viziolo diporto, che non calpestasse la baldanza delle mie dissolute passioni. E qualche più monta, fui ad ognuno, & oh quante volte, occasione d'inciampo, perche calcassero sempre che havesser voluto. Tutte queste sfacciate brutture, che mi sozzano l'Anima, chi lo sa se ritroveranno pietà nel cuore del mio offeso Signore? Se i suoi purissimi occhi ricevono nausea da guardare anche piccolissima macchia, cosa mai potrà essere di questo Spirito fatto cloaca d'ogni vizio più dissoluto? A non trovare la desiderata pietà me ne stà timido il cuore, perche il Signore fù da Mè oltraggiato assaissimo. Ad haverne qualche sparuta speranza, mel fa sospettare la dolcezza di Cristo. In questa perplessità di pensieri, che debba fare, Io non saprei. Anderò penitente, benchè paurosa, a' piedi del mio un tempo non temuto Signore, o pure mi resterò in questo putrido lezzo, che muove stomaco anche a Mè stessa? Se verrò disonciata, non sarà scortesia di Cristo, ma pena ben dovuta alle mie colpe. Tuttavolta mi assicura la benignità del suo tratto,

e la

e la plenipotenza del suo braccio: spero senza meno, che vaglia più la pietà dell' Offeso, che la libertà dell' Offensore. Prese adunque ella la paurosa Penitente il buon dextro del ritrovarsi Giesù in casa del buon Simone, ver dove dirizzò il cammino, e tutto che entrata fosse nella sala del gran convito, pur pure fra 'l timore, e la speranza, s' accostò ardita, ma timida: non hebbe il cuore di comparirgli dinanzi da faccia a faccia, ma si pose dietro a' suoi piedi per bagnarli colla pioggia delle sue lagrime:

(a)
Luc. 7. 38.

(a) *Stans retrò secus pedes ejus, lacrymis capite rigare pedes ejus*, dice il Vangelista San Luca, che ne descrive il memorabile fatto.

La pia fiducia del gran Apostolo Pietro dopo la detestabil negazione merita veramente l' applauso; ma guardate di grazia, quanto fù mischiato di liga di timore quell' oro della Speranza in petto al Figliuol della Colomba. Egli non hebbe l' ardire di girne bentosto a gittarsi a' piedi del suo offeso Maestro, ma, uscito fuori, andò altrove a depositare le lagrime, prezzo necessario a redimere la gravezza del suo delitto: anzi s' ella fosse stato in grado sommo eroico la speranza del grand' Apostolo, e nell' intensione, a cui arrivò la speme del nostro Dima, s'arebbe incontinentemente frapposto fra quella Ciurmaglia de' Persecutori del Nazareno a confessare per suo Maestro quel, che poc' anzi havea negato conoscer come Uomo: imperocchè la ferma sicurezza d' haveere pronti gli ajuti a soffrire l' acerbità degli scherni, e l' atrocità delle pene, che paventar potea, harebbe gli dato la fermezza necessaria per esporrli a tal cimento. La speranza però del nostro Dima osservate come hebbe in sommo grado ciò, che mancò ad amendue i già descritti Penitenti. Egli non già col viso

ri-

rivolto altrove ; o cogli occhi dimeffi , o con lingua balbettante si rivolse al Redentor Crocifisso per chieder da lui assieme colla memoria della sua Persona , anche il perdon delle sue colpe ; ma tutto coraggioso , spinto dalla gran fiducia nella di lui pietà , scacciò qualunque timore , che potea ingombrarlo , o farlo andar più rattenuto nelle sue dimande . Quindi , ciò che non fece Pietro , fortificato dalla medesima speranza , che in grado intenso gli ardea nel petto , hebbe la costanza di confessarlo ancor pendolo dal tronco della Croce, innocente , immune da ogni delitto , degno di trono , & ingiustamente condannato alla morte . Da questo rincontro riconoscesi ad evidenza il sopraffino della Virtù Teologica della Speranza , che avvalorò quel cuore coraggioso del nostro Dima. Hebbe adunque somma ragione l'Abbate di Chiaravalle Bernardo di prorompere nell' esclamazioni, sorpreso dalla maraviglia, dicendo: (a) *Quàm subito ex hoste factus est amicus , ex alieno familiaris , de extraneo proximus , de latrone Confessor ! O quanta latronis fiducia !* Di qual male non rimordeagli l' infame coscienza , e di qual bene non vedeasi in essa poverissimo a lagrime ! Inghiottito si havea con tutta franchezza qualunque più detestabile vizio , perche stato era trasgressore ribaldo d'ogni legge , & Vmana , e Divina . A gli uomini togliendo in un colle sostanze , anche crudelmente la vita ; & a Dio rubando l' honore , che gli si dovea , come a Facitore del tutto . Ma battendo già l' ultime porte della morte , perche di godere più lunga vita mortale , era totalmente indegnissimo per degno fio de' suoi essecrandi misfatti , ripentito di questi , concepisce nel cuore ferma , viva , & eroica speranza di godere nel Cielo quel-

(a)
S. Bern. de
Pass. Dom.
c. 9.

(a)
Id. ibid.

quella Vita Beata , che tante volte demeritato
 havea : che anzi ne porge calde le istanze , fervo-
 rose le suppliche , umili le richieste , perche ella la
 Gloria gli si conceda dal Dator d'ogni bene . Che
 ferma fiducia , ! Che viva speranza ! Che eroica
 speme nella benignità del Crocifisso Signore ! (a)
Omnis mali , nullius boni conscius sibi , transgres-
sor legis , vite simul , & substantia raptor alie-
na , positus in januis mortis , in fine vite despera-
tus de presenti vita , spem Vitæ futuræ , quam to-
ties demeruerat , & nunquam meruerat , concipere
eam , & requirere non reformidat , così di lui no-
 bilmente conchiude l' Abbate di Chiaravalle Ber-
 nardo . Serva a Cattolici la sua speranza per am-
 mirarla nella di lui commendabil Persona . E per
 haverla così viva nel nostro cuore nelle cose spet-
 tanti, non alle bugie di questa misera Terra , ma
 bensì all'affare importantissimo della Vita Eterna,
 ver la quale camminare dobbiamo a lunghe giorna-
 te . Per havere però questa ferma speranza , cor-
 re a tutti Noi stretto il bisogno di far sì , che le
 nostre azioni habian diritto a possedere la Terra
 Promessa del Paradiso , ch'è quanto dire , esser
 elleno per ogni verso giustissime . Che se tali non
 furono per l' addietro , concepiamone veemente
 il dolore , & emendiamone a tutto potere gli erro-
 ri , confidati nella sovrecedente Benignità del co-
 mun Signore , da cui rimesse le colpe , i nostri
 corretti costumi , e l'ubbidienza a Divini coman-
 di , perseveranti fino alla morte , havran senza
 dubbio la gloriosa mercede , come hebbela il San-
 tissimo Dima.

Della sua Carità inverso di Cristo

PER giugnere dalle radici d' un monte fin sopra le sue ultime alture , pochi passi non bastano? Si richiedé sostenere lunghi gli affanni , penose le fatiche nell' attraversar gli appennini , e digerir tante pene , quante n' esige la difficoltà del mezzo , e la malagevolezza del termine . Tutto a simile esser dee il discorso nell' arduo della Virtù . Oh che altissimo monte ella si è , & oh con quanta difficoltà può haverli il conseguimento della di lei ultima meta ! Per giugnere a possedere finesi malagevole richiedesi e tempo , e fatica : *Nemo repente fit summus* disse colui , e disse benissimo : poichè ha da sostenersi l' Anima perche non isfruccioli per lo pendio del vizio a Noi troppo facile , & insieme 'ha da spingersi perche salga all' erto della Perfezione , oltremodo ripugnante alla fralezza di nostra carne . Per apprendere la Virtù , oltre le fatiche vi fa d'uopo e Maestro , che insegni , e Bello , che continuamente guidi : I vizij però s' insinuano nell' animo , e senza esempio , e senza magistero , perche si traggono quasi dal sen della Madre . Così in poche parole lo dimostrò il Morale infra i Filosofi : *(a) Virtus difficilis aptu est, Rectorem, Actoremque desiderat : vitia etiam sine Magistro discuntur* . Qualora però voglia il Signore dispensare a questa legge ordinaria della sua Provvidenza nel governo delle nostr' Anime , in corto tempo , e con poche fatiche fa , che quelle pervengano al perfetto più nobile della Virtù . Di questa grazia venne favorita l' Anima del nostro Dima , che in tanti momenti , quantine contano due sole ore, ella

(a)
Senec. 99.
Natur. l. 3.
c. ult.

Y

per-

pervenne a possedere in grado eroico la reggina delle virtù , qual' è la Carità inverso Dio . Affin- che nel nostro cuore bruci ardente la fiamma dell' amore inverso Dio , le nude parole non bastano; che anzi a dir meglio a nulla vagliono : si richieggono i sodi fondamenti e del cuore, che in verità ami, e dell'opere, che additino l' incendio di questo amore. (a) *Filioli non diligamus verbo, neque lingua* , dicea a' suoi Discepoli l' Apostolo San Giovanni , il quale fu gran maestro in questa altissima disciplina, *sed opere, & veritate*, e la ragione si è, perche Iddio veggendo il fondo più intimo del cuore, non si può appagare di quel, che dica una lingua soggetta a mentir tante volte, quante articola voci, e pronuncia parole. Con la schiettezza del cuore amò Dima il suo Signore, e con la lingua testimoniò la vecmenza dell' amore. Col cuore sforzandosi d' oprar a sua gloria, come pria erasi empianamente impiegato in villanamente offenderlo: con la lingua, surrogandola al rimanente dell' inchiodato suo corpo, perche tutt' ad un tratto, & oprasse ciò, che potea a favor del Crocifisso Giesù, e protestasse al di fuori quell' amore, che in grado intenso gli bruciava nel petto. Gli sfolgorò nella mente una luce Divina, che gli fece chiaramente vedere, per i nostri peccati sostener tante pene quell' Uomo Dio, il quale da lui non lungi stava: gli pendente dal vergognoso patibolo: e nel veder coll'occhio della Fede questa del di lui patire amara cagione, di subito il suo cuore infiammato da fuoco sovranaturale, principia la corrispondenza reciproca del suo amore. Dissegli la Fede, che le squarciature delle penole ferite nell' Vmanità sacrosanta di Giesù per un verso le havean fatte le barbare mani de' carnefici Ebrei, e per un altro

in-

(a)
1. Ioan.
3. 18.

inasprite anche erano state dalle sue freschissime colpe : come dunque potrai non amar quello, gli soggiunse nel cuore la medesima Fede , che per amor tuo sorbisce calice sì disgustoso, come se fosse di elettissimo zucchero ? (a) *Intellexit enim, dice di lui l'ingegnoso San Massimo , quod pro alienis peccatis has plagas susceperet, pro alienis sceleribus has plagas sustineret , Et scivit quod illa in Corpore Christi vulnera, non essent Christi vulnera, sed Latronis , atque ideo plus amare cepit postquam in corpore suo vulnera recognovit .* Osserva l' Anima di chi ti salva , gli replicava la stessa Fede , e la vedrai bruciate in fuoco d'amor Divino : Materia di questa inestinguibile fiamma è la stessa tua Anima , che ti ravviva . Tu sei l'oggetto de' suoi amori, tu la sfera delle sue tenerezze : per Te naufraga in tante pene il tuo Vmanato Signore : se potrai non riamanere chi t'ama, non sarà di carne il tuo cuore , ma bensì dovrà crederci di ben duro diamante . Questo, & altro molto gl'insinuava nello spirito la Fede , perche sciogliesse la neve di quel petto , & accendesse non isparute fiammette, ma vasto incendio in chi per lo passato tenuto havea un' Anima di freddissimo ghiaccio . Se giugneste a fargli specie il suo parlare , si può bene argomentare ad evidenza morale dalla sollecitudine , con cui fù remunerato del suo amore dalla generosità del Signore ; il quale tosto che fù supplicato da lui d'una semplice memoria di sua Persona, allora che fosse giunto alla sua Gloria, dielli giurata parola di fecto trarlo in Paradiso in quella stessa ricordevol giornata del commune lor transito. Argomentare eziandio si può , se questo interno parlare fruttasse qualche cosa nell' Anima del buon Ladrone da quel che scrisse di lui Sant' Amadeo, a cui pia-

(a)
S. Max.
hom. prima
de Sand.
Lavr.

ce afferire, che da tali parole infiammato nel cuore, si rendette simile al fuoco, perche il cuore se gli cambiò in moneibello d'amor ferventissimo: di sorte che offerì a Dio un grato olocausto della sua Anima, ardente in fiamme di carità poco non dissi Serafica: (a) *Ergo divinis ignitus colloquijs, totus effectus es velut ignis*, dice il Santo testè mentovato a lui rivolto, *teque holocaustum Deo suavissimum obtulisti*. Se arde in tanto fuoco, potete ben chiamarlo mistica Fenice, che per un verso olezza più del balsamo, e per un altro so- praffatto all' improvviso da fuoco oltre natura, git- ta da sè odor così grato, che ne gioiscono tutte le Potestà dell' Empireo. O *Phenix aromatizans gratius cynamoma, & balsama, & nardo, suavius Regem in aspectu tuo delectans*, son queste esclamazioni del prenominato Sant' Amadeo: O *Phenix congregans omnes species, & igne circumfusa superessentiali, ut Cælum Cælorum, & Cæli Potestates Angelicas mirifico repleas suavitatis inten- so*. Al vedere nel di lui cuore appiccato fuoco sì grandioso, sorprende tutti la meraviglia; ma cesserà questa ben tosto, se vogliasi ponderare, che quello essendo stato introdotto nella cella vi- naria del cuore ardentissimo di Giesù, havea be- vuto di tanto il mosto Divino del sangue prezioso di Cristo premuto sotto il torchio della Croce, che n' era rimasto stranamente ubbriaco: *Videlicet benè potus*, scrisse di lui l'illuminato Ludovico Blosio, (b) *& quasi ebrius erat musto illo recenti ex suavissimo botro Christo Jesu in torculari Crucis expresso*. Santa ubbriachezza era questa sì gran- de, che dimentico delle sue pene come afflittive del corpo, riconosceale come affanni ben dovuti al male da lui fatto nella preterita vita, insinuan- do

(a)
S. Amad.
hom. in
Obit. Ving.
in Bibl. PP.

(b)
Ludov.
Blos. Pa-
rad. Anim.
Fidel. s. 37.

da questo pensiero al suo ribaldo Compagno, dicendogli: (a) *Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus*; & all' incontro manifestando l' illibata innocenza del Santissimo Redentore: *Hic autem nihil mali gessit*. Havvi di più. Egli è l' amore forte come la Morte: (b) *Fortis est ut Mors dilectio*; e la ragione si è: perocchè siccome quella mai non lascia qualche una volta le cadde sotto gli artigli; così l' amore, quant' è per sua natura, nè pure lascia l' oggetto gradito de' suoi affetti. Da questo ardentissimo amore fù presa l' Anima del nostro Santo inverso del suo Divino Signore: ond' è, che per quel poco di vita, ch' hebbe in appresso, non perdette mai di vista la sfera de' suoi amori, e 'l centro de' suoi serafici affetti. Qual sia il frutto d' un grand' amore, lo sappiamo dalla penna di San Bernardo, e questi è il far, che l' Anima prorompa in costumi d' eroica perfezione, in pensieri più in là del purissimo, volendosi sforzare il cuore amante, perche incontri del suo Dio il volere, formare in sè quella bontà, e limpidezza di mente, che gli sia più possibile. Se l' intelletto di chi ama, in qualche cosa si attua, il suo bianco è santità eroica d' operazioni. Se la Volontà ama, la sua sfera è Dio. Non sapendo contentarsi delle virtù di già acquistate, procura con tutto sforzo essere ogni giorno madre feconda di altre. Saprà molto meglio imprimer la mia penna i caratteri di Bernardo, di qualche sapia spiegarne i pensieri. (c) *O felix amor, ex quo oritur strenuitas morum, puritas affectionum, sublimitas intellectuum, desideriorum sanctitas, operum claritas, virtutum fecunditas, meritorum dignitas, premiorum sublimitas*.

Che se ognuno il quale ama, tiene forte l' im-

(a)
Luc. 23. 31.

(b)
Cant. 8. 6.

(c)
S. Bern.
de Dilig.
Deo

l'impegno di fare eloquenti le apologie alla Persona amata, se questa venga afflitta dalle imposture, con quale ardore s'impiegò il Santo Ladrone ad intessere le difese al suo amato Giesù, condotto a morte dall'astio de' suoi persecutori infamissimi? Scordato affatto di que' dolori, che'l martirizzavano in Croce, s'impegna a difendere l'innocenza del suo perseguitato Signore: (a)

(a)
S. Basil.
Selen. Orat.
17. in Bi-
bi. PP.

Latro dolorum suorum prorsus oblitus, encomiis Christi intendit, scrisse di lui San Basilio da Seleucia. Egli è verissimo, che l'Evangelica Storia altro non rapportò di parole dette dal buon Ladrone a prò di Giesù, se non che: *Hic autem nihil mali gessit*. Dobbiam però avvertire, che'l parlare laconico della Divina Scrittura, è avvedutezza del Cielo, volendosi dare libero il campo alle penne de' Spositori, perche distendano il succinto delle parole; o pur mettano in chiaro l'oscurità de' misteri: (b) *Ipsa verba Evangelica*, scrisse Sant' Agostino, *secum portant expositiones suas, nec intercludunt ora esurientium, quia pascunt ora pulsantium*. Tuttavolta l'apparentemente succinta difesa di Giesù fatta da Dima suo fervidissimo amante, è ben lunga apologia della sua innocenza, siccome fu chiaro attestato di quell'amore, che in petto ardevagli inverso dell'umanata il libatezza del Verbo. E volle dire alla sacrilega Sinagoga con quel: *Hic autem nihil mali gessit*. La santità, l'innocenza, il candore più eletto de' Serafini è come sozzato di macchia rimpetto alla santità, innocenza, e candore di Cristo. Tu ti volesti condannato alla morte, perche falsamente profferisti avere ravvisato in lui un qualche delitto; che'l rendesse meritevole di tanta pena. Ma qual delitto mai commise il tuo, e mio inno-

(b)
S. August.
serm. 2. c. 20
10m. 10.

cen-

cente Signore? Fù per avventura delitto l' insegnarti col misterioso delle Parabole, qual virtù ti facesse far capo all' Empireo, qual vizio ti precipitasse all' Abbisso? Delitto forse fù non articolare voce, non profferir parola, che non racchiudesse piacevolezza nella maniera del parlare, e carità divina nel significato di quanto dicea la Sapienza del Padre? Delitto chiamasti l' essere stato l' asilo de' Poveri, il consolator degli afflitti, la guida a gli erranti, il Pastore del suo mistico Gregge, la luce del Mondo, e 'l tutto di tutti? Chi accorse a lui, e non ottenne più di quello, che intendea conseguir dalle sue mani sempre disposte a concedere quanto loro si domandasse? Lo caricasti d' ignominie, il sopraffacesti d' insulti, di villanie, d' obbrobrij, ed egli a queste onte corrispose con pioggia di beneficij. Se questi furon delitti, dicalo la ragione; ma come questa può haver luogo, mentre che tu infamissima Sinagoga non volesti servirti di questa face, perchè non cascassi nelle tue tenebre? Quanto senza veruna ragione lo volesti io alla morte, tanto della sua morte ne pagherai ragionevolmente la pena. Le spade Romane faran vendetta ferale del suo bel sangue: volesti farti colpevole d' un delitto più orribile, che mai fosse commesso nel Mondo, ti verrà contro un gastigo, che non fù; nè mai sarà simile in Terra. L' amore, che in questo petto arde in ver di Cristo mi fa parlare in tal forma. Io, e 'l mio Compagno siamo colpevoli di gravissimi errori: Il Nazareno però non è macchiato di veruno delitto. *Hic autem nihil mali gessit*. Spero però, che l' amor del mio petto cancellerà quante colpe hebbi l' ardiremento di commettere contro il mio Dio, & ho
simil-

similmente viva la fiducia , che sarà indulgente al mio cuore , il quale a questo punto con tutta umiltà l'ama, se pria con sommo orgoglio l'offese.

CAPO QUINTO.

Della sua Carità inverso di Gimà.

PErche si faccia quanto bisogna , diè l' Autore della Natura due braccia a ciascheduno degli Uomini : e due braccia tien similmente la Carità, affine che ognuno possa con esse farsi strada alla Gloria . L' uno lo sporge in alto ad abbracciare quel sommo Bene , ch'è Dio : l'altro lo stende al basso a stringere le Creature , che ama per amore del medesimo Dio . Ma siccome un braccio separato dal corpo è braccio morto , non vivo, così l'amore inverso delle Creature, se non sia unito all' amore verso Dio , non è più amore di Carità , ma è un amore non ordinato , e come tralignante dal suo genere. Voglio dire, che l'amore del Prossimo affine che habbia tutta la sua perfezione dee essere per Dio , e con Dio . Da quanto habbiam detto fin ora si deduce ad evidenza la carità , ch' inverso del Prossimo nutria il nostro Santo , che così fervidamente amava il suo Dio. Egli nel mentre, che si slanciava con un braccio verso del suo Signore , del cui amore , come dicea , ardentemente bruciava , sentiva spingersi con un altro verso del Prossimo , cui perche amava per Dio , volea ridurlo a Dio , essendo questo il suo disegno , che tutti amassero quel Dio , ch' era l' unico oggetto del suo ferventissimo amore . Egli acceso da quella carità , che ad uno stante crebbe a dismisura in-

ver-

verso del sommo Bene ; impiegò tutto lo studio della sua mente per santificare inanzi a Cristo il suo perverso compagno , appellato Gima , cui risolutamente prese a riprendere , argomendandosi, che havendolo per compagno nelle pene , dovea haverlo ancor tale nell' emendazion della vita , e nella glorificazione dell' Anima . Il mezzo da conseguire il fine inteso, egli sù proporgli il timore del Divino potere, sapendo egli benissimo, perche illustrato dalla Grazia , di qual valore esso fosse: *Dimas Divino fervens factus amore* , disse il Beato Simon da Cassia ; (a) *coram Iudice inter medium pendente, sodalem arguere , ac etiam instruere non videretur, dicens : Neque tu times Deum , qui in eadem damnatione es ?* E volle dirgli : Com' è sì cimmeria la tenebra , che t' ingombra la mente , che non temi quel Divin Personaggio , il quale unito alla carne , non credi essere quel Signore , che ti cred , & ha potere, quando voglia, di fulminarti all' Abbasso in pena del tuo discredere ? come non temi Dio , di cui , che sia quel ch'è , par che senza motivo veruno ti salta in mente perplessità di pensiero? come non ti scorre per le vene il raccapriccio perche non hai timore di quel Dio , a cui ti oppugni , e contro la cui illibata innocenza vomiti dalla bocca sacrilega tante bestemmie , quante articoli voci? *Non times Deum* , parla in suo nome il mentovato Simon da Cassia , *quem unitum carni, Deum esse non credis ? Non times Deum , quem basistas id esse quod est ? Non times Deum , qui oppugnas hominem innocentem , qui blasphemias irrogas ?* Stai sul margine dell' Inferno, perche ti ritrovi nell' estremo de' tuoi miserabili giorni , e non potendo coll' opere prorompere in azioni d' infamia detestabile , tel fai lecito con questa bocca , la qual

(a)
B. Sim.
de Cass. in
Luc. l. 13.
de Pass. c.
111.

Z

si rin-

si rinfanca del male, che far non puoi colle mani

Chi non conosce a questo punto il fervido impegno del buon Ladrone a santificare il compagno, vedendolo, che a tutta furia correva al precipizio di quell' Abbisso, che ricetto lo per non avere voluto cooperare alla luce datagli dal Signore col mezzo già mentovato? Pensate voi da qual materia si accendesse in petto al Santo Dima questo gran fuoco di fervida carità, con cui procurò a tutto suo studio l'eterna salvezza dell'ostinato compagno? Forse che quella fù per volergli rinfacciare le costumatezze della vita primiera, ancorche di simile fago si avesse lordato il suo medesimo cuore? Non fù questa certamente la materia del fuoco di cui parliamo. Ella fù, soggiugne lo stesso Beato Simon da Cassia, affine rammentandosi de' preteriti errori, gli lorgesse alla mente il buon pensiero di chiederne al Signore umilmente il perdono in quell'estremo di vita, e perciò mettesse in sicuro l'importantissimo affare di eternamente salvarsi: (a)

(a)
Id. ibid.

Ad considerationem male acta vite remittebat iste confocium, ut revocaret ad memoriam mala, quae fecerat, ut dignam malefactoris offereret penam, quam ligno affixi fertur. .. Eragli stata ripiena l' Anima, al dir d' Agostino, di somma Grazia celestiale, di cui in un certo modo non potendone sostenere la piena, volea, che straboccando da quella, gisse a far capo nell'altra del suo compagno:

(b)
S. August.
serm. 44.

(b) *Ex abundantia receptae justitiae proximum illum, vel Socium quondam suum arguens, ut diceret ei: Non times Deum?* Ad Agostino volle far echo il Serafico San Bernardino da Siena, scrivendo così:

(b)
S. Bern.
Sen. serm.
45. Ver. 8.

(c) *In Latrone supervenit fervida Charitas, unde ad Proximum se vertens, eum corripit, dicens: Nec tu times Deum?* Questa è la caratteristica più viva di

di chi habbia coll' amore di Dio ; anziandio quello del Prossimo , cercar di questo con tutto potere la miglioria de' costumi , e dell' Anima sua la finale salvezza , senza haverli timore , che attuandosi a questo divinissimo impiego , possa intorgere la tempesta , e di tormenti , e di morte : (a) *Timor non est in charitate, sed perfecta charitas foras mittit timorem* , scrisse nella sua prima Canonica l' Apostolo San Giovanni . E qual timore potea in quel punto haver Dima , impiegando il suo talento all' emendazione di Gimma ? Il timore si era , che i ferocissimi Giudei in vedendo , che colle sue poche parole dette per la salvezza di questo , faccasi Avvocato dell' innocenza di Cristo , gli aggravassero le pene , gli moltiplicassero a cento doppi i tormenti della sua Croce : pur pure nulla ostando questa probabilmente verisimil paura , egli il caritevole Dima , non desiste dall' Apostolico impegno , non si raffredda dal fervor dello spirito , non si rattiene dall' opera . Parlava egli l' infamissimo Gimma , e colle voci , che vomitava dalla bocca indegna , derideva l' onnipotenza di Cristo , come inferma a liberare così lui , come essi , dal tormentoso patibolo : *Si tu es Christus, saluum fac te metipsum, & Nos* : indi non appagato di tale eccesso , prorompea in orrende bestemmie , come fatto havea nella vita di già trascorsa . *Vnus de his, qui pendebant latronibus, blasphemabat eum* . Siccome però dalla bocca di Gimma queste eran parole , che gli ferivano l' Anima di sacrileghe piaghe , perche di sacrilegio erano sozzamente macchiati simili eccessi , così nel cuore del convertito Ladrone eran saette , che l' ulceravano il cuore , vedendo , che l' ostinato Compagno più si rendea difficile la salvezza dell' Anima , vie più ingagliardivasi nel

(2)
1. Ioh. 4.
18.

ridurlo a migliore partito, facendogli vedere, ch' era ancor esso sul margine dell' Inferno, come v'erano i perfidi Ebrei, i quali tanto di onte facean contro di Cristo colle parole, & altrettando con eccesso maggiore operavan colle mani contro lo stesso, dicendogli le caritevoli voci, *Neque Tu times Deum, quod in eadem damnatione es?* Chi non potrà, in vedendo desiderio sì fervido nel buon Ladrone dell' altrui eterna salute, non esclamare colle meraviglie del Venerabile Beda (a): *Quis hujus Latronis animum non miretur? Charitatem in morte sua vivaciter tenuit, qui fratrem, & col-latronem pro simili scelere morientem, & de iniquitate sua arguit, & ei vitam, quam cognoverat, predicavit.* Andavano pian piano mancandogli le forze della natura, perche più erelceano le barbare pene ad infierir contro di quella: ma che prò questa fiacchezza, se 'l valor dello spirito più s' avventava nell' efficace desio, che 'l compagno si rimettesse in quel calle, donde havea traviato per sempre? Volle farla da buon Amico Dima con Gima, dice qui ingegnosamente il Crisostomo,; Fin a quest' ora, dicea il ravveduto al fin allora trafignante, combattemmo nell' orrido delle selve, togliendo a chi le sostanze di terrena fortuna, a chi più crudelmente la vita. Caminammo insieme insieme quelle strade, in cui havevamo potuto farci tanto più empicamente famosi, quanto più barbari: ma da questa Croce, donde amendue pendiamo, Io adocchio una strada, che nel finale suo termine, mi addita un tesoro d' infinito valore, cui per haver nelle mani, me ne brucia il cuore, me m'arde stranamente tutta l' anima, & ogni stante, che passa dal non conseguirlo, non è già momento che vola con rapidezza di vento, ma sembrami un

(a)
Bed. in
c. 23. Luc.
l. 6.

se-

secolo, che lentamente cammina. Di questo stesso
 tesoro vorrei, che ancor Tu fossi a parte, e lo sa-
 rai, ferientrando in Tè medesimo, concepirai vivo
 il dolore del mal commesso. Questo tesoro lo ve-
 di ancor Tu colle pupille, che ti luccicano in fron-
 te. Egli è quest' Uomo, che non è puramente im-
 pastato di carne, ma è altresì Dio, nostro Crea-
 tore, nostro Redentore, nostro ogni Bene. Non ti
 prende del suo amore la dolcezza del suo amabile
 tratto? Non t'incatena la tenerezza del suo cuore?
 Non ti ammalia e la beltà dell' aspetto ancor gra-
 zioso, benchè infordidato dal sangue, e la bontà
 del Divin Personaggio? Potrebbe a quest' ora ful-
 minar questi ribaldi, che 'l crocifiggono, facen-
 do di tutt' essi quella vendetta, che merita l' esor-
 bitanza sacrilega: Pur pure egli il compassionevol
 Signore s'interpone col Divino suo Padre, perchè
 con essi anche da Padre si porti, condonando loro
 il detestabile male, con cui si lordano e le mani, e
 lo spirito: l' indulgenza, che priega ad essi, sarà
 usata anche con Tè, qualor vorrai contrito de-
 tuoi errori l' ampia mercede del concepito dolore.
 Che se non ti ruba il cuore nè la dolcezza di Cri-
 sto, nè lo valente del premio, ch'egli tien riserba-
 to a chi gli si dà sciolto in dolore del mal già fatto,
 un giorno la conterai, quando il contarlo non ti
 potrà profittare. Questi patiboli, che ci dividono
 col corpo, ci uniranno coll' Anima, se l' Anima tua
 vorrà nutrir quell' affetto, che poco fa concepì
 questa mia. In tal maniera si divide la strada de'
 Ladri: lor ruberò la Gloria: Tu conquisterai l'In-
 ferno: il mio cammino mi farà pogiare alle stelle; il
 suo sentiero, orribilmente fendendosi, ti piombe-
 rà nell' Abisso. Qual meta più vaglia, hai ben tu
 l'età, che la ti consiglia: *Pugnat latro cum facio la-*
tro-

(2)
Chrysoſt.
hom. de
Cruc.

trone, fù eloquenza del Boccadoro , (2) & ait : *Ad hoc usque tempus , quo Cruci affixi sumus , inter nos convenimas , & iter anà fecimas . Veritatem ab ipsa Cruce funditur mihi via ; si mecum iter facere velis ad Vitam , veni , sin minus vado vias tuas .* *Hactenus cum Te comitarer , prima via tecum ibam , iam verò Crux , secundum bant viam , in duas dimisit . Penitentia dividitur Latronum via , tuncque Psalmus , & finis Psalmi adimplebatur :* *Novit Dominus viam Iustorum , & iter impiorum peribit .* Che frutto facesse questa semenza Apostolica nell'arido terreno di Gima infelice , non occorre il ridirlo ; perocche qualunque semplicissimo fanciullino non ignora , che nè pur hebbe la fortuna di nascere , essendo caduta sù la punta di quel cuor di macigno , che havea in petto l'ostinatissimo Peccatore . Fruttò bensì a beneficio del caritevole Dima , a cui tra per la carità dimostrata sì ardente verso il Compagno , come per l'altre virtù , che di subito cancellarono i vizij , ne ottenne dalla magnificenza del penante Signore la caparra , della giurata parola di seco traggitarlo alla Gloria , e poco stante l' adempimento di tal felice promessa . Fruttar dee anche a Noi la semenza di tanto eccelso Operario ; e volli dire invitarlo per quanto più ci si permetta dal valor della mente , e dalle forze dateci dall' Autor della Natura non risnar mai dal tener mille occhi verso del Prossimo quando veggasi , che corra questi al precipizio , dove torreggian le fiamme insuocate dalla bocca dell' Onnipotente , itò , per così dire , in giustissima colera : *Noli desistere fratrem tuum , quem ad exitum trahere cœnis , cohortari* , dice il Chisostomo : appunto come se Dima , che non s' intiepidì dall' osservare nelle prime mosse del suo caritevole attingo , che po-

co,

co, o nulla profittavan le parole coll' ostinato
 Compagno. Dicati quel che voglia il mal talento
 dell' Uom perduto, ti carichi d' onte, di villa-
 nie, di vituperj: haver tu dei un petto di acciaio
 un cuor di bronzo, il qual toccato dalla punta di
 quelle fiette avvelenate, e dalla rabbia, e dal
 vizio, egli non si risenta, e quelle caschino col-
 la punta primiera, ancor sitibonde del tuo aposto-
 lico sangue. Tel farai Avversario di primo conto,
 perche non gli parli a lusinga di quella passione,
 che 'l tiranneggia: ma come potrà sbigottirti l' ini-
 micizia d' una formichella, se così verrai a con-
 quistarti la fida amicizia dell' Onnipotente, il qual
 farà sempre dalla tua, per deludere l' arte infer-
 ma d' una Creatura infermissima coll' arte di va-
 lore infinito, suggeritagli dall' infinità del sape-
 re, e dall' onnipotenza del braccio? *Etiamsi*,
 prosiegue il dorato Crisostomo, *convitia in te fa-*
ciat, etiamsi contumelijs te afficiat, omnia forti,
constantique animo perferas, quo salutem ipsius lu-
crificias. Si hic inimicus tibi fiat, Deus amicus
tuus erit. Non ti darà grato l' orecchio, peroc-
 che al dire del Savio: (a) *Non recipit stultus*
verba prudentie: nisi ea dixeris, quae versantur
in corde ejus. E forse che questa maledetta for-
 dagine ti può, e dee insinuare nell' animo un
 qualche debole spirito di silenzio, per non farti
 articolare una voce, il cui oggetto sia la santifica-
 zione del Prossimo bisognoso di tanto ajuto?
 Error troppo massiccio egli sarebbe, il così fatta-
 mente pensare. Se quegli non vorrà sentirti, ben
 ti sentirà l' orecchio di Dio: il qual vedendo,
 che colle tue parole tu procuri, e di lui la gloria,
 nell' emendazione de' travati, e di questi l' apri-
 re gli occhi ver la Vita, che mai non finisce,
 ha-

(2)
 Prov. 18. 2.

avrà l'impegno di dargliene a larga mano il compenso magnifico, e nel Mondo, e nel Cielo, ancorche poco frutto habbian fatto le tue parole. Basta che si fatichi per la conversione dell'Empio: Se questi non voglia convertirsi; non per questo a Tè si negherà la palma delle sostenute fatiche: (a) *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum suum laborem*, come disse l'Apostolo; *Et non secundum suum fructum*. Quanto fin ora dicemmo, fù eseguito da Dima inverso del suo Compagno: lo riprende non una, ma bensì più volte, ancorche vedesse, che quel cuor di macigno sfarinar non voleasi alla potenza delle sue persuasive: le quali hebber pure ampia la mercede dalla grandezza di Cristo concedentegli la fruizione di Lui nella Gloria, tra pel merito acquistatosi in poco tempo, come per havere zelato l'emendazion del Compagno.

(a)
1. ad Cor.
vint. 9. 18.

CAPO SESTO

Della sua Prudenza

HAvvi sempre di che giustamente riprendere nelle fatture dell' Uomo. Sia questi nella sua professione eccellente quantosivoglia, si vedrà in quelle da occhio sanamente censore, cosa che sia fuor di regola, o perche declina da' canoni dell'arte, o perche traligna da qualche fa la Natura, tenuta per esemplare dal peritissimo artefice. Non così Dio, non così. Egli come sapientissimo Architetto fa le sue cose senza veruna imperfezione. Voglio asserire, che non solo dà l'essere alla fabbrica, ma nello stesso tempo la perfeziona di modo, che non possa l'Umano ingegno

gno ritrovare cosuccia, per minima ch'ella sia, la
 qual sia materia da guardarsi con occhio critico.
 E' fabro dell' edificio spiritual della nostr' Anima
 il nostro Dio, chi non lo sà? ma insiem colla Gra-
 zia santificante, servitagli di prima pietra nel di lei
 nobilissimo edificio, infonde oltre le Virtù Teo-
 logali, che la servon come di muro, affinche reg-
 gasi in piè, infonde, dissi, ancora gli altri abiti
 virtuosi, i quali vagliano a perfezionar la gran
 mole. Ad un' Anima santificata, non è bastevol-
 le essercitar le virtù all' umana, fa d'uopo, che le
 pratici alla divina: (a) ond' è che gli abiti acqui-
 stati delle virtù morali non sono sufficienti ad un'
 Anima deificata. Quest' operare in guisa sovranat-
 turale vien conferito da Dio mediante l' abito vir-
 tuoso, che volle infondere per mera sua grazia.
 All' Anima avventurosa del Santo Dima furon
 conceduti dal Signore insiem colla Grazia santifi-
 cante, e colle Virtù Teologali, gli esserciti in-
 vitti degli abiti morali infusi, da' quali sollevata
 l' Anima sua, operò in quel breve periodo di vi-
 ta, prodigij di virtù, veramente stupenda. Quindi
 è, che siccome avanzò le virtù dell' ordine natu-
 rale, così nello stess' ordine sovranatura furono
 superiori a quegli degli altri, quantunque san-
 tificati, i suoi atti virtuosi. Sarebbe noiosamen-
 te prolissa la penna della mia mano, qualor vo-
 lesse discorrere per tutta la serie delle virtù mo-
 rali, in cui egli il mio Santo segnalare si volle.
 Farò adunque trattenerla nelle sole Virtù Car-
 dinali, così chiamate da' Dotti, perche da esse
 come da fonti primarie, vengono scaturiti i rivoli
 delle altre, che abbelliscono l' Anima, e la
 rendon seconda di non poche, e non volgari
 azioni meritevoli di tanto sommo. Iddio mi li-

(a)

S. Th. 1.2.

9. 63, a. 3.

A a

be-

berì dal volerle nominatamente significare, ch' elleno siano la Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza, significarle, dissi, per motivo di puro insegnamento, ma per alleviar la fatica alla mente, se questa per avventura vacillasse nella memoria, così de' nomi, come del numero. Siccome infra di esse il primo luogo vien occupato dalla Prudenza così voglio per giusto motivo, che di lei scrivasì taluna cosa nel primo arringo del ragionare di tutte.

Fù egli il nostro Eroe eroicamente perfetto in questa eccelsa virtù, non già nelle cose appartenenti alle fasciugherie della nostra misera Terra, ma bensì nelle altre spettanti al ben dello spirito. A vostra posta tacciatemi se nol dimostro. L'atto più proprio della Prudenza, al dir dell' Angelico, si è il ben consigliare, & eleggere tutto quel, che appartiene alla vita dell' Uomo, e con valor più virile in ordine all'ultimo fine di lui: ond' è, che per denominare talun prudente assolutamente, e senz' altra giunta di tal, o tal cosa, fa di mestieri, che sappia molto ben regolarfi in ordine alla consecuzione di questo altissimo fine. Che però sia pur qualsivoglia scaltro, astuto, e se vogliam dir giudizioso, per parlare alla volgare, in riguardo a' fini particolari della Vita Umana, se non lo sia in riguardo al fine ultimo, & universale, a cui aspira la Natura dell' Uomo, ansiosa della propria felicità, non merita senza modificazione il plausibile nome di Uom prudente: (a) *Dicendum quod Prudentia est bene consiliativa de his, quae pertinent ad totam vitam hominis, & ad ultimum finem vitae humanae: sed in artibus aliquibus est Consilium de his, quae pertinent ad fines proprios illarum artium:*

(a)
S. Th. 1. 2.
2. 2. 4. 4.
ad 3.

*ziam: unde aliqui in quantum sunt bene consilia-
tivi in rebus bellicis, vel nauticis, dicuntur pruden-
tes Duces, vel Gubernatores, non autem pruden-
tes simpliciter, sed illi solum, qui bene consiliantur
de his, quae conferunt ad totam vitam.*

Or vegliamo un poco a pruova, come quest'atto così proprio della vera Prudenza fù essercitato dal nostro Dima con maniere così sublimi, & eroiche, che restonne ammirata la stessa Prudenza. Egli già coll' Anima in sù le labbra in veggendolo, che ormai pochi momenti gli restavan di quella, che volgarmente chiamasi Vita, ma in sostanza è una continua, e verissima morte, a que' primi lampi della Grazia eccitante ispiratagli nella mente, subito pensò indirizzare ogni sua intenzione, e sforzarsi a tutto potere di conseguire quel fine, cui conseguito, harebbe havuto in eterno ad esser felice. Per far tutto questo vi abbisognavano i mezzi, che a tanto lo conduceffero, & egli come se consigliando fra sè stesso, così la discorrea: Questi, che mi pende a' fianchi, senza fallo è un Uomo Dio, Mediatore fra l' Uomo, e Dio: Di lui, non ha che dubbitarsene, debbo avvalermi per ottener l' ultimo fine, ch' è Dio. Che mai può arrestarmi, sicchè Io non lo prieghi di tanto? la mia sceleraggine, la mia colpa, la mal condotta mia vita? Ma s'egli è sì benigno, sì indulgente, sì inclinato a perdonare, & a far pompa illustre della sua bontà, che spontaneamente, e non priegato, supplica l' Eterno suo Padre per coloro, che non solamente colla lingua, ma eziandio colle mani, e con quanto hanno di forze gli si avventano di presente contro. Se così è, quanto più agevolmente s' indurrà ad havere compassion delle mie miserie, & a perdonar la mia baldanza;

A a a

che

che l'offesi colla lingua ; e coll'opere : ma ora desistendo , anzi che facendo punto finale alla mia impudente audacia , pentito dell' errore , e facendo tutto l' opposto , colla debolezza del mio spirito lo priego della sua cortesia . Or via si ricorra , per che dicesse , a questo Re pacifico , la gloria maggiore della cui potenza , è il perdonare qualunque enormissimo affronto . *Memento mei dum veneris in regnum tuum* . Or qui è da osservare , che prudenza sopraffina , e non già naturale , ma di origine , e legnagio più nobile , fa quella del buon Dima . Qual Sagio infra gli Vomini harebbe consigliato un sì fatto ricorso così subito dopo gli oltraggi ? Ma che ! Ove non perviene l' oscurità umana , sà penetrare l' illustrazione divina . Conobbe egli benissimo , che a trattare cogli Vomini servon di guida le regole umane : ma per trattare con Dio , l' unica regola è Iddio medesimo , volli dire la Bontà Divina . Quindi senza frapporre veruno indugio , così discorse : Egli , costui , che mi pende dappresso è Uomo Dio , egli è buono : adunque con tutta benignità mi accoglierà , se mi riponga nelle sue braccia , e ricorra contrito alla clemenza del suo dolcissimo cuore . Non si pensi pertanto più , sian gravi , sian fresche , sian villane le mie colpe , ad una contrizione di cuore , vera , ferma , a poche parole , con cui Io gliela etieggia , è indubitato il perdono , perche vi corre l' impegno della parola d' un Dio , che non può venir meno : *Animadvertit fur acutus* , così autentica le mie riflessioni acutamente il Nissen (a) *Es ingeniosus thesaurum , Es nactus occasionem , Vitam rapuit , arte furandi pulchrè , Es solerter usus* . Vengan quivi i Peccatori più impudenti , gli Vomini , che si fingono esser nel Mondo più giudiziosi , più industri , & apprendano un poco da Dima

(a)
Nissen.
Drai. 40.
Martyr.

ma la vera Prudenza. Miseri che sono! Abbaccinati dalle loro passioni, e tirati da quelle poche goccioline di mele di transitorie delizie, che si finiscono ne' piaceri sensibili, antepongono queste all' eterne! Apprenderanno dal buon Ladro come sian fallaci i lor consigli, & imprudente la loro prudenza. Essi gli Vomini mondani occiecati nell'Intelletto, e perversiti nella Volontà, ingannare giornalmente si fanno come i semplicetti fanciulli, a' quali facilmente s'involta una gioja, che habbiano per avventura alle mani, quando lor si offeriscan que' cibi di sparutissimo prezzao, de' quali è ghiotta la tenerezza di lor età. Presenta loro il Demonio, frodolento nemico delle anime nostre, il fragile pomo di lusinghiero piacere: ma poi rubba a gl' incauti quel tesoro d' infinito valente, qual è il Paradiso: *Porrigit pomum, Et surripit Paradisum*, dice di questo astutissimo Ingannatore l' ingegnoso Sant' Agostino. Possiam di leggieri pensare con quali, e quante arti, tutte però malignissime, si argomentasse il Tiranno Infernale ingannare l' Anima del Santo Ladro per non farsela scappar dalle mani, havendola posseduta tanto tempo, quanto quel Santissimo Penitente stato era con in dosso il barbaro giogo di quell' empio, e crudelissimo Principe. Che se come disse colui: *Astus astu deluditur*, frode con frode si scampas: in questo campeggiò il fior fiore della prudenza celestiale dell' avveduto buon ladro, conoscere l' astuzia del versipelle nemico, e rifuggirla con sommo scorno di quello, persistendo con tutta fermezza nella fede del suo, e nostro amoroso Signore: nella speranza, ch' harebbe a sperimentare a suo prò tutto benigno il Redentore; e finalmente in una fervida carità verso di lui, che dal

pun-

punto della sua conversione il tenne per ultimo scopo de' suoi amori . L'imprudente , lo sciocco fu il ribaldissimo Gima , il qual sebbene chiamato a miglior vita per le riprensioni fattegli dal pentito Compagno , non volle dar grato l'orecchio alle chiamate del Cielo , che anzi proseguendo a vomitar dalla bocca tante bestemmie , quante profferiva parole , derideva il Divin Personaggio , che a fianco pendeagli , volendo da lui , che se per avventura egli era quel Cristo , come vantavasi , havebbe liberato e Sè , e lui dalla morte , presso a cui miseramente trovavansi : *Blasphemabat eum dicens : Si tu es Christus , salvum fac te ipsum , & Nos .* Vdida queste temerarie parole il sagacissimo Dima , e siccome per un verso concepiva grave il dolore per l'ostinazione del perfido suo Compagno , così per un altro usando tutte le arti della Prudenza , suggerir gli si poteano dalla Grazia , che di già possedea nell'Anima , fidava la sua eterna salvezza nella Bontà di quel Dio , & Uomo , accagionato con evidente ingiustizia dal Popolaccio sacrilego della Città micidiale di sua innocentissima carne . Se questa confidenza , che havea in Dio di eternamente salvarsi non sia un tratto di Prudenza insinuatagli dal Cielo , ch'è quanto dire esser tutta non già umana , ma fui presso a dire Divina , ne appello alle Scritture , da cui sappiamo , quanto le speranze degli Empj appoggiate a vane prudenze , fosterranno pessimi eventi , secondo la minaccia dinunciata ne' Proverbij a capi dieci : (a) *Spes autem Impiorum peribit* , altrettanto le speranze de' Giusti verran prosperate più di qualche penseranno , essendo elleno prudenze , per così dirle , insegnate non da' Saccentoni del Mondo , ma dalla Sapienza infinita di Dio , al che , per mio

av-

(a)
Prov. 10.
28.

avviso; volle alludere il Salarista in quelle decantate parole: (a) *lætā super Dominum carā tām, & ipse te enutriet; non dabit in æternū fluctuationem Iusto.*

(a)
Psal. 54.
23.

Non è però, che qui si fermasse l'avvedutissimo Dima nel dimostrarli eroico nella prudenza: palsò più avanti, e dobiām qui ponderarlo tra perchè fa maggiormente risplendere l'accennata Virtù, come perchè può, e dee ella servirci d'esemplare, qualora ci accada l'occasione d'essequirla. Inanzi che egli il prudentissimo Vomo inviasse al Signore le suppliche d'un solo ricordo di sua Persona, quando pervenuto si fosse nella Gloria del suo beatifico Regno, volle far, che precedesse in poche parole l'umil confessione delle sue colpe, fatta allor che addolorato di esse, dinunciò il mal già commesso. (b) *Nos quidem iussē, nam digna factis recipimus.* Havvi qui il fior fiore della Prudenza: posciacche al dire del Savio: *Iustus prior accusator est sui.* Chi è giustificato pel concepito dolor de' peccati, pria che si faccia tantamente ardito nel domandare al Signore un qualche dozinale favore dalla sua magnifica mano, se pure possiam dir dozinali anche le più menome grazie, che scappano dalla mano onnipotente di Dio, essendo tutte di sommo, & imparegiabil valore, confessa egli il buon Ladro umilmente le debolezze del suo cagionevole spirito, havendo la fiducia di trovare il cuor di Dio, tutto pieghevole a' suoi voti, & inclinato a dispendare quanto gli venga umilmente richiesto: (c) *Non est ausus dicere, memento mei, riflette opportunamēte il Boccadoro, nisi confessione peccati sarcinam remisisset.* Era ella l'Anima sua orribilmente aggravata dall' enormissimo peso de' suoi peccati, e perciò alzar non poteasi nè pure un dito da

(b)
Prov. 18.
17.

(c)
Chrysost.
hom. de
Cruc. 6
Lair.

da fondo sì pantanoso: nè havea verun diritto ad ottenere lò che meditava internamente nel cuore: insinuolli a quel punto la Prudenza, che per farla volare più in là delle stelle, e per acquistare stretta la ragione a quanto agognava, detestasse la malvagità delle preterite colpe, abborrisse il mal già commesso, e ripentito di tutto, havebbe in appresso viva la fede, certa la speranza, che 'l Signore stato sarebbe più liberale di qualche sì pensava. Effegul il saggio consiglio il Penitente avveduto, & accortissimo: e tutto gli avvenne secondo il concepito disegno, anzi più: perocchè hebbe in quello stesso giorno la Gloria, quando dimostrossi pienamente contento per sè meschino d'un solo compassionevol ricordo. Di questo grande, & illustre esemplare dobbiam Noi esserne somigliantissima copia. Dissi somigliantissima, non essendo meritevole del nome di copia quella, che in qualche parte discorda dal suo originale. Spieghiamoci: Desiderò il Santo Dima, che 'l misericordioso Signore seco addimostrato si fosse indulgente, e compiacevole a' suoi desij: ma per ottenere la desiderata indulgenza, in un certo modo lo sforzò col pria dimandargli perdono delle esorbitanze commesse. Per appunto così far dobbiam anche Noi. Habiasi il voto d'impetrar dalla sua mano qualunque pregiatissima grazia, ch' all' eterna nostra salute richieggasi, se vogliam conseguirla, dobbiam usar questa prudenza di chiedergli umilmente perdono di quanto male ci morde la colpata coscienza, & allora havrem certa la fiducia, che 'l Signore ammolito dal nostro dolore, sarà liberale nel compiacerci. Questa è prudente politica insegnatavi per ben dello Spi-

Spirito dall'enunciato San Giovanni Crisostomo;

(a) *Vidisti prudentiam, vidisti plenam Confessionem, vidisti Latronem in Cruce suis renunciasse peccatis?* Fa dunque a mio modo, siegue il gran Dottore: *Dic tu iniquitates tuas prior ut iustificeris*. Così fece l'elemplare San Dima, che dei aver fitto nella mente. Niuno vi fu in quella gran calca di gente, che costretto avesse a manifestar le sue colpe, o col dolce delle ammonizioni, o coll'amaro delle minaccie, ma bensì liberamente incolpavasi, speranzandosi, che in tal modo cancellando le macchie dell' Anima, avrebbe conseguito dall' amoroso Signore di sua persona tenerissima la ricordanza: *Nullus impulsit, nullus necessitate constrinxit, sed ipse sponte sua peccata publicabat, dicens: Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit*, *Et postea ait: Memento mei*, parla il medesimo Boccadoro. *Non est ausus dicere memento mei, nisi confessione peccati, sarcinam remisisset*. Quanto vaglia presso a Dio questa tanta prudenza di chiamarsi per colpevole, ce lo dimostra la fortuna del felicissimo Dima, che tutto conseguì dopo la confession del suo male. *Inspice quantum praeferat Confessio; confessus est, Et Paradisum patefecit, Et totam confessus fiduciam, meruit ut Regnum post latrocinium postulare*. Attenti a questo illustre originale, & avrà di certo la copia la fortuna di quello.

E pur finora nèmen discoprimmo tutto l'acuto della Prudenza divisata dal Santo Dima nel boccheggiar de' suoi giorni. Agognava egli l'investitura del Cielo, per ivi stare eternamente felice; tanto desiderio infortogli nella mente dopo che illuminato dalla Grazia, e cancellate le

B b

col-

(a)
Chrysost.
l.c.

Id. ibid.

colpe, si fè difensore dell' Innocenza Umanata, benchè perseguitata fino alla morte. Ma la coscienza, che rimordeagli di colpe, & eccessive nel numero, e pesanti nella gravezza, dissegli, non così di legieri avrebbe conseguito l'intento. E come sì, replicavagli nell' interno del cuore la preterita vita: Potrà mai essere, che dopo un doloroso sospiro vogli tu aver la fortuna di placare la Divina Giustizia da Tè non conosciuta, e perciò con tutta franchezza; anzi come per giochevole passatempo villanamente offesa? La rocca del Cielo non si conquista al primo assalto dato con quattro lagrime; sangue richiedesi sangue. Altro che parole han da fondersi per lo possesso di Regno sì grandioso. Qualor non portasi l'Anima stigmatizzata dall'amore, e 'l corpo santamente oppresso da inedie, da vigilie, da flagelli, e da altre mille sorti di penitenze, non è Iddio così liberale del suo Reame, che voglia ammetterti al suo majorascato per due umili parolucce uscite Iddio sa comè di bocca. Sarai ben contento di vederlo con occhio livido dal più cupo fondo, ch'abbia l'Inferno, e smaniarne per l'orror della rabbia, guatando quella Terra Promessa, e tu miseramente servire nell'Egitto di quell'orrido Abisso. Che pretensione senza verun fondamento, che delirio di mente vana, che speranza fallace! Questo, & altro molto gli disse nel cuore il gran numero de' suoi misfatti: ma non per questo si sbigottì il prudentissimo Eroe. Fa così, gli suggerì la Prudenza: domanda poco, & avrai molto. Il tuo Signore non è d'animo sì piccino, che compensi il poco con poco. Ha cuor grandioso, perchè ha cuore da Dio. Iddio è magnanimo, Iddio è benigno.

Co-

Come magnanimo s'arگا le mani per date con ge-
 nerosità da Onnipotente : come benigno è com-
 piacevole all'aderenza delle suppliche di chi lo
 priega . Quanto gli disse la sagace virtù , tanto
 domandò il Penitente avveduto . Non richiese le
 grandezze più signorili di quella Beatifica Corte
 supplicò sol tanto un amoroso ricordo di sè,
 quando il Divinissimo Principe fosse pervenuto
 alla destra del suo gran Padre : *memento mei dum
 veneris in regnum tuum* . Ma che ottenne il feli-
 cissimo Ladro ? ottenne il Cielo , quando di do-
 mandarlo non ebbe l'ardire . *Dicens ausus non
 est* , suggella i miei pensieri il santo Patriarca Giu-
 stiniani , (a) *da mihi regnum , fac Me participem
 esse Gloriae tuae , sed tantum memento mei* . Indi-
 gnus esse arbitrabatur , ut homo peccator , corde
 pollutus , alieni raptor , in Regnum introiret eter-
 num , ubi Christum revelante Gratia triumphaliter regnare cognovit . Questa medesima pruden-
 za dee li praticar anche da Noi col nostro gran
 Dio . Molto poco ci fan meritare , se non vogliam
 dire , molto ci fan demeritare i nostri affai rei co-
 stumi , e perciò dalla sua grandezza sebbene pos-
 siamo sperare il molto de' suoi favori , dobbiamo
 richieder poco , se pur poco può dirsi ogni sguar-
 do benigno della Divina beneficenza . Stiamo
 inanzi alla sua mensa come cagnolini , a cui deb-
 banfi solamente le briciole del Pan Divino : che
 se poi voglia farci gustare le vivande più elette
 della sua gran mensa , accettiamo l'ecceffe dona
 come cortesia del suo magnanimo cuore , non già
 come stipendio de' sudori , che la nostra fronte
 non gitta .

(2)

S. Laur. In-
 fin de Pas-
 sen.

Della sua Giustizia.

Sono così infra di loro concatenate le Virtù morali, che l'una senza dell' altra par che perda l'essere, perche perde l' essere di Virtù almen perfetta. *Prudentia vera non est*, è dottrina del Dottor fra' Pontefici San Gregorio, (a) *que iusta, & temperans, & fortis non est: nec perfecta temperantia, que fortis, iusta, & prudens non est: nec vera iustitia, que prudens, & fortis, & temperans non est*. Tanto è vero, che l'una reca perfezione all' altra, o la mancanza dell' una come rende scema di perfezione, così priva l' altra di pregio. Sicche dove ritroviamo una perfetta Prudenza, egli è d' uopo, che s' annidi una gran giustizia: anzi, a mio credere, la Regina delle Virtù morali ella è la Giustizia; in modo tale, che nè la Prudenza sarebbe prudente, se non fosse giusta: la ragione è chiarissima. La Giustizia, per comprenderla adeguatamente secondo tutte le sue parti, e secondo tutti i suoi officij, è una rettitudine dell' Anima, o vogliam dire una disposizione sì retta dell' Uomo, con cui egli operi ciò, che si dee in ogni materia: (b) *iustitia est quadam rectitudo animi, per quam Homo operatur quod debet in quacunque materia*, così insegnò l' Angelico Dottor San Tomaso. Adunque ad esser prudente, forte, & temperante, fa d' uopo l' esser giusto: imperocchè come ben dirige le sue azioni chi non le governa debitamente? E come può moderar le passioni chi non le governa a misura del giusto? Finalmente è temerario non

(b)
S. Greg. l. 2.
Moral. c. 1.
à medio.

(a)
S. Tb. l. 2-9.
61. a p. inc.

for-

forte, ostinato non costante, chi nell'ardire eccede i limiti del dovere, o nel difendere sostiene la Causa, o indebita, o ingiusta. Siam conceduta questa breve digressione dal filo della mia storia, mentre che assai conduce alla chiarezza di quanto son per dire in questo Capo.

La prudenza di Dima accompagnata dalla Giustizia comparisce e vera, e perfetta: Abiam già veduto gli atti della prima, non ci rincresce dare uno sguardo a gli atti della seconda, per così comprendere in qual grado erico risplendesse nella sua Anima sì bella Virtù. La Giustizia, come bene abiam veduto, è un'animo retto, che opera ciò che dee in ogni materia: qualche con altre parole suol dirsi, essere una ferma volontà di rendere a chi che sia ciò, che gli si dee: e questo può considerarsi, & in ordine a Dio, a cui il tutto si dee, & in ordine al Prossimo, a cui molto si dee per Dio. Questi due ufficj della Giustizia, o pur quest'uno ufficio con due parti apparisce chiaro nell'ultime opre del nostro Santo. La Giustizia vera, e perfetta, per quanto riguarda a Dio, al dire del grand'Alberto, è un rendimento della lode dovuta alla Divina Natura, un ringraziamento continuo per gli benefici ricevuti, una tolleranza ne' mali, che si soffrono per soddisfare debitamente a quanto si sia commesso contro di lui, & un debito dolore, di quanto si sia mancato per l'addebro. *“(a) Iustitia vera, & perfecta ad Deum, est redditio debiti laudis in omnibus Divinae Naturae, debita gratiarum actionis pro omnibus donis, & bonis collatis: debita satisfactio pro omnibus commissis. Et omnis, debiti ferendi doloris pro omnibus peccatis neglectis in E. tanto, e' infimo il Savio allora che dis-*

(a)
B. Alb.
Mag. Pa-
rad. Anim.
l. 1. c. 10.

se

(1)
Sap. 15. 3.

fe parlādo a Dio: (a) *Nosse enim Te consummata
justitia est*: posciacche chi col dovuto lume cono-
sce la grandezza della Divina Natura , non può
non renderle, quasi dissi, ad ogni stante somma lo-
de, per l' eccellenza sublimissima del suo essere,
grazie per la continuazion de' beneficij, che rice-
ve , e riconoscendosi manchevole nella vita pas-
sata , siccome nell' interno del cuore concepisce
pentimento del male già fatto , così ne offre alla
Divina Giustizia la soddisfazione dovuta . Sarei
ben lo fuori dell' impegno di addimostrare come
nel nostro Santor risplendettero in grado più che
sublime tutte le condizioni fin ora accennate:
poicche da questo per lo decorso di questa Istoria
si è detto , con tutta chiarezza dedur si potrebbe.
Ma non voglio mancare nè all' ufficio d' Istori-
co , nè alla tenerezza di fervoroso divoto . Os-
servate per tanto com' egli il buon Dima cono-
sciuta la Divinità di Giesù , mercè quella Fede
infusagli nella mente , ad un tratto e lo encomia,
e lo difende , sè stesso accusa , e con tutta pron-
tezza soffre la durissima Croce , che lo sostiene;
anzi a dichiarare ch' egli lo riconosce, e l'ossequia
come Dator d'ogni bene, lo priega, che sol tanto di
lui si ricordi ; mentrecche da questa memoria co-
nosce con ogni chiarezza qualunque suo bene
perfettamente dipendere : *Nec Tu times Deum*,
così riprende il Compagno , *qui in eadem dam-
natione es?* Ecco la sublime lode , che fa di Cri-
sto in riconoscerlo per Dio , & *Nos quidem justè*.
guardate s' egli sia contrito di cuore chi in publi-
co , pendente da un patibolo , mentre gli affanni
delle sue agonie lo tiravano a pensare ad altro,
egli confessa con tutta prontezza , e con ingo-
quità d' animo veramente santo , che giustamen-
te

te patisce chi ingiustamente offese Dio. *Nam digna factis recipimus*, indicio evidentissimo della compensazione, che offre a Dio per i suoi misfatti, giacche riconoscendo per dovuto il supplicio, che lo martirizza, dimostra tolerarlo non solamente con pazienza, ma con gaudio del suo cuore. *Hic autem quid mali gessit*, con queste parole dà a divederel' innocenza da lui conosciuta in Cristo. Quindi rivolto al Redentore gli dice: *memento mei dum uideris in Regnum tuum*. Così ossequiandolo per sommo Re, e Monarca di tutto l'Universo, e mentre ripone in lui ogni sua speranza, lo dichiara per solo, & assoluto padrone, e Datore, così delle grazie, come de' beneficij, che possan mai pensarsi.

Ma perche si conosca con maggiore chiarezza la prudente sua Giustizia, osservate com' egli riconoscendosi essere stato sommamente ingiusto, con togliere a Dio per mezzo delle sue offese l'onor dovutogli, si sforza a tutto potere di ripararlo per quanto possa: e perche non gli si rende agevole, e colla lingua, e colle altre membra del corpo, costringe il cuore a pagare per mezzo d'un intenso dolore, tutto ciò che dee, e non può il restante del suo corpo: anzi, a dir giusto, fa che l' Anima riceva in sé sola, addolorandola, diciam così, a dismisura, tutto il supplicio, che dovea divider si fra lei, e 'l corpo: i di cui patimenti non giudica esser sufficienti a compensare: poiche quantunque pazientemente tolerati, non eran però volontariamente incontrati. Di questo dolore fu testimonianza la pubblica confession ch'egli fece; ond'è che 'l Crisostomo ebbe a dire: (a) *Peccatum agnovit, Et confessus est publicè dicens: nam Et nos digna factis*

(a)
Cbrysost.
Homil. de
Cruce, &
Latr. Tom.
7.

Etis recipimus, spemque in Deo inviolatam statuit, unde & oravit. Nel tempo proliſſo, in cui attese nelle campagne alle ſcorrerie, non conoſcea quanto mal racchiudeaſi in qualſivoglia ſuo delitto, poſto in contraddittorio, o dell'onore dovuto a Dio, o della carità, che meritavaſi il Proſſimo: amendue delitti ingiuſtiſſimi, perche vietati, chi dalla Religione, chi dal ſuo naturale. Conobbelo allora che la Grazia degnoſſi illuminar la ſua mente, & in conoſcendolo, volle riparar il ſuo male, per quanto gli foſſe poſſibile, e la maniera ſi fù il farſi Giuſto con Dio, avendo ſentito dolore d'ogni ſuo fallo, di cui ſoſtenere ne volle manifeſto il roſſore, pubblica la confeſſione, palpabile, poco non diſſi, la vergogna, col dichiararſi colpevole d'ogni eſſecrato delitto, o commeſſo contro di Dio, o praticato da lui contro di coloro, che a ſè eran ſimili nella carne: de' quali errori tutti enormiſſimi, benchè l'uno nella gravezza ſuperiore all'altro, ſebbene non meritavane l'indulgente perdono, pur pure fidato alla benignità del ſuo Dio, certamente ſperavalo; e perciò gliene volle dare quanto umili, altrettanto fervorose le ſuppliche.

Quanto fin ora abiam detto, ſarebbe copioſamente baſtevole a dimoſtrare in qual delicata maniera foſſe in eſſo lui ſpiccata a maraviglia la virtù della Giuſtizia: ma di tanto non è fatolla queſta volta la penna, piacendole imprimere un qualche carattere ſù di tale argomento, per quel che ne ſcriſſe di queſta eſimia Virtù il Dottor San Bonaventura. La diſſinì quell' Uomo eſimio dagli effetti, che cagionava in ognuno decorato dal di lei nobiliſſimo luſtro: ed egli no erano il dare a chi doveaſi la ſua onorevolezza, il riſpetto, al
m ag-

maggiorè , all' uguale la pace , all' inferiore l' insegnamento , a Dio l' ubbidienza , a sè la perfezione , all' Avversario non opporsi col fervido della vendetta , che anzi sofferrlo con paziente fermezza , al Bisognoso aprir la mano per sollevarlo dalle angustie , che penosamente l' opprimono: (a) *Justitia est animi libertas tribuens unicuique suam propriam dignitatem , majori reverentiam , pari concordiam , minori disciplinam , Deo obedientiam , sibi sanctimoniam , inimico patientiam , egeno operosam misericordiam* . Se mal non m' appongo , tutte queste parti spiccaron bene nell' animo del giustissimo Dima: *Majori reverentiam* . Sostenne il supplizio della Croce datogli dal Senato de' Giudici suoi condannatori , conoscendo , che ben gli stava quell' orribil tormento per degna pena de' suoi misfatti . *Pari concordiam* . Non discordaron mai i suoi affetti dal volere del suo Cōpagno la portentosa salvezza . *Minori disciplinam* . Ammaestrò egli benissimo quel Popolaccio sacrilego insinuandogli del Crocifisso Signore , e l' innocenza mai non macchiata ne' costumi , e la Divinità della Persona . Ubbidì egli a Dio , & ubbidillo con tanta prontezza , ch'è da quell' istante , in cui chiamollo a sè , non interpose dimore , non indugiò a dargli l' udienza dovuta . Di qual virtù fù privo nel cuore , e qual non esegul , per quanto conceduto gli venne da quel picciolo tempo , che caminò dalla Giustificazione alla morte ? Di qual suo nemico intraprese astiosa vendetta , riconciliato ch'è si fù col suo Dio ? Di niuno : che anzi possiam pensare , volesse d' ognuno qualunque possibile bene per lo fervido amore , che in petto bruciavagli a prò di qualsivoglia suo Prossimo . *Egeno operosam*

(a)

S Bonavent. Centiloq. 3. p. 44.

C c

mi-

misericordiam. Non si legge, per quanto Io sapia, che avesse, almen colla bocca, dato a' Mendici di quel Paese le sue mondane sostanze: ma questo scema per avventura la sua virtuosa Giustizia, quando che sollevando più in alto la fiamma del cuore, hebbe lo scopo a misericordia di lignaggio più signorile, di sfera più eccelsa? e questa fù l' usarla col suo Compagno, di cui con tutto lo sforzo dell' animo procurò la salvezza, non dalla morte del corpo, perche questa poco montava, ma da quella dell' Anima, che rilexava ogni gran bene. Ho forte il timore, che incorra nella taccia di poco divoto a questo celebratissimo Santo, se premessi in alto silenzio qualche in sua lode scrisse Galfrido Abbate; (a) onde per evitarla, e per aggiungere altra luce allo splendore di sua Virtù, penso ridirlo per divisa di mio tenerissimo affetto: *Hec quatuor habuit Latio, qui Christum in Cruce confessus est. Habuit Sapientiam, quia per fidem illuminatus, tunc Christum Deum esse cognovit, quando cum omnia Discipuli reliquerunt*. Ebbe il dono della sapienza, per haver confessato come Dio quel Dio, & Uomo, abbandonato da' suoi timorosi Discepoli nell' atto più fervido delle battaglie, che sostenne quell' invittissimo Duce. *Habuit Justitiam, quia alterum latronem blasphemantem, per caritatem corripuit*. Il decorò la Giustizia per quel, che usò di carità ferventissima inverso del suo indurito Compagno. *Habuit sanctificationem, quia per fidem, & dilectionem, Christum eravit*. *Habuit participationem Redemptionis, sicut Dominus ait: Hodie mecum eritis in Paradiso*: Fù santificato mercè la Fede, e l'amore in Gesù, in cui credette come Dio, & amollo come suo amo-

(a)
Galfr. Abb.
serm. 30.
de Latt.
Salvat. in.
Bibl. PP.
tom. 21.

amorosissimo Redentore, e sommo Bene, meritevole di tutto l'amore. Quindi ebbe la sorte di partecipare tra' primi il frutto della sua Santissima Passione: imperocchè in quello stesso giorno, in cui fu consumata la grand' opera della Redenzione, egli fu tratto alla Gloria, come nobil preda della carità di Gesù vincitor della Morte.

C A P O O T T A V O.

Della sua Fortezza, e Temperanza.

Riconosco ben Io, che quanto fin ora abbiamo detto delle Virtù del Santo Ladro, e quanto in appresso accennerò nel presente Capo, egli è anzi superfluo, che no: imperocchè havendo conosciuto ad evidenza l'amor più che fervido, di cui bruciava il suo cuore, senz' altro parlare, chiaramente ad un tratto conosconsi tutte le virtù, quante mai possa immaginarsene dall' Umanità, e Morale, e Fedele: volli dire da un' Anima non solo disciplinata dalla Filosofia, che Morale s'appella, ma illuminata dalla Fede, che sovra ogni Umanità fastosamente c' inalza. Anzi con questo di vantaggio, che le Virtù Morali in un cuore acceso di carità ricevono un tal pregio, che non può spiegarsi con tutti gli onori delle Virtù: basta dire, che tutte le Virtù divengono caratterizzate dalla Carità Divina, e per conseguenza partecipano quel pregio, che alla Carità propriamente conviene. Della Carità non men che del fuoco è proprietà intrinseca, che quanto tocca, lo rende a sè ossequente, & alla per fine trasmutandolo, di subito lo converte nella sua propria natura: (a) *Charitatis namque perinde ac*

(a)
Cabassus.
Theoria, &
Prax. Iur.
Canon. l. i.
c. i.

proprium ignis est, ut quaecumque attingit, in sui obsequium, ac demum immutata, in suam naturam convertat, scrisse un moderno, ma esimio Teologo: e lo avea insegnato pria di lui il gran Maestro di tutte le sacre lettere Agostino nell'Epistola cinquantesima terza a Macedonio, dove con pochi accenti compendì tutto l'interminabile, che può dirsi a favore, & in lode delle Virtù, chiamandole tutte ad un nome col nome d'amore: *Virtus non est, nisi diligere quod diligendum est.* (a)

(a)
S. August.
Epist. 53.
ad Maced.

Id eligere prudentia est: nullis inde averti molestiis, fortitudo est: nullis illecebris, Temperantia: nullâ superbia, iustitia est. Quid autem eligamus quod præcipue diligamus, nisi quo nihil melius invenimus? Hoc Deus est. Sicche farebbe un defraudare le lodi, che si debbono alla carità del Santo Dima, se volessimo aggiugnere alle lodi della sua carità, la narrativa delle altre sue virtù. Egli amò ciò, che dovea amare; adunque fù prudente, fù giusto, fù forte, fù temperante: Con tutto ciò a dichiarar più l'energia della carità, che le virtù di Dima, discorreremo, come in compendio in questo capo delle due ultime virtù morali, Fortezza, e Temperanza. E per cominciar dalla prima, già ne ha fatta la mostra l'accennato Dottor Sant'Agostino, dicendo, che l'attaccarsi al bene, a cui si dee, in tal maniera, che non vi sia o patimento, o molestia, che possa distaccarcelo, è nobil effetto d'una magnanima fortezza; *nullis inde averti molestiis, fortitudo est*: onde altrove il medesimo descrisse tutta l'essenza di questa gran virtù col dire: (b) *Fortitudo est amor omnia propter Deum facile perferens*. Ma perche dalla moltitudine de' rivoli, si conosce l'abbondanza della fonte, donde scaturiscono, ter-

(b)
S. August.
de morib.
Eccl. c. 25.

miam-

mianci a veder le humane maestre, che da questa virtù, come, da fonte perenne derivano, che così andrem mano mano accostandoci alla cognizione di questa non deficientè forgiva. Della Fortezza son figliuole legitime, al dir del Serafico San Buonaventura, la Magnanimità, la Fiducia, la Sicurezza, la Pazienza, la Perseveranza, la Longanimità, la Mansuetudine. (a) *De Fortitudine oritur Magnanimitas, Fiducia, Securitas, Patientia, Perseverantia, Longanimitas, Humilitas, & Mansuetudo.* Or andiam riscontrando tutte queste figliuole nelle opere del nostro Dima, che così agevolmente ravvisaremo la Madre. La Magnanimità, giusta la dottrina dell' Angelico, siccome vien dietro ad altre virtù, così poi trasfonde a quelle tutto il suo lustro, & a meraviglia le adorna. (b) *Magnanimitas non potest esse nisi alijs virtutibus praeexistantibus, unde est quasi ornatus earum.* Sfolgorò nobilmente questa esimia virtù nell' animo del buon Ladrone, avendo sofferto con fortezza intrepida, con eroico spirito non men le pene della sua Croce, che la confusione, e vergogna, funeste appendici di quel doloroso patibolo, essendo questa la nobil condizione della prenominata virtù, secondo la dottrina, che di lei diedene Ugone da San Vittore: (c) *Magnanimitas est generosa quaedam excellentia animi, res difficiles, & arduas, pulchre, & fortiter administrantis.* Se nel cuore del buon Dima stata fossevi la virtù della Fiducia, si può di legieri dedurre dalla sua natura rammentataci dal Padre Sant' Agostino, il quale insegnò aver quella un' animo confidente di molto con certa speranza di conseguire cose illustri, & oneste. (d) *Fidentia est per quam malum ipse animus in*

(a)

S. Bonav.
de Quat.
Virt. Car-
din. in fin.

(b)

S. Th. 1. 2.
q. 66. a. 4.
in c.

(c)

Vgo. d. San-
cto Vi. 1.
2. de Prof.
Relig. q. 31.

(d)

S. Augus-
t. 2. de
Verb. Do-
mini.

se

*Se fiducia cum certa spe collocavit rebus magnis,
 Et honestis*. Fidd' egli il nostro fortissimo Eroe,
 senza vacillare nella fiducia, fidd', dicea, di con-
 seguire e 'l perdon delle colpe, e la Gloria della
 Beatitudine. Se l'evento corrispondesse al desio,
 non abiam da sostener la fatica dal farcene av-
 veduti, per quel che ne leggiamo in Geremia,
 dove si promette un nembro gravido di bene-
 dizioni a prò di colui, che tutto fida nel Signo-
 re: che anzi questi medesimo sarà la fidanza del
 fidato nella tua bontà: (a) *Benedixit Vir, qui con-*
fidit in Domino, Et erit Dominus fiducia ejus.

(a)
Jer. 17. 7.

Sarà costui come un legno, che piantato sul ter-
 reno rigogliante di acque, profonda in già le ra-
 dici di virtú la sua vita, tanto più lunghe, quan-
 to più riceve da quelle il fertile umore di grazia
 sovrana, che lo seconda; sicché al sopravvenien-
 te sollizio non avrà timore d' inaridirsi, e sec-
 carsi. Saran sempre verdegianti le foglia della
 sua speranza; nè mai verrà tempo, in cui la-
 scierà di fruttificare frutti di esimia Perfezione.

(a)
Ibid. n. 8.

(b) *Et erit quasi lignum, quod transplantatur super*
aquas, quod ad humorem mittit radices suas: Et
non timebit cum venerit aestus, Et erit folium
ejus viride, Et in tempore siccitatis non erit solli-
citum, nec aliquando desinet facere fructum. Per-
 che Dima eroicamente fidd' in Giesù, Giesù
 medesimo servigli di fedelissimo, e costantissimo
 appoggio, sicché l' Anima sua irrigata dal sangue
 d' un Dio Umanato, in sè, & in altri sempre
 rigogliante di santità, nel seguir dell' Està, quan-
 to è dir della Morte, non ebbe verun timo-
 re, e raccolse il frutto incorrottile della Glo-
 ria Beata.

Ma come temere, se in lui eravi la sicurezza,
 la

la quale vien diffinita dall' Angelico, come una perfetta quiete dell' animo, senza che sia inordinata da tempesta di affannoso timore? (a) *Securitas est quedam perfecta quies animi à timore.* (a) S. Th. 2. 2. q. 129. a. 7. in 6.
 Et oh quanto ella era questa sicurezza forte nel suo cuore, ferma nell' animo! Basterà l' accennare, che di sua eterna salvezza aveane la parola giurata di Cristo, il qual promiseagli in quel medesimo giorno, della Gloria sovrana l' investitura felice. Quanto quell' Anima illustre fu sicura del Paradiso, altrettanto fu paziente nel sostenere le pene di questo misero Mondo. Sappiamo la natura della Pazienza dal Serafico infra i Dottori, & essa è una Virtù, colla cui guida si soffrono volentieri, e con animo tutto tranquillo le avversità, le pene, le contumelie: (b) *Patientia est virtus, contumeliarum, Et omnis adversitatis aquanimiter male portans.* (b) S. Bon. Par. 3. Consil. 43. sed. Lo affliggean le pene, lo martoriavan le funi, lo sfragellavan que' tormenti, che nella Croce faceano governeno spietato delle afflitte sue carni: egli però cieco alla vista degli orridi strumenti de' suoi affanni, guardava solo gli antichi delitti commessi dalla sua sfacciata impudenza: ond'è, che sostenne con invitta pazienza, perche conosceva, che ben gli stavano tutte quelle orride pene: *Non quidem iuste, nam digno factis recipimus.* Se però non parlava in favor suo, sacondo eragli la lingua in parlare a favor di Gesù agonizzante nelle sue pene. *Hic verò nihil mali gessit.* Nelle Virtù mentovate finora, & in tutte l'altre, che gli decoravano l' Anima, ebbe eziaudio la giunta della Perseveranza. Ce ne dividè la di lei essenza il Gersonne Cancellier Parigino, scrivendo: (c) *Perseverantia est fortitudo firmus in assidue opere,* (c) Gers. Par. 4. Termin. C. Fortitudo.

ne:

ne finaliter opus deferatur. E dir volea quel gran Uomo, essere ella una fortezza di cuore, con cui non si arrestiamo dal malagevole dell' impresa, volendola portare al termine, che a lei si conviene. Principiò egli il Santo Ladro la gloriosa carriera della salute: quindi volò, non caminò alla Gloria la beata sua Anima, non mai arrestandosi dall' incominciata impresa, sicche non conseguisse la felicissima meta. Sarà curioso il divoto Leggitor di questa qualunque sia Istoria della sua vita, se fosse stato il nostro Santo longanime nella Pazienza: nè havrò io la pena in appagar il suo Ispirito; polciacche riguardando questa virtù per sua sfera, non già il ben caduco di questa Terra, ma l' Eterno della Vita immortale, lo attende con dolce, e suavissimo desio del cuore, invogliato di goder tanto bene, quando Iddio voglia essere liberale delle sue grazie. Agognava egli la Gloria, e benche sapesse per bocca di Cristo, che seco stesso fra pochi stanti ne sarebbe stato partecipe, egli non per tanto n' avrebbe sofferto con invitta longanimità l' indugio, per quanto fossesi compiaciuto la benignità del suo Dio.

Gli abbellirono l' Anima alla per fine così l' Umiltà, come la Mansuetudine. Della prima scrisse l' Angelico, che conoscesi allora quando non si havendo presunzione di sè, tutto si attende dalle cortesie della Beneficenza Divina: (a) *vera humilitas*, son parole del gran Maestro, *est quando aliquis nihil ex suis viribus presumat, sed totum ex Divina virtute impetrandum expectat*. Non avea esso l' umilissimo Penitente ardire di salir nella Gloria, conoscendosi indegno di tanto grado, per la bassezza non già della sua natura

(a)
S. Th. opusc.
5. super Pa-
ter noster
petit. 5.

scita; ma bensì de' suoi costumi: ond'è che umilmente priegò il misericordioso Signore d'una semplice memoria del suo cuor già contrito; *emento mei*. Della seconda fè motto Vgon da Santo Caro, che fa il cuore tantamente insensibile alle onte, alle pene, ad ogni specie di tormentoso patire: (a) *Mansuetudo est Virtus, quae disponit cor ad hoc, ut, nec iniurias, nec verbera, nec contumelias sentiat*. E nel cuore, e nel corpo gravemente patì il mio gran Dima: nel primo perche villaneggiato da gli spettatori di quel tragico fatto: nel secondo perche tormentato da supplicio orribilmente famoso; pur nondimeno egli costante ad ogni affanno, forbi la cicuta dell'amaro tormento, come dolcissimo nettare: lo guarda in tal costanza l'Abbate di chiaravalle San Bernardo, & è costretto a celebrarlo dicendo: (b) *Latronem cum adveniens in Regnum per tormenta Christum vidisset, pervenisse ipsum quoque compendiosa via ad Regni felicitatem; ipsum enim supplicium sceleribus responsum honestavit decore patientiae, & illucens sibi Sole agnovit quantum bonum, quamque fructuosum esset excipere patienter praesentem cruciatum*.

(a)
Ugo à S.
Char. in
Epist. Ja-
cob. Apost.
c. 3.

(b)
S. Bern.
serm. 1.
in Domin.
Palmar.

Che se fin ora attignemmo l'acqua da' rivoli scappati dalla lor prima sorgiva, sorbiam da questa qualche picciola gocciola, mentre che sarà forse d'umor più cristallino, più limpido: volli dire offerviam la fortezza da quel che fa in petto a colui, che lo invigorisce al di dentro. Ognun, che nel cuore tien questa nobil virtù, sentesi avvalorato da un sì forte, e generoso ardore, che divenuto altr' Uomo da quel che era, intrepido, e coraggioso gli fa incontrare, non che soffrire qualunque arduo cimento: di modo che il Forte,

D d

quan-

quando il configli la ragione, lo richiegga l'onestà della Causa, e lo costringa la necessità della circostanza; non aspetta gl'inviti, o per difender l'onesto, o per abbattere chi voglia contrastarlo: spontaneamente s'arrischia, s'espone al cimento, e generosamente contrasta, e se non espugni il Nemico, sarà suo trionfo l'haverlo con fortezza investito. Non mi fa di mestieri vie più dilungarmi per comprovar tutto ciò nelle ammirabili, quantunque pochissime gesta del nostro fortissimo Eroe. Egli non invitato, non priegato, conoscendo l'onestà della Causa, ch'era il difendere l'innocenza d'un Dio fatt' Uomo, la necessità del tempo, in cui niun eravi, che parlasse per Giesù, la baldanza degli Avversarij, che a tutto potere si sforzavano e d'opprimerlo, e di renderlo ignominioso ancor a tutta la Posterità: Egli con animo risoluto diverte il pensiero dalle sue proprie angosce, s'appone al cimento, & al pericolo di sostenere una carica di tanti tormenti, oltre a quegli che sostenea, quanti potea credere esserne per inventare la barbarie di quelle fiere fizzate dalle sue giustissime parole. Indi prorompe in quelle voci degne d'essere incise *stylo aereo* nel cupo d'ogni Fedele. *Hic autem quid mali gessit?*, ch'era un riprendere non solo il Compagno Crocifisso, ma tutta ancor la Sinagoga coccifuggente il Santissimo Redentore. Si fa stupido ammiratore del suo santissimo ardire il Dottor Sant'Ambrogio, & attonito esclama: (a) *Decora facies, quae in conspectu Regnum non confusa debuit, quae transiit in Aethiorem, quae non confunditur de Redemptore.* Con più spiritosa eloquenza celebrò del Santo. Dima l'intrepidezza impemata l'Abbate Goffredo Vindoci-

neu-

(a)
S. Ambr.
apud Glo-
sam in Psal.
118. n. 14.

nense Eminentissimo Cardinal di Santa Prisca
 (a) *Latro de Cruce pro fide pugnat, socium increpat
 blasphemantem, Et in eo Iudaeorum, qui oderunt, in-
 fidelitatem arguit, nec blanditur eis, nec eos ve-
 ratur. E volledire: Che valor, che forza
 dimostra Dio nel boccheggiar della vita! Com-
 batte coraggioso dalla Croce per la Fè, per Gie-
 sù. Gli pute ancor l'Anima di scomunicati co-
 stumi: la bocca fin ora vomita sacrileghe be-
 stemmie contro il non conosciuto Signore: co-
 me a questo punto quella cambiavasi in moni-
 bello di Serafico amore, ne fa la mostra colie pa-
 role, con cui fortemente rampogna non meno il
 ribaldo Compagno, che a fianco gli pende, che
 ancor i Giudei Crocifissi spietati dell'Innocen-
 za Vmanata, senza temere la strabocchevole
 piena de' lor furori. (b) *Admirabilis divina poten-
 tia! Tetra illa hec torum Apostolorum electio, re-
 licta Domino perturbatur, Et fugit. Latro in-
 ter sciantes Iudeos manet intrepidus, Christum
 asserit innocentem, Et Scireum publice dicere non
 erubescit, nec suum confiteri reum. Che mara-
 vigliosa potenza della potenza di Dio! Tutto il
 numeroso stuolo de' Santi Apostoli, ad ecce-
 zione del solo Giovanni, vergognosamente ab-
 bandona il perseguitato Signore, sicché non hab-
 bia chi, per quanto possa, il difenda in quella
 circostanza luttuosa dalla rabbia de' suoi nemici
 e poi un Ladrone si fa veder tutto coraggioso tut-
 to ardito, tutto innocente nel predicar l'innocen-
 za del calunniato Signore, nè si trattiene da tal
 apostolico impegno dal probabile timor, che gli
 si aggravasser le pene in pena del suo ben opera-
 re. A che dichiararsi per infame di prima riga, e
 promulgare in publico esser dovuto all'impu-**

(a)
 Goffr. Vin-
 doc. serm.
 10. de Sanc.
 Latr.

(b)
 Goffr. Vin-
 doc. l. c.

denza di sua audacia il patibolo che soffia, se non perche conosceva questa sua confessione ridondere a gloria, & ad onore del Crocifisso vilipeso a quell'ora dalla tracotanza malvaggia de' malvaggiissimi Ebrei? Questa Fortezza di non terreo legnaggio, che rendette santamente ardito il gran Dima mi faccascar il buon sospetto, che siccome gli Apostoli dopo la Pentecoste rendutisi saldissimi nella Fede, perche confirmati dalla sovrapiena dello Spirito, girono con lieta fronte a sfidar i Tormenti, & i Tormentatori, affinche di loro ne facessero quello scempio, che più cascasse loro in talento: così egli per nulla temendo, che la Giudea Sacrilega gli raddoppiasse le pene in pena della sua Fede: per Fedele si divulgava, e per seguace fermissimo di quell'alto Signore, ridotto da lei a quel deplorabile segno, nel tronco della Croce ricevuto havebbe pria di effi il divinissimo dono dello Spirito Paracleto: *Confirmationem utique*, così medita il mentovato Goffrido, (a) *quam in die Pentecostes Apostoli per Spiritum Sanctum susceperunt, Latro iste positus in Cruce primus susceperat, qui nec Iudaicam perfidiam formidabat, Et nomen Christi, pius confessor, non in occulto, sed patam portabat.*

(a)
Goffrid. l. 6.

Che se tale fù la sua Fortezza, pensate Voi qual fosse la moderazion del suo animo, che si esprime col nome di Temperanza. Questa è una Virtù, la qual, a mio credere, è come il sale, che condiscote tutte l'altre: poiche se la Virtù dee fuggir l'eccesso ugualmente, e il difetto, i quali essendo estremi, son viziosi, il più proprio di essa è l'usar mediocrità: è come un equilibrio, che bilanci giustamente e l'una parte e l'altra. E questo è l'ufficio della Virtù della Temperanza, il

co-

còsi misurare le nostre passioni, che non più di quel che si debba, o si abbattano, o si lascin crescere. Fin la stessa Giustizia perde il suo lustro, il suo splendore, se non sia moderata; e la Virtù della Misericordia, parto legittimo della Benignità, anch'ella se non sia guidata dagli occhi della Temperanza, divien crudeltà; ond'è che disse il Moral tra' Filosofi: (a) *tam omnibus parcere, quàm nulli, crudelitas est: moderationem habere oportet*. Sicche la Temperanza, secondo la definizione del grand'Alberto, è una giusta moderazione de' movimenti, siano interiori, siano esterni, e delle opre, che a quegli sieguono: (b) *Temperantia vera, Et perfecta est iusta moderatio motuum interiorum, Et exteriorum, atque operum*, son le parole dell'accennato esimio Dottore. E se non c'incresce udir Agostino, avrem più viva contezza di questa eccelsa Virtù, di cui egli dice esser tutto il pregio la regola, che prescrive alla nostra Volontà di niente amare, e nulla appetire, come da sè degno o dell'uno, o dell'altro, e così servirsi di qualsivoglia cosa, quanto convenga all'ufficiosa indigenza della Natura con modestia di chi tolera, non già con baldanza di chi disordinatamente ama: (c) *Habet Vir Tempotans in huiusmodi rebus mortalibus, Et fluentibus vita regulam utroque Testamento firmam, ut eorum nihil diligat, nihil per se appetendam putet: sed ad vitam huius, atque officiorum necessitatem, quantum sat est, usurpet, utentis modestia, non amanti affectu*. Ma se ella dee moderare le nostre passioni, l'ufficio però più nobile si ravvilerà nel frenare la passione più prepotente nel cuor Vmano, ch'è la Superbia, quella stima di se stesso, quel tenero in-

(a)
Sen. de
Glem. l. 1. c.

(b)
B. Alb.
Mag. Pa-
rad. Anim.
c. 11.

(c)
S. August.
de Morib.
Eccl. c. 21.

con-

conto d'esser qualche cosa, e se non maggiore di tutti, almeno almeno non inferiore a niuno. Quindi la compagna più sida della Temperanza Cristiana, ella è l'Vmità, chiamata [dal Serafico San Buonaventura, la maggiore fra tutte, ad eccezion delle Teologiche, e della Religione:

(a) *Humilitas dicitur caput, siue primatus virtutum ceterarum, eò quod initium Est prima, quae ex omnibus virtutibus habetur.* Adunque per dimostrarvi con pochi tratti di penna il bozzo più tosto, che l'immagine della virtù della Temperanza di Dima, fa d'uopo proponervene l'Vmità, da cui conoscerete quanto ben sapesse moderar il suo animo chi seppen non solo frenare, ma estinguere, non solo mortificare, ma uccidere la Superbia, Idra non favolosa non di sette, ma bensì mille capi, l'un più velenoso dell' altro.

(a)
S. Bonav.
super Psal.

(b)
S. Hier.
epist. 27. ad
Eustoch.

(c)
S. Marc.
hom. 15.

(d)
B. Alb.
Mag. Pa-
rad. Anim.
c. 2.

L' Vmità prima virtù de' Cristiani: (b) *Prima Christianorum virtus*, come chiamolla San Girolamo, e segno controdistintivo de' Discepoli di Cristo, giusta l'insegnamento di San Macario: (c) *Humilitas Christianismi Signum*, è una Virtù, che fa disprezzare ogni gloria offerta, non che disappetire di essere offerta: (d) *Humilitas vera, Est perfecta est cum exhibita gloria contemnitur, nec exhibenda appetitur*, scrisse Alberto Magno. Pensate or Voi se l'nostro Dima dovesse essere ripieno di questa Santa Vmità, dace che egli amando con perfettissimo amor d'amicizia il suo amabil Giesù, non potesse desiderare altra gloria, se non quella, che ridondasse a gloria del medesimo ineffabil Signore. Videsi egli in un momento sopraffatto dalla piena dello Spirito Santo, che lo riempì ad un tratto de' suoi sovrannaturali beneficij; & egli incontanente guardando con

occhio fitto il suo nulla, e più che 'l suo nulla il suo peccato, quanto lo tirava all' alto la cognizione della Divina beneficenza, tanto lo trasse al basso dell' umiliazione il conoscimento del suo demerito. Non credete alle mie parole, che lo attestano, ma bensì date fede a San Giovanni Crisostomo, di cui è il piússimo sentimento: *Cui igitur dubium esse queat*, dice il Santo, (a) *Latronem calente adhuc in se munere, tantos in se Divinorum beneficiorum imbres deprehendens, inimum sui nihilum detrussisse se ipsum, agnoscen-tem quid sibi, quid Deo in ipso deberetur, quod esse verum humilitatis metrum, nemo, qui humilitatis rationem, ac naturam pervaserit, ignorare potest.*

(a)
S. Io. Chrysostom. hom. de S. Latr.

A dire però il vero, mette più in chiaro la sua umiltà il Serafico San Bernardino da Siena, con apportarne le pruove delle sue medesime gesta, testimonij autentici del suo umilissimo interno: (b) *Vide*, dic' egli, *Temperantiam huius Latronis, quia non dicit, fac Me beatum, sed petit illud, quod placet ipsi Deo, cum dicit: memento mei.* Osservate la Temperanza dell' umilissimo Dima, il quale veggendosi nel fondo del cuore aggravato dal peso enorme delle sue sceleratezze, benché cancellategli per opera del suo eccessivo dolore, non domanda al Signore, che lo sollevasse all' erto della Gloria: ma chiede solo qualche piacere alla cortesia del suo magnanimo petto, essendo pienamente soddisfatto, che di lui rammentato si fosse a tempo, che colà sù fosse gloriosamente asceto. Ma perché mendicarne altronde le pruove? la sua medesima confessione manifesta con tutta chiarezza quanto andiam divisando

(b)
S. Bern. Sen. serm. 45. Vener. Sanct. 10. 2.

do. Non si contano a poco numero que' Colpevoli, i quali sollevati alla cima de' patiboli dovuti loro per infame mercede del male, di cui lordaronfi più il cuor, che le mani, scusano i commessi delitti, o perche a quelli furon tratti dal bollor subitaneo dello sdegno, che tolse loro a quel punto l'uso della ragione, o perche vollero essere compiacevoli alle ingiuste domande fatte da' loro amici, o per altre non poche scuse, che quanto più argomentansi diminuirne l'eccesso, tanto maggiormente le aggravano, & orribilmente le accrescono. Parlano a quel punto come Angioli, ma vorreber fare come Demonij, se le mani fosser libere da' canapi, che le annodano. Ma non prestate loro fede veruna: perocche sotto quella pelle d'Agnello si asconde un rapacissimo Lupo. *(a)* *Est qui nequiter humiliat se*, disse l'alto scrittore dell'Ecclesiastico, *Est interiora ejus plena sunt dolo*. Tutto all'opposto fece l'umilissimo nostro San Dima. Egli l'Vom temperante esposto alla vista di quella immensa moltitudine di Gente accorsa su le cime del doloroso Calvario, che a quel dì era teatro sacrilego del sacrilegio più detestabile commesso giamai si fosse, o per appresso commetter si potesse sotto il manto del Sole, esposto diffi alla veduta di tutti, & in virtù della Grazia divenutovi ad un tratto tutto diverso da quello, che vi montò, svelatamente appalesò le sceleraggini da lui per tante volte commesse; e perciò ben gli star quel patibolo donde pendea, come da lui comperatosi coll'infame moneta del mal già fatto, dicendo: *Nos quidem justè, nam digna factis recipimus.*

(a)
Ecclesi. 19.
23.

CA-

Del Martirio di San Dima.

A Coronar la Santità di Dima, o per meglio dire a perfezionar la corona delle sue glorie, par che vi si ricerchi una sola gemma, la più preggevole dell' altre, come quella, che che fa spiccare la generosa forza, e la forte carità del coronato campione, volli dire il Martirio: opra costosa, ch' ella sola basta a sublimare chi che sia sopra il resto de' gli Eroi; che militano a favore di Cristo: E questa fortuna; direm così; par che sia mancata a San Dima, a cui convenne lo spirar crocifisso, ma non già ad onor della Fede del suo Signore: qualità richiesta, come in appresso vedremo, all' esser di Martire. Con tutto ciò rallegriasi pure il devoto lettore, che vedremo a luce chiara nel decorso del capo presente, non essergli mancata questa avventurosa, e da lui desiderata fortuna. E che sia così dimostriasi con poca pena: Al Martirio si ricerca e volontà di patire per la Fede di Cristo, e vero patimento per la di lui confessione; e potrei dire, che a' costituire un Martire, basta il desiderio di patire: patimento anch' esso pur troppo grave, poicché il desiderar con ardenza qualche non s' ottiene, è martirio se non più grave, almen più diuturno: se non che tanto è più sensibile, quanto è più dentro nel cuore. Le spade de' Manigoldi, le scuri, gli Ecu-lei, tormentan sì, ma nel corpo, e di qua ne passa il dolore all' animo: il desiderio però, e la pena interiore, che seco trae, se non s' adempia, va a dirittura a ferire il più vivo dell' Anima.

E. c

Or

Or quanto è più sensitiva l' Anima , che fa sentire dolore al corpo , tanto è più sensibile il corpo , che si ricève nell' Anima di quel che dal corpo passa all' Anima . Per dimostrar questa verità non vi vorrebbe la penna d' un Vomo così tiepido , qual son io , ma la punta del cuor ferito d' una Teresa di Gesù , o pur d' una Maddalena de Pazzis , le quali perche sperimentate , saprebbono registrare a note assai chiare su la bianchezza di queste carte il vermiglio delle lor passioni , se pur passione può chiamarsi un' ardente desiderio tutto spirito . Ciò supposto , non può recarsi in dubbio la volontà di Dima risoluta , e desiderosa di morire ad onor dell' innocente suo Re , la di cui morte se avesse potuto , avrebbe impedito ancor con replicate sue morti ; e son per dire , che l' amore intenso verso di Gesù ad impedir le sue pene , se fosse stata sua gloria , l' inducea a desiderare non solamente la morte , ma fin il suo proprio annientamento . Sembrerà strana una tal proposizione a chi non è versato , e pratico d' amore : ad' amor , dico , verso di Dio , e d' amore intenso . Ma la riconoscerà più che vera quel cuore , che avrà sperimentato gli ardori della santa carità . Potrei ben lo soggiugnere di molto in conferma d' un tale argomento , ma volentieri lo taccio , perche feci mostra d' affettato ; & uscirci di molto dalla linea a Me prescritta nella presente Istoria . Passiamo adunque a dimostrare ch' egli fu martire non solo di volontà , ma eziandio d' opera . Egli è verissimo , che al Martirio ricercasi la morte data per Gesù : con tutto ciò evvi chi asserisce , & è pur Teologo di gran conto , essere stata supplita in Dima con ispecial privilegio da Gesù nella sua morte
il

il difetto della causa: Nè parer dee strana una tal dottrina; poichè nel Martirio de' Santi Innocenti con somigliante privilegio, supplì Iddio in que' Bambini il difetto della volontà di morire, che non ebbero, nè poteano havere d'ordine naturale: o pur ella è condizione richiesta necessariamente al Martirio. Sarei ingrato all' Autore, e poco rispettevole al mio lettore, se mancassi qui di rapportar le parole del mentovato Teologo, & egli è il celebre Giulio Cesare Recupito, & esse son le seguenti: (a) *Sandum Latronem non solum martyrium subisse patientia, sed etiam propriè & rigorosè acceptum quod donam obtingit paucissimis. Certum autem in hoc est, quia ex parte ipsius fuerit preparatio animi ad subeundos majores cruciatus pro Christo, quando coram Judæis, Christi affectum se esse professus est. Quæ voluntas moriendi pro Christo, & præterea causa moriis illata aliquo modo propter Christum, requiritur ad martyrium. Aliqui dicunt posita ex parte ipsius hac voluntate, Deum ex privilegio supplere defectum causæ, sicut e converso in Martyrio Sandorum Innocentium posita causâ occidendi eos propter Christum, Deus ex privilegio supplevit defectum voluntatis.*

(a)
Iul. Cas.
Recup. lib.
de Sign.
Prædest. 6.
Repro. trac.
de nu. Prædest. et Re-
pro. 8.

Ma senza entrare in questo intigato labirinto, & in tal arduo impegno di fondar con verisomiglianza questo privilegio, di cui nulla costa dalle Scritture, poniamci dalla banda di que' Teologi, che riconoscono in Dima e la volontà di morire, e la morte istessa sostenuta ad onor della Fede di Cristo. Insegnan costoro, ch' egli fosse Martire per la morte ricevuta per nuovi-
toto, e per altro motivo: e questi sùl' odio rab-
biofo concepito contro di lui per la confessione

fatta in favor del Redentore, cui deridendo i malvaggissimi Ebrei, voleano svellere dalla Croce il titolo appostogli per ordine del Presidente Pilato di loro sublimissimo Re. Osservò questo infame disegno il Religioso Ladrone, cui rintuzzare volendo, lo dichiara come innocente, lo riconosce come Re, e lo adora come altissimo Dio. Arsero d'alto sdegno a quel parlare i crudelissimi Ebrei, e l' bianco di quest' ira sacrilega, ella fù la persona del Confessor Penitente, di cui volendone far quello scempio, che credesse più barbaro, pria caricatolo di mille villanie sfrontate, l' una a cento doppi più ingiuriosa dell' altra, ad amendue, ma con più spietato governo contro di lui, fracassaron le gambe, sfragellaron le ossa, rupper le costole, sicche dell' umano cadavero, per mio avviso, non poco penavasi ad osservarne il sembiante, se non che le sole lividure spietate, davan chiara contezza dell' orrendissimo eccesso fatto ad uman corpo. Affinche però non appaja detto di mia invenzione ciò, che vado dimostrando, osservate il testo di San Giovanni, nel quale ravvisarete, che le prime stizze di que' accaniti Carnesfici, andarono a sfogarsi su l' allora innocente Dima. (a) *Venerant ergo Milites*, dice il Sacro Testo; *Et primi quidem fregerunt Crura*; *Et alterius*; *qui Crucifixus est cum eo*. Questo primo non può dubitarsi, che fosse il nostro Dima, collocato alla destra del Redentor Crocifisso, come sopra accennammo, e l' conferma il doto Padre Luca Burgense, dicendo (b) *Et primi, idest dextri è crucifixis, latronis, nimium justificati Christi sanguine adhuc trahunt animam*. La medesima sottile, e distinta descrizione del Santo Evangelista ci rende avvisa-

(a)
Joan. 19.

(b)
Luc. Bur-
gens. in ca.
19. Jo. 19. 2.

si nascondersi sotto la scorza della lettera alto mistero, giusta l'insegnamento di Gregorio il Grande: (a) *Numquid igitur tam subtilis Evangelistica descriptio mysteriorum vacare credenda est?* imperocchè poteva ben egli il Sacro Istoric dire, *Et duorum latronum crura frugerunt*; perche adunque, con tal minuta distinzione volle dire: *Et primi quidem frugerunt crura, Et alterius, qui crucifixus est cum eo?*, se non per additare altro da quel che sonavan le parole in quel *primi frugerunt crura*? Che sì, chesì, soggiugne il Padre Giovanni Silvestra, e lo compruova coll' autorità di Eutimio. Egli fù il Santissimo Dimis il primo, a cui furono infrante le gambe, e fù il primo a patire, forse perche era lo scopo più segnalato del losdegno inferito de' Giudei, da' quali incitati, procedettero i soldati alla barbarie del Crurifragio (b) *Et primi, idest, ut notat Euthymius, è Crucifixus Latronis dexteri, qui Christi sanguine purificatus erat; semper enim iustus primus est in tormentis, Et ab hoc Sancto Latrone, magno odio, ac ira incaperunt, quia Christi Confessor erat.*

E qui siamo lecito l'addurre una ponderazione avvedutissima dell'antico origine; il quale ponderando le parole di San Giovanni al decimonono: (c) *Iudei erga rogaverunt Pilatum ut frangerentur eorum crura, Et tollerentur*, è d'avviso non essere in uso lo spezzar le gambe a' Crocifissi: altrimenti a che farne le suppliche se la consuetudine, e l'uso lo portava? (d) *Quoniam autem tale aliquid factum est in tempore condemnationis Christi, Et non iussit Pilatus consuetudinem servare ut percutiatur Corpus Christi, manifestat etiam hoc modo scribens, quoniam rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura*

(a)
S. Greg.
Hom. 22. in
Evangel.

(b)
Ista Syl-
vestr. l. 8. c.
20. in loc.
c. 19. tom. 5.

(c)
Io. 19. 31.

(d)
Orig.
tract. 39. in
Matth.

Et tollerentur: quid autem necessarium fuerat rogare, Et preces offerre de hoc, si secundum consuetudinem factum fuisset? Indi traer si dee per conseguenza, che ciò facessero quegli Empi per odio concepito contro degli Afflitti, e contro cui poteano nutrire stizza più feroce, che contro del Santo Confessor di Cristo. Contro di esso adunque vollero sfogare il concepito sdegno nel modo più barbaro, che fu loro permesso. Nè la ponderazione del citato origene è destituta di fermo appoggio: ha ben ella valido il fondamento e nella scrittura, e nell' Antichità: Imperocchè egli è vero, che per detestazione della legge nel Deuteronomio doveansi i Condannati a morte ben tosto togliersi dal patibolo, per non funestare gli occhi del Popolo coll'orrido spettacolo, e per conseguenza doveasi procurare, che la lor morte non fosse ritardata, ma sollecitata (a) *Adiudicatus mortis appensus fuerit in patibulo, non permanebit cadaver ejus in ligno, sed in eadem die sepelietur*: ma per far questo havea ben data bastevol providenza l'antichità, & ella era il ferire il Paziente sotto le ali, maniera più sollecita, e men barbara per togliergli la vita. (b) Perchè adunque non servirsi di questa costumanza tanto usuale in que' tempi? Non richiede il pregio dell'opera il molto fermarsi per indagar se fatta ragione: ella è evidente. Fu l'astio contro di Cristo, cui volean tormentare con questo più atroce tormento, e loro non riuscì il disegno, mercoè che lo ritrovarono morto, come lo riferisce il Vangelista Giovanni: (c) *Ad Iesum autem cum venisset, ut viderent opus iquo mortuum, non fregerunt ejus crura*, e contro del Confessor di Cristo Dima, contro di cui non dee dubitarsi, ch'essi nutrissero odio di

(a)
Deut. 21.
23.

(b)
1^{ra} Orig.
in Matth.
tratt. 35.

(c)
Iean. 19.

di somma stizza per la confession da lui fatta in
 in riconoscimento della Monarchia del Redentor-
 re: cosa molto contraria alle malvagie loro orec-
 chie. Habbia in tanto qui luogo l'asserzion del
 dotto Silveira, il quale non ha ritegno d'asserire,
 ch'egli il Santo Dima soffersse questo Crurifaggio
 con maggior dolore per la stizzosa barbarie de'
 Ministri, che istigati dalla perfida Sinagoga, pro-
 cedettero non da Uomini, ma da belve e stra-
 ziarlo con crudeltà, e ferocia, e tirannia tale, che
 per mancare all' Autore vocaboli da esprimerna
 la fierezza; soggiugne, che fu di maraviglioso
 d'extraordinario modo la condita barbarie: (a)
*ferocias, crudelitatem, Et tyranniam, viro Et ex-
 traordinario modo frigerunt crura, magnam
 tormentum ei inferentes; Et ideo Milites venientes
 adfrangenda crura suspensarum, huius Sancti
 Latronis primo magno furore frugerunt crura.*
 Quindi conchiude, che ciò con pazienza sosten-
 to dal nostro Santo per la testimonianza fatta del-
 l'innocenza, e del Regno di Cristo, lo rendete
 degno dell'aureola di Martire: titolo con cui lo
 venerarono i Padri della nostra Santa Chiesa: (b)
*quoddam Dima patienter sustinere ob preclarum
 testimonium, quod de Christi innocentia, et Regno
 protulerat, non dubito cum Sanctis Patribus
 cum Martyrem vocari.* Chesi che s), che non fu
 riverenza, la qual portavano al solenne giorno
 del sabbato, dice il mentovato Origene: questo
 fu pretesto, con cui colorirono avanti a Pilato la
 loro malvagia barbarie, dacché ad onor del Santo
 giorno poteano domandare dal Presidente Pilato
 la deposizion de' moribondi, e custodirli, almeno
 per fargli morire con minor pena, se non risto-
 rargli con più carità: siccome di sè riferisce Giu-
 sep-

(a)
 Sylu. 10. 5.
 in Evang.
 1. 3. c. 16.

(b)
 Sylu. l. c.

teppel l'Ebreo aver impetrato da Tito Vespasiano nella destruzion di Gerusalemme il far deporre tre suoi amici dall' infame patibolo della Croce; due de' quali tra le mani de' Gerusici spirarono l' Anima, e l' terzo sopravvisse; (a) *Cum viderem*, scrive elegantemente il celebre Istoric, *cum viderem multos captivos in Crucem suffucos*, *Et in his tres mihi quondam familiares agnoscerem, uehementer indolui*, *Et cum lacrymis accedens, indicavi rem Tito, qui d' vestigia iussit demptos curari diligentissime: horum duo inter Medicorum manus exhalaverunt. Animam: tertius vero super-vixit*. Ricuoprano adunque quanto essi vogliano gli Ebrei la lor ferocia sotto il manto della Religione, che sempre apparirà la loro stizzata invidia contro l' innocenza di Cristo, e contro del Santo Dima, ch' ebbe la costanza di confessarla in publico ad onta della loro infellonita ostinazione.

Or ciò supposto, ecco ad evidenza dimostrato essere stato vero martirio, non solo per volontà, ma per esecuzione la morte, per così gloriosq motivo, con nuova barbarie sofferta dall' innocête Dima; perocchè insegna l' Angelico S. Tomaso, (b) tre cose ricercarsi ad un perfetto martirio, & elleno sono il sostenere la morte per amor Giesù: sostenerla a contemplazion della Fede, e sostenerla perche quella esternamente si manifestò con la bocca. Tutte e tre queste cose avvennero nel gran Martire Dima. Sostenne la morte con maggiori angoscie cagionategli dal nuovo tormento distinto dalla Crocifissione, e questo fu lo spezzamento delle gambe, fattogli ad onta di Giesù, come poco fa si descrisse. Soffersè quel duro tormento; perche difendea l' in-

no-

(a) Ios. Hebr. in fin. lib. 20. Antiq. Judaic. in appēd. vii. ipsius Iosephi circa finem.

(b) S. Th. 2. 2. q. 124. a. 5.

nocenza dell' incolpato Signore, e sofferirlo alla per fine, applicando tutta la debolezza del suo talento in predicare la Divinità dell' Uomo Dio, da gli Ebrei non conosciuto per tale. Contempla tutto ciò la gran mente di San Cipriano; ond' è che non ebbe ripugnanza veruna a decorar questo gran Santo coll' aureola di gloriosissimo Martire: (a) *In Cruce Latro confitens*, dice nobilmente così, *non tantum indulgentiam meruit, sed Christi familiaris effectus, pramissus est in Paradisum, Et factus est particeps Regni; per confessionem factus est collega Martyris*: ed altrove: (b) *Latrocinium damnationem meruerat, Et supplicium, sed cor contritum poenam mutavit in martyrium*. Nella passion di quest' Uomo debbonfi considerar due Uomini, e per conseguenza duplicato il sangue, perche duplicati i Personaggi. Il primo sangue fù di vilissima nascita, perche fù sangue d' un malvaggio Ladrone: il secondo però fù d' origine eccelsa, di nobilissima culla, perche fù sangue straboccato dalle pene d' un Uomo, che sostenne la passione per l' amato suo Dio: l' uno fù pena del mal commesso, l' altro fù corona al Personaggio acerbamente afflitto per cagion tale, che restonne decorato come il Iustrissimo Martire: *In Latronis istius passione duplex tempus consideratur*, così conchiude il gran Martire di Cartaggine, *adeoque duplex homo; duplex sanguis. Sanguis scilicet ante Fidem fusus, sanguis fuit latronis; post Fidem, sanguis Christiani. Sanguis latronis poena criminis fuit, at sanguis jam Christiani, in ipso Fidei Christiana testimonio fusus, quo testimonio Christum Latro verè Dei filium esse professus est, sanguis fuit Confessoris. Hunc sanguinem Christus applicuit suo*

(a)
S. Cypr.
de Passio
Christi.

(b)
Idem de
Gen. Do-
mini.

suo, deque latrone fecit sibi Consanguineum, & Coheredem, ac de jam coheredis sui sanguine, baptisma. Montò egli il nostro Dima sul patibolo della Croce, ma vi montò dell' intutto malvaggio: appena perocche a quella fù affisso, divenne Maestro, e Confessor della Fede: perocche se la pena principiò ad affliggerlo come Empio, ad un tratto cambiando guisa, divenne martirio della Crocifissa Persona: *Latro nondum discipulus, & iam Magister*, dice ingegnosamente Sant' Agostino; *(a) ex latrone Confessor, quia etsi pena caperat in latrone, novo genere consummatur in Martyre.* Che portentosa mutazione, che stravagante cambiamento fatto in pochi stanti dalla Grazia nella persona del felicissimo Dima! Ah se foste voi stati presenti, quanto felicemente luttuoso al suo corpo crivellato dalla barbarie de' Manigoldi, altrettanto fortunato alla di lui Anima corteggiata dagli Angioli, perche favorita da Dio! Hareste veduta, con vostra somma, per non dire ineffabile maraviglia, di Christo Divinissimo Originale di tutti i Predestinati, qual copia ne trasse in poche linee la Grazia nello spirito del nostro Dima. Pria che quell' Vomo Dio spirasse i novissimi aneliti pregò l' Eterno suo Padre a prò de' suoi nemici, perche si mostrasse con esso loro tutto compiacevole a perdonar l' esorbitanza sacrilega, come quelli, che fatto haveano lo che ignoravano. Questo è l' original divinissimo: osservate ora colla meditazione della vostra mente, e vedrete come la Copia è, per quanto si possa dall' umana debolezza, di molto somigliante a quello. Egli il Santo Dima illuminato nell' Anima con nuova luce in quell' estremo periodo, come che vedesi esse-

(a)
S. August.
serm. 12. de
Temp.

essere stato sommamente odioso a Dio per la malvaggia sua vita, sforzossi purgarla e colle lagrime del pentito suo cuore, e col sangue del martirizzato suo corpo, che servigli di Battesimo salutare a mondarlo dalle antiche sue colpe: perciò forte, vigoroso, gagliardo fu il raccomandarlo, che si fece alla Divina Clemenza, ad oggetto, che questa compiacevole addimostrata seco si fosse a perdonargli tutto il mal, che commise, perche commesso in tempo, che conosciuta non havea la per sua estrema sciagura. Quindi il Santo Ladro ad imitazion del suo Maestro concepì fiamme di carità a favor de' nemici, e dacchè non potea uguagliare l'incomparabile carità di Cristo, s'ingegnò almeno imitarla, per quanto gli concedea la condizion del suo Spirito. Nemici erangli tutti que' Circostanti, se non tutti nella vita civile, almen tutti nella vita Cristiana, perche discordi nella Fede, avversi nella Religione. Per essi cred' lo, credo, e forse non m'inganno, che mandasse calde suppliche al suo Divino Signore, l'amantissimo Dima, affinché e rischiarasse le loro menti, & ammollassè i loro cuori, e così ravveduti ottenessero le loro Anime il perdon generale de' lor misfatti. Non sia facile il mio Leggitore a darmi nota di troppo ardito, che senza testimonio alcuno, mi apponga ad asserire questa carità del Santo Ladro inverso de' suoi nemici: impetocchè agevolmente argomentar si può da qualche egli fece a favor del suo compagno Gima, per la cui conversione s'appose con tutto zelo, come di sopra disemmo: e pur questi allora eragli nemico, come opposto a' suoi sentimenti, non men che alle sue parole. E poi qual temerità è mai argomentare dalla carità inverso di Dio, la

(a)
Matt. 5.
45.

carità altresì inverso de' Nemici, dacche chi ama Dio, lo imita, e questi (a) *Solem suum oriri facit super Justos, & Injustos?* Se adunque il nostro Dima amò così fervidamente il suo Dio, come diffusamente abbiàm divisato, dobbiam per conseguenza conchiudere, ch' altresì amasse con amor soprafino, e desiderasse la conversione de' suoi più crudi Nemici. Alle fiamme d' amor così caldo e verso Dio, e verso i Prossimi seguì al Martire glorioso felicemente la morte con termine fantamente opposto alla vita trascorsa, volando non salendo a quella Gloria Beata, il di cui dolce argomento lo tratteremo brevemente in appresso.

CAPO DECIMO, E T ULTIMO.

Della Gloria di San Dima in Cielo.

LA Gloria, a cui formentò l'Anima ben avventurosa del Santo Dima, siccome non può comprenderfi da mente così ottusa, com'è la mia, così nè pure potrà la penna agevolmente descriverla: Con tutto ciò la luce se non può vedersi in se stessa, almen si vede nel riverbero, che fa de' suoi raggi in qualche corpo opaco: volli dire, che m' ingegnerò trarre dalle conghietture fondate sul testimonio del Sacro Testo, e sù l'autorità de' Padri, la sublimità di quel posto, che occupa nella felice Maggione de' Santi. Si compiaccia in tanto il divoto Leggitore rivolgere indietro i suoi occhi, e riportarsi colla vista dell' intelletto nel Calvario, e quivi abbia la pazienza di veder Cristo agonizzante, carico di patimenti, essanguine, pendolo dalla Croce, senza man che lo ri-
sto-

stori, senza lingua che lo difenda, giunto in tanta desolazione, che perviene a lagnarsene col suo medesimo Padre con quelle parole uscitegli di bocca: (a) *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti Me?* Indi rivolgasi a man destra, e vegga il Santo Ladro oppresso anch'egli, e da malori interni, e da patimenti estrinseci, trarre con somma pena que' residui del respiro, che gli allungavan la morte, non gli mantenean la vita. Girato così l'occhio, appresti l'orecchio, & oda le parole del mentovato Ladro: *Nec tu times Deum*, così dic' egli rivolto al ribaldo compagno, (b) *qui in eadem damnatione es?* Et nos quidem iusti, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit. Ciò intelo, e per meglio dirè rammemorato, si compiacchia ammettere le mie riflessioni, tali quali elleno siano. Mi si dica un poco dal mio Leggitore divoto, può darsi consolazione maggiore a un Tribolato, derelitto, tormentato, interiore, & esteriormente, vilipeso, condannato per iniquo, obbrobriato come seduttore, burlato come millantatore di quel braccio, che non avea, può, dico, darglisi maggior sollievo, che 'l farsi suo Avvocato, difenderlo in publico, palesare la sua innocenza, addimostrar la sua potenza, e quando tutti lo deridono come matto, esso riconoscerlo da vero, e potentissimo Principe? Per appunto questo fù l'ufficio pietoso, che fece il buon Dima a favor di Giesù moribondo: ond'è ch'ebbe a dire il Crisostomo: (c) *Factus est Advocatus Christi, quia eum defendit contra Socium blasphemantem, Et contra Iudeos.* Or ditemi potea farsi cola più grata a Giesù, o sia per l'afflizione ch'egli pativa, o per la circostanza del tempo, in cui molti lo schernivano, altri lo fuggivano, tut-

(a)
Matth. 27.
46.

(b)
Luc. 23.
41.

(c)
Chrysost.
De Para.
in Orat. de
Cruce, &
Conf. Latr.
ap. Jacob.
Gres. Tom.
2.

tutti taceano? Quanto dovette piacere un sì bell'atto a quel cuore benigno del Redentore? A quel cuore, dico, che sa gradire anche piccole gocce d'acqua offerte ad un suo Discepolo anche a nome del Discepolo. (a) Sarebbe un altamente offendere la sua carità, se altrimenti volesse pensarle: sicché conchiudasi, quell'atto di difesa fatta dal buon Ladro in quel tempo, in quello stato, mentre egli attorniato dalle sue angosce, era tirato dall'infermità naturale a pensare alla sua, non all'altrui afflizione, fù un atto il più eroico, che possa pensarli, il più accetto, ch'io mi sappia immaginare, al cuore afflitto di Cristo. Pensate or Voi, come dovette rimunerarlo la mano benefica del Re de Reggi. Passa tra' Politici del Mondo come aforismo di politica da essi impreteribile ciò, che disse Tacito: (b) *Beneficia abi modam excefferint, odium pro gratia pariunt*: ma non così con Dio. Egli, ch'è onnipotente, se si lascia, diciam, così, beneficiare per sua gentilezza dalla fievole nostra Umanità, non si lascia vincere dalla di lei beneficenza. Ancor gli Uomini, che serban pietà nel cuore, san riconoscere un beneficio fatto in estrema indigenza. Il vecchio Tobia, & il Giovane quanto si stimarono obligati all'Arcangelo Raffello, che sotto sembianza d'Uomo, avea accompagnato l'uno nel lungo pellegrinaggio, e guarito l'altro dal malor, che affiggealo? di sì fatta maniera, che 'l pregavano volere accettare in guiderdone de' suoi beneficij, almen la metà delle loro sostanze. Vuol dirsi adunque, che Cristo facesse vincerli dalla gratitudine di un Uomo? Che empietà sarebbe il pensarlo! Se così è, dicasi, e dirassi bene con tutta verità, che quel *hodie mecum eris in Paradiso*, detto da Cristo al Santo

La-

(a)
Matth. 10.
42.

(b)
Tacit. in
Annal.

Ladro , sù un compendio delle grandezze , che apprestavagli nella Gloria : quasi volesse dirgli, che siccome avealo avuto per consocio nelle passioni , così volea averlo per compagno nel Paradiso , per quanto ne potea capire la debolezza dell' Vmanità . Han ragione per tanto i Padri d' intesserli sublimissime lodi : l' un de' quali è Sant' Agostino , che così la discorre . Non ebbe Dima nè picciolo barlume di cognizione , sicche conoscessè la venerata Persona di Cristo , se non se pendolo sopra l' estremo patibolo : Che se questa cognizione avesse avuto pria di quell' ora , siccome in quell' ultimo punto lo chiamò a seder fra' primi nel suo Regno , così, supposta la precedente cognizione, arebbe facilmente e creduto in lui, e seguitato lui : ond' è che 'l Redentore fin da allora arebbelo arrollato nel numero degli Apostoli , infra i quali se non sarebbe stato il primo , almeno almeno non arebbe occupato la novissima sede: (a) *Latro ante nec Christum scivit*, dice Agostino , *quod si scivisset , fuisset forsitam inter Apostolos non postremus in numero , qui prior factus est in Regno*. Quale Paltoniere più miserabil di lui videro a suo tempo le Città tutte della Palestina ? ma in appresso cambiata si la ventura non già per ben della carne , ma dello spirito , chi più di esso conseguì più rimarcabile sorte , perche dalla Grazia chiamato alla Fè di Giesù , indi ad esser Martire per la medesima Fede , pervenne finalmente a sedere tra' primi Campioni della Città Beatifica? (b) *Quid fuit Latrone miserius?* asserì la bocca dell' aureo Crisostomo, *sed repente evasit omnium beatissimus*. Ammira le sue celesti grandezze il suo divoto Arnolfo Carnoten- se , & attonito per lo stupore ne fa la maraviglia, col

(a)
S. August.
serm. 46.
de Divers.
in Append.

(b)
Chryso.
in Psalm.
127.

(a)
Arnold.
Carnot. de
sept. Verb.
in Bibl. PP.

col medesimo Divino Signore; che favorillo di tanta grazia. (a) *Latro ille Collateralis tuus*, dice il Contemplativo Scrittore, *damnatus ob scelera; illum Victoria tua Praecursorem constituis, Et vivificatum ex Gratia, in Paradisum praemittis!* Che stupore, che meraviglia! Un Ladrone, che a fianco pendeati, condannato alla morte per fio delle sue sceleratezze, ottien la fortuna d' esser eletto in Precursore del tuo trionfo; e dalla morte del suo peccato, ravvivato alla vita della Grazia, lo mandi inanzi a tutti a regnar nella Gloria. *Praemittitur in Paradisum hic Latro nostrae nuncius absolutionis, Et primitias libertatis nostrae testis libertate donatus, Paradisi Civibus id expectantibus, Et desiderantibus, primus invexit.* Or guardate s' egli è vero ciò, che fin dal principio divisava, esser lui il Santo Dima sublimato a i primi gradi della Gloria Eterna. Quanto numerosa schiera di Animè Sante, menava seco il Redentore nell' ingresso dell' Empireo: infra di esse numeravasi un' Abramo sempre giusto, un Isacro vittima volontaria del comando Divino, un Giacobbe non mai contumace a' precetti del Sommo Legislatore Iddio, un Giuseppe esemplar della continenza, un Davide vivuto per lungo tempo a modello del cuor di Dio; e per non tessere lungo il catalogo, un Giovanni Battista dichiarato dal Redentore per il maggiore di quanti avean fortito la nascita da Donna: e pure a tante Anime di meriti cotanto sovrani, d' innocenza così Angelica, vien preferito il Santo Dima. Lo mena seco il Redentore nell' ingresso della Gloria Beata, e come banditore delle sue misericordie lo fa precorrere innanzi ad annunciarlo a' Cit-

a' Cittadini della Celeste Maggione la liberazione del Genere Umano, le primizie della nostra liberazione, come testimonio di veduta, che autenticava i suoi detti colla sua medesima presenza, attestando, che tutto quel nero delle macchie antiche, avean lavato le gocce sacrosante del Sangue di Cristo: *primitias nostrae libertatis, tuis libertate donatus primus innoxit*. Anzi v' è di più, soggiugne il dotto Scrittore Giovanni Silveira, in ispiegando il divoto sentimento d' Arnoldo il Carnotense. Egli è vero, che Giovanni il Battista fù grande fin dall' utero di Elisabetta sua Madre: poicche fin da quel tempo ebbe la gran piena dello Spirito Santo, e perciò per la sua ammirabil grandezza fù rinomato Precursore del Salvatore. All'incontro il Santo Ladro quantunque pria sapesse usurpare l'altrui, che servirsi de' raggi della luce: pur pure d'una tanta dignità vien fatto partecipe, & eccone la spiritosa ragione. Giovanni Precursore di Cristo additò Cristo già nato, che veniva nel Mondo a ricattare gli Uomini dalla dura schiavitù di Lucifero; ma il Santo Ladro fù Precursore di Cristo, non già nella Terra, ma nel Cielo, dove additò Cristo vittorioso, e non solo annunciò, che avea da vincere, come avea fatto il Battista, ma che di già avea debellato totalmente l'Inferno congiurato contro dell' Uman Genere: ond' è che Giovanni predisse, Dima cantò il trionfo del Sommo, e vittorioso Monarca Cristo: Non sia dunque maraviglia, se Giesù volle onorar questo suo Compagno, quantunque tardi convertito negli estremi periodi della mortale sua vita, e designarlo suo Precursore, decorandolo, fu presso a dire, con i medesimi altissimi titoli.

(a)
Sylv. 20. 5.
in Evang. l.
8 c. 15. de
Bon. Latr.

co' quali fu sublimato il gran Battista sempre innocente. E' pregio dell' opera il quì riportar le parole del mentovato Scrittore: (a) *Magnus Joannes Baptista ex utero Matris sua Spiritu Sancto repletus, ob suam eximiam celsitudinem dictus est Domini Praecursor: quomodo ergo Latro de rapinis exurgens, hujus tanta dignitatis sit particeps, ut Et Praecursor dicatur? Joannes Baptista cootitit Domini Praecursor annuncians Christum jam natum, Et venientem in Mundum ad Hominum Redemptionem. At bonus Latro fuit Prodromus victoriae Christi, juxta mentem Arnoldi, annuncians ejus triumphum devicta mortuitate enim honore voluit Christus suum Collateralis socium condecorare, proindeque Latronem serdcanversum licet sub ultima periodo, Praecursorem designavit, Et quasi ipsdem condecoravit titulis, quibus Baptistam semper innatum sublimavit.*

Si amì quì conceduto dal mio divoto Leggitore un picciolo sollevamento degli occhi della mia mente, e degli affetti del mio cuore, e venerare col più intimo del mio spirito la Santa Penitenza, che giugne ad uguagliare un' Anima Penitente fino all' altezza d' un' Anima non mai rea: sicche un cuore macchiato dalle lordure de' vizij più schifosi, tuffato nel bagno salutare della Penitenza perviene ad essere sì candido, come un cuore non mai colpevole. Oh Santa Penitenza e quanta è la tua virtù! Ha ragione il Padre San Pier Damiani di esclamare per lo stupore, in considerando efficacia così prepotente della Penitenza, che fa divenire Cedro del Paradiso la paglia del Tartaro, o splendente stella del Firmamento il più nero tizzone dell' Inferno: *Stipula Tartari (a) cedrus est Paradisi, taurus Inferni*

(a)
S. Petr.
Dam. firm.
de S. Bonif.

fa-

factus est splendidum Sydus Caeli. Sarebbe oramai tempo d' appressarci al fine, e non più attediare il mio Lettore con sì prolissi discorsi: ma l'impegno della pietà, e divotione verso del Santo, alla cui potente intercessione confido la salvezza dell' Anima mia tuttavia peccatrice, mi costringe a rapportar altresì più testimonianze de' Padri, acciò che comparisca il consenso de' medesimi in asserir sublime la di lui Gloria in Cielo. Mi asterò nondimeno, quanto mi sia possibile, dal citarle tutte, per non essere noioso a chi legge, ma non tralcurerò le migliori; e per esser meno increscevole a chi legge questi fogli, in riferirle farò anzi Collettore, che Istorico. Tragga fuori adunque, come il più behemarito delle lettere humane, e Divine il gran Padre Agostino, la di cui gran mente non ha ripugnanza veruna di conoscere Dima per suo Maestro: poicché non ebbe riparo il Redentore di menarlo seco il primo nel Paradiso: (b) *Latro Doctior effectus, nec confandamur Doctorem accipere, quem Dominus non creavit primum in Paradisum introducere: se ipsum* (parla di Cristo) *confusioni, Et opprobrio Crucis tradidit, ut Latronem glorificaret. Beatus Latro, beatus inquam, non iam iuxta viam insidiat tendens, sed viam ipsam in Christo tenens, ac viam pradam subito rapiens, prior factus est in Regno. Così parimente lo riconosce per le primizie, & antesignano degl' introdotti nella Gloria Cirillo l' Alessandrino, le di cui parole son le seguenti (c): *Incensam huius mundi naturam hominis apprehendit, cumque Nos feralem nequitiam, peccatorumque veneno exuisset, reduxit per sanctificationem ad honorem illum regium, Et ad virtutis mansuetudinem, illudque vetus dominium credentibus in eo Latro-**

(b)
S. Aug. ser.
45. de Di-
vers.

(c)
S. Cyrill.
Alex. lib. 2.
de Adorat.

ne, qui coram tamquam primitia quadam, ac Princeps fuit, & simul secum est crucifixus, restituitis: Amen amen, inquit, dicat tibi: Hodie tecum eris in Paradiso. Non discorda per punto il gran Padre San Pier Damiani, scrivendo in tal forma, *Crux Latronem Caelo, ut revera sui fructus primitias intulit, & per hunc Paradisi januas, quas deinceps Electi omnes scanderent, patefecit. Enim verò Cherubim ille, qui rompem exclamationis acceperat, signaculum in eo Crucis aspexit, cui nequaquam se Contradictor opposuit, nec ejus Crucis certè quam pertulit, sed illius potius cujus miseria crediderit, in cujus virtute superavit, dicens: (a) Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum. Dixerat Dominus: Ego si exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ipsam. Eorum itaque, qui trahendi erant, Ladro praevidus fuit, cui mox dicitur: Hodie tecum eris in Paradiso: quem ergo de perpetua mortis laqueo primum traxit, hunc ad vitam primitus introduxit. A' Padri già mentovati aggiugnete Alberto il Grande, scrivendo a gloria del nostro Santo. (b) Hodie tecum eris in Paradiso: tecum eris indivisus comes, & consors. E finalmente vuol farsi di nuovo sentire Sant' Agostino: (c) Mecum eris in plena fruitione Delicatis.*

(a)
S. Petr.
Dam. serm.
de exalt. S.
Cruc.

(b)
S. Alber.
Mag. in eo.
23. Luc.

(c)
S. Aug. L.

Se non che quando fostevi chi volesse aver temerario il pensiero nell'immaginarsi, che i Padri testè prelodati nell'attribuire al Santo Ladro, non di basso, ma di eccelso grado il seggio colà su nell'Empireo, avessero parlato con iperboliche licenze, cagionate nelle lor bocche da un qualche fervoroso spirito di particolar divozione inverso di quell'Eroe della Penitèza, corre alla mia penna l'impegno di addimostrare, che quanto scriffer

di

di lui nell'argomēto, il qual ora ci va per le mani, fù altamente fondato nella Teologia più massiccia, spiegata poi dalla scuola maggiormente rinomata, come fù quella dell' Angelico S. Tomaso (a). Insegna egli l' esimio Dottore, che la Grazia essendo seme della Gloria, quanto quella in un' Anima Giusta ancor viatrice, sia più grande, più eccelsa, più stupenda, altrettanto in Cielo le corrisponde la Gloria, affinche camini ad ugual passo il merito acquistato per la prima colla mercede compensata nella seconda: (b) *Secundum magnitudinem Gratiae magnitudine Gloria exaltatur*, disse il Mellifluo Abbate di Chiaravalle. Appunto come dalla molteplicità delle radici, con cui sotterra vien fortificato un' albero da tanti rami, che rigogliosi da parti diverse glisbucciano, si conosce ad evidenza la fronzuta bellezza della vaghissima Pianta: (c) *nam & juxta radicum quantitatem rami prodire noscuntur, & quot radicibus arbor innititur, tot ramis, sicut ajunt, decoratur*. Se l'avventuroso Dima avesse conseguito dalla benefica mano del comune Signore poca, o pur sovrecedente Grazia nella di lui maravigliosa conversione, vuol qui sol tanto accennarsi, come quella, che anche a piena sazietà ebbero il gradito argomento nella Seconda Parte di quest' opera. (d) Basta il ridire, che fù così strabocchevole la corrente di tal celestiale favore, che di repente cambiandolo in tutt' altro di quel ch'era stato, il fè divenir tanto Giusto, quanto pria era stato empio, e malvaggio; ond' è che di qualche divenne, diedene sensibile il saggio a favore di Cristo, facendo l' Avvocato alla di lui perseguitata innocenza, allora che nella tempesta più furiosa de' suoi affanni stava pres-

(a)
S. Tb. I. 2.
q. 114. a. 3.

(b)
S. Bern. ser.
de S. Bened.
dist.

(c)
Id, ibid.

(d)
Sup. P. 2.
c. 3.

presso che naufraga l'Vmanità Sacrosanta di quel
 Divin Personaggio ; e diè similmente a conosce-
 re esser nel suo cuore più viva la Fede , più ar-
 dente la Carità di quel ch'era negli Apostoli suoi
 Discepoli , come quelli , che allora l'aveano in-
 gratamente abbandonato , e di due infra di essi,
 l'uno timorosamente negato , l'altro più empia-
 mente tradito. Se la Grazia, della quale fù forni-
 ta l'Anima sua fù di valor così prepotente , che 'l
 fece patteggiare santamente ardito di Giesù
 mal visto , e peggiormente trattato dagli empi
 Giudei , possiam di leggieri argomentarlo , co-
 me dalla radice per nulla malignata da succo in-
 fetto , si conosce probabilmente la bontà del fu-
 turo suo frutto , argomentare , dissi , la Gloria
 eccelsa daragli colà sù nell' Empireo, per degna
 mercede di que' meriti , ch'acquistossi in quel
 breve tempo passato dalla di lui Giustificazione
 alla finale sua morte. Ella questa tal Grazia fù in
 lui così grande , che 'l Serafico San Bernardino
 da Siena perviene ad asserire , ch'egli sia annove-
 rato fra i Santi più gloriosi , che ne' suoi sogli con-
 ta l'Empireo: (a) *Non est mirandum*, dice il San-
 to testè mentovato, *si Deus dedit tantam Gratiam*
huic Latroni , quia est de majoribus , Et emin-
rioribus Sanctis Paradisi . Se tal fù la Grazia,
 adunque la Gloria esser dee sublime , eccelsa , al-
 tissima: di modo che la felice sua Anima sia allò-
 gata in quella felicissima region de' Beati in luogo
 superiore anche ad alcuni Santi più ragguardevo-
 li , e vie più beniamini del cuor di Dio.

Porta parere Arnolfo Carnotense , che la
 Gloria , la qual gode in Cielo il nostro Dima sia
 di altissima sfera, perche lo vuol collocato in quel-
 la medesima sede , donde rovinò il superbissimo

Se-

(a)
 S. Bern. Sin.
 ser. 45. ser.
 vi. Ven. S.
 10.3.

Serafino Lucifero : (a) *Ibi Latro collocatur, unde Lucifer corrui* . A voi adunque o Santo Ladro,

(2)
Arn. Car. de
sept. Verb.
in Bibl. PP.

che siccome rubbaste con somma giustizia il Regno de' Cieli , così con santo amore rubbate ad ogni stante il mio cuore , che per Voi brucia di santa pietà , a Voi , dico, consacro questo me-
nomo parto della mia debolezza , e della mia di-
vozione . Meno vi lodai di qualche vi meritate:
poco diffi della moltitudine de' vostri meriti , e
della sublimità della vostra Gloria in Cielo : da-
tene la colpa alla sivevolezza del mio ingegno, non
già alla picciolezza del mio affetto , da cui som-
ministrare le forze anche in età senile , e già de-
crepita , non ho risparmiata fatica , non prezzato
pericolo per rinvenire , & ispiegate le vostre non
mai a bastanza spiegate glorie . Vorrei nel fine di
quest' opera vie più lodarvi o mio Santo , ma con
lodi uguali a voi, non alla tenuità del mio talento.
Parò in tanto su gli ultimi termini di quest' opera
parlar il più dotto , e 'l più celebre vostro Pane-
girista Atanasio il Santo , che coll' autorità della
persona , e coll' efficacia delle sue ragioni, non
men che colla candidezza della sua facondia im-
primerà ne' cuori di chiunque leggerà queste mie
carte , altissimo concetto e de' vostri meriti, e del-
le vostre glorie . Dirò adunque con esso lui : O

Latro Regni commilito, Iudeorum accusator . O
Latro Regni mercator. (b) *O Latro Paradisi custos.*

(b)
S. Athanas.
serm. in Pa-
ras. apud
Jacob. Gret.
ser. 10. 2. fol.
mibi 425.

O Latro erga Creatorem longe firmior . O Latro
primogenito illo quoad Paradisum longe tator.
Ille enim importanter manum ad lignum extendens,
mortem in Mundum invenit . Tu vero in Cruce
opportune manam expandens , perditum Paradi-
sum recuperasti . O Latro primorum Parentum
hereditatem amissam unico, eoque felicissimo cona-

ta

tururusus acquirens . O Latro primus Regni pos-
sessionem affectus . O Latro Regni confessor , no-
ster institutor , Martyrum imitator . O Latro
verbo pufillo Cælum aperiens . O Latro mirum in-
cantamentum , tibi ad thesaurum hunc mirum con-
ciliandum excogitans . O Latro , Crucis velut co-
rollarium tibi Cælum efficiens . O Latro Iusti-
tia patronus . O Latro liciti , legitimique latro-
cinij Homini bus præceptor ad latrocinium , usque
adeo laudabilem nobis viam præiens . O Latro ,
Homines quomodo Regnum quasi furto auferant ,
instruens . O Latro , furti , cui fit maxime grati , de-
siderabilisque rationes edocens . O Latro ingeu-
tes tibi furti mercedes concilians . O Latro
præstantem confessionis fructum ostendens . O
Latro tardè credens , sed celeritèr confitens ,
postremus veniens , sed primus coronatus . O
Latro præsentissimam Fidei efficaciam , virtu-
temque demonstrans . O Latro Fidei parturitionem
non egere tempore ad partum manifestans . O La-
tro vehemens Judæ accusator . O Latro proditori
suo , ipsius laqueo visus gravior . O Latro Judæ
quidem prodicionem , sed contra Diabolum imi-
tatus . O Latro Diaboli arte contra Diabolum
mirabiliter usus . O Latro justè Christum coemens ,
sponsoremque , & testem hujus velut tuæ posses-
sionis Crucem inducens . O Petri inquam commi-
lito , & Apostolorum Symmista . E dir volea il
divotissimo Atanagio . O Santo Ladro commi-
litone invitto del Regno Celestiale , accusatore
giustissimo de' pervicaci Giudei . O Ladrone
mercadante avveduto , che in poco tempo , e
con poche fatiche ti comperasti un Regno , il
quale tanto vale , quanto val Dio . O Ladrone
diligente custode di quella Patria Beata , ove
non

non alligna tristezza, e sempre regnavi ogni possibile gaudio: O Ladrone felicissimo inverso del tuo Divin Creatore tutto ardente, e tutto focoso ad amare: Sicche benchè nel tuo stato di Viatore fu breve il tempo, nel quale questo fuoco ti riarle lo Spirito, ti bruciò l'Anima, giunse però a grado cotanto intenso, che le beate sue vampe per un verso distrussero i maligni tuoi vizij, e generarono per un altro virtù così eroiche, e massiccie di tanto, che possion servire anzi per meraviglia, che per argomento da celebrarle. O Ladrone di gran lunga più sicuro a conseguire il Paradiso di quel che stato fosse il primo Uomo veduto dal Sole nella bassizza del Mondo: perocche se quello con braccio mal consigliato, stendette la mano al vietato legno, e trasfuse a' suoi Posterì la morte con tutto quel gran cahos di mali, che miseramente la sieguono: Tu con saggio consiglio attaccando le mani al Sacrosanto Legno, donde pendè trafitto il Redentor amorofo, Tu, dico, ricuperasti da esso quel Paradiso, che le tue colpe aveanti fatto perdere con luttuosa miseria. O Ladrone avventuroso che di bel nuovo con un solo, ma felicissimo sforzo acquistati per tuo bene l'eredità del Cielo perduto dalla dissubidienza de' primi Padri. O Ladron fortunato perche fosti il primo a conquistare quel Regno beato, del qual fosti banditor tutto spirito, maestro tutto dottrina, & emulatore glorioso d'Anime Sante martirizzate da' Massigoldi. O Ladron tutto accortezza, che colla chiave di poche parole ti spalancasti le porte del Cielo, stato pria fortemente racchiuso dalla malignità del peccato. O Ladrone, che con fanto incantesimo d'invenzione non ancor pensata,

H h

fa-

sapetti ritrovar la maniera d'impossessarti d'un sì maraviglioso tesoro . O Ladrone , che ti rendesti il Cielo come una conseguenza di premio a Te dovuto per gli meriti della Croce con nuovo titolo sostenuta per Cristo . O Ladrone difensor della Giustizia . O Ladrone fatto maestro a gli Uomini del come possan fare un santo ladroneccio da Te fatto senza colpa , che ti macchiasse il cuore , anzi con sempiterno vantaggio di quello stesso spirito , che machinollo . O Ladrone divinamente arricchito dal furto involato , non già con rapina di mano , ma con tanta rapina di cuore . Di cuore , dico , il quale tosto che suggerì alla lingua le parole , conseguisti la fortuna di possederlo per tutto il camino de' secoli a venire : O Ladrone dell' in tutto impiegato a raccogliere quasi opima spoglia di trionfato Nemico la Gloria , che ti contendea a tutta forza il comune Avversario : O Ladro , il qual dimostra a tutti i Peccatori del Mondo postumi alla tua gloriosissima morte , di quanto prezioso carato egli sia il frutto d' una confessione proveniente in qualunque Anima afflitta da santo dolore de' suoi peccati commessi . O Ladrone , che sebbene in tempo molto avanzato venisti alla credenza della Fede Ortodossa , pur tutt' altra alle di lei voci prestasti frettolosamente cieco l' ossequio . Fosti ben l' ultimo ad esser chiamato : ma che monta questa tardanza , se fosti il primo a conseguire la gloriosa corona dell' udienza , che gratamente lo dasti ; e però copiosamente ne conseguisti il dovizioso compenso . O Ladro , il qual dimostri il gran valore , e poco non disse , l' onnipotente virtù della Fede . O Ladro , che dal a. divoderò al Mondo tutto , che la Fede non ha bisogno di tempo per
che

che partorischi nell' Anima: ma che di subito essendo questa infantata di quella, può dare alla luce questo gran parto, di cui ella era divinamente incinta. O Ladrone valoroso accusatore dell' apostata Giuda, a cui fosti di maggior pena di qualche a quell' Anima infame fù il capestro, che fattoselo di propria mano, sel pose alla gola, con cui si diè disperata, e volontaria la morte. O Ladro, che imitasti il tradimento di Giuda sì, ma la persona tradita fù sola quella del versipelle Demonio tuo implacabil nemico. O Ladrone, che con maravigliosa metamorfosi cambiasti l' arte dell' Infernale Avversario per eludere tutto il maligno delle sue frodi, haventi per loro scopo finale l' eterno mal del tuo Spirito. O Ladro, il quale colla giustizia delle tue virtù comperasti a sempiterno tuo bene Cristo inestimabile perla del Paradiso, che per sicurtà, e testimonio autentico del diritto di possederla, ostenti la Croce, che ti sostenne: Cattedra della tua dottrina, e suffragio, da cui a favor dell' amato Signore pronunciasti con energia mirabile le dovute difese. O Ladrone, che assieme con Pietro Principe degli Apostoli, fosti commiliton glorioso, perche combattesti una con esso per la conquista del Cielo, e di tutto il Collegio Apostolico fosti ancora confocio fortunato. Con tai lodi, e giulive espressioni celebra le vostre glorie il vostro divoto Atanagio: e di queste Io vi priego ad esser pago, e condonar la debole mia mente, che non sa concepire panegirici più gloriosi, o sentimenti più espressivi, come fervidamente lo desideratei, per attestare quanto il mio cuore brilli di gioja per le fortune, che ti rendon felice di tanto costà su nell' Empireo. Da quel trono augusto, dove feli-

cemente soggiorni ti priego col più caldo del mio spirito a pigliare forte l'impegno col tuo amato Gesù dell' Anima mia peccatrice , piena , son presso a dire , d' infinite , & inescusabili mancanze , affine che quel cuor tutto dolcezza la guardi con occhi di Padre amoroso , non di Giudice irato . Tu l'avvalora , Tu la fortifica , per fin che assistita dal valore di tua potente intercessione rimanghi sempre mai , & in vita , & in morte , vittoriosa di quel callido Avversario , che le contendendo a tutta lena la palma del Paradiso , cui spera ottenere in virtù del tuo gran patrocinio , del quale col più vivo del cuore fervorosamente ti supplico , E perche la Carità non si contenta di provvedere a sè sola , se non anche stende le sue ali a favor degli altri ; quindi con non minor divozione , e con fervor non dissuguale vi priego , o tre volte volte glorioso Eroe del Paradiso , a proteggere colle vostre intercessioni non men l' Anime Giuste , che le traviate dal diritto sentier della Gloria . Impetrate alle prime perseveranza sempre ferma , e stabilità imperturbabile nella giustizia , che or le ingemma , & alle seconde lume sì chiaro , & ajuto sì forte , che le faccia uscir dal precipizio , in cui si giacciono . Che se la Carità , al dir della Sacra Sposa , va con mirabile ordine dispensando le sue operazioni : (a) *ordinavit in me charitatem* , forza è , che lo vi supplichi con maggior impegno a favor di Napoli , mia per origine , vostra per protezione . Guardate deh guardate da costà sù , come ella si affatica ad erger memorie della vostra gloria , e monumenti de' vostri benefici . Degnatevi bassar lo sguardo nella nostra Chiesa di San Giorgio della mia , e vostra Congregazione , che ivi vedrete , se non

(a)
Cant. 2.4.

con magnificenza uguale al vostro merito, alimen-
 con divozione, quanto possa la nostra debolezza,
 eretta a gloria del vostro nome, una picciola, se
 vuol averli riguardo al vostro merito, ma grande
 Cappella a' riflessi della nostra fiacchezza, le di-
 cui mura son più lastricate delle memorie de' vo-
 stri singolarissimi beneficij dispendati a man pro-
 digia, non che liberale a' vostri Divoti, che fabri-
 cate di pietre, che le cōpongono. Ivi si venera con
 tutto lo spirito de' Napoletani, la reliquia delle vo-
 stre ossa sfrantumate sù quella Croce, che fù
 per Voi lo scabello, per cui formontaste alla su-
 blimità de' Cieli, ottenuta con tanta fatica de' vo-
 stri Divoti dal Reliquiario protomassimo di tutta
 la Cristianità, dico la Madre della Chiesa, la Città
 di Roma. Spera intanto ella la più vostra, che
 mia Napoli, ricevere dalla prodigiosa vostra de-
 stra quelle grazie, che tante volte avete dispen-
 sate a chi sia ricorso, come a porto sicuro, alla
 vostra intercessione. Ci preme molto o Santo glo-
 rioso la vostra paterna patrocinanza: imperoc-
 che crediamo, e forse non c'inganniamo, che il
 nostro comun Padre, e Salvatore Giesù, non va-
 da mai da Voi disgiunto a soccorrere i Fedeli, che
 implorano la misericordia della sua invitta Mac-
 stà, menandovi seco come suo fedel difensore, e
 costante Avvocato. Così lo dimostrò egli il co-
 mun Redentore nel soccorso, che volle benigna-
 mente dare a San Porfirio Vescovo di Gaza nella
 Palestina, che tormentato da atroci dolori, fatto-
 si portar nel Calvario, raccomandandosi al Cro-
 cifixso Monarca, perche lo liberasse per sua pic-
 tà da quelle angoscie sì affannose, che sofferiva,
 usando le medesime parole, che a Voi fùron sì
 giovevoli (a) *Memento mei Domine dum veneris*

(2)

Ita refert
Laur. Sur.
in vit. San.
Porphir. 26.
Februar. 10.
2. & Joan.
Bolland. 2.
J. in vit.
ajusd. Sanct.
26. Febr. 10.
3. & in
vit. S. Dami.
15. Martij
1000. 3.

regnum tuum ; vide , in estasi rapito , il Salvatore con Voi vicino , che gli pendevate a fianco , & a Voi impose il discender dalla Croce per guarir da que' malori l' afflitto Vescovo , come immanente guarissi al tocco della vostra prodigiosa destra , & al dolcenodo de' vostri abbracci , col guadagno del Sacro Legno , che gli diede il Redentore come caparra della sua salute non men corporale , che spirituale ; e tal fù la guarigione , che fino alla morte non fù mai più tormentato dall' atrocità di quell' acerbissimo duolo . Sù adunque o invitto Campione , o Martire beato , o Confessor glorioso di Cristo , o Difensor dell' Innocenza , o Rifugio de' Miseri stendete le ali Serafiche della vostra Angelica carità , e degnatevi ammettere sotto del vostro patrocinio tutta l' inclita Città di Napoli , che nella Chiesa , anticamente Metropolitana del suo Comune , come in luogo più cospicuo umilmente vi venera , e filialmente vi adora .

I L F I N E

DE.

DEVOTIO AD SANCTUM DISMAM

Pœnitentem Latronem, magnum
Agonizantium Patronum.

A N T I P H O N A.

*Beati mortui, qui in Domino moriuntur;
Amოდ iam dicit spiritus ut requiescant
à laboribus suis. Apoc. 14.*

O Disma Latro pœnitens
Lectissime patrone.
Sis mihi Tutor moriens.
Dum luctor in agone.

Petitio ad Sanctum.

S Ancte Disma, qui mira Dei providentia ex
nefario Latrone in eximium pœnitentiæ
speculum evasisti, & paucas intra horas æter-
na tibi gaudia comparasti: aspice sublimi gloriæ
tuæ Throno in hanc vallem miseriæ. Recor-
dare ò Sancte mirabilis! mentis humanæ fra-
gilitatis, ad malum semper, quàm ad bonum
magis proclivis: recordare, & pro nobis ad
Deum appella, ut sicut per Gratiâ suam effi-
cacem ad Pœnitentiam, & Paradisi Cœlestis
Gloriam te perduxit, ita nos famulos suos,
& famulas, eâdem efficaci gratiâ ad dignos
pœnitentiæ fructus impellat, ut peccata te-
cum abolentes, piè tibi commoriamur, ac unâ
tandem in Deo salutarî nostro perenniter exul-
temus. Amen.

Ora-

Oratio Sanctæ Birgittæ.

Benedictio æterna sit tibi Domine mi Jesu
Christe, qui existens in mortis agonia,
omnibus Peccatoribus spem de venia tribuisti,
quando Latroni ad Te converso Paradisi Glo-
riam misericorditer promisisti. Amen.



TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A.

A *Bramo inferiore a San Dima nel conseguimento della Gloria del Paradiso* pagina. 65.

Abito contratto nel mal operare quanto difficile a svellersi dall'animo. 51. e 52.

Acqua, con cui la Vergine lavò i pannucci di Giesù, applicata dalla moglie del buon Ladro ad un suo figliuolo lebbroso, di repente li donò la sanità. 9. 10.

Acqua cambiata in vino dal Redentore nelle nozze di Cana Galilea. 152.

Adriano Giugno censurato, poiche vuole esser stato collocato il buon Ladrone dalla sinistra di Giesù. 38. e 39.

Altari consagrati a Dio in memoria di S. Dima. 19. e 243.

Alessandro Rè de' Macedoni condanna pria alla flagellazione, indi alla Croce i difensori di Pietra. 22. celebra le gesta del suo diletteffimo Efestione. 149.

Amor di Dima inver di Giesù, per la circostanza del tempo, ammirabile. 93. gli rende dolci gli affanni della Croce. 118.

Amor divino cagiona nell' Anima costumi d' eroica perfezione. 171. scaccia dall' animo il timor delle pene. 177.

Amen nella scrittura equivale ad un giuramento. 110.

Amici di Dio tripudiano tra' patimenti. 120.

Anima di Dima quanto deforme prima di ricever la Grazia. 73. oggetto degli amori del Salvatore dopo la sua conversione. 81. adorna, già penitente, delle Virtù, e Teologali, e Morali. 183.

Anima giusta gode in Terra alcuni saggi di Beatitudine. 115.

S. Andrea Apostolo crocifisso con chiodi. 29.

Ex II

An-

T A V O L A.

Antitesi ingegnosa tra Adamo, ed il buon Ladrone. 158.
Attalo muore per la fede di Cristo, e come. 18.

B.

B *Attesimo di San Dima fù di desiderio, e di sangue.*
 103. e 127.

Battezzati portano una somiglianza della morte di Cristo. 127.

Benefattore dee si riconoscere con gradimento. 1.

Bestemmie proferite contro il Signore Crocifisso da tutti, e due i ladri. 47. e 48.

Benefizio fatto da Dima a Giesù, ed a Maria nella fuga in Egitto, riconosciuto colla di lui gratuita conversione. 62.

Bellezza dell' Anima adorna colla Grazia santificante.
 72. e 73.

Beatitudine anticipata del Santo Ladro. 113.

Bontà Divina riluce, in dispensando al buon Ladrone Grazia singolare. 110.

C.

C *Ause del convertimento del Santo Ladro, prima perche fu coverto coll'ombra del braccio di Giesù. 52.*

Seconda, perche osservò le tenebre, ed il tremuoto. 58.

Terza perche udì i gemiti del moribondo Signore. 59. e 60.

Quarta perche ammirò la pazienza del Redentore. 60.

Sesta, per le preghiere della Vergine. 61.

Carità di Dima inverso Dio, ardentissima. 168. inverso di Gima, singolare. 174. perche lo voleva salvo. 176. e 200. lo riprende, e l'istruisce. 175.

Carità è forma delle Virtù. 201. è fuoco che trasmuta. 201. 202. non si contenta delle parole, ma alle opere s' estende. 168., è causa d' una ubbriachezza Santa. 170.

Camino alla Perfezione, faticoso. 167.

Chio-

T A V O L A.

- Chiodi**, con cui Giesù in Croce fù conficcato. 32. e 33.
Cieco nato, illuminato dal Signore 151.
Confessione della Divinità di Cristo pendente in Croce,
 fatta da Dima, come dal Signore vien premiata. 89.
 fa conoscere l'ecceffo della negazione di Pietro. 154.
Conversione del nostro Santo. 91. per le circostanze del
 luogo, tempo, e modo, ammirabile. 92. 93. e 94. si
 paragona con quella di Maddalena. 98. e 99. con il
 convertimento di Saulo in Paolo. 99. 101. 102. colla
 penitenza di Pietro l'Apostolo, è sempre mai ritro-
 vasi maggiore. 103. e 104.
Confessione, che fa un giovinetto, figliuolo della Vedova
 di Naim, dopo esser stato resuscitato dal Signore. 98.
Croce di San Dima in qualche parte si venera in Bolo-
gna. 19.
Croce del Redentore, alta quindici piedi, e secondo il
 traverso lunga otto. 42. risana una donna inferma. 42.
Croce preparata da Galba Imperadore ad un Omicida,
 altissima. 44. altra di insolita altezza: in cui morì un
 parente di Canuto, Rè de Vandali. 44. Crurifaggio
 del Santo Ladro per odio di Giesù. 221.

D.

- D**elinquenti, flagellati avanti della di loro crocifis-
 sione. 21.
Derisioni scaricate dal popolo contro Dima nel viaggio,
 che fa al Calvario. 24. 25.
Derisioni patite da Giesù in tempo della sua Passa-
ne. 157.
Demonio usa col peccatore i suoi inganni. 187.
Desiderio di patir per Giesù è quasi un Martirio. 215.
 e 216.
Dima sua Patria. 7. suo mestiere. 16. e 17. assassina. 17.
 ammazza il proprio fratello. 17. è fatto prigioniero. 21.
è fla-

T A V O L A:

è flagellato. 22. e 108. strascinato al Calvario è bat-
tuto. 24. condotto al Calvario all' ignuda. 25. Ignu-
do in Croce. 26. crocifisso con chiodi. 28. tempo della
sua morte. 30. numero de' chiodi, con cui fù crocifisso.
32. legato con funi. 36. collocato alla destra di Giesù
crocifisso. 38. figura degli Eletti. 39. sua crocifissione
dolorosa. 46. primo nel bestemmiar Cristo. 49. sua
emendazione. 48. invecchiato ne' vizj. 52. sua conversione.
53. primo nel pentimento, e primo nel conseguimento del-
la Gloria. 63. confessu, ed adora Giesù per Dio in
Croce. 94. uomo scellerato il maggior della sua etade.
108. dopo la promessa della Gloria è ripieno di conso-
lazioni. 117. 120. 121. in Croce patendo, gode 122.
cagione de' suoi godimenti. 123. compagno della Ver-
gine ne' dolori. 128. eletto da Dio per Avvocato del
Crocifisso. 131. 227. consola Maria addolorata. 133.
334. ripieno dello Spirito Santo 139. si dona tutto a
Giesù. 142. Predicatore illustre di Cristo. 150. ripren-
de il compagno. 175. gli predica le Verità Eterne. 178.
si dole con gran veemenza de' suoi peccati. 197. tra pri-
mi partecipò il frutto della Passione del Signore. 200.
longanime nella pazienza. 206. in Croce pendente di-
volgasi per fedele del Redentore. 210. patì il marti-
rio. 215. desìò morir per Dio 216. morì per la fede.
222. 223. Copia del Crocifisso. 225. priega per i suoi
nemici. 225. primo nel Regno de' Cieli. 229. precu-
sore di Giesù nella Gloria. 230. 231. simile al Batti-
sta. 232. Dottore, e Maestro. 233. Antesignano de'
Beati. 133. Compagno del Verbo Umanato nel suo trion-
fo. 234. collocato nella medesima sede, donde precipitò
Lucifero. 136. 137.
Dio perche chiamasi Padre delle Misericordie. 77. con-
cede all' Anima quanto sia necessario allo stato, in cui
l' eligge. 140.
Dipinture, per lo più bugiarde. 27.

Di-

T A V O L A.

Dipintori, ripresi perche dipingono San Dima solamente colle funi in Croce. 77.

Dolcezze di Paradiso, godute dal Santo Ladro, conficcato in Croce. 115.

E.

E *Brei flagellavan i malfattori in publico palco. 21. buggiardi. 112. fracassaron le gambe al nostro Santo perche difendea l'innocenza del Salvatore. 218. Elogij composti da S. Atanaggio in onor del buon Ladro ne. 237. Empireo dovuto al Santo per la sua amorosa fede. 154. 155.*

F.

F *Ede, primo ornamento della Chiesa. 141. e nel cuore, e nell' opere dee rilucere. 142. è lampada, che illumina la mente. 149.*

Fede di San Dima durò nel giro di due ore. 141. per il di lei onore applica il cuore, e la lingua. 143. intatta da esso riserbata solamente, ad eccezzione di Maria, nel tempo della morte del Salvatore. 136. simile a quella di S. Tomaso Apostolo. 145. anzi la superò. 145. maggiore alla fede de' Patriarchi, e Profeti. 146. eroica per le circostanze del luogo, e del tempo. 147. superiore a quella de' SS. Pietro, Giacomo, e Giovanni. 150. a quella degli altri Discepoli. 151. dimostra la maggioranza. 152. 153. e 156. accende nella di lui volontà gran fuoco d'amor divino. 168., e 169.

Fiducia in Dio del Santo. 203. e 204. suoi frutti 204. Flagellazione del buon Ladro. 22.

Forzezza fondaasi nella speranza della Gloria. 160. sua essenza. 202. Madre di molte virtù. 203. risplende nel nostro Santo. 207. 208. gli dà Spirito per difender Giesù. 209.

Fo-

T A V O L A.

- Focione consola Tudippo suo compagno nel morire.* 54.
S. Francesco d' Assisi in ricevendo le sagre stimmate, hebbe i chiodi in amendue i piedi, e nelle mani. 33.
Furto, delitto di grand' eccesso. 16.
Furore ingegnoso a danno del Reo. 23.

G.

- G** *Enitore di Dima, e sua professione.* 11. 12.
Giesù nella fuga in Egitto, benignamente trattato dal buon Ladro. 7. *posto in Croce prima de i Ladroni.* 29. *legato con funi nella Croce.* 36. *patisce rossore, perche crocifisso con i ladri.* 38. *riceve gran consolazione, poiche Dima si fa Avvocato della sua innocenza.* 227.
Gima compagno di Dima, e nelle sceleraggini, e nelle pene. 21. *figura de' Reprobi.* 39. e 40. *bestemmia Giesù* 177., *imprudente, e sciocco.* 188.
Giovanni l' Evangelista piagne la morte di Cristo, e come. 128.
Giuda il Traditore fu ladro. 16. *ostinato nella colpa.* 154.
Giustificazione dell' Empio opera dell' Onnipotente, maggiore della creazione, e della Gloria. 83. *non si dà senza special aiuto divino.* 84.
Giustizia Regina delle Virtù Morali. 194. *sua definizione.* 194. *suoi effetti* 198. *si ritrova in Dima inverso Dio.* 196. *inverso del prossimo.* 199.
Giuseppe Ebreo impetrò da Tito il far deporre tre suoi amici dalla Croce. 222.
Gloria di San Dima in Cielo. 228. e 229. *si dichiarala sua grandezza.* 235.
Grazia concessa al buon Ladrone, esstraordinaria. 64. *li fa conoscere la Divinità del Crocifisso, e confessarla con fede più costante di quella donata a gli Apostoli.* 68.
l' am-

T A V O L A.

L'ammaestra nelle dottrine della Religione . 69. lo rende Predicatore dell'innocenza del Verbo Umanato. 70. Filosofo sacro, ed Oratore eloquente . 72. trasforma la di lui Anima in una ammirabil bellezza. 73. l' eligge , come trionfatrice , figura degli Eletti . 139.

I.

I *Impiego di Dima pria della sua conversione. 12. Image del Crocifisso in Baviera , ed in Lucca con quattro chiodi s' afferma . 34. in Lucca dona ad un Francese una scarpa di argento . 34. Innocenti morti per Giesù son veri Martiri. 217.*

L.

L *Anguidezza del corpo dà molestia alla mente 5. Ladrone differisce dal ladro . 13. è di pessima condizione . 14. degno di capestro. 14. nella Carintia pria di compilar si il processo, subito s'afforcava. 15. appresso i Popoli Atri era lapidato . 15. compagno del buon Ladro si nominava Gesto . 18. Ladroneccio fatto da Dima del Paradiso . 53. Lagrime della Maddalena , e sua origine . 97. Lebbroso sanato dal Redentore si rende di lui seguace. 151. Luogo desiato da Plutarco , in cui rinvenir si potessero scienze , e ricchezze. . 74. Luce della Grazia si spiega come ella sia . 78. illumina la mente di Saulo . 101.*

M.

M *Aria la Madre di Dio , mistico Sole di Santa Chiesa . 95. tutta affanni a piè della Croce . 128. cede a Dima l' ufficio d' Avvocato in ver di Giesù. 132. e 133.*

Mar-

T A V O L A:

- Martirologio Maurolico fa menzione di San Dima.* 19.
Magnanimità del buon Ladro. 203.
Mansuetudine del nostro Santo. 207.
Martirio qual' egli sia. 215. preso con tutto rigore Teologico conviene al buon Dima. 217. se n' assegnano le ragioni. 218.
Martiri assaggiavano le dolcezze del Cielo. 119. *Metamorfosi della Grazia nella persona del buon Ladro.* 64 e 65.
Miracoli, da quali mosso Dima crede la Divinità del Crocifisso. 154.
Misericordia di Dio, come ella sia. 76. previene la volontà, ribelle alle divine ispirazioni. 77. dà, perdona, e dona abbondantemente. 77. concede a Dima luce di Grazia. 78. la Grazia Santificante. 78. e 79. il perdono delle sue colpe. 82. più di quel che domanda. 85. e 86. sua grandezza nella di lui giustificazione. 83. e 84.
Misericordia senza la Temperanza è crudeltà. 211.
Morte di Croce, quanto penosa. 45. ignominiosa. 109. quella di S. Dima, beatissima. 109.

N.

- N** *Erone Imperadore condannò ad una dura prigionia S. Paolo Apostolo.* 16.
Nome del buon ladro qual fosse. 18.
Nome del delinquente poneasi anticamente sulla cima del patibolo. 18.
Nudità quanto di pena apportasse a Dima. 25.

O.

- O** *Cchi di Giesù parlano a suo modo nel cuor del Santo ladro.* 53. in riguardando Pietro, già peccatore per la trina negazione, lo convertono a penitenza. 104.
Om-

T A V O L A.

Ombra di S. Pietro Apostolo sanava gli infermi 57.
Onnipotenza di Dio, unica causa della creazione 82.
Operai della Vigna Evangelica come sian trattati 66.
Opere di Dio, perfettissime 182.
Orazione della Vergine, e sua efficacia 61.

P.

P *Azienda del Redentore, osservata dal buon Ladro, lo spigne a convertirsi* 60. *quanto fosse grande quella del nostro Santo* 205.
Paradiso da Cristo promesso a Dima, come debba intendersi 114.
Paolo Apostolo in prigione assaggia contento di Paradiso 116. e 117.
Parole: hodie mecum eris &c. non già mai dette da Gesù, se non a Dima 138. *come s'intendono* 114.
Pane moltiplicato dal Signore muove migliaia di gente a crederlo per Dio 152.
Parole di Dio differenti da quelle degli uomini 55.
Pentimento de' Crocifissori del Salvatore 59.
Peccatore ad esempio del buon Ladro non dee desperarsi 84. *come debba portarsi per giugnere alla giustificazione* 191.
Penitente s'affligge, e gioisce tutt' assieme 123.
Pentimento delle colpe dee precedere l'inchiesta di qualche grazia 190.
Perseveranza nel bene del Santo 205.
Penitenza di Dima superiore a qualunque penitenza di chi che sia 91. *gloriosa* 232.
S. S. Pietro, e Paolo prima di morir furon flagellati 22.
S. Pietro l'Apostolo conficcato in Croce con i chiodi 29. *legato ancora con funi* 36.
S. Porfirio Vescovo di Gaza sanato per intercessione di San Dima 243.
Prodigio operato dal Santo nella persona dell' Autore della presente opera 2.

K k

Prin-

T A V O L A:

*Principe dall' ubbidiente non è temuto con timor servile 20.
cinge spada, affin d'essercitar Giustizia 20. come ministro
di Dio dee esser ubbidito 20.*

*Promessa del Paradiso, fatta da Cristo al Santo, conside-
rata da' Padri con ingegnose riflessioni 110. e 111.*

Prontezza del Santo nel confessar Gesù per Dio 143.

*Prudenza, e suoi proprj atti 184. del buono Ladro quantò
ammirabile 185. ingegnosa 186. lo fa accusatore delle sue
colpe. 189. l'insegna a domandar poco, affin d'ottener as-
sai. 192.*

*Privilegj più cospicui di San Dima. 124. Primo della somi-
glianza col Crocifisso. 125. secondo l'esser compagno della
Vergine ne' dolori. 127. Terzo l'esser Difensore dell'inno-
cenza di Cristo. 130. quarto domandar al Signor in tempo
della sua morte. 135. quinto l'esser figura degli Eletti. 137.
Purgatorio di Dima, moribondo in Croce. 123.*

Q.

Q *Vestione curiosa qual sia l'Opera di Dio: in cui spiccar
maggiormente la sua Onnipotenza s'osservi. 82.*

R.

R *Eligione di Dima pria della sua conversione. 6.*

*Reliquie del nostro Santo si venerano in S. Giorgio
Maggior di Napoli. 224.*

*Ricchezze del Paradiso, rubbate per così dire dal Santo La-
dro. 53.*

Ricchezze della Grazia santificante. 81.

*Risorgimento del giovinetto, figlio della vedova di Naim su-
cagione per la Maddalena si dasse alla penitenza. 96.*

Riprende Dima il suo compagno. 131.

San-

T A V O L A.

S.

- S** Anti non conseguiron così di repente il premio delle loro fatiche, come il buon Ladro. 67. e 100.
 Saulo furibondo contro de' Cristiani. 99.
 Sapienza infusa del Santo. 200.
 Sangue di Gesù comunicato in abbondanza al buon ladro. 141.
 Sito, in cui furon collocate le Croci del Redentore, e de' Ladri. 43.
 Sicurezza, in Dima si ritrovò. 205.
 Somiglianza tra'l fuoco, ed il dolore. 45.
 Speranza degli Empj, vana. 188.
 Speranza Virtù Teologale qual ella sia. 160. singolare nel Santo perche viva, ferma, ed eroica. 162. vantaggia la speranza di Maddalena, e di S. Pietro. 162. e 163. ciò si pruova. 164. e 165.
 Strada da Gerusalemme al Calvario è d'otto miglia. 24.
 Stoici dal numero delle virtù rilegavan la misericordia. 96.

T.

- T** Avola, in cui Gesù, ed il Santo ladro posavano i piedi nella di loro crocifissione. 37.
 Temperanza, sale delle Virtù. 210. è una moderazione dell'animo. 211. modera la superbia. 211. spicca nel buon Ladro. 213.
 Titolo della condanna precedea anticamente il delinquente. 19.
 Travagli dell' Anima Giusta son gaudj di Beatitudine. 118.
 Vesuvio nell'anno 1707, a 2. d' Agosto colle sue ceneri impedì la luce del Sole nel mezzo d'. 106.
 Verità ne' detti, e parole di Dio. 112. 113.
 Virtù Cardinali perche così chiamate. 183.

Vir:

T A V O L A.

Virtù per esser perfette debbon esser tra di loro concatenata. 194.

Vmiltà, compagna della Temperanza. 212. prima virtù de' Cristiani. 212. risplende nel Santo. 206. e 212.

Vniformità alle divine disposizioni rende beata l'Anima. 123.

Voce, Amen, si vuol raddoppiata da' P. P. nella promessa, che fa Giesù a Dima, del Paradiso, e perche questo. 110. significa, ch' il Santo avesse a durar fin alla morte nelle virtù. 211.

Z.

Z *Elo di San Dima nel difender l'innocenza di Cristo. 133. e 172. nel riprendere le bestemmie di Gima. 159. desi imitare dal Cristiano. 181. quantunque non si spera profitto 182.*

I L F I N E.

Österreichische Nationalbibliothek



+Z169470102

